



Il pensiero fisso sui magistrati. Berlusconi stava commentando il discorso di Bush sull'Iraq,



e ha detto al Tg1: «Adesso la decisione spetta al Consiglio Superiore». Voleva dire

«Consiglio di Sicurezza». Evidentemente la testa è a New York ma il cuore rimane in Italia.

Leggi razziali, Fini chiede perdono

Difesa della razza, Bossi chiede purezza: una pagina di «bimbi puliti» su La Padania

ROMA Fini fa il gran passo. Anche se in ritardo fa il gran passo. Come italiano chiedo perdono, dice in un'intervista al giornale israeliano «Haaretz», per le leggi razziali emanate dal fascismo. Sono pronto, aggiunge, a chiedere perdono al popolo ebraico. Un gesto che apre la possibilità di una visita a Gerusalemme a cui il leader di An punta da tempo. Ma mentre il vicepresidente del Consiglio

pronuncia queste parole, il suo ministro Bossi fa pubblicare dalla «Padania» una pagina in difesa della razza lumbard. Sul giornale di ieri schiera le faccine di una decina di bimbi sotto il titolo «L'oro della Padania». E un sommario: «Bei volti puliti dei nostri figli». Insomma, Bossi vuole purezza. Fini che dice?

ALLE PAGINE 2-3

LE PAROLE SUL PASSATO LE PAROLE DEL PRESENTE

Furio Colombo

Gianfranco Fini, presidente di An e vice presidente del Consiglio, ha detto al quotidiano israeliano Haaretz «gli italiani hanno la responsabilità per quanto è accaduto nel 1938 dopo che le leggi razziali furono approvate». «Gli italiani - ha detto Fini al giornale di Gerusalemme - hanno una responsabilità storica, la responsabilità di dirlo e di chiedere perdono». Forse l'affermazione è imprecisa. Erano italiani anche coloro che - all'improvviso, e con il peso di una fitta ragnatela di leggi che li privavano di tutto, a cominciare dalla dignità - sono stati oggetto della peggiore persecuzione da quando questo Paese esiste. Molti avevano servito la patria, avevano ferite e medaglie, molti stavano onorando il Paese con il lavoro, il prestigio, la fama,

nessuno aveva commesso colpe. Erano ebrei. Fini ha probabilmente voluto dire che quando in un Paese è colpevole il re, il capo del governo, il partito dominante e il silenzio di tutti, non basta l'eroismo di coloro che si sono opposti o che hanno cercato di proteggere e nascondere qualcuno, per salvare memoria e immagine di un Paese. Fini viene dal partito di Giorgio Almirante (Repubblica di Salò, il luogo e il tempo della persecuzione più sanguinosa e spietata) e dalla svolta di Fiume, con cui si è impegnato a sradicare il Movimento Sociale Italiano dalla sua origine nostalgica e neofascista, e a trapiantarlo sul terreno di una destra più normale e rispettabile.

SEGUE A PAGINA 2

LA VERITÀ VINCE ANCHE IN RITARDO

Michele Sarfatti

Parliamone in termini militari. Le dichiarazioni di Gianfranco Fini sul fascismo e sull'antisemitismo fascista hanno le caratteristiche di una resa e non di un subdolo attacco. Se il testo completo dell'intervista (che verrà diffuso solo oggi) confermerà le anticipazioni delle agenzie di ieri, potremo dire che il capo di Alleanza Nazionale, nata dal Movimento Sociale Italiano, nato

dal Partito Repubblicano Fascista e dal Partito Nazionale Fascista, ha pubblicamente riconosciuto e condannato l'antidemocrazia del fascismo e l'antisemitismo del fascismo. Qualcuno dirà che è troppo tardi o che gatta ci cova. A me invece non dispiace quando la verità storica vince.

SEGUE A PAGINA 7

Bush, ultimatum all'Onu

Il presidente degli Usa minaccia: o fermate voi Saddam o lo fermo io con la guerra. Berlusconi s'è già arruolato. Annan: neanche i potenti possono fare come vogliono



Donne irachene davanti al televisore durante l'intervento di Bush

Il presidente americano Bush ha annunciato ieri all'Onu che gli Usa chiederanno una risoluzione al Consiglio di Sicurezza prima di attaccare l'Iraq, ma non accetteranno risposte evasive. «O le nostre giuste richieste saranno soddisfatte - ha avvertito - oppure l'azione sarà inevitabile». E mentre Annan ammonisce: nessun paese può attaccare da solo, per Silvio Berlusconi quello dell'«amico» Bush è un discorso «rigoroso e equilibrato».

ALLE PAGINE 11-12-13

Generali

Ribaltone al vertice
Gutty licenziato,
torna Bernheim

ROSSI A PAGINA 17



Le norme sul falso in bilancio mandano all'aria l'inchiesta «All Iberian 2» dove è imputato Berlusconi

Leggi vergogna, saltano i processi Camera, la destra corre corre corre

14 SETTEMBRE, LA PIAZZA E I PARTITI

Nando Dalla Chiesa

Che cosa sarà domani piazza San Giovanni? E che cosa presenterà il popolo che la riempirà in questo 14 settembre 2002? È giunto il momento di chiederselo, dopo essere stati costretti, per settimane, a misurarsi sull'ovvio e sull'abico della democrazia (è antidemocratico andare in piazza? il diritto al dissenso è incompatibile con le istituzioni? si delegittima di più un Parlamento mettendolo al servizio di due imputati o protestando fuori?).

SEGUE A PAGINA 31

LA FANTASIA DELL'AVV. PREVITI

Antonio Soda

In una lettera al direttore del Corriere della Sera dell'11 settembre 2002, l'on. Cesare Previti interviene sul disegno di legge Cirami sul legittimo sospetto. L'on. Previti, imputato, avanti i giudici di Milano, di gravissimi reati di corruzione giudiziaria, esprime la sua verità. Egli sostiene che le disposizioni del disegno di legge Cirami non possono essere accusate di incostituzionalità, poiché si attendono fedelmente alle precedenti indicazioni della Corte Costituzionale.

SEGUE A PAGINA 30

È la prima vittima della legge vergogna sul falso in bilancio. Cala il sipario sull'inchiesta «All Iberian 2». Escono di scena Silvio Berlusconi e Fedele Confalonieri. Per loro e per altri 23 imputati verrà pronunciata «una sentenza di prescrizione». Continua intanto alla Camera lo scontro sulla legge Cirami.

A PAGINA 7



La brutta estate in video

AGOSTO, TV MIA NON TI CONOSCO

Fulvio Abbate

Ora che l'estate sta quasi al foto-finish, noi che per una ragione o per l'altra abbiamo trascorso, o piuttosto subita, soltanto in città (scegliendo per abitudine, miseria, solitudine, disperazione o semplice assenza di autostima la compagnia della televisione) possiamo finalmente dire apertamente che non basta un taccuino per congegnare la noia e l'abbruttimento interiore patiti. Dopo il trattamento, qualcuno potrà addirittura fregiarsi del prestigioso titolo di morto dentro. Penso così, e subito mi viene in mente Mario Schifano.

SEGUE A PAGINA 22

fronte del video Maria Novella Oppo
Povero Moreno

La memoria dolorosa dell'11 settembre ha lasciato spazio in tv anche per qualche notizia di politica interna. Ma, se ci fate caso, sempre più spesso i fatti del mondo servono ad occultare le tragicomiche imprese del governo Berlusconi. In coda ai notiziari, ma con grande rilievo, è stata data anche notizia della sospensione dell'arbitro Moreno, che in Italia è molto più odiato di Saddam Hussein. I tg hanno anche raccontato la biografia dell'uomo che ha danneggiato la nostra Nazionale di calcio, mostrando le immagini del suo misfatto maggiore: l'espulsione di Totti. Ora però è arrivata l'espulsione anche per lui ed è arrivata non dalla Fifa, ma dal suo Paese, come smentita postuma di tanti ragionamenti razzisti attorno al Mondiale. Non lo svizzero Blatter ha punito la corruzione sportiva, ma il bistrattato Ecuador. Anche se, veramente, Moreno una giustificazione ce l'aveva: aveva deciso di darsi alla politica e voleva aiutare la squadra del suo collegio elettorale. In sostanza voleva dedicarsi al benessere del suo paese, ma glielo hanno impedito. Poveruomo; in Italia sarebbe stato sicuramente eletto e poi avrebbe proposto una legge per regolarizzare il commercio di partite, ovviamente detassando i guadagni così ottenuti.



Oreste Pivetta

MILANO La linea di Bossi fino all'altro giorno era nota: impronte sì, ma solo per gli immigrati. Dopo la lettura dell'ultima *Padania* (giovedì 12 settembre) viene il dubbio che il pensiero di Bossi, esaurite le concessioni al più sobrio federalismo, si stia di nuovo evolvendo in senso celtico, con il sottotono dell'indipendenza e di Braveheart, e che quindi le impronte siano per tutti tranne per i suoi celti, lombardi, piemontesi, emiliani, veneti e friulani e perché no trentini, tutti dentro, per lo più a loro insaputa, nella pentola della padania, la regione (non più il giornale) che prospera solo nella fantasia del leader con l'ampolla.

Nei giorni della lunga vigilia (ogni vigilia di un appuntamento sacro può essere molto lunga), prima che il Bossi salga al Pian del re a raccogliere la pura acqua zampillante dai nostri monti, prima della marcia su Venezia, bisogna pur scaldare i muscoli identitari. Non bastava il Gentilini di un mese fa ormai con la sua bella "razza Piave", che poi riguarda solo le due sponde del fiume peraltro "caro alla patria", come sta scritto sui cartelli all'inizio d'ogni ponte, una bestemmia, un colpo al cuore del sindaco ruspista, che potrebbe di patria in patria pensare all'Altare della Patria e cioè al patriottismo che piace tanto al presidente della repubblica (nazionale) Ciampi.

Ci vuole qualche cosa d'altro, qualcosa di veramente celtico, che non crei confusione tra la gente del nord e i soliti profittatori terroni, per separare, distinguere, proteggere ed esaltare insieme antiche virtù (insidiata dal "magna magna romano", avrebbe aggiunto una volta il Bossi), perché si capisca che lo zoo lo vogliamo fare "tra di noi", non

“ In vista della marcia su Venezia il giornale torna a mostrare i muscoli dell'identità celtica approfittando persino dei bambini



Le foto segnaletiche della «nostra ricchezza» «da sostenere e da potenziare»: sembra di rivivere gli anni della tassa sul celibato ”

La Padania rifà il giornale della razza

Una pagina per presentare i «bei volti puliti dei nostri figli», padani naturalmente

vogliamo "dei loro", come qualcuno diceva una volta a Torino a proposito degli immigrati calabresi o siciliani o veneti (la razza Piave ha dato moltissimo all' patria, al calcio, al ciclismo e all'emigrazione, in tutti e due gli emisferi).

Ecco dunque la *Padania* (ancora il giornale) schierare in ultima pagina le faccine di una decina di bimbi e ragazzini, per lo più addobbati con bandane verdi e fazzolettoni alla musulmana, sempre verdi però, tutte attorno al titolo che spiega: «L'oro della Padania», sotto un occhio in testata che introduce: «La ricchezza del nostro popolo». C'è anche una spiegazione, nel sommario: «Bei volti puliti dei nostri figli: la "ricchezza" più grande del nostro popolo, la vera "ricchezza" da sostenere e da potenziare». E poi un invito: «Mandateci le foto dei vostri figli o nipoti o pronipoti...».

Dio mio, uno dice, ci risiamo. Già sarebbe uno scandalo, sfruttando la compiaciuta ambizione di nonni e bisnonni, tirare in ballo quegli

innocenti, che non sanno nulla delle colpe dei padri, figuriamoci se sanno qualcosa dello spirito leghista dei genitori. A parte il fatto che c'è qualcuno francamente sospetto, con l'aria dell'intruso: capelli neri e ricciuti, carnagione scura, occhi neri e intensi, faccia da marocchino. Non tutti hanno gli occhi cerulei e i capelli biondi slavati come i figli prediletti di Hitler.

Ma lo scandalo è ben peggio: usarli come foto segnaletiche di una razza «da sostenere e da potenziare», di un «popolo», che esiste solo nella testa di qualcuno e che non trova neppure ragioni nel disegno di una carta geografica. In Italia si può trovare qualcosa di simile solo nel fascismo, ma della «Difesa della razza» e delle leggi razziali ormai chiede scusa pure Fini. Invece questi della *Padania* tornano alla carica per ricordarci il «nostro popolo», che vorrebbero «sostenere» e «potenziare», non si sa come, forse ricorrendo alle tassa sul celibato, come appunto s'era ingegnato Musso-

Bossi ritorna sul Po per attaccare gli ex Dc

Il quotidiano leghista ai minimi storici, Moncalvo contestato

Carlo Brambilla

MILANO Perso per strada il federalismo, Bossi cerca di scaldare i cuori del suo movimento, riposizionando la «mission storica» della Lega: difesa della famiglia cattolico-cristiana quale estremo baluardo contro l'«Orda» dell'immigrazione terzomondista. Sfumata l'utopia di una Padania indipendente, anche i sacri riti del Po (ampolla delle acque sorgive del «Grande Fiume» al Monviso, domenica sabato, e versamento del liquido in Laguna a Venezia, domenica) cambiano sensibilmente i loro contenuti esoterici.

Gesti e liturgia non più simbolo di orgoglio delle radici di un popolo, inteso come «volgo disperso» dalla «dittatura romana», bensì idealizzazione di una battaglia etico-religiosa di civiltà, rappresentata ovviamente dal modello padano e non già dai «vescovi millenaristi», o peggio dalle associazioni tipo Caritas, trasformate in succursali del «collocamento interinale», favorevoli alla «calata dell'Orda», in combutta con «la sinistra mondialista e i tecnocrati europeisti della Grande Finanza». Dipinto questo apocalittico e fosco scenario, Bossi alza il volume della sua tonante protesta: «Stop ai moderati buonisti ex dc che inquinano la legge sull'immigrazione con una mega sanatoria». Alza la voce, sapendo benissimo che l'exasperato esercizio vocale produrrà poco o nulla: la sanatoria sarà inevitabile e la legge, firmata con Fini, verrà modificata in corso d'opera, poiché così com'è, risulta impraticabile.

Ma il problema immediato di Bossi, oltre a tenere alto il volume di «radioprotista», è quello di salvaguardare l'integrità del movimento, attraversato da molti stati d'animo contrastanti: dai giovani che apertamente vanno all'attacco del berlusconismo, da sempre maldigerito, alla nutrita schiera di quelli che una volta lo stesso leader bollava come «inutili e dannosi poltronisti». Ricapitolando: Bossi deve assolutamente scaldare i cuori, sventolando inedite bandiere, che non hanno più neppure il tocco felice dell'originalità: razzismo e xenofobia sono un repertorio già

ampiamente visitato da altri movimenti e in tutte le epoche. Ma scaldare i cuori stando al Governo, dopo avere giurato fedeltà assoluta a Berlusconi, dopo aver puntato tutte le carte sui miracoli politico-economici del ministro Tremonti, non è impresa facile. Insomma promettere la Padania poteva anche suonare esaltante per un movimento sgangheratamente indipendente, ma chiamarlo ad alzare muri di cartapesta contro l'«Orda», appare come una clamorosa riduzione della «storica missione».

Di sicuro il leader leghista sta attraversando una fase umorale nerissima e vede nemici da tutte le parti. E anche scandagliando le profondità del Carroccio le cose non vanno bene. Ad esempio ieri il «suo» giornale, «la Padania», è uscito a fogliatura ridotta. Risultato di una clamorosa contestazione al neodirettore Gigi Moncalvo.

La scintilla di una bega interna (spostamenti di redattori e cambi di ruoli decisi da Moncalvo) è bastata a scatenare un vero e proprio incendio. Da una parte «tutta la redazione», che in pratica vuol dire tutta la Lega, e dall'altra il direttore, insedia-

to da poco più di un mese, col placet di Bossi. A Moncalvo era stato affidato il compito di proporre un giornale di battaglia, per dare evidente sostegno alla campagna «scaldiamo i cuori dei fratelli padani». Ed ecco il risultato: Lega (redazione) contro Moncalvo. E Bossi? Qualcuno racconta che ieri dal suo ufficio di via Bellerio a Milano, uscissero tuoni e fulmini e frasi del tipo: «Questo giornale è una rogna e io lo chiudo». Rabbia passeggera? Forse. Tuttavia i dati di vendita del «suo» giornale hanno raggiunto i minimi storici. Brutto segno. Evidentemente i cuori padani si stanno raffreddando. Un direttore sfiduciato e un giornale che va male basterebbero a far incavolare chiunque.

Figuriamoci Bossi, preso com'è a inventare nuovi riti per rianimare il suo quattro per cento scarso di consensi. Domenica a Venezia verrà annunciata la nuova fase di lotta. Obiettivo: attacco frontale all'Udc. Riassume l'ex presidente del Carroccio Stefano Stefani: «Questi difendono interessi personali, vecchi schemi di potere e la grande finanza. Se passa il nostro progetto verranno spazzati via». Parole, parole, parole.

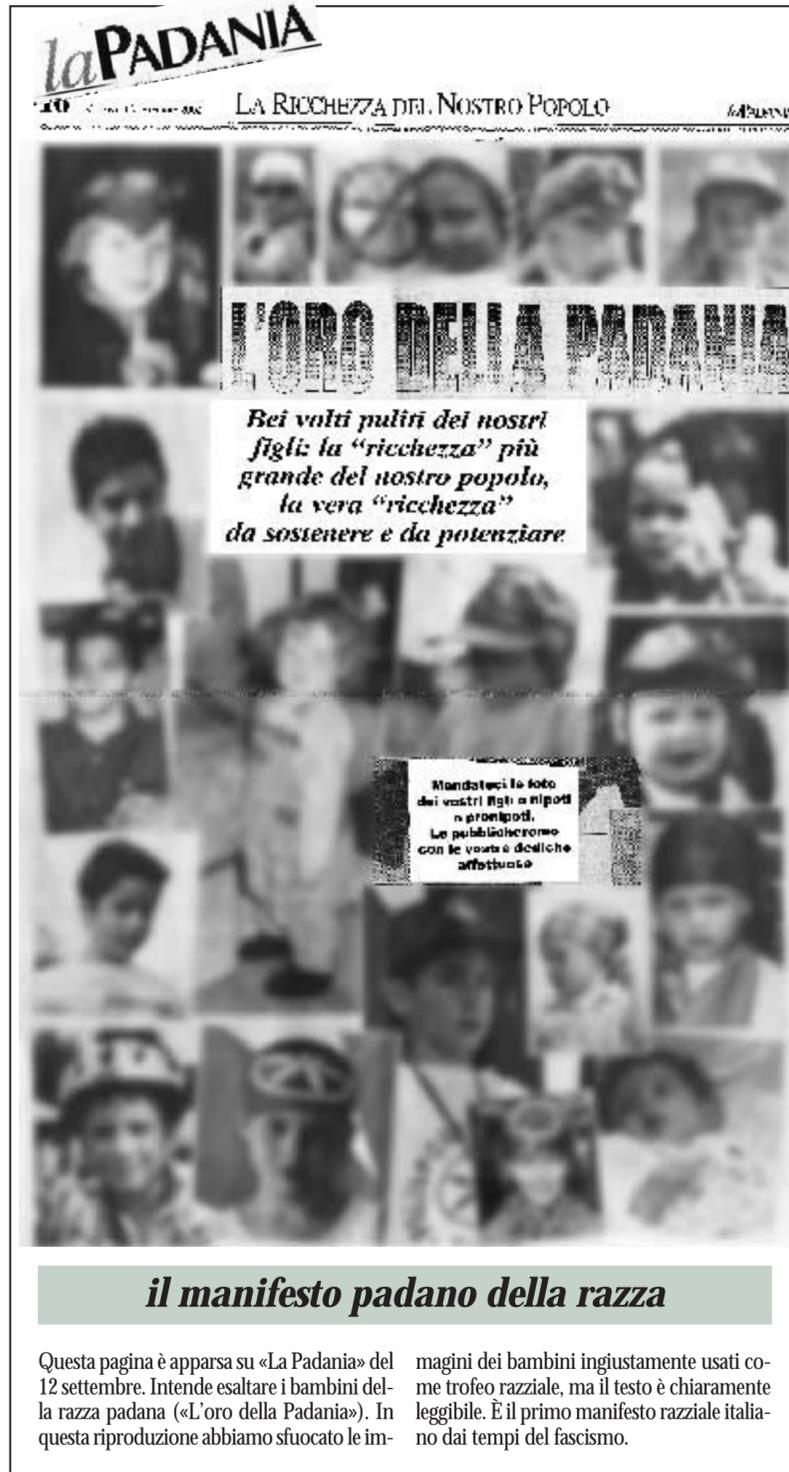
segue dalla prima

Parole sul passato Parole del presente

Non è riuscito in pieno, a giudicare dalle tante piazze e monumenti e strade e riti funebri che persone elette nel suo nuovo partito hanno ricominciato a dedicare apertamente e sfacciatamente al fascismo. Anche se non gli può essere rimproverato l'opportunità poco onorevole di persone, come il presidente della Rai, che vanno a un convegno di An per promettere di riscrivere la storia «perché finora ci hanno raccontato solo storielle». Per esempio la storiella delle leggi razziali. Ma proprio per questo Fini ha il

merito di aver detto ciò che ha detto. In un altro Paese sarebbe un normale tributo alla verità storica. In Italia Fini ha avuto il coraggio di rendersi conto che tanti, intorno a lui e nella sua area politica, continuano a comportarsi come se il fascismo fosse stato un normale periodo della storia italiana. Certo, ci sono ragioni di opportunità politica, per il gesto di Fini. Ma non sarebbe giusto usare queste ragioni per ridurre il senso di ciò che ha detto. Sono parole, per Fini, né facili né scontate. Averte dette in questo momento, in questo Paese, lascia il suo segno.

Tanto più che il nome di Fini compare sulla peggiore legge sull'immigrazione che abbia fatto la sua comparsa in Europa, la Bossi-Fini. Come mai una persona evidentemente



Questa pagina è apparsa su «La Padania» del 12 settembre. Intende esaltare i bambini della razza padana («L'oro della Padania»). In questa riproduzione abbiamo sfuocato le im-

magini dei bambini ingiustamente usati come trofeo razziale, ma il testo è chiaramente leggibile. È il primo manifesto razziale italiano dai tempi del fascismo.

lini, per rifornir di braccia le campagne e i suoi eserciti.

I «bei volti puliti» sono degni di un trattato di fisiognomica razzista, che mette un accento all'altro il bianco, il nero scimmiesco, il giallo con gli occhi a mandorla, l'ebreo, sporco, avido, il naso adunco, per confrontare il bianco buono con i perfidi «diversi». E l'oro, l'oro padano gridato a quel modo, sembra riecheggiare quello alla patria (ancora la patria, anche se in camicia nera in versione cannoniera) e quello del Reno, certo musica di un genio, Wagner, che piaceva tanto però al dittatore nazista.

Lasciamo stare le smentite degli storici: i celti sarebbero solo un'invenzione di tre secoli fa, nel tentativo di giustificare l'identità etnica nazionale da parte di chi coltivava qualche sogno separatista

(come Bossi?). Credevamo piuttosto di vivere nel duemila e dopo il duemila, negli anni della comunicazione e dello scambio, finché la *Padania* non ci ha comunicato questo (suo, per fortuna, ma non solitario) ritorno al passato, indietro almeno di mezzo secolo.

Più banalmente, tanto gridare sembrerebbe guidato dalla miseria culturale e politica, dal fallimento di una banale operazione di governo che può vantarsi soltanto di una povera legge Bossi-Fini, la legge sull'immigrazione, e di una mano volonterosa prestata in cambio di chissà che ai disegni giudiziari di Berlusconi, per un bilancio penoso che potrebbe condurre all'estinzione (chi può, nelle fila di Forza Italia).

Ogni fascismo incantava i suoi sostenitori favoleggiando di razze elette, di miti antichi, di prodi guerrieri e di assedi barbari. Nelle sue ristrettezze, la recita padana ricorda l'incanto al razzismo e un'altra colossale presa in giro ai danni di gente normale.

Calvisi, ds «Il capo della Lega sta superando Le Pen»

ROMA «Ormai Bossi non si contiene più. In quest'ultima settimana la sua natura di leader razzista si sta rivelando con sempre maggiore nitidezza. Le sue dichiarazioni contro la chiesa cattolica e le ultime sulle impronte digitali agli stranieri, intesa come misura per schedare gli immigrati e i delinquenti, entrano di diritto a far parte della top ten del razzismo europeo degli ultimi cento anni». Lo ha dichiarato Giulio Calvisi, responsabile immigrazione dei Ds. «Dichiarazioni simili - continua Calvisi - evocano in maniera non troppo nebulosa espressioni proprie dei teorici del nazifascismo che hanno portato all'olocausto e alle leggi razziali; non sfigurano certamente rispetto a quelle del leader del Ku-Klux-Klan contro i neri americani o a quelle dei sostenitori dell'apartheid in Sudafrica. Stanno sicuramente al livello e forse lo superano del primo Le Pen, quello del periodo marsigliese». Calvisi chiede «cosa deve dire l'opposizione oltre che indignarsi e non smettere di gridare al razzista per l'ennesima volta».

**Impegna i DS.
Compra
una Azione
di sinistra.**

Il costo di una Azione di sinistra è di euro 50,00
Per informazioni:
06 6711217
06 6711218



Furio Colombo

Giuseppe Vittori

ROMA Il presidente di An e vice-premier Gianfranco Fini, in attesa del disco verde per il viaggio in Israele, ha compiuto il grande passo: accetterà, «come italiano», la responsabilità storica per i crimini del fascismo ed è pronto a chiedere il perdono del popolo ebraico durante la visita che spera di fare a Gerusalemme. Lo afferma in una lunga intervista al quotidiano israeliano Ha'aretz che ne ha anticipato una sintesi. «Come italiano - dice Fini - devo accettare la responsabilità nel nome degli italiani. Gli italiani portano la responsabilità per quello che è accaduto dopo il 1938, quando vennero emanate le leggi razziali. Hanno una responsabilità storica, la responsabilità ora è di prendere posizione e chiedere perdono». Il leader di An sostiene, inoltre, di non avere problemi nel condannare senza riserve e senza distinzioni tra diversi periodi dell'epoca, il fascismo e la sua ideologia. «Ho dichiarato che il fascismo soppresse i diritti umani e ho aggiunto che le leggi razziali istigarono la più grande atrocità nella storia dell'umanità». E per lo stesso motivo, Fini si è detto «sicurissimamente» pronto a «chiedere perdono al popolo ebraico» quando la visita avesse luogo.

«Dalla comunità ebraica commenti positivi. Amos Luzzatto: «Bene, ma mi aspettavo di più. Da un politico io mi aspetto atti politici»



Pietro Folena (Ds): Fini non dimentichi che ci furono anche italiani che si opposero al fascismo, che salvarono ebrei, e che per questo pagarono un prezzo altissimo

Fini: «Come italiano, chiedo perdono per le leggi razziali»

Il leader di An fa l'annuncio su un giornale israeliano. «Istigiarono la più grande atrocità nella storia dell'umanità»

l'intervista

Tullia Zevi



Maria Serena Palieri

ROMA «Perché "io" devo chiedere perdono a Israele?». Per Tullia Zevi, i suoi genitori e i suoi fratelli, le leggi razziali del 1938 segnarono l'inizio della fuga dall'Italia, in Svizzera, poi in Francia e infine negli Stati Uniti. Un esilio che si sarebbe concluso per lei solo otto anni dopo, quando aperti i lager e sull'onda dei dati sullo sterminio, a guerra finita avrebbe deciso di tornare in seno alla sua comunità ormai decimata. La ex-presidente delle Comunità

Ebraiche Italiane commenta così le anticipazioni d'agenzia sull'intervista, con la richiesta di perdono al popolo ebraico «a nome di tutti gli italiani», che Gianfranco Fini ha rilasciato al quotidiano israeliano Ha'aretz. Al presidente di An e vice-premier contesta quel parlare «in nome di...». Ricorda che Fini è stato il delirio dell'Almirante già redattore della rivista *La difesa della razza* e capo di gabinetto del ministero della Cultura popolare della Repubblica di Salò. E ricorda che, non troppo tempo fa, Fini ha dichiarato che Mussolini è stato «il più

«È un atto individuale, non si può chiedere perdono per conto terzi»

«Ne teniamo conto Ma non può parlare anche a nome mio...»

grande statista del Novecento». Ora, aggiunge, Fini è passato dall'essere il leader di Alleanza nazionale all'essere anche vice-presidente del Consiglio di un governo democraticamente eletto: «È un passaggio del quale bisogna tenere conto. Credo anche nella sincerità della sua evoluzione. Ma da questo a dire che lui chiede perdono a Israele anche a nome mio, no...» commenta.

Tullia Zevi contesta anche l'uso di una parola che per un politico le sembra impropria: «perdono». Mentre giudica che, piuttosto, l'intervista di Fini vada letta in altri termini, in termini di «lucidità» e «opportunità» politica.

Signora Zevi, può regalarci, con qualche flash, la sua memoria di quello che significarono all'epoca le leggi razziali per voi ebrei, ma anche per la convivenza civile in Italia nel suo complesso?

«Eravamo quattro figli. Mio padre lesse delle leggi sui giornali e disse "qui vogliono farci fare la fine del topo". Era un antifascista, repubblicano, avvocato con uno studio avviato a Milano. Immagina cosa voglia dire lasciare tutto da un momento all'altro? Ma lui sapeva. Sapeva cos'era stato il destino degli ebrei in Germania dal '33. Capi, con l'istinto sicuro del vero liberale. Io sarei tornata otto anni dopo, con la prima nave italiana che partiva dagli Stati Uniti, la Saturnia, e a bordo c'erano anche la madre di Carlo e Nello Rosselli, le nuore e i nipoti. Ricordo l'ansietà: non sapevamo che cosa avremmo trovato. Di prima, ricordo soprattutto, intorno a noi, il clima di solitudine e



Il vice Presidente del Consiglio Gianfranco Fini

indifferenza di un paese che nel suo complesso non aveva capito il senso e l'infamia di quelle leggi. A Fini chi ha detto di scusarsi a nome di "tutti" gli italiani? Allora l'Italia era divisa tra i fascisti, gli indifferenti e gli antifascisti». **Anche Willy Brandt, però, ricordano ora alcuni, chiese perdono di fronte ad Au-**

schwitz. Non è la stessa cosa?

«Il contesto e le personalità sono diverse. Brandt era stato un militante antinazista e come tale parlava a nome della nazione tedesca. Voleva, da antinazista militante, prendere atto degli orrori commessi. Incarnava coloro che, come ha detto così bene Gunter

presa di distanza storica necessaria» afferma lo storico inglese Denis Mack Smith che nota le differenze con il Fini che definiva Mussolini il più grande statista del Novecento. Lo studioso di Oxford eccitasse però «l'eccessiva enfasi che Fini ha attribuito alla responsabilità del popolo italiano riguardo alle leggi razziali fasciste». «Quelle leggi furono emanate dal governo di Mussolini, non furono reclamate dal popolo. Anzi - sottolinea -, tantissime testimonianze ci dicono che il popolo italiano si sentì estraneo a quelle leggi». L'atto di chiedere scusa «come italiano»

agli ebrei per le leggi razziali del periodo fascista è giudicato «un passo giusto e doveroso» dallo storico Lucio Villari. «Accanto alle responsabilità primarie e personali, dal duce al re - spiega -, esiste comunque una responsabilità collettiva, del popolo che al regime garantiva comunque un diffuso consenso».

Tra i politici Pietro Folena (Ds), invita il vicepresidente del consiglio a non dimenticare che ci furono anche «italiani che si opposero al fascismo, che salvarono ebrei, antifascisti, soldati alleati, e che per questo pagarono un prezzo altissimo» e il presidente dei Verdi, Alfonso Pecorearo Scario commenta: «Fini chiedi scusa anche per aver militato nel Msi che ha difeso quel regime».

«La visita di Fini in Israele non è imminente»

Grass, hanno salvato l'onore della Germania».

Perché chiedere perdono le sembra comunque improprio per un politico?

«È un atto individuale, non si può chiedere perdono per conto terzi».

In quanto gesto politico, l'intervista di Fini come va interpretata?

«È difficile da decifrare. Tanto più che, mi si dice, la visita di Fini in Israele non sarebbe imminente. Esce mentre in Europa è in corso un dibattito molto acceso e drammatico sulle scelte da fare di fronte all'ultimatum di Bush: occorre elaborare una politica comune, non prestarsi a strumentalizzazioni ed evitare prese di posizione che non siano il frutto di ampi consensi. Ma questi, miei, sono interrogativi, in attesa almeno di leggere l'intervista nella sua interezza».

«Perdono». Implorarlo comporta umiltà, concederlo dimostra generosità. Dunque, è un atto forte quello che Gianfranco Fini si propone di compiere in terra d'Israele. E ancora più alto è il valore della remissione del peccato di antisemitismo che l'erede del Movimento sociale italiano attende di raccogliere nella patria dell'ebraismo. A maggior ragione tutto sarebbe risultato più sentito e vero se concretizzato anziché annunciato. Non era stato lo stesso leader di Alleanza nazionale a preoccuparsi che il gesto non apparisse di mera immagine quando si presentò - era l'11 dicembre 1993 - alle Fosse Ardeatine? E ancora quando, nel febbraio del 1999, si recò al lager di Auschwitz cercando le parole e gli atteggiamenti consoni all'omaggio di una memoria che non gli apparteneva, come consapevole che non era bastato l'emendamento approvato al congresso di Fiuggi a depurare il corpo del partito delle scorie dei razi-

smo. L'indulgenza, allora, non arrivava. E si deve ritenere che tardasse ad essere concessa perché nessuna parola si rivelava adeguata a cancellare l'offesa, nessun gesto degno del riscatto.

Cosa è cambiato? Non la rottura netta e definitiva nel partito che ancora nel suo simbolo si richiama al fascismo. Ancora qualche mese fa, al congresso di Bologna, la conservazione nel logo di An di quella fiamma che si sprigiona da un sarcofago (che tuttora sanno essere di Benito Mussolini) fu rivendicata da tanta parte dei delegati come costitutiva dell'identità di Alleanza nazionale, ma il capo del partito rinunciò a misurarsi con quel

retaggio, rinviando ogni decisione a un magmatico organismo oligarchico.

È il capo, in effetti, con la richiesta di perdono a supplire alla soluzione di continuità. A giudicare dalla prontezza con cui l'ambasciata d'Israele a Roma ha liquidato le annose riserve sull'eventualità di una visita di Fini a Tel Aviv si potrebbe dire che l'obiettivo è centrato. Lo stesso leader di An ha attirato l'attenzione dei cronisti sul fatto che quell'intervista conti il suo ritorno al partito. A ridosso del congresso, venga pubblicata da Ha'aretz solo oggi. Nell'indicare il nesso di causa ed effetto ha però sorvolato su un altro fatto, caro però

al quotidiano Ha'aretz. Che così ha presentato lo scoop tanto a lungo elaborato: «Fini è da molti considerato a Roma come un politico di destra "accettabile" e capace di un'influenza moderatrice rispetto alla coalizione del premier Silvio Berlusconi». Che, sottolinea ancora Ha'aretz, è attraversata da motivi di «scandaloso».

Ma la doppia legittimazione, morale e politica, da parte di Israele, più che rendere superfluo finisce per rendere più acuto il problema del partito. A leggere l'anticipazione dell'intervista ad Ha'aretz, il prezzo del mancato coraggio dell'assunzione di responsabilità dalle più alte assise di An è

scaricato interamente sulla collettività nazionale. È «nel nome degli italiani», infatti, che Fini chiede «perdono» per le leggi razziali imposte dal fascismo nel 1938. Giusto e doveroso, come è stato sottolineato, da parte del maggiore esponente di An nel governo. Ma forse anche comodo. E non solo perché «così facendo - lo ha rilevato Tullia Zevi - si verrebbe indirettamente ad addossare l'intera responsabilità del razzismo fascista e delle sue leggi antisemite a tutti gli italiani», ma proprio perché - e anche questo è stato sottolineato dalla Zevi - la richiesta di perdono «non è un atto politico». Semmai, la si può definire - come fa lo storico Denis

Mack Smith, una «mossa politica intelligente». Ma che un vuoto politico resti è confermato tanto dall'amico di partito Enzo Palmesano, per il quale Fini insegue «strumentalmente» il via libero israeliano perché «indispensabile» per il «visto americano» alla progressione di carriera, quanto specularmente dal premuroso rimprovero di donna Assunta Almirante al figlio di «volersi guadagnare una verginità con gli ebrei riguardo a fatti dei quali non ha alcuna responsabilità». Nessuna? Già, per ragioni di età. Guarda caso, questo è sempre stato l'alibi utilizzato da Fini per evitare di recidere le radici che alimenta-

no la nostalgia di tanta parte del suo partito. Dove quelle leggi razziali vengono considerate, come donna Assunta ribadisce, una sorta di onere di guerra: «Dovremmo accettare malvolentieri quanto stabilito dagli alleati».

E se fosse questa logica, questa stessa cultura a muovere Fini oggi che nuovi venti guerra partono dagli Usa per investire il Medio Oriente? Volente o nolente, Fini sarà sempre chiamato a dar prova del contrario. Per tempo, in Italia e in Europa, visto che ha da pensare anche al rapporto con il Ppe. Le occasioni non dovrebbero mancare, nell'attesa dell'imbarco per Tel Aviv. A cominciare dal conflitto interpretativo della legge sull'immigrazione firmata con Bossi che tanto fa vergognare la comunità ebraica. Non fosse per evitare che, data l'età, si ritrovi a canticchiare quel famoso motivo di Caterina Caselli: «Perdono, perdono, perdono: il male l'ho fatto più a me...».

l'Unità
contro
L'ILLEGALITÀ

l'Unità
contro
L'ILLEGALITÀ

Domani l'Unità regala la mascherina contro l'illegalità ai manifestanti di Piazza San Giovanni

Caterina Perniconi

ROMA «Non ho nessuna intenzione di fare il politico di professione. L'ho già detto diecimila volte. Io dico per la diecimilaesimesima volta». È l'unico commento di Nanni Moretti all'articolo che sarà pubblicato oggi da «l'Espresso» nel quale si ipotizza la nascita di un partito dei Girotondi. «C'è chi giura che la lista Sacher sia già allo studio e si riunirà a fine settembre - si legge nel settimanale - e potrebbe fare il suo esordio alle europee del 2004». I rappresentanti dei centomovimenti negano seccamente quest'affermazione e fanno sapere che il loro è soltanto un «tentativo di dare respiro ad una sinistra che stava soffocando, vogliamo sostenere i partiti, non sostituirli».

Smentisce anche Paolo Flores d'Arcais, «si tratta di una non-nozione - afferma il direttore di MicroMega - senza fondamento alcuno. Nessuno ha intenzione di fondare partiti. L'incontro di fine settembre era stato proposto da MicroMega all'inizio di giugno, quando i girotondi sembravano conoscere un momento di pausa, proprio per parlare di eventuali iniziative autunnali. È talmente superata dai fatti che probabilmente sarà disdetta anche formalmente. Spiace che troppi giornalisti - si rammarica infine Flores d'Arcais - continuino a parlare di volontà e velleità di fondare partiti, quando sono settimane che rispondiamo sistematicamente che si tratta di ipotesi totalmente fantasiose, inesistenti e campate per aria». Ieri mattina il direttore di MicroMega aveva detto agli studenti de La Sapienza: «Sabato saremo duecentomila!».

Risposta emblematica alla richiesta d'adesione dagli universitari romani. Più di trecento persone questa mattina erano riunite alla facoltà di scienze politiche per assistere all'incontro con Paolo Flores d'Arcais e Michele Santoro. «Il periodo che stiamo attraversando è quello dedicato alla sessione autunnale d'esami e siamo molto contenti del numero di persone che abbiamo riunito» dice un rappresentante degli studenti. Emerge anche da quest'assemblea, organizzata in tre giorni, la sensibilità degli universitari ai temi scottanti dei nostri giorni. Lo scopo dell'incontro di oggi era quello di discutere di giustizia, libertà d'informazione ma anche dei problemi degli studenti. Le associazioni universitarie si sono trovate in pieno accordo con le idee dei girotondi ed hanno deciso di presenziare tutti uniti alla manifestazione di piazza San Giovanni. «L'importante per noi ragazzi - afferma uno studente - era allargare la protesta di sabato anche alle nostre richieste e dimostrare la volontà di questa generazione di uscire dall'ombra in cui la società l'ha confinata cercando di acquistare nuovi diritti». Aderirà alla protesta di sabato anche alle nostre richieste e dimostrerà la volontà di questa generazione di uscire dall'ombra in cui la società l'ha confinata cercando di acquistare nuovi diritti».

Michele Santoro ha presentato il movimento agli studenti romani come una nuova unione contro il sabotaggio della democrazia: «Sabato ci

l'intervista

Mario Martone

regista

Rossella Battisti

ROMA In questi giorni è a Ischia, non per vacanza ma per lavoro: Mario Martone sta tenendo un laboratorio teatrale all'interno della splendida «Colombaia», la villa di Visconti diventata residenza artistica e centro culturale del Comune di Forio. Ma il regista, autore del film «L'amore molesto», non mancherà l'appuntamento di domani e neanche i suoi ragazzi: «abbiamo messo di riposo il sabato proprio per venire alla manifestazione. È una situazione particolarmente importante». Martone c'era anche il giorno della manifestazione spontanea davanti al Senato e non intende perdere questo nuovo appuntamento. A toccarlo profondamente non è solo il tema della giustizia, ma «questa strategia precisa di ignorare la realtà delle cose. Ed è una strategia planetaria, che non è estranea alla linea del governo di Bush e di altri paesi europei: un continuo e sistematico rifiuto della realtà, con una costruzione di armamenti posticci e virtuali

È in atto una pericolosa strategia planetaria, fatta di un continuo e sistematico rifiuto della realtà

“ Crescono le adesioni alla manifestazione di domani. Ci saranno anche gli studenti Santoro propone una saldatura tra chi ha lottato in questi mesi

14
SETTEMBRE
1 Giorni
a piazza
San Giovanni

Saranno in piazza San Giovanni anche Milva e Piero Pelù Hanno aderito anche Salvatores e l'architetto Fuksas Sull'appello di Abbado la firma di Renzo Piano ”

Roma, Girotondo per duecentomila

Moretti a chi vede un partito futuro: «Non ho alcuna intenzione di fare il politico di professione»

In arrivo 5 treni speciali

Saranno cinque i treni speciali organizzati in occasione della manifestazione dei girotondi. Partiranno rispettivamente da Firenze alle ore 7:43 e 7:53, da Napoli alle ore 9:07, da Milano alle 23:50 di venerdì sera e da Torino alle ore 00:30 come confermato dalla società Trenitalia.

Chi arriverà con i treni speciali alla stazione Termini dovrà fare solo tre fermate con la metro A per raggiungere piazza San Giovanni mentre per i passeggeri dei convogli diretti a Tiburtina ci sarà un tratto da percorrere con la metropolitana B fino a Termini e poi potranno seguire le istruzioni precedenti. Ricordiamo che la stazione metropolitana di San Giovanni resterà aperta fino alle ore 14 dopodiché si potrà scendere alla stazione precedente o a quella successiva.

Per coloro che arriveranno in pullman sarà riservato il parcheggio gratuito in zona Anagnina (a sud). Da lì si raggiunge facilmente San Giovanni con la linea metropolitana A. Sempre con la linea A, ma nella direzione opposta, devono dirigersi coloro che parcheggeranno gratuitamente la loro auto presso lo stadio Flaminio o lo stadio Olimpico (a nord). La società ATAC informa che le linee del trasporto pubblico interessate da deviazioni saranno nove: 3, 16, 81, 85, 87, 360, 590, 650 e 810 anche al fine di permettere la sfilata dei due cortei che sono stati organizzati in occasione della manifestazione. Il traffico sarà deviato solo in caso di necessità. Per i manifestanti disabili è previsto un palchetto sulla destra del palco (area sinistra della scalinata della chiesa) mentre per il parcheggio sappiamo che sarà in prossimità della piazza ma il comune non ha ancora segnalato l'area con precisione.

c.pe.

Rainews24 Possibile la diretta

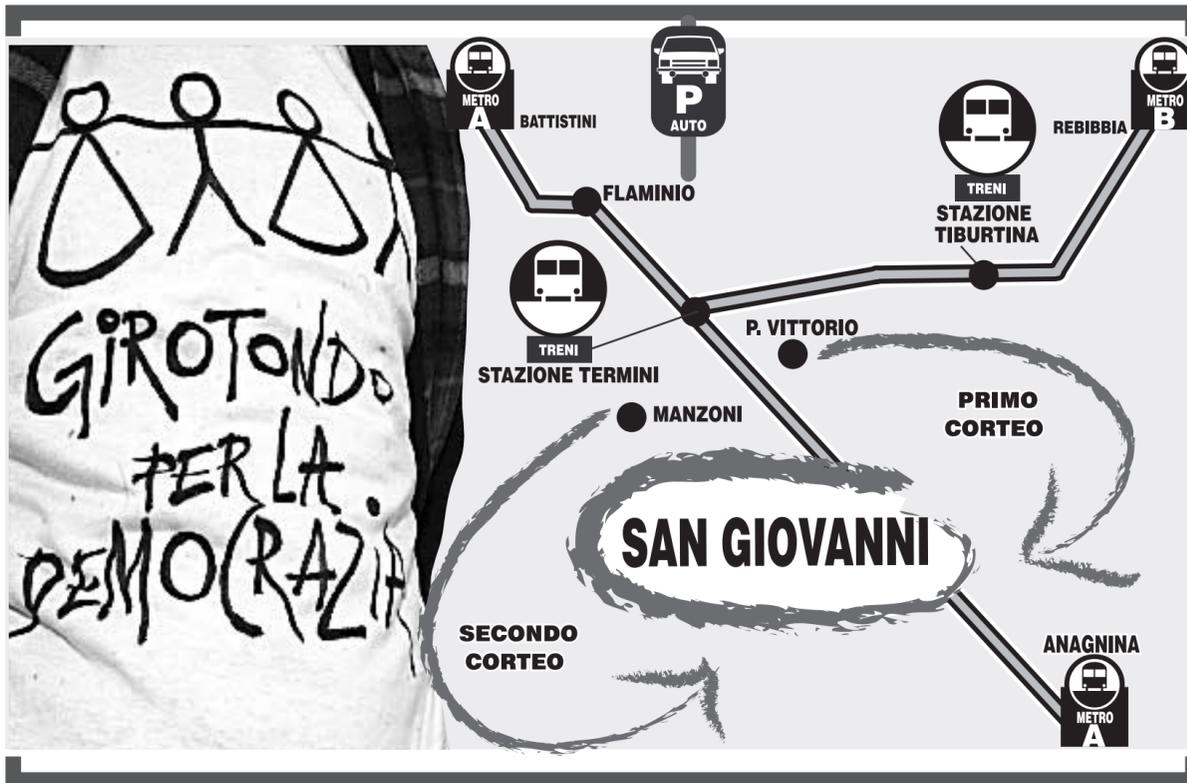
ROMA Anche la Rai, oltre a La7, potrebbe trasmettere la diretta della manifestazione di piazza San Giovanni. Se non su uno dei tre canali generalisti, almeno sul canale satellitare Rainews24. A poche ore al via della «Festa di protesta», infatti, da Saxa Rubra arrivano due segnali incoraggianti per i girotondi. Il primo: l'Usigrai ha ieri diffuso una nota per chiedere ai vertici dell'azienda di ritirare il no alla diretta deciso dal Cda nella riunione di martedì, essendo questa una posizione, denuncia il sindacato dei giornalisti Rai, al limite dell'«autocensura». Il secondo: il direttore di Rainews24, Roberto Morriore, smentisce le voci che danno per certa la mancata diretta sul canale satellitare e spiega: «Può anche darsi che ci sia. Il problema è questo: se in piazza ci sono le

telecamere dei Tg e il segnale arriva a Saxa Rubra noi faremo la diretta».

Rainews24, spiega Morriore, è un canale di post-produzione, il che vuol dire che non può inviare una troupe in piazza San Giovanni. Può però utilizzare il segnale delle squadre tecniche mandate dai Tg dei tre canali generalisti, che dedicheranno finestre informative nelle edizioni del pomeriggio (Tg1 e Tg3) e della sera (Tg3).

Non assicura nulla, il direttore, ma visto che nelle scorse settimane Rainews24 ha coperto con la diretta diversi avvenimenti - dal dibattito in Senato sul legittimo sospetto all'intervento di Silvio Berlusconi al meeting di Comunione e Liberazione di Rimini - dovrebbe essere scontato che anche per la manifestazione di sabato andrà in onda una lunga no-stop. «L'ho fatto in passato con tutti i segnali che abbiamo avuto a disposizione - spiega Morriore - quindi, se ci saranno le telecamere e il segnale arriva con continuità a Saxa Rubra daremo la diretta».

Le telecamere ci saranno. E quindi, se nulla si mette di traverso, anche la diretta.



sarà una grande saldatura tra chi ha lottato per la tutela dell'articolo 18, chi per l'informazione, chi per la legalità - ha detto il giornalista - ed anche se i vettori del movimento non sono interni all'Università, come era invece un tempo, i giovani danno sicuramente una mano». Nel corso dell'incontro è stato fortemente criticato il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi sia per la direzione impressa al governo sia per la sua posizione di magnate della comunicazione. Critiche sono state rivolte anche al presidente del Senato Marcello Pera «per la sua flessibilità esasperata», ad alcune scelte del centro-sinistra quando governava il Paese ed al segretario di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti «perché si schiera a difesa di diritti che esistono già senza considerare quelli necessari alle nuove generazioni».

Il leader del movimento dei professori fiorentini Francesco Pardi ha tenuto una conferenza stampa ieri a Firenze insieme a Vincenzo Striano, presidente dell'Arci Toscana, per annunciare che sabato nella capitale saranno presenti ben oltre 10mila toscani. «Tutto ci dice che riempiamo piazza San Giovanni - afferma il docente - milioni di persone sentono che in Italia sulla giustizia la situazione è drammatica, perché qualcuno vuole assicurare l'impunità solo ai potenti». Confermate anche 20mila presenze dall'Emilia Romagna.

Aderiscono alla manifestazione anche gli scrittori Manuel Vazquez Montalban e Luis Sepulveda, i cantanti Milva e Piero Pelù, il regista Gabriele Salvatores e l'architetto Massimiliano Fuksas da Londra, mentre l'altro architetto italiano di fama mondiale Renzo Piano ha firmato l'appello del maestro Claudio Abbado.

Prima della manifestazione si formerà un corteo messo in piedi dal comitato «La legge è uguale per tutti», presieduto dal senatore della Margherita Nando dalla Chiesa. Il gruppo partirà da viale Manzoni alle 14.45 ma il ritrovo è previsto per le ore 13.30 allo slargo con via Emanuele Filiberto, in quella che è stata definita «Piazza della Promessa», dove i parlamentari racconteranno ai presenti gli sviluppi della vicenda Cirami da scalette opportunamente preparate.

www.centomovimenti.it
Per avere tutte le informazioni

ROMA Sul sito www.centomovimenti.it si trovano tutte le informazioni per raggiungere la capitale. È inoltre possibile fare una sottoscrizione a favore della manifestazione di sabato utilizzando la carta di credito. Chi vuole mandare un contributo su conto corrente lo può fare sul c.c. n° 87210001 intestato ad: ARCI Nuova associazione - via Monti di Pietralata, 16 - 00157 Roma, specificando la causale. Alla vigilia della manifestazione i responsabili rinnovano l'invito a contribuire per quest'evento completamente autofinanziato. L'inizio della manifestazione è previsto per le ore 15 e, dopo un'introduzione di Nanni Moretti, si alterneranno relatori e cantanti.

«Parteciperò al girotondo da cittadino che tiene ai valori fondamentali, chiunque la pensi come me dovrebbe esserci»

«La democrazia è a rischio, protestare è un dovere»

che alterano il quadro effettivo della situazione. Certo, il nostro premier può godere del brevetto di questo sistema di guardare le cose al rovescio, ma l'aspetto che ci deve allarmare di più è proprio il fatto che a dominare sia l'irrealità. Con pericoli immani, come dimostra la

storia». **Colpisce che anche Blair sia orientato ad appoggiare le decisioni di Bush...**

Persino il governo della Thatcher, che pure era di destra e che politicamente avrei combattuto se fossi stato un cittadino britannico, faceva i conti con la realtà. Qui c'è uno spostamento di termini, continui giochi di prestigio. Adesso, ci ritroveremo a bombardare l'Irak con ragionamenti molto distanti da come le cose stanno al mondo.

Anche evitare lo sviluppo di un processo, impedirgli di procedere è inimmaginabile in una logica democratica...

Anche qui ci sono differenze profonde con il passato: Andreotti era un altro uomo politico di governo che ho osteggiato, ma che non ha

rifiutato il processo. Cosa dobbiamo fare degli elementi, delle prove, delle carte processuali raccolte dai magistrati? Un bel fallo? Non è pensabile che la legge sconvolga nell'irrealità. Comportarsi tutti come se le regole fossero quelle di un mondo finto. Bada bene, un meccanismo che coinvolge altri apparati del sistema, come i mass media che contribuiscono a creare una realtà a propria misura, abnorme. Così è impossibile creare un confronto democratico perché il tavolo è truccato. Sarebbe come giocare una partita impossibile.

Siamo al paradosso che persino la Rai - che dovrebbe essere un servizio pubblico - viene tenuta in stand-by dal consiglio di amministrazione che deve verificare se la diretta della manifestazione è oppor-

tuna: prima la commissione di Vigilanza deve dettare norme. Ovvero, dare il permesso di riprendere qualcosa che accade... Servirà la manifestazione a cambiare un processo di tal genere, questo sì, inarrestabile?

Manifestazioni di questo genere vanno al di là della loro utilità: sono semplicemente doverose. È una situazione che oltrepassa il credo politico: tutti coloro che hanno a cuore una gestione democratica e un contatto con la realtà dovrebbero partecipare.

Il portavoce della manifestazione è stato ed è Nanni Moretti. Perché secondo lei, il dissenso aperto è partito da un artista prima che da un politico?

Ci tengo a precisare che ho sempre letto l'impegno di Nanni Moretti come quello di un cittadino. Io stesso parteciperò non come intellettuale - né mi considero tale - ma come cittadino, appunto, come persona che ha caro il rispetto delle regole e la difesa essenziale dei valori

Il nostro laboratorio teatrale domani sarà in piazza È una situazione particolarmente importante

base della democrazia.

Eppure, a teatro è sempre più forte la spinta ad occuparsi di temi come giustizia, impegno civile. Persino un gruppo di deputati, guidati da Nando Dalla Chiesa, ha messo su una pièce basata su estratti dalle riunioni di parlamento di Berlusconi, Bossi e gli altri. Si chiamava «Il partito dell'amore», e l'aspetto più tragico era che i testi erano tutti veri, ad verbatim...

Il teatro in un modo o nell'altro è sempre un'assemblea e coincide con la forma della democrazia. Non è un caso che nasca nell'Atene del V secolo, quando nascevano i fondamenti della democrazia. Il valore dell'assemblea per chi ama un teatro non morto e chiuso in un accademismo tombale non può che avvicinarsi a questi temi. Non mi sorprende dunque, è qualcosa di pertinente. Stiamo andando incontro a una guerra, non è un semplice gioco di destini processuali. Dobbiamo fare tutto quello che ci è possibile contro questo delirio di irrealità.

Aldo Varano

ROMA Quando gli chiedo se domani sarà a piazza San Giovanni, mi schiati col popolo dei girotondi, non ha esitazioni: "Penso di sì. Faccio proprio il pensiero di andarci". L'ultima volta che ho intervistato Vittorio Foa, esattamente un anno fa, fu nella sua bella casa di pietra a Formia, incastonata alla fine di una fuga di vicoli stretti e freschi, con davanti un giardinetto con un albero. Allora mi accolse con fatica: "Ho difficoltà a leggere e a camminare. E anche a scrivere". Disse puntando il computer sempre aperto accanto alle poltrone. Quest'anno invece del silenzio c'è stato il suo straordinario scambio di lettere con Miriam Mafai e Alfredo Reichlin, diventato un libro sulla storia e il destino dei comunisti italiani. Ora, questo grande vecchio della sinistra italiana, appare determinato, impegnato nello sforzo di capire meglio e di più, a testimonianza che il sangue non è acqua e la passione politica non è una bicicletta che a un certo punto puoi appendere al chiodo.

Foa, perché ha preso la decisione di essere presente a piazza San Giovanni?

"Dico subito che coi girotondi io non c'entro nulla. Sono un vecchio uomo politico, ho vissuto sempre dentro l'orbita dei partiti, dei sindacati e delle istituzioni, cioè di quel mondo che decide, o almeno crede. Ma proprio perché faccio parte di quel mondo, ho fatto e ci faccio ancora parte - anche se adesso non faccio niente, ma sono dell'Ulivo, sono un convinto seguace dell'Ulivo - proprio per questo, vado volentieri a una manifestazione che contiene molti elementi di spontaneità e che è un segno, un pezzo del segno di risveglio di fronte alla grave crisi in cui ci troviamo".

Ci sono state molte polemiche. Il centrodestra, ma anche un bel po' di intellettuali liberali, accusano l'Ulivo di schiacciarsi sui girotondi. Per Berlusconi è una manifestazione "disdicevole", "assolutamente infondata". Nella situazione in cui si trova l'Italia è giusto manifestare? Qual è il rapporto tra la politica e il manifestare?

"Le manifestazioni importanti sono quelle che sono deliberatamente pacifiche. E se c'è una manifestazione che a me sembra estremamente pacifica è quella che si terrà domani. Si presenta in una forma che non ha alcun elemento di tradizione organizzativa che possa lasciare dei dubbi sul carattere nettamente pacifico della manifestazione. Io spero che sia così. La mia adesione, comunque, è su questo presupposto. Che la destra protesti è normale. Perché non dovrebbe farlo? La manifestazione è contro il governo e quindi il governo non è d'accordo. Sono cose che succedono. Ma, detto francamente, possiamo vivere in disaccordo dicendocelo ad alta voce. Noi diciamo ad alta voce che non siamo d'accordo con loro e loro dicono ad alta voce che non sono d'accordo con noi".

Per la verità ci sono state polemiche, specie all'inizio, anche all'interno del centrosinistra e dell'Ulivo.

"Sì, più che polemiche mi pare ci siano state riserve. Io trovo che ognuno ha il diritto di partecipare a quello che gli pare. Non mi sentirei di dire a uno: tu devi partecipare. Per carità! Uno se ha voglia e ci crede partecipa. Non ho il diritto di sindacare, anche se si tratta di un amico o di un compagno, il suo diritto di non partecipare a una manifestazione. Posso naturalmente esprimere dei dubbi sui motivi che dichiara, questa è un'altra cosa... Non ho trovato delle critiche tali da meritare considerazioni".

La situazione politica italiana e le nubi che si stanno addensando sul mondo, legittimano l'intervento del-

«Il padre storico della sinistra guarda con entusiasmo
«È un pezzo del segno di risveglio di fronte alla grave crisi in cui ci troviamo»

l'intervista

«Ma se noi vogliamo che si spostino l'opinione pubblica che è andata in una certa direzione non possiamo trattare da cretini quelli che hanno votato Berlusconi»

Vittorio Foa: «Sarò in piazza San Giovanni»

«Bisogna darsi da fare, aprire gli occhi alla gente. Sono in molti a Destra ad essersi pentiti del loro voto»



Un girotondo a Bologna nella foto in basso Vittorio Foa



colo di guerra? Non lo so. La propaganda è scatenata, questo senza dubbio. Però l'Europa si sta muovendo bene e questa non è una cosa da buttar via".

Per la verità, determinati sono stati Francia e Germania. Poi ci sono anche posizioni

equivocche come quelle di Berlusconi e Aznar...
"Sì, però... Vede, io do moltissima importanza per tutti noi alle

elezioni tedesche. Credo che le vinceremo. Parlo al plurale perché credo che se Schroeder vincerà le elezioni sarà una vittoria per tutti noi. A partire, lo dico in modo esplicito, dal centrosinistra e dalla sinistra italiani. Le speranze del governo Berlusconi erano tutte puntate sulla destra tedesca, sulle idee e le speranze della revisione del Trattato europeo, del blocco dell'estensione e tutto il resto. A me pare che le elezioni tedesche e anche la ferma posizione - voglio dirlo apertamente - di Romano Prodi alla testa della Commissione, sono elementi di chiarezza in Europa. Dall'altro lato, c'è l'America dove c'è una propaganda scatenata. Io però non sono ancora convinto che passeranno all'azione, almeno nelle forme in cui dicono. Qualcosa faranno, ma ho l'impressione che non lo faranno nelle forme estreme che minacciano. Non sono convinto che ci riusciranno".

Prima di iniziare l'intervista lei in una battuta ha detto che la situazione in Italia è brutta per il governo e per l'opposizione. In che senso?

"E' brutta, e anche in modo notevole, per il governo. Ed è brutta, io dico, per la violenza e la feroce volontà con cui il governo persegue i suoi obiettivi rispetto alla giustizia. Trovo che l'Ulivo ha mostrato molta fermezza in Parlamento. Mi auguro che continui a farlo anche in futuro. Quel che colpisce è che nella coalizione del governo Berlusconi il primato è dato soprattutto all'impunità. Su tutto il resto - economia, rapporti sociali, scuola, immigrazione - sono profondamente divisi. Quando invece si tratta di affermare l'impunità di chi è al governo o di chi è al Parlamento, marciano tutti uniti. Questo è un elemento fortemente preoccupante".

Da cosa dipende, secondo lei?
"L'immunità di Berlusconi e di

Non c'entro nulla con i girotondi. Ma proprio perché faccio parte dell'Ulivo sostengo il movimento

Previtì è diventato elemento costitutivo dell'alleanza. Cioè: io Berlusconi tengo l'alleanza e voi siete fedeli alla nostra volontà e al nostro desiderio di impunità. Questo è l'elemento che li tiene tutti uniti, tranne le meritevoli oscillazioni di Casini e delle forze cattoliche".

Per tutto il periodo in cui ci sono state polemiche roventi tra i tre sindacati e il governo lei ha deciso di non parlare: può dirmi perché?

Vorrei dire che continuo a desiderare di restare silenzioso. Io sono un vecchio sindacalista. So che ci sono dei momenti in cui bisogna rispettare le opinioni... Ecco, se quelli che sono miei amici, lo dico nel senso ideale della solidarietà e del lavoro...

Insomma, il gruppo dirigente e gli iscritti della Cgil?

"Appunto... Ecco, se quelli la pensano in grande parte in modo diverso da me, non ha molto senso che io vada a dire delle cose che non convincono nessuno e potrebbero essere solo elementi di disordine. Per questo, talvolta preferisco restare zitto".

Vuol dire che lei non era d'accordo sulla trattativa, sull'articolo 18?

"No, no. Si figuri se non sono d'accordo sull'articolo 18, che tra l'altro è solo un dettaglio del quadro. Sui problemi delle lotte sociali preferisco non parlare e lascio parlare il sindacato del quale sono, come ovvio, seguace e convinto sostenitore".

Ma lei è preoccupato per la situazione italiana?

"Certo che sono preoccupato. Vede, non c'è niente di male a dire che le cose non vanno bene. Ma il governo non lo può dire. Non può dirlo perché se dice, come dovrebbe, che c'è un buco da riempire e quindi non si possono abbassare le tasse, entra in gioco l'intera credibilità della coalizione. E' un'idea di Berlusconi: è convinto che la sua credibilità dipende solo dal fatto che abbasserà le tasse. E siccome questo ora non pare possibile, lui continuerà a dirlo e continuerà a fare cose del tutto illusorie, come quelle che sta facendo Tremonti che finirà per venderci anche l'aria che respiriamo per riempire quel buco. Sono tutte proposte assurde e inutili: le cose peggioreranno e a un certo punto ci sarà una resa dei conti. Non so in quali forme succederà... Sulla situazione interna del nostro paese posso dire una cosa?"

Prego.
"Vorrei dare un ammonimento ai compagni, agli amici, alla gente della mia parte. Ecco, va bene riunirsi e fare una manifestazione, guardarsi negli occhi. Siamo tutti diversi ognuno dagli altri ma ci sono momenti in cui prendiamo impegni tutti insieme e questo è molto bello. Direi che è un regalo per tutti. Però bisogna guardare anche al di là".

Al di là dove?

"Al mondo che ha votato Berlusconi, che lo ha appoggiato e continua ad appoggiarlo. Noi dobbiamo darci da fare per aprire gli occhi alla gente, per fargli cambiare le idee. E se io voglio far cambiare idea a qualcuno, non posso considerarlo un cretino. C'è molta gente a destra che oggi vorrebbe aver votato diversamente, anche se non può dirlo e non può prendere posizione. Facciamo un passo indietro: Berlusconi ha convinto molta gente che rimuovendo tutte le regole e affidandosi a lui, che ha tanta esperienza nel far soldi, quella gente avrebbe avuto degli spazi. Oggi in molti si rendono conto che la realtà è radicalmente diversa. Ma se noi vogliamo che si spostino l'opinione pubblica che è andata in una certa direzione, ed è questo un obiettivo non solo elettorale, non possiamo trattare da cretini o da ignoranti quelli che hanno votato Berlusconi. Se vogliamo aprirgli gli occhi e cambiare la testa della gente dobbiamo credere che questo sia in qualche modo possibile, e quindi dobbiamo guardare bene, anche dal punto di vista umano, il mondo nel quale ci muoviamo".

Che accoglienza si aspetta alla manifestazione?

"Ma no, no. Perché - ride divertito - dovrei aspettarmi qualcosa? Non mi aspetto niente. Spero che ci sia gente, tanta, questo sì. E che sia allegra e pacifica. Mi auguro che si faccia politica anche con un po' d'allegria, anche quando le situazioni sono difficili, altrimenti diventa tutto troppo noioso".

I libri della collana

LA NASCITA DEL GIALLO

Domani nona uscita

UN DELITTO PARSELI SCAPPARE



«Il mistero della camera gialla» di Gaston Leroux

In una notte di ottobre del 1897, la bellissima signorina Svingensson espone un tentativo di omicidio nella sua "camera gialla" del castello di Glendevier. Quando il padre e il talele coronano l'acquisto, scoprono che il delitto è stato commesso proprio lì. Il mistero è così complicato che il lettore non li coglierà mai.

Con **l'Unità** in edicola a soli € 2,10 in più.

Al seminario promosso dall'American University of Rome dura requisitoria sul caso Berlusconi e sul conflitto d'interessi

Sartori: Ciampi doveva bloccare subito la legge Frattini

«Ora potrebbe rinviarla alle Camere, ma sarebbe accusato di aver dato in precedenza un parere favorevole»

Bruno Gravagnuolo

ROMA «Magari questo fosse un Medici, uno Sforza, un Mecenate rinascimentale. Non me ne sono accorto. La verità è un'altra: la situazione attuale si configura come cancro, degenerazione democratica. E noi non dobbiamo stancarci di segnalare all'opinione pubblica italiana e non». Parte ironico Giovanni Sartori, andante con brio toscano, come al solito. Ma poi plana secco sul caso Berlusconi, e sul conflitto di interessi. E con giudizio senza mezzi termini. Il paragone paradossale con le signorie Rinascimentali? Lo aveva fatto Marco Vitale, Presidente associazione italiana Merchant Banks, alla fine del suo intervento d'apertura al Seminario-Conferenza Stampa promosso dall'American University of Rome alla stampa estera di Roma. Dal titolo: «America Punto e a capo. E l'Italia?». Con Salvatore Bragantini, ex commissario Consob, Vittorio Grevi, penalista, Leopoldo Elia, costituzionalista, e un fuori programma di Bassanini, intervenuto con proposta che vedremo.

Dunque aveva detto Vitale - a conclusione di un'analisi sui rimedi che oggi il sistema Usa sta escogitando dopo lo scandalo Enron - «l'idea stessa del conflitto di interessi, base di ogni democrazia liberale, sta sparando in Italia dalla consapevolezza civica, oltre che dalla legislazione, vista la Frattini... e allora tanto vale decretare che stiamo tornando alle Signorie del Rinascimento italiano, dove mercanti e titolari di professioni liberali controllavano politica, giustizia, ricchezza, forza militare... e feste». L'intervento di Sartori è stato il clou della serata, con fendenti decisi al Ministro Frattini, e accuse anche a Ciampi. Ma non di solo Sartori è vissuta la serata. Serata di studio e di verifiche sul caso Italia e sul caso americano da un medesimo punto di vista: la disciplina delle incompatibilità nella moderna società industriale. Con una coda di rilievo sul terreno del processo penale, ripercorso in Italia con rigore da Vittorio Grevi, incisivo nel demolire la politica giudiziaria del polo: «ritagliata ad personam, e tesa a bloccare tutta la macchina dei processi, con conseguenze gravissime sul funzionamento della giustizia». Ma torniamo a Vitale. «Quella americana - ha detto - è una crisi di sistema e non congiunturale, come pensa Milton Friedman. Basta pensare alle cifre: 210 miliardi bruciati dal crack di 25 società,

con perdita di 94mila posti di lavoro dall'inizio dell'anno. Ecco perché, dopo che il lobbista degli advisor avevano subissato la politica Usa, adesso c'è inversione di rotta. Esempi: venticinque anni di galera per frode contabile, e incompatibilità rigide tra il ruolo di advisor e quello di consulente di una stessa società». Già segnale eloquente, quello Usa, mentre da noi

si depenalizza il falso di bilancio, sanzionandolo con poco più di una contravvenzione e facendolo andare facilmente in prescrizione.

Eppure, lo ricordava proprio Vitale, nell'ultimo decennio il mercato italiano era andato verso una maggiore trasparenza e nuove regole. Con il nuovo ruolo della Consob, la legge Visco sul fisco, la legge Draghi, la

mancanza di scandali nel risparmio gestito e quant'altro. Oggi invece, con la destra al governo, indietro tutta: legge Gasparri, pseudo-legge sul conflitto di interessi, caso Lunardi, Ministro imprenditore di lavori pubblici, ex titolare di società di costruzioni gestita dalla moglie.

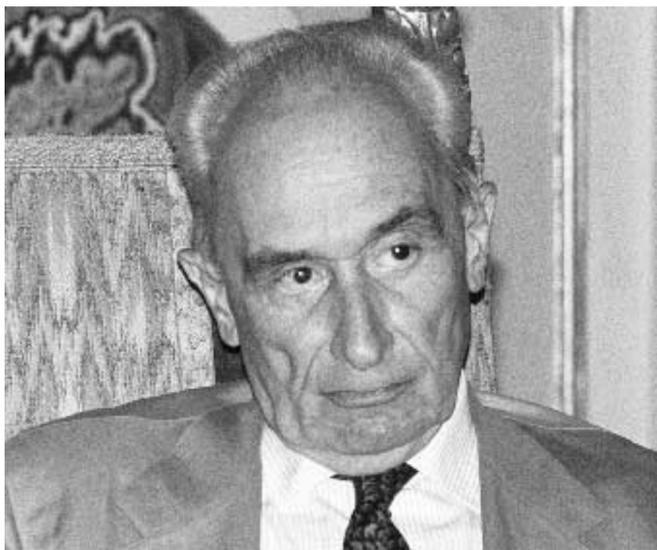
E Bragantini, a riguardo cita uno studio secondo il quale sfornare solo

il 7% di tutto il cemento previsto dai lavori di Lunardi è impossibile, tecnicamente. Ma va oltre Bragantini, e cita dati ben più corposi. Confronta il periodo ottobre-marzo 2001 con quello del 2002. E ne vien fuori che la quota pubblicitaria Rai è scesa dal 41,1% del totale al 37,8. Mentre a Mediaset la quota è lievitata dal 58,8 al 62%. E benché poi Mediaset, in termini di audience, abbia perso più di un punto. Già, c'è del marcio in Danimarca, o meglio nel paese dei fichi. Paese che ribalta le leggi della pubblicità, per solito in afflusso, dove maggiori son gli ascolti. Tocca a Sartori. Da del bugiardo a Frattini, che aveva paragonato il «Board» di

New York, quello che ha costretto Bloomberg a vendere le azioni, all'autorità della sua legge, «organismo il cui presidente è scelto dal presidente del Consiglio e che ha potere direttamente rispetto agli altri membri scelti dal parlamento. Mentre il Board newyorkese è scelto dai consigli comunali in carica prima del nuovo sindaco: durano sei anni e il loro parere sul conflitto eventuale di interessi è vincolante!». Ma ce ne è anche per Ciampi: «Doveva usare l'articolo 87 della Costituzione e bloccare in itinere il disegno di legge Frattini. Ora può usare l'articolo 74 e rinviare la legge al Parlamento, ma sarebbe accusato di aver dato in precedenza

parere favorevole». E allora che fare? «Mantenere alta la pressione contro questo esecutivo che avalla il classico concetto di "democrazia totalitaria" usando extra legem la sua maggioranza. E tenere aperto il problema dinanzi alla comunità internazionale».

Poi parlano Elia e Grevi. Entrambi si mostrano convinti dell'incostituzionalità tanto della Frattini, quanto della legge Cirami che blocca i processi. E alla fine, dalla sala spunta l'ex Ministro Bassanini: «Facciamo un referendum che abroghi parti della legge Frattini, in modo da far restare in essa delle incompatibilità assolute». Può servire, a tenere aperta «la ferita». E Sartori annuisce.



La Porta di Dino Manetta



Rai, Zanda attacca i vertici Baldassarre e Saccà: «Siamo stupiti»

Punta il dito contro i vertici di viale Mazzini il consigliere di amministrazione Luigi Zanda con un'accesa affidato al «Foglio». «Per quanto riguarda il suo futuro la Rai ha letteralmente perso sei mesi e completamente trascurato le urgentissime necessità di riorganizzazione interna» afferma il membro del Cda che contesta l'intera gestione e denuncia il modo in cui sono stati scelti direttori e vicedirettori. Si è badato, scrive, «agli interessi dei partiti politici al governo» e a loro «non è stata preventivamente indicata alcuna strategia editoriale». Il messaggio di Ciampi sul pluralismo? «Subito dopo aver mostrato apprezzamento - osserva Zanda - il presidente e il direttore generale hanno proposto e approvato una serie di nomine di evidenti natura politica. E hanno posto le premesse per l'eliminazione della trasmissione Sciuscià di Michele Santoro dalla sua tradizionale collocazione in video». Nella lettera il consigliere attribuisce anche al presidente del Cda responsabilità nella mancata comunicazione di informazioni al Consiglio. «Non è concepibile - dice - che il consiglio non conosca appieno il pensiero del presidente».

Alle critiche del consigliere, in accordo con esse, esponenti dell'opposizione hanno reagito chiedendo che delle questioni sollevate siano investiti i presidenti

delle Camere che hanno nominato il Cda ed anche la Commissione di Vigilanza Rai. Da parte del centrodestra si registra il consueto tentativo di ridimensionare le questioni spinose mentre non si è fatta attendere la risposta dei vertici messi sott'accusa. «L'attività del Consiglio di amministrazione viene rappresentata» dal consigliere Luigi Zanda «in modo volutamente inesatto dimenticando che a far fede ci sono i verbali delle sedute, verbali regolarmente approvati e quindi indiscutibili». E quanto replicano il presidente della Rai Antonio Baldassarre e il direttore generale Agostino Saccà in una lettera che sarà pubblicata oggi dal «Il Foglio». «Il lungo e articolato documento lascia stupiti - affermano ancora Baldassarre e Saccà - per il tono e gli argomenti usati in quanto si tratta di considerazioni che appaiono ispirate più da motivazioni soggettive, o forse da disagio, che da una reale volontà di contribuire ad un dibattito sereno sul presente e sul futuro della Rai».

Il politologo Giovanni Sartori

Bertinotti: «Lontani dall'Ulivo»

Modena, confronto a tre. Di Pietro: «Voglio farne parte, non essere invitato»

DALL'INVIATA Federica Fantozzi

MODENA Alla ricerca del programma condiviso. Ovvero, come unire le opposizioni definendo i rapporti prossimi venturi fra Ds, Rifondazione e Italia dei Valori per vincere le elezioni fra quattro anni. Ne hanno discusso ieri sera alla Festa dell'Unità Antonio di Pietro, Fausto Bertinotti e Vannino Chiti. Posizioni note: l'ex magistrato spinge per entrare ab origine nel nuovo Ulivo e dice sì alla proposta Fassiniana, il segretario di Rc non ci tiene e punta piuttosto a trovare un terreno comune per intese pre-elettorali.

La moderatrice Bianca Berlinguer: «Qui discute il centrosinistra che non c'è». Spiega, fra qualche fischio: «Nel 2001 non avete trovato un accordo, ora sembra vicino. Ma non potevate pensarci prima?».

Pronto Bertinotti: «Non c'è unità senza rotture». L'importante è

Ancora un confronto serrato tra le anime del centrosinistra Rifondazione si mette sempre su un altro orizzonte

”

«costruire convergenze». Premiato dagli applausi, osserva: «Fra poche settimane l'importantissimo sciopero della Cgil. Da sola perché Cisl e Uil l'hanno lasciata sola, eppure fa bene ad andare avanti». Di Pietro si arrabbia: «Chi era che doveva pensarci prima?». Chiti: «L'unità è un bene prezioso, va costruita con impegno. Siamo certi che è sempre stata al centro?». Si riferisce alla caduta di Prodi: «Fu negativa per il centrosinistra», che ancora lo sconta. L'esponente diessino è però ottimista: «Il Paese si sta rendendo conto che questa destra è illiberale e razzista». Lancia un invito: «Fausto, troviamo un minimo comune denominatore». Ma la tavola rotonda aveva un convitato di pietra: la manifestazione di domani a San Giovanni. Più in generale, sul tavolo ci sono le modalità di convivenza con i movimenti che, da autoconvocati, si stanno rapidamente strutturando, e strizzano l'occhio alla Cgil di Cofferati. Di Pietro, che è svelto e ha una certa esperienza, ha compreso subito le potenzialità della «società civile». Infatti, sottolinea, anche Italia dei Valori è un movimento, ed è già stato «protagonista» al Palavobis. Annuncia: «Noi sabato ci saremo, con tutta la nostra organizzazione e i nostri militanti, con il massimo impegno economico e sforzo logistico». Che vuol dire, traduce in numeri, 45-50.000 persone: «Stiamo preparando pullman e carovane da tutte le regioni. Arriveremo già all'alba e daremo il buongiorno». Com-

prendibile dunque la sua irritazione quando i girotondi hanno vietato il palco ai partiti per non turbare la «protesta festosa». Spiega: «Dispiace che si sia autonominata una classe dirigente escludendo gli altri». L'ex pm di Mani Pulite non ci sta, e vuole rendere la piazza simile allo speakers' corner del londinese Hyde Park: piena di sgabelli e megafoni a disposizione di chiunque voglia improvvisarsi oratore. Saranno 24 i gazebo sistemati a tutti gli accessi della piazza romana. Ai cittadini verrà consegnata la proposta di IdV sulla giustizia. Perché «sul legittimo sospetto non ritenuto produttivo l'ostruzionismo con mille emendamenti. Al Paese sembrerebbe uno scontro tra bande...». E dunque: «Noi martelleremo su tre modifiche, loro non le accoglieranno, ma così verranno smascherati».

Sul «nuovo Ulivo» Di Pietro sogghigna: «Quale? Non lo vedo, a oggi non mi hanno convocato». Ribadisce la sua disponibilità e non pone «barriere agli altri partiti». Una sola condizione: «La questione morale: niente condannati nelle liste. A Lagosco Rutelli mi ha detto "ni", ma lo capisco...». A Bertinotti e Chiti illustra il suo percorso politico: quello «di un movimento non schierato ideologicamente, di un raggruppamento trasversale che ora fa una scelta di campo in un sistema bipolare: geneticamente opposta a Berlusconi». Cita Fassino sull'accordo programmatico: «Vogliamo scrivere insieme il programma. A differenza di Bertinotti

vogliamo farne parte, non essere invitati». Duro il giudizio del segretario di Rc sull'Ulivo: «È una prigione che impedisce il dispiegarsi di un'alternativa efficace alle destre perché imprigiona le forze in una polemica oscillante». Prosegue: «C'è invece l'esigenza di un confronto fra le sinistre in grado di ricostruire, nel rapporto fra conflitto sociale e proposta politica, prima un'opposizione capace di sconfiggere Berlusconi e poi un'alternativa». Torna sull'importanza del no global: «C'è oggi una generazione, quella dei precari, che si trovano a vivere in condizioni più difficili dei loro genitori, e hanno detto non ci stiamo. Se questo è il treno della globalizzazione, vogliamo scendere». Plaude ai comportamenti di Fiom e Cgil: «Coraggiosamente hanno scelto la via della lotta». Passa dalla «repressione» del G8 ai «venti di guerra» contro l'Iraq: «L'Europa dica no, sarebbe una tragedia per l'umanità».

Chiti, Ds: «L'unità è un bene prezioso, va costruita con impegno. Siamo certi che è sempre stata al centro?»

”

Luana Benini

ROMA Mentre si snoda la maratona sulla Cirami in commissione, dietro le quinte, al quarto piano di Montecitorio, si delinea la strategia del Polo: votare con la forza dei numeri il ddl Cirami come testo base in commissione domani a fine mattinata e rinviare il più possibile il momento di scoprire le carte con la presentazione di emendamenti. Il centro destra può infatti giocare sul fatto che i relatori di maggioranza (Gianfranco Anedda, An. e Isabella Bertolini, Fi) hanno la possibilità di presentare eventuali modifiche in corso d'opera, per tutta la prossima settimana e anche direttamente in aula. L'obiettivo resta quello di chiudere in commissione il 23 per andare in aula il 25 e fare in modo che il testo venga promulgato prima della sentenza della Corte Costituzionale del 22 ottobre. Nel frattempo i relatori glianno. Emendamenti? Vedremo, valuteremo. Bertolini spiega che secondo lei il provvedimento è perfettamente costituzionale («Lo dirò nella mia replica»). Dice di nutrire «perplexità» su una modifica che introduca la possibilità di utilizzare gli atti da parte del nuovo giudice in caso sia stata accolta la richiesta di rinvio. Fa ventilare un interesse del centro destra a precisare la norma che fissa i casi di rinvio, e a modificare l'automaticità della sospensione del processo. Il doppio binario per processi ordinari e processi di mafia che sembrava piacere al Quirinale? «Non lo vediamo proprio». Anche Anedda ufficialmente difende il testo così com'è ma conferma che è migliorabile la parte relativa all'automatismo della sospensione. Tutto fumoso, tutto indefinito. Anche se le originarie «aperture» fatte dal presidente forzista della commissione Gaetano Pecorella in ordine alla modifica di tre punti (più precisa formulazione del legittimo sospetto, utilizzabilità degli atti da parte del nuovo giudice, subordinare la sospensione del processo a un giudizio di ammissibi-

“ In commissione giustizia nell'opposizione stanno emergendo diversi orientamenti prima del voto di domani ”



L'esito sarà scontato a favore della Destra. Nel centrosinistra si elaborano controproposte alternative. Bertinotti chiude ad ogni dialogo ”

Legittimo sospetto, Fassino: non si tratta

«Accetteremo il confronto solo sulle nostre modifiche: se verranno accolte bene, altrimenti diremo di no»



Un momento di protesta davanti a Montecitorio

lità da parte della Corte di Cassazione) vengono ritirate fuori ora da questo ora da quello. Così ieri Alfredo Biondi e Antonino Caruso, presidente della commissione giustizia del Senato hanno rispolverato la possibilità di prevedere un giudizio sommario da parte della Cassazione (a patto che Ulivo e Prc rinunci all'ostruzionismo). Secondo Caruso la Cassazione dovrebbe operare però con procedure d'urgenza. «Occorrerebbe prevedere un termine di 30 giorni» commenta Bertolini. Questa vaghezza, questo temporeggiare, sottintende soprattutto una profonda difficoltà a trovare formule emendative che possano essere apprezzate dal Quirinale e al contempo funzionali a bloccare il processo Previti.

Sul tema della «riduzione del danno» evocato da D'Alema, ripreso ieri da Anna Finocchiaro, c'è una dialettica aperta nell'opposizione. Nettamente contrario Pietro Follenzi: «Accettare una mediazione che migliora il testo sarebbe una disfatta, accetteremo una posizione subalterna di collaborazione alla formazione di una legge "ad personam"». Contrari Paolo Cento e Giovanna Melandri, fermi al ritiro del testo e

alla necessità di una battaglia ostruzionistica. Finocchiaro, pur nel contesto di un intervento molto duro (la legge «tra disce una cultura profondamente illiberale») ha usato toni quasi accorati dicendosi disponibile a «trovare insieme una formulazione» dell'art.45 (casi di rinvio). «Non ci interessa continuare a discutere del processo di Milano a Berlusconi: quel processo è il vostro fantasma. Se volete rimanere stretti nel vostro incubo non vi seguiremo. Se invece non rimarrete prigionieri della gabbia costruita da voi stessi, l'opposizione sa di doversi assumere delle responsabilità».

Pierluigi Mantini della Margherita ha giudicato «prezioso sotto il profilo tecnico» la proposta Caruso di una procedura abbreviata per il pronunciamento della Cassazione. Marco Boato ha detto chiaro e tondo: se proprio volete andare avanti riscrivete tre punti irricevibili, la sospensione automatica, l'inutilizzabilità degli atti, l'applicabilità ai processi in corso. Di Pietro, contrario all'ostruzionismo, ha inviato ieri a Rutelli e Fassino tre emendamenti mirati sui quali «inchiodare il centro destra». Intransigente invece Bertinotti

che legge il ddl come «uno smacco anche al regime dell'alternanza» dove tutto si risolve «in una contesa tra ceti politici». Piero Fassino però ha voluto stoppare sul nascere questa contrapposizione fra colombe e falchi: «Non capisco questa storia se trattare o no. Presenteremo emendamenti, se verranno accolti bene, se verranno respinti diremo di no».

Ieri è stato rapidamente «bruciato», il cosiddetto «lodo Maccanico». L'ex ministro intervenendo in commissione aveva proposto di approvare in modo bipartisan una legge ordinaria per stabilire la non procedibilità nell'azione penale contro i vertici istituzionali, presidente del Consiglio, della Camera, del Senato, della Corte Costituzionale. «Così com'è nata è destinata a morire» taglia corto Anedda.

Sullo sfondo, lo scontro aperto al Csm sul parere del Csm ha dato il via libera alla richiesta avanzata dai 16 togati di aprire una pratica sui possibili effetti della legge Cirami sull'organizzazione giudiziaria e l'esercizio della giurisdizione.

I laici del centro destra hanno alzato le barricate. «Se la pratica arriverà in plenum senza che vi sia stata una richiesta di parere da parte del ministro della giustizia, noi non parteciperemo». La minaccia è quella di far mancare il numero legale quando la discussione fra due settimane arriverà all'assemblea del Csm. E c'è il rischio che tutto il lavoro finisca nel nulla.

Anche perché il ministro Caselli ha già fatto sapere che non potrebbe chiedere («anche se volessi») un parere al Csm sulla Cirami. «E' una forzatura, uno strappo all'ordinamento. Un Csm che da pareri politici o tecnici su proposte all'esame del Parlamento deborda dai suoi compiti» attacca Anedda. E sembra inviare un messaggio al Quirinale: «Di fronte a un Csm che metteva in discussione la politica del governo Craxi, ricordo che l'allora presidente Cossiga reagì con un messaggio alle Camere».

Marco Tedeschi

MILANO La prima vittima della «riforma» del falso in bilancio, approvata dal governo subito dopo le elezioni nel 2001, è composta da 220 faldoni di verbali e rogatorie e si chiama «All Iberian 2». Altro non è che la monumentale indagine sui bilanci consolidati della Fininvest condotta dal gip Fabio Paparella.

Un'indagine che allo stato attuale sarebbe meglio chiudere, evitando ogni tito di udienza e decidere fin d'ora una sentenza di prescrizione per tutti gli imputati. Tra i quali risulta anche il nostro presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Il perché - come ha scritto lunedì scorso lo stesso Paparella alla procura di Milano e riportato dal Corriere della sera - è da individuarsi nel fatto che l'accusa di falso in bilancio può considerarsi estinta. Allora meglio decidere subito la sentenza finale per Berlusconi e gli altri 24 imputati, tra cui l'amico Fedele Confalonieri, senza neppure iniziare il processo.

Quello che il giudice Paparella prospetta non è un'assurdità. In gergo si chiama «proscioglimento anticipato per prescrizione» ed è regola-

Con il falso in bilancio muore il processo All Iberian 2

Per il giudice Paparella si può procedere a «proscioglimento anticipato per prescrizione». L'imputato è Berlusconi

to dall'articolo 129 del codice di procedura penale. Secondo Paparella l'intero processo quindi si potrebbe chiudere fin d'ora perché il reato è già prescritto. Tecnicamente non si tratterebbe né di una condanna né di una assoluzione. Perché il reato c'è, l'imputato lo ha commesso, ma in ultima analisi non è perseguibile perché si è andato oltre i tempi previsti. Il processo è durato troppo a lungo. E pazienza che il reato in questione negli Stati Uniti sia stato oggetto di una recente revisione con pene più severe. Da noi, a termine di legge, non è considerato un reato grave.

Quindi prescrizione. Effetto stesso delle nuove norme. Come è stata cambiata la legge? La riforma varata all'indomani dell'insediamento dell'attuale maggioranza prevede infatti che una falso in bilancio giudicato dannoso possa essere pu-

nito solo su querela dei soci o di creditori. Questo vale però solo per le società non quotate quale Fininvest. Nel periodo in questione però nessun socio o creditore ha denunciato la Fininvest. La società rientra a termini di legge nel caso in cui si applica la prescrizione. Inoltre, sempre secondo Paparella, l'entità dei presunti fondi neri è tale da rendere applicabile un reato meno grave. In pratica e tirando le somme, l'accusa si trasforma e si ridimensiona a una contravvenzione che grazie alla solerte riforma del 2001 si prescrive in quattro anni e mezzo. Calcolatrice alla mano i quattro anni e mezzo scadevano già nel 2001. Da qui l'estinzione.

Il processo All Iberian è uno di quelli storici. Perché copre un arco temporale di grande rilievo e perché presenta anche intrecci fra politica e finanza. I fatti. Secondo la



Tg1

A chi aveva dubbi sulla fedeltà delle truppe, Napoleone rispondeva: «L'intendenza seguirà». Oggi come oggi, l'intendenza siamo noi. Berlusconi seguirà. Che in Italia ci sia più della metà della popolazione che alla guerra guarda sempre con orrore e terrore, gli interessa poco. Mettiamoci nei panni di un presidente del Consiglio che ama appassionatamente la ribalta: quale migliore passerella di una guerra? Dagli Stati Uniti si sono esibiti in tre: Giulio Borrelli, Lilli Gruber («Ieri era il giorno della memoria, oggi il giorno del giudizio») e Susanna Petruni, che non chiede mai niente a Berlusconi, ma raccoglie il meglio del presidente. E il meglio è: «Il discorso di Bush all'Onu l'ho trovato rigoroso ed equilibrato», commento che va bene sempre, anche per la Finanziaria di Tremonti. L'unica vera notizia sta nascosta nelle pieghe delle «reazioni»: L'Irak ospita i terroristi? Allora - avrebbe detto Putin - noi attaccheremo la Georgia che dà asilo ai terroristi ceceni». Putin contro Shevardnadze, l'ex ministro degli esteri della perestrojka gorbacioviana: sembra una guerra fratricida annunciata. Quelle che mancavano erano le immagini: due servizi su tre cominciavano con lo stesso Bush che entrava gesticolando nel Palazzo di vetro. Non una parola sui girotondi di Moretti.

Tg2

Il Tg2 è come sempre penalizzato dal Tg1, che sconfinava oltre l'orario con la stalleria preferita da Varenne, che si fa spazzolare gli illustri garretti e Gianni Morandi, che da tre mesi ci ossessiona col suo spot.

Scontata la parte Bush, Berlusconi, Saddam, il Tg2 punta sul pentimento di Fini per le leggi razziali del 1938. Ma lo fa con equilibrio, dato che non nasconde le perplessità delle comunità ebraiche italiane: «Fini non può pentirsi a nome del popolo italiano: quelle erano le leggi di Mussolini, non degli italiani». E, sempre Fini, appare al Tg2 come il più agguerrito avversario di Bossi: le impronte digitali vanno prese a tutti, non si possono discriminare gli immigrati: Insomma, un Fini superbuono, ma con garbo. Assente ingiustificabile, Nanni Moretti.

Tg3

L'aria di guerra si respira nel Tg3 soprattutto grazie a Giovanna Botteri. La collega ci fa volare di minareto in minareto, di moschea in moschea, dove i muezzin chiamano il mondo arabo all'unità, dal Kashmir all'Indonesia, per rispondere fino all'ultimo uomo alla nuova crociata americana contro l'Irak. E Giovanna Botteri si chiede: cosa faranno gli islamici che lavorano e vivono in Occidente? A quale richiamo obbediranno? Abbiamo visto anche un Berlusconi, leggermente incalzato da Mariella Venditti, allineato su Bush, che non deflette, dà per scontata una compattezza europea che non esiste, confonde il Consiglio di sicurezza con il Consiglio superiore: la lingua batte dove il dente duole. Tre minuti di Francesca Barzini (è stato un Tg3 di giornalismo al femminile) con Nanni Moretti per il girotondo di domani. Si è partiti per difendere la giustizia, si arriverà per difendere la pace.

segue dalla prima

La verità vince anche in ritardo

Ci sono voluti molti anni, troppi decenni; ma la nostra memoria delle vittime è stata salda e ha vinto. Ci hanno chiesto sempre più insistentemente di attuare una «riconciliazione nazionale» col fascismo e l'antisemitismo; ma il nostro debito, affettuosamente triste, con le vittime è rimasto saldo e ha vinto. Ricordo bene quando, giusto tre lustri or sono, le leggi antiebraiche e lo stesso capitolo italiano della Shoah erano ancora oggetto di un diffuso negazionismo nostrale (quasi nulla sarebbe accaduto nell'Italia del 1938-1945, e quel poco per colpa esclusivamente dei tedeschi). Piano piano, sempre più italiani si sono detti e hanno detto che le cose non stavano così, e ne hanno chiesto conto alla propria identità nazionale e agli eredi della dinastia e del partito. Non mi dispiace quindi che Gianfranco Fini abbia iniziato a fare i conti con la storia; mi piacerebbe che li facessero anche i Mirko Tremaglia.

Michele Sarfatti

Oggi Furio Colombo ospite del «3131»

ROMA Tolta la censura, andrà in onda oggi, alle ore 11, la puntata di «3131» che vedrà ospite in studio il direttore dell'Unità, Furio Colombo la cui presenza era stata bloccata la settimana scorsa. Alla trasmissione parteciperà anche il direttore Valzania che nei giorni scorsi aveva cancellato l'invito a Colombo, «colpevole» di dirigere un giornale «ingeneroso» verso la Rai.

Il dibattito sarà condotto da Pierluigi Diaco, giornalista radiofonico e opinionista del «Foglio» che ieri ha spiegato così i motivi del ripensamento: «Valzania in un primo momento era contrario al confronto, ma poi si è reso conto che nel programma non si sarebbe parlato dei problemi di Colombo con Rai e ha fatto marcia indietro».

il manifesto

SETTEMBRE 2002

Le monde diplomatique
il manifesto
numero speciale di 32 pagine

11 SETTEMBRE, UN ANNO DOPO

Gli inconfessabili massacrati in Afghanistan JAMIE DORAH
La genesi di un'ideologia imperiale PHILIP S. GOLUB
Washington alla guerra preventiva PAUL-MARIE DE GORCE
Gli intellettuali americani, granchi del potere DANIEL LAZARE
Quei profeti di sventura della destra religiosa IBRAHIM WARDE
Lo smarrimento degli islamisti moderati WENDY KRISTANSEN
Da Hiroshima alle Twin Towers JOHN BERGER

MEDIORIENTE

Saba e Charla, 20 anni dopo PIERRE PÉAN

SANITÀ

Viaggio tra le baracche dell'Aids di Sovero PHILIPPE RIVIÈRE

CAPITALISMO

I serial killer della grande impresa DENIS DUCLOS

GERMANIA

Alle elezioni si discute il modello bavarese CHRISTIAN SEMLER

MOVIMENTI

Rifondare la sinistra italiana TONI NEGRI

in edicola il 15 settembre con il manifesto e 1,55 euro

SANT'ANASTASIA (NA) Un boato in piena notte. «Abbiamo pensato subito al terremoto o al vulcano», raccontano tutti a Sant'Anastasia, comune vesuviano, davanti a quel che resta della palazzina di un piano di via San Biagio sbriciolatasi sotto il peso degli anni e della pioggia.

Un crollo in pieno centro storico che ha cancellato un'intera famiglia: Luigi Fragiasso, 72 anni, operaio in pensione, sua moglie, Anna Esposito di 79 anni, e la loro unica figlia, Carmela, 44 anni, medico anestesista al Policlinico II di Napoli.

Una storia terribile, tutti parlano di quella famiglia stimata e ben voluta: «Erano brava gente», dicono da queste parti. Tutti fissano quel che resta della vecchia palazzina di un piano dove vivevano e temono per la stabilità delle proprie.

Sono passate le tre del mattino di ieri quando il solaio dell'appartamento di Fragiasso cede di schianto, sfonda anche il pavimento trascinando giù al pian terreno l'intera famiglia sorpresa nel sonno. Si alza una grossa nube, i primi ad accorrere raccontano dell'impossibilità di vedere e anche di respirare. L'anzia-

Succede a Sant'Anastasia, sulle pendici del Vesuvio. Colpa delle piogge e della fatiscenza della struttura. La procura di Nola apre un'inchiesta

Napoli: crolla un solaio, muoiono in tre

na coppia muore probabilmente sul colpo. La loro figlia si lamenta sotto quel che resta dell'abitazione. Sente voci, chiede aiuto per i suoi genitori. «Appena mi son reso conto cosa era successo - racconta ancora sotto choc un vicino - sono sceso in strada e, davanti al palazzo ho sentito dei lamenti: "aiutate mio padre, aiutate mio padre", diceva la voce».

I soccorsi sono stati immediati ma intanto i vicini hanno provato a scavare a mani nude. È stato tutto inutile. Quel lamento si affievolisce sempre più fino a scomparire. Dopo un'ora i pompieri estraggono dalle macerie i corpi senza vita delle due donne. Alle otto del mattino verrà fuori anche quello del signor Luigi. Morti sotto un cumulo di pietra di tufo e travi di legno con cui era stato costruito, oltre settanta anni fa, l'edificio dove Luigi e Anna



Vicini di casa osservano dall'alto il crollo a Sant'Anastasia in provincia di Napoli

Ciro Fusco/Ansa

Frangiasso vivevano da quando si erano sposati, nel 1957, come si legge dal loro invito di nozze ritrovato, ancora intatto, sotto le macerie.

Una costruzione vecchia, messa a dura prova dalla pioggia che il giorno prima, per due ore, si era abbattuta sulla cittadina vesuviana. I vigili del fuoco hanno lavorato per tutta la mattinata, ieri, per abbattere due pareti di sostegno della palazzina ritenute pericolanti. E la fobia si è un po' estesa per tutto il centro storico dove sono diverse le case risalenti al secolo scorso e costruite con gli stessi materiali dell'abitazione di Fragiasso. «Nei prossimi giorni - si affretta a rassicurare il sindaco Enzo Iervolino - valuteremo la possibilità di monitorare sul nostro territorio gli edifici più a rischio». Intanto la Procura della Repubblica di Nola ha aperto un'inchiesta sul crollo e il sostituto procu-

ratore, Antonella Fratello, che conduce le indagini coordinate dal procuratore aggiunto di Nola Francesco Greco, ha disposto l'acquisizione presso gli uffici tecnici comunali della documentazione riguardante la tenuta statica dell'edificio crollato. C'è da capire se quel che è successo poteva essere previsto e se vi sono responsabilità, omissioni. Per ora, non ci sono né indagini né si fanno ipotesi di reato. «Al momento - dice il primo cittadino di Sant'Anastasia - non ci risulta che i Fragiasso avessero avanzato richieste di verifica».

Il sindaco ha poi, in serata, proclamato il lutto cittadino in occasione dei funerali delle tre vittime del crollo: «La città è affranta da questo tragedia ed ho ritenuto opportuno per il giorno dei funerali proclamare il lutto cittadino», ha fatto sapere Iervolino.

Gli inquirenti, dal canto loro, hanno invitato i vigili del fuoco ad effettuare il monitoraggio sulla tenuta statica dei fabbricati adiacenti a quello crollato per prevedere, ove mai fosse necessario, a sgomberarli.

cla.p.

Parco di Portofino, arriva il cemento

Spoil system negli enti di tutela ambientale e il Parco del Cilento va a un palazzinaro

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Partiamo dal Parco di Portofino, ente regionale, 4.660 ettari di estensione, mille dei quali (dopo la riduzione dei confini decisa nei mesi scorsi) considerati area protetta. Partiamo da una realtà locale - che poi tale non è perché Portofino è nota in ogni dove per la sua rara bellezza - per cercare di capire la nuova linea in tema ambientale, a livello nazionale, tracciata dal centro destra.

Ieri pomeriggio la Comunità del Parco di Portofino si è riunita per nominare i tre consiglieri che faranno parte dell'Ente parco. La partita non è di poco conto: sul piatto c'è l'elezione del nuovo presidente che dovrà decidere del futuro del territorio in questione. Si va dalla possibilità di far nascere nuovi alberghi, a quella di individuare nuove aree di espansione edilizia, nuove strade e così via. E ci sono i mal di pancia di alcuni sindaci che vivono il Parco come un limite, mentre altri si ostinano a considerarlo un potenziale.

Fin d'ora sembra chiara una cosa, più di altre: il presidente uscente Piero Crovetto non sarà riconfermato. È fuori dai giochi, dato che ieri non è stato nominato tra i consiglieri. Il suo nome l'avevano fatto le associazioni degli agricoltori, ma era gradito anche agli ambientalisti, considerato l'ottimo lavoro che ha svolto nel periodo in cui ha guidato il Parco. Ma non è tra i nuovi consiglieri. Come a suo tempo non è stata nominata Marilena Franco, magistrato che sulle tematiche ambientali ha una lunga esperienza. Anche lei era stata indicata da nove associazioni ambientaliste: al suo posto la Regione - guidata dal centro destra - ha preferito un delegato indicato dal Touring



San Fruttuoso di Camogli nel Parco di Portofino

Italo Branchero/Ap

Club Italiano. Per fortuna, cacciata dalla porta è rientrata dalla finestra, come consigliere nominato dalla Provincia, di centro sinistra. «Di fatto - denuncia Stefano Sarti, presidente di Legambiente della Liguria - stiamo assistendo al tentativo della Regione di creare un clima a loro più confacente, meno ostile, diciamo così. L'obiettivo è quello di controllare il più possibile il Parco di Portofino, attraverso la nomina di alcune perso-

ne anziché altre. Il motivo è evidente: li si deve decidere se costruire o meno nuove ville, nuovi alberghi, più strade. Il segnale che è arrivato con le nomine finora effettuate è chiaro: bisogna cambiare, l'attuale presidente sarà messo da parte». Cambiare, rispetto a quella linea di intransigenza mostrata da Piero Crovetto - che certo non è uomo di sinistra - vietando la nascita di un nuovo albergo, qualche villetta, una serie di

parcheggi sotterranei e via dicendo. Sarà per questo che adesso non sta più bene al governo regionale.

Ragiona a voce alta Paolo Parsigli, capogruppo Ds della Regione: «Qui, a Portofino, vengono fuori le contraddizioni in tema ambientale che sono di tutto il centro destra. Da una parte deve tener conto delle spinte interne che sono tutte "antiparco", dall'altra sente che non può sottrarsi alla necessità di salva-

guardare un'immagine che rischia di andare in pezzi se si distrugge Portofino». Ecco perché alla fine tutti si augurano che il presidente che verrà sia una figura di garanzia. La Regione, il consiglio dell'Ente Parco devono tener conto, loro malgrado, di un paio di comuni che sono guidati dalla sinistra, e della Provincia di Genova, anche questa di sinistra, che sulle questioni della tutela ambientale non hanno voglia alcuna di trattare.

Dunque, Portofino in questi giorni, è un po' la summa di tutti i tormenti che il centro destra in fatto di ambiente si porta dietro. Come non ricordare, allora, l'esordio del ministro Altero Matteoli, in fatto di Parchi? Qualche esempio: parco nazionale del Vesuvio e Parco nazionale del Cilento. Quando è arrivato a scadenza il mandato di Maurizio Frassinetti, noto ornitologo, storico e ambientalista, al parco vesuviano gli è succeduto Antonio Parlato. Vi chiederete chi è e quali esperienze abbia maturato per meritarsi il posto. È un avvocato, di An, che ha passato i suoi giorni, come ogni bravo legale, in procura, più che nei boschi. Ma piaceva a Antonio Martusciello, luogotenente di Matteoli in Campania, nonché sottosegretario del ministro, e tanto è bastato. Malgrado l'opposizione degli ambientalisti e di molti amministratori locali. Stesso iter nel Cilento, dove Matteoli decise di mandare a casa il presidente del Parco Giuseppe Tarallo, attaccandosi ad un cavillo burocratico. Alla fine ad avere la meglio è stato proprio Tarallo, a suon di ricorsi, ma intanto Martusciello aveva piazzato uno dei suoi uomini sulla poltrona dell'ente, quale commissario. Stiamo parlando di Nicola Rivelli, candidato perdente di Forza Italia, alle scorse elezioni politiche. La sua professione: palazzinaro.

Val Lemme

Il governo impone il nuovo acquedotto

ROMA In fondo il concetto di devolution va colto anche nelle piccole cose, nei piccoli gesti quotidiani del governo Berlusconi. Eccone un esempio: mercoledì scorso la Presidenza del Consiglio dei ministri ha dato il via libera ai lavori per l'acquedotto e la Cava in Val Lemme, provincia di Alessandria, in Piemonte. Particolare di cui tener conto: le concessioni minerarie sono di competenza delle Regioni. Ma sarebbe un particolare trascurabile - non ne siamo convinti - se su questa decisione scendesse la benedizione degli enti locali. Invece no. Perché sull'acquedotto e la Cava pendono i pareri negativi dei Comuni e della Regione, e si aspetta ancora la Valutazione di impatto ambientale, imposta dal ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli, del governo Berlusconi. Per dovere di cronaca hanno detto no anche: l'ente parco delle Capanne di Marcarolo, la Comunità montana Alta Val Lemme e Alto Ovade e la Asl 22 di Novi Ligure. «Siamo ad un passo dal potere teocratico - tuona Francesco Ferrante, direttore generale di Legambiente - Neanche importa il fatto che il ministro dell'Ambiente abbia, lo scorso 8 settembre, imposto il blocco dei lavori in attesa della Via. Importa solo realizzare una cava che distruggerà due acquedotti, costringerà a

costruirne uno nuovo ma insufficiente a garantire un approvvigionamento sufficiente e che metterà a rischio il torrente Lemme e con esso l'unico polmone verde della provincia di Alessandria, il Parco naturale delle Capanne di Marcarolo». Nelle rocce del torrente, infine, è stata riscontrata la presenza di amianto. «Faremo ricorso in tutte le sedi possibili - minaccia Ermete Realacci, presidente di Legambiente - contro questo sopruso intollerabile».

La vicenda è annosa. È iniziata nel 1986 quando la Cementir spa ottenne la concessione, poi rinnovata nel 1997, per realizzare una cava di malta a Monte Buzzeta, nel comune di Voltaggio, dove sono situati gli acquedotti che portano l'acqua a Gavi e Carrosio. Interviene per primo il Corpo delle Miniere di Torino, ente che rilascia la concessione mineraria, subordinando la realizzazione della Cava a quella di un nuovo acquedotto per le due cittadine, alimentato dalle acque di un affluente del torrente Lemme, il Rio Acque Striate. L'Ente specifica che i lavori non devono interessare il Parco naturale delle Capanne di Marcarolo, e solo sottoposti al nulla osta dei comuni di Gavi e Carrosio. I quali si oppongono. Nel marzo 2001 una Conferenza dei servizi dà l'ok ai lavori, malgrado i pareri contrari di comuni, ente parco, comunità montane e Asl di Novi Ligure. I cittadini si organizzano e presidiano i cantieri. I lavori si bloccano. Nel marzo del 2002 l'Università di Genova rende noti i risultati di una campionatura mineralogica presso il Rio Acque Striate: ci sono notevoli quantità di amianto naturale. L'8 settembre il ministro dell'Ambiente sospende l'autorizzazione dei lavori. Mercoledì scorso Berlusconi ha deciso: ricominciano.

m.a.z.

L'intervista

Mauro Palma

Strasburgo

Roberto Carnero

STRASBURGO Mentre i detenuti di tutta Italia sono in agitazione, sta per essere reso noto il rapporto del Cpt (Comitato europeo per la prevenzione della tortura e dei trattamenti e delle pene inumane e degradanti) relativo a una visita compiuta in Italia nel febbraio del 2000. Un documento che smentisce, se ce ne fosse bisogno, l'idea secondo cui le carceri italiane sarebbero dei «grandi alberghi». Mauro Palma, rappresentante italiano al Cpt di Strasburgo, ha anticipato all'Unità il contenuto del rapporto.

Dottor Palma, qual è la situazione complessiva delle carceri italiane che emerge dal rapporto?

«Vi è innanzitutto il grave problema del sovraffollamento delle strutture detentive, che rende puramente teoriche le finalità che la nostra costituzione assegna alla pena. Il rapporto segnala poi la necessità di una più incisiva azione di formazione rivolta a chi opera in queste strutture. Chi svolge questo compito deve essere adeguatamente sostenuto per evitare che il proprio lavoro finisca per essere soltanto reclusorio, centrato sul "sorvegliare e punire". È all'interno di un'idea così ristretta che si sviluppano episo-

Il presidente del Comitato europeo per la prevenzione della tortura anticipa i rilievi del rapporto sui luoghi di detenzione in Italia

«Fermo di polizia e carceri, ancora troppi abusi»

di sopraffazione e maltrattamenti».

Quali raccomandazioni rivolge il rapporto al governo italiano?

«Il problema del sovraffollamento non si risolve certamente con provvedimenti edilizi, che possono solo funzionare come tampone di un'emergenza. Richiede invece una diversa riflessione sulla pena e una drastica riduzione della pena carceraria come unica pena possibile. C'è poi il problema del lavoro in carcere: l'Italia è uno tra i Paesi con bassissime percentuali di detenuti che siano impiegati in qualche attività lavorativa. E poi i maltrattamenti: il Cpt è stato informato degli eventi di Sassari - i maltrattamenti al vaglio della magistratura - subito dopo la fine della

sua visita e chiede di essere tenuto al corrente del procedere dell'inchiesta penale».

Le situazioni locali più difficili?

«Una situazione particolare tra quelle visitate è quella di Poggioreale, dove il Comitato denuncia di aver osservato tra i detenuti l'abitudine, già nota in passato, ad abbassare la testa e tenere le mani dietro la schiena in presenza del personale di custodia. Si chiede a cosa corrispondano queste prassi».

Nel 1995 il nostro Paese ha approvato un nuovo regolamento per la detenzione, ma ad agosto il guardasigilli Castelli lo ha criticato.

«Il nuovo regolamento, adottato in seguito alla visita del '95, va per molti aspetti nelle direzioni indicate dal Cpt. Ora è importante la sua effettiva attuazione, anche se graduale. Si andrebbe in senso contrario alle indicazioni se invece si volesse tornare indietro su quel testo, giudicandolo "velleitario". Era il frutto di un lungo e positivo lavoro e indica la via da percorrere».

Cosa dice il rapporto in merito al 41 bis per i reati di mafia?

«In tutti i sistemi europei ci sono regimi particolari per reati di forte gravità. È però difficile misurarsi con un regime che si definisce provvisorio e che in realtà si è andato perpetuando ormai da dieci anni. Un regime

stabile, organico, dà maggiore possibilità di analisi e di controllo; viene adottato dopo un dibattito parlamentare sulle sue finalità e sui suoi contenuti. Finalità che la Corte costituzionale ha chiarito: impedire il mantenimento di un legame con l'organizzazione esterna. Altro è il discorso su singoli aspetti che a volte possono assumere una connotazione di aggravio di pena: aspetti sui quali già è intervenuta una circolare del 1998 che va scrupolosamente applicata. Di questa applicazione non siamo soddisfatti».

Lo si è visto in modo eclatante a Genova nelle giornate del G8: uno dei momenti più delicati è quello dell'arresto e delle prime ore in custodia pres-

La nostra attenzione va anche ai diritti di chi è fermato, come per il G8 a Genova, e a quelli degli stranieri nei campi d'accoglienza

so le stazioni di polizia. Che cosa chiede a tale riguardo il rapporto?

«In questa fase le salvaguardie devono essere ferme: ogni persona deve avere diritto, oltre a non essere maltrattata, a essere visitata da un medico, a che la famiglia sia informata, ad avere contatto con il proprio avvocato. Inoltre è essenziale che le registrazioni mediche delle condizioni della persona fermata, all'ingresso e all'uscita, siano scrupolose. Il rapporto riporta episodi che testimoniano la presenza, in alcuni settori, di operatori caratterizzati da una cultura che finisce con l'offuscare il lavoro di molti altri. Rilievi che il Comitato ha fatto ben prima degli episodi di Napoli o di Genova, ripetendo la necessità che sia adottato un codice di condotta degli interrogatori».

Avete visitato anche dei centri di accoglienza per immigrati. Cosa rileva il rapporto?

«Sottolinea la necessità che queste strutture non assumano la fisionomia carceraria, troppo frequente. Sono state riscontrate situazioni molto diverse le une dalle altre. Il Comitato ha trovato una situazione inaccettabile a Francavilla Fontana e ne ha chiesto l'immediata chiusura - il che è avvenuto - e ha trovato una situazione ben diversa e giudicata positiva nel centro di San Foca».

Contro i trattamenti inumani

«Il Comitato esamina, per mezzo di sopralluoghi, il trattamento delle persone private di libertà allo scopo di rafforzare, se necessario, la loro protezione dalla tortura e dalle pene o trattamenti inumani o degradanti». Così si apre la Convenzione contro la tortura, entrata in vigore a Strasburgo il 26 novembre 1987. I membri del Cpt sono eletti per quattro anni dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa. Hanno un «accesso illimitato» a tutti i luoghi di privazione della libertà personale. Non solo carceri dunque, ma anche questure, caserme, ospedali psichiatrici e centri di permanenza temporanea per gli immigrati. Le visite agli Stati contraenti sono periodiche, ma possono essere organizzate ad hoc, per speciali ragioni. I rapporti che il Comitato redige dopo ogni ispezione sono strettamente «confidenziali». Solo con l'approvazione dello Stato interessato è possibile la loro pubblicazione. Fino a oggi il Cpt ha effettuato 139 visite e pubblicato 92 rapporti. L'ultima ispezione nel nostro Paese risale al febbraio del 2000. Il governo italiano ha acconsentito solo di recente alla pubblicazione. Il rapporto sarà così consultabile la prossima settimana sul sito del Comitato (www.cpt.coe.int).

Nedo Canetti

ROMA Alla fine di una lunga giornata di contrasti, Gianfranco Fini risponde a Bossi, che con lui ha firmato la legge sull'immigrazione: «Non si può e non si deve toccare la questione delle impronte». La polemica è divampata per tutto il giorno, ieri. E presumibilmente non si placherà almeno fino a martedì, quando la discussione riprende in commissione al Senato.

Ogni giorno si apre un fronte. Ora sono di scena le impronte. Umberto Bossi insiste sulla necessità di annullare la norma che stabilisce l'obbligo delle impronte per tutti i cittadini, anche italiani. Brusca la risposta negativa del ministro Carlo Giovanardi, Udc. Accogliere la proposta di Bossi - ha affermato - «è assolutamente impossibile» perché, «c'è un impegno pubblico preso a tutti i livelli; il governo ha votato in Consiglio dei ministri, ed è un impegno anche dal punto di vista costituzionale, perché non è immaginabile una discriminazione tra extracomunitari e italiani dal punto di vista della sicurezza». «Il ministro Giovanardi - ribatte Cè - vuole modificare il ddl sulle espulsioni ma lo ritiene immutabile nella parte che riguarda le impronte digitali: le sue dichiarazioni hanno certamente del paradossale». Sulle impronte, la Lega perde anche l'alleanza

An. E subito replica, rancoroso, il vicepresidente leghista del Senato, Roberto Calderoli. «Bossi ha parlato chiaro - taglia corto - basta con questo buonismo assurdo di Fini». Durissimo il commento del responsabile immigrazione dei Ds, Giulio Calvisi. «Ormai Bossi - ha affermato - non si contiene più. La sua natura di leader razzista si sta rivelando con sempre maggiore nitidezza. Le sue dichiarazioni contro la Chiesa cattolica e le ultime sulle impronte, intese come misure "per schedare immigrati e delinquenti", entrano di diritto a far parte della top ten del razzismo europeo degli ultimi cento anni. Cè, come ogni giorno la «Padania», come ripetutamente, nelle ultime ore Bossi e Maroni (che ha, tra l'altro, querelato «Liberazione» perché si ritiene insultato dai titoli e dagli articoli del quotidiano di Rifondazione), apre un emnesimo fuoco di sbarramento contro l'even-

Giovanardi (Udc): Sulle impronte ha votato tutto il governo e la Costituzione non consente di discriminare

”

“ All'emendamento Eufemi per ampliare la sanatoria a chi ha avuto il foglio di via ribatte la Lega: prendere le impronte solo a «immigrati e delinquenti» ”



Calvisi (Ds): ormai Bossi non si trattiene più, le sue dichiarazioni contro i vescovi fanno parte della top ten del razzismo in Europa negli ultimi 100 anni

Sulle impronte Fini contro Bossi

Per l'immigrazione nella maggioranza la lite continua, al Senato battibacco fra Udc e Lega,



Immigrati clandestini dormono all'aperto con le coperte portate dalla Croce Rossa

La Cei temporeggia l'Osservatore si indigna

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO La Chiesa è paziente e sa attendere, ma tutto ha un limite. Pare sia questo l'atteggiamento con il quale la gerarchia si misura con le tirate di Bossi contro i «vescovi» e la Caritas sui temi dell'immigrazione. Ma con delle differenze. Un atteggiamento prudente, attento alle dinamiche politiche interne alla maggioranza e al governo, è quello espresso dalla Conferenza episcopale italiana, l'organismo che rappresenta tutti i vescovi italiani. L'applicazione della legge Bossi-Fini è un terreno minato per la maggioranza, e il silenzio della Cei di questi giorni pare indicare l'intenzione di non dare troppo peso alle bordate del capo dei «lombardi», lanciate qualche giorno fa da Treviso e ribadite ieri in un'intervista a Il Giornale. «Oggi c'è una certa Chiesa che invece esalta il dio denaro e si dimentica delle tradizioni», ha affermato Bossi e ancora, sferzante: «C'è una Chiesa che favorisce il caporalato. La Caritas pensi ad altro, non a fare

l'agenzia del lavoro interinale». Sono accuse gravi alle quali ha replicato nei giorni scorsi il direttore generale della Caritas, Vittorio Nozza che ha ribadito come «la miglior risposta sia nei fatti, cioè nell'impegno quotidiano di questi operatori accanto ai più poveri e ai meno tutelati». Il quotidiano della Conferenza Episcopale Italiana, l'Avvenire non si è indignato troppo. Nei suoi editoriali apparsi in seconda pagina mercoledì e giovedì, è parso comprensivo verso le difficoltà politiche del Bossi al tempo stesso uomo di governo e capopopolo, lo ha pacatamente invitato a tornare alla ragionevolezza e «alla politica». Ha scelto «di non scendere al suo livello». Lo ha messo in guardia dagli effetti di tali polemiche, compreso quello di dissipare il rapporto cercato con la base cattolica.

Diverso è stato il tono usato dall'Osservatore Romano. Il richiamo dell'organo vaticano al leader leghista è stato più energico. In un articolo dedicato all'incontro tra Udc e Lega ha definito le esternazioni bossiane «a dir poco sopra le righe», «affermazioni prive

di rispetto e di dignità» e «volgarità». L'Osservatore entra nel merito del problema, afferma che «qualcuno continua a parlare di immigrati come se non si trattasse di persone, di uomini e di donne in cerca di un futuro. E crede, inoltre, di poter risolvere un problema vitale per l'umanità con affermazioni prive di rispetto e di dignità». Per concludere «È proprio vero, come recita un detto, che per sanare certa volgarità occorrono ben oltre sette generazioni».

Lunedì prossimo inizieranno a Roma i lavori del Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana, l'organismo che rappresenta i vescovi italiani. La prolusione introduttiva sarà tenuta dal presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini. I temi in agenda sono già definiti da tempo e non compare l'immigrazione. Ma il cardinale Ruini, sempre attento a ciò che accade nella società italiana, potrà toccare anche questo punto e rispondere alle pesanti insinuazioni che hanno offeso tanti cattolici impegnati a fianco degli immigrati, «persone in cerca di futuro».

Impronte, botta-risposta tra Fini e Bossi

Non ci può e non ci deve essere «alcuna discriminazione» tra cittadini italiani ed extracomunitari per quanto riguarda l'utilizzo delle impronte e quindi la norma «deve rimanere così com'è». È questa la posizione espressa dal vicepremier Gianfranco Fini, a margine dei lavori della commissione europea, a proposito delle critiche pesanti sollevate dal leader del Carroccio Umberto Bossi. «Nel decreto approvato nell'ultimo Consiglio dei ministri, col consenso di Bossi, è già prevista la possibilità anche per i cittadini italiani, di essere sottoposti a rilievi dattiloscopici nel momento stesso in cui chiederanno un rinnovo del documento di identità». Secondo il vicepremier questo «è giusto perché lo spirito con cui è stato dato corso a questa innovazione è unicamente quello di garantire maggiore sicurezza». Ma Bossi controplica: «Parliamo di cose che non esistono. Non c'è nulla che obblighi a prendere le impronte agli italiani».

tualità che al Senato, i centristi della Cdl (con la firma di Maurizio Eufemi) presentino un emendamento al decreto (c'è tempo sino a mercoledì) con il quale si chiederà che vengano messi in regola tutti gli extracomunitari che hanno ricevuto un semplice foglio di via senza accompagnamento alle frontiere, insieme alla proposta di far slittare il termine per la presentazione delle domande per la regolarizzazione dal 10 ottobre almeno al 11 novembre, data stabilita per le badanti e colf. Il capogruppo Udc al Senato, Francesco D'Onofrio, noto berlusconiano, e il ministro Rocco Buttiglione provano a gettare qualche secchio d'acqua sul fuoco. Il primo trincerandosi dietro l'odg approvato a Palazzo Madama, in occasione del voto sulla Bossi-Fini che, sostiene, deve essere rispettato da tutti (odg talmente generico da provocare tutte le successive polemiche). La dichiarazione di D'Ono-

frio sembra anche una sorta di alto là ai senatori del suo gruppo. «Attendiamo - propone infatti - con serenità che il governo ci dica se occorrono modifiche nel decreto-legge per renderlo totalmente compatibile con quell'odg». Dire «governo» è però piuttosto generico. D'Onofrio infatti sembra dimenticarsi che nell'esecutivo, su questo punto, si scontrano tesi diametralmente opposte tra i ministri del suo partito e quelli della Lega. Buttiglione la butta sul sentimento. Non leggendo evidentemente la «Padania» dice che, alla fine le cose si agguisteranno, perché anche i padani vorranno essere, come tutti loro, della Cdl «severi ma non crudeli». «Bossi - dice tra il sorriso e il bonario - fa parte di quello che va giù a muso duro, ma anche i leghisti sono italiani (?) e hanno un cuore: non se la sentirebbero mai di buttare sulla strada una persona che lavora onestamente». Chissà che ne pensano i Borghesio, i Calderoli, i Gentilini e compagnia bella di questo appello alla carità cristiana, che è lo stesso che anima i «vescovati», i parroci e il volontariato cattolico, messi alla gogna dal Bossi. Eufemi, comunque, tira dritto. All'uscita dalla seduta di commissione, ha dichiarato che il suo gruppo (ma D'Onofrio lo sa?) presenterà gli annunciati emendamenti. Da qui a mercoledì saranno in tanti, comunque, a cercare di rabberciare la maggioranza. Ci proverà An, annuncia Fini, che presenterà una soluzione non di mediazione, come pareva di capire dalle parole di Ignazio La Russa, ma «propositiva» perché, sostiene, non si può generalizzare «tra chi non ha commesso irregolarità, se non quella di entrare senza permesso e chi ha avuto ordine di espulsione o ha commesso altri reati». Mentre fa il pesce in barile il sottosegretario Alberto Brambilla, secondo il quale occorre avere i dati precisi sulla rilevanza del fenomeno «sanatoria», spunta l'ipotesi di un tavolo presieduto da Gianfranco Fini, al quale siedono i leader dei partiti della maggioranza, i ministri, i responsabili dell'immigrazione.

A Ribera, in Sicilia, li conoscono tutti come persone oneste, i datori di lavoro hanno supplicato le autorità di non farli partire

Lavoratori in fila per il kit espulsi e imbarcati

Massimo Solani

ROMA Qualcuno di loro aveva già in mano la busta azzurra con i moduli necessari per la tanto sospirata regolarizzazione. Qualcun altro invece era solamente in fila, aspettando il proprio turno allo sportello per ritirare il kit che gli avrebbe permesso di restare in Italia, da lavoratore regolare. Tutti sono stati fermati dai carabinieri, identificati e quindi espulsi perché clandestini. Protagonisti della vicenda cinque cittadini albanesi di età compresa fra i 25 ed i 40 anni, residenti da molto tempo a Ribera, in provincia di Agrigento, dove lavorano in nero in alcune aziende locali. Gente onesta, dicono i concittadini, lavoratori ben integrati e conosciuti da tutti. «Oro colato per la città» come li ha definiti il maresciallo della compagnia dei Carabinieri che li ha fermati la mattina del 10 settembre, pochi minuti dopo che agli sportelli postali era iniziata la distribuzione dei kit per la sanatoria prevista del decreto Maroni.

Brava gente o meno, quelle cinque persone ora sono di nuovo in Albania,

espulsi due giorni fa perché clandestini. Sulla testa di almeno tre di loro pende già un procedimento di espulsione antecedente all'entrata in vigore della Bossi-Fini, ma ciò nonostante speravano di poter regolare la propria posizione. Del resto i loro datori di lavoro glielo avevano promesso, felici di poter finalmente assumere quei ragazzi così volenterosi e non rischiare più di incorrere nelle sanzioni previste per chi impiega manodopera clandestina. Niente da fare, la loro speranza si è infranta a poche ore dal traguardo, dalla consegna di quella ricevuta di versamento che gli avrebbe finalmente consentito di uscire allo scoperto senza essere obbligati a guardarsi intorno con la paura di essere fermati e quindi espulsi.

Del loro caso ora si stanno occupando cinque avvocati della provincia di Agrigento (fra cui anche un assessore comunale eletto nella lista di Alleanza Nazionale) che stanno già preparando il ricorso al giudice unico di Agrigento. Secondo loro, infatti, quanto successo è una vicenda «kafkiana», visto che già il giorno prima del loro fermo era stato emesso un decreto che sospendeva le pratiche per le espulsioni

fino alla conclusione delle procedure per la regolarizzazione.

Un impegno che però non è valso a nulla, come inutili sono state anche le proteste, e le suppliche dei cinque datori di lavoro che da anni impiegavano quei ragazzi. Erano corsi in caserma immediatamente, infatti, non appena la notizia del fermo aveva fatto il giro della città. Del resto a Ribera li conoscevano tutti, da anni, e tutti sapevano che «quelli lì» lavoravano ed erano gente onesta, senza troppi grilli per la testa. Si erano precipitati dai carabinieri per pregargli di chiudere un occhio, per spiegare che gli bastava soltanto un giorno in più per portare a termine le pratiche per la regolarizzazione. Niente da fare, anche se le poste di Ribera avevano già annunciato la propria disponibilità a ritirare i moduli soltanto a partire dall'undici settembre. Avevano persino provato a spiegare che quei cinque lavoratori servivano realmente in azienda, e che senza di loro si sarebbero trovati nei guai. Un buco nell'acqua: quei ragazzi sono stati imbarcati e rispediti a casa, come da volere del ministro Umberto Bossi.

Eppure per le strade di Ribera da

qualche giorno non si parla d'altro. Ci si chiede che senso abbia questa rigidità scattata con la nuova legge sull'immigrazione. «Rimandano a casa i lavoratori onesti - azzarda qualcuno - ed intanto i delinquenti veri se ne stanno tranquilli perché a loro non manca di certo il modo per farsi mettere in regola».

Intanto la vicenda dei cinque albanesi ha superato i confini della Sicilia portandosi appresso tutti gli interrogativi e le insensatezze che contraddistinguono la linea dura del governo in materia di immigrati. «È una vigliaccata arrestare gli immigrati in fila alla posta per ritirare il kit per la regolarizzazione» ha commentato Filippo Miraglia responsabile immigrazione dell'Arci, sottolineando tutta la confusione fatta sin qua dal governo con l'approvazione della nuova legge. «L'enorme incertezza nelle procedure per la regolarizzazione e la difficoltà per gli immigrati di conoscere le condizioni da rispettare - ha spiegato - sono elementi che favoriscono vicende come quella di Ribera dove, in mancanza di regole certe, magari un solerte poliziotto pensa di essere nel giusto procedendo all'arresto degli immigrati in fila».

Il primo no-news-magazine italiano.



L'era del terrore

Un articolo di Noam Chomsky in esclusiva per Carta

Reportage da New York: gli altri americani

Senza girotondo. Cinquantamila detenuti: rapporto sullo stato drammatico delle carceri italiane

Forum europeo. Istruzioni per l'uso, con un articolo di Enzo Mazzi, della comunità dell'Isolotto

Kufia. Dieci pagine di disegni per la Palestina, con un articolo di Ali Rashid, rappresentante palestinese

In edicola da giovedì 12 settembre a Roma, Milano e Firenze, venerdì 13 in tutta Italia

www.carta.org

CARTA

La proposta di legge respinge l'idea del ministro di far iniziare gli studi professionali a 14 anni e difende «la scuola che c'è»

Scuola, in Emilia l'obbligo resterà a 15 anni

La Regione fa valere il federalismo e prepara la sua riforma per «limitare i danni della Moratti»

Adriana Comaschi

BOLOGNA C'è chi dice no. Con una proposta di legge regionale «per limitare i danni della riforma Moratti». Arriva dall'assessore all'istruzione dell'Emilia-Romagna, Mariangela Bastico, il primo "contrattacco istituzionale" ai disegni ministeriali. Un vero e proprio stop in grado di rovesciare le carte in tavola su più di un punto saliente della riforma, già a partire dal 2003: con la garanzia dell'obbligo scolastico fino ai 15 anni come previsto dalla riforma Berlinguer; un no al doppio canale, ovvero alla scelta a 14 anni tra istruzione e formazione professionale, con la creazione progressiva di bienni integrati tra istruzione e formazione professionale in ogni tipo di scuola superiore; un no infine all'anticipo alle materne e alle elementari: una possibilità che la Regione non toglierà di fatto, ma a cui affiancherà «un progetto educativo specifico di transizione tra nido e materna, a partire dai due anni e mezzo».

«Non si tratta di un esercizio politico sulla pelle della scuola - ha sottolineato la Bastico - ma di mettere a punto un sistema alternativo, dai connotati migliori rispetto a quelli prospetti dal ministro». Un segnale forte, insomma, a difesa della scuola «che c'è», e che in questi anni ha dimostrato di funzionare bene. Soprattutto, un esempio che an-

Non si tratta di polemica politica, ci siamo mossi per porre riparo allo stato di incertezza in cui versa l'istruzione

che altri "governi" locali potrebbero seguire. «Ci siamo mossi - spiega l'assessore Bastico - perché lo stato di incertezza in cui versa la nostra scuola non diminuisce affatto, anzi aumenta. Non sappiamo chi, dove e come adotterà la sperimentazione voluta dal ministro; non sappiamo se verranno riaperte le iscrizioni; sono state completate le nomine dei docenti, ma in base a criteri incerti che aprono la strada a decine di ricorsi. E dopo i tagli all'organico, il ministro ci ha comunicato di volere tagliare anche le scuole, quelle definite "sprecone", in base però a criteri che non tengono conto delle nostre specificità ed esigenze».

«Abbiamo fatto un lavoro immenso - continua l'assessore - per ridurre l'entità dei tagli stabilita dal ministero, e ora temiamo di dover ricominciare tutto daccapo, dato che la Finanziaria per quest'anno prevede un taglio agli organici ancora maggiore, di 12 mila docenti. Questo sistema è troppo centralista, non vogliamo passare un altro anno stretti in un braccio di ferro sugli insegnanti». Senza contare i «rischi, già visibili, dell'applicazione della riforma Moratti: una crescita dell'abbandono scolastico, come conseguenza dell'abbassamento dell'obbligo. E un impoverimento, con il doppio canale, dei tecnici professionali, relegati in un ruolo di "serie B". Ma una regione come la nostra, con le sue industrie e il suo artigianato, non può permetterselo. Ecco perché punteremo a costruire un nostro autonomo sistema integrato di istruzione-formazione, per dare a tutti i ragazzi una buona cultura di base e reali pari opportunità».

Così è partito lo studio di una alternativa, valida anche nel caso in cui il Parlamento approvasse la bozza di decreto Moratti. L'idea è quella di una legge «che difenda, sostenga e dia punti fermi alla scuola esistente, già applicabile nel quadro legislativo attuale, che sfrutti le competenze offerte dalla riforma del titolo V della Costituzione, ma sempre all'interno dell'ordinamento na-



Due bambini attendono l'apertura delle porte della scuola

Alberto Pellasciar/Ap

zionale, con cui non entra in contrasto. Nessuno spazio, dunque, per quella "regionalizzazione" della scuola, intesa come "devolution", lanciata a gran voce da Bossi. Addirittura, nel momento in cui ci sarà il passaggio alle Regioni del 15% di monte oro finora gestito in autonomia dalle scuole, l'assessore si dice pronto a "restituire il malto" agli stessi istituti. Un passo indietro nell'interesse innanzitutto della scuola, che si accompagna a un progetto "rivoluzionario" sul tema centrale delle risorse. «Chiederemo, con una proposta di legge a parte, che ci venga assegnata una "quota capitaria" per ogni alunno in età scolastica - spiega l'assessore - dai tre anni fino ai ragazzi in obbligo formativo, e non più generici fondi per il personale e per le spese di gestione delle strutture. In questo modo verrebbero finalmente conteggiati questi 11 mila alunni in più iscritti quest'anno, non considerati dai tagli della finanziaria. E ci sarebbero risorse anche per recuperare anche chi dalla scuola è uscito prima dei 18 anni. A completare il quadro, la legge regionale prevederà anche una specifica attenzione all'educazione degli adulti - «sostenuta in tutta Europa, e ignorata solo dal progetto Moratti»; la garanzia della continuità didattica, «che invece il ministro vuole spezzare in cicli troppo brevi»; e risorse in più per i docenti, sotto forma di "assegni di studio" per gli insegnanti in anno sabbatico.

Anche per asili nido, materne e elementari un percorso alternativo è migliore di quello del ministero

IL MILITARE MALATO DI CANCRO «Morirò davanti a Palazzo Chigi»

Minaccia di andare a morire a Roma, incatenato per protesta davanti a palazzo Chigi, con la sua divisa appuntata di medaglie e un tricolore in mano il maresciallo sardo Marco Diana, 35 anni, ammalato di cancro cui è stata revocata la pensione d'invaldità riconosciutagli da una Commissione della Difesa per cause di servizio. Come scritto da l'Unità nell'edizione di ieri, il Centro amministrativo dell'Esercito pretende la restituzione delle somme versatigli, minacciando di pignorargli un terreno e l'auto. È l'ultimo capitolo dell'odissea del 35enne militare di Villamassargia, al quale sette anni fa è stato diagnosticato un tumore maligno all'intestino dopo missioni in Somalia e nei Balcani.

MILANO Entra in un bar e spara con la mitraglietta

Un uomo con il volto coperto da un passamontagna è entrato poco dopo le 21 di ieri in una pizzeria di viale Monza, a Milano, e ha sparato contro un bancone una raffica di mitraglietta. Nessuno dei presenti è rimasto ferito. L'uomo si è poi dileguato su uno scooter. All'interno del locale c'erano nove clienti e il personale: attoniti, i clienti ai tavoli hanno visto entrare lo sconosciuto, vestito di scuro, che indossava un passamontagna: improvvisamente ha estratto una mitraglietta e ha sparato una breve raffica in direzione del bancone dove, secondo quanto riferito dalla polizia, in quel momento non c'era nessuno a servire. Due proiettili hanno raggiunto la macchina del caffè, mentre altri sei o sette, con una traiettoria leggermente più alta, si sono conficcati in un muro. L'uomo, immediatamente dopo aver aperto il fuoco, senza dire nulla, è uscito dal locale, dove lo attendeva un complicе su uno scooter. I due hanno fatto perdere, le proprie tracce.

SULLA FERROVIA SALERNO-REGGIO Minaccia una strage per ottenere un lavoro

Ha minacciato una strage ferroviaria per ottenere un posto di lavoro. E ha danneggiato alcune centraline semaforiche provocando nel pomeriggio di ieri il blocco dei treni da e per Reggio Calabria. Si tratta di Alessandro Furlù, 35 anni, disoccupato di Laureana di Borrello che ha creato il caos presso la stazione di Villa S. Giovanni. Lo stesso uomo, padre di due figli, la notte di domenica aveva prima minacciato di fare una strage sulla Salerno - Reggio Calabria, poi aveva annunciato di volersi lanciare da un viadotto, nel tratto di arteria compreso tra Gioia Tauro e Bagnara Calabria. In quell'occasione era stato un funzionario di polizia, dopo una lunga telefonata, a convincere a desistere dal suo gesto l'uomo.

PAPALIA, PROCURATORE DI VERONA «Sulle Br escludo la pista francese»

«Un accordo corretto. La Pista francese? No, la escludo». Così il procuratore capo di Verona Guido Papalia ha commentato l'intesa fra il Guardasigilli Castelli e il collega francese Perben riguardo all'estradizione di ex terroristi rifugiati in Francia. Papalia sconfessa le ipotesi di un collegamento tra le nuove Br-Pcc che hanno rivendicato gli omicidi di D'Antona e Biagi e gli ex brigatisti rifugiatisi oltralpe. «Dalle indagini non mi risulta che ci siano contatti con i fuoriusciti francesi e non credo che un provvedimento di estradizione possa giovare alle indagini. L'ho detto più volte che sicuramente c'è una continuità tra nuove e vecchie vecchie Br».

Cnr, sui direttori il governo fa marcia indietro

Ma non ci sono finanziamenti. Il viceministro dell'Istruzione: «C'è stato terrorismo mediatico»

Massimo Santucci

ROMA «Attribuire al Governo quella bozza di riordino del settore della ricerca scientifica circolata durante la manifestazione di martedì scorso al Cnr significa fare del terrorismo. Né io, né il ministro Moratti abbiamo mai visto quel documento».

Guido Possa, viceministro dell'Istruzione giura di non riconoscersi in quella bozza e cerca di tranquillizzare la comunità scientifica nazionale, fortemente preoccupata dalle intenzioni dell'esecutivo di ridisegnare il profilo organizzativo del settore. Per questo motivo, il 10 settembre, gran parte dei ricercatori erano scesi sul piedale di guerra proclamando ciò che hanno chiamato gli «Stati generali della ricerca».

Intervenuto ieri alla presentazione

del Piano spaziale nazionale nella sede romana dell'Asi, l'Agenzia spaziale italiana, il viceministro ha detto che una bozza di decreto legge ancora non c'è, e che non sarà pronta prima di un mese e mezzo: «La ristrutturazione degli enti di ricerca è ancora sul tavolo del Governo - ha rassicurato Possa - e le linee che stiamo seguendo sono quelle definite dalle "linee guida" fissate dall'esecutivo: stiamo puntando ad una razionalizzazione del settore per rendere la ricerca italiana più efficiente e competitiva cercando allo stesso tempo di accogliere tutte le istanze dei singoli ricercatori, le cui autonomie non saranno mortificate».

Un punto certo della riforma delineata da Possa, sarà lo «sfoltimento» degli enti di ricerca, attualmente una ventina, molti dei quali verranno fatti confluire nel Cnr, contribuendo così al potenziamento dell'istituzione regina della ricerca

scientifico in Italia. E proprio sulla ristrutturazione del Cnr si erano concentrate le maggiori preoccupazioni dei ricercatori. Possa ha dichiarato che la struttura portante continuerà ad essere costituita dagli istituti, i quali, dopo una già pesante riduzione operata negli anni scorsi (sono passati da da 360 a 108) verranno «sfoltiti» ancora un po'. Per favorire una maggiore snellezza e decentramento decisionale, verranno poi create delle strutture intermedie, i dipartimenti, che raggrupperanno settori contigui di ricerca contribuendo ad una maggiore sinergia dei progetti. «Decentramento, sviluppo delle capacità gestionali, svecciamento, flessibilità», queste le parole ricorrenti nel discorso del viceministro che però giura ancora una volta di voler valorizzare le autonomie dei singoli puntando sull'eccellenza dei ricercatori e dei progetti, valutati sia internamente che da commissioni o enti

esterni. Anche sullo spinoso tema della riforma delle nomine negli istituti, su cui i ricercatori non sono disposti a fare nessuno sconto, Possa si è mostrato rassicurante, dicendo che per la valutazione delle capacità scientifiche e manageriali si utilizzerà la prassi consuale.

Tuttavia, pesa l'incognita delle nomine nelle strutture intermedie del Cnr che la bozza di decreto legislativo vorrebbe creare. «Su questo punto - ha ammesso il viceministro - ancora non sappiamo come procedere, ma, in ogni caso, noi non siamo per la logica della spartizione e delle occupazioni politiche. Crediamo che in questo settore la politica debba fare un passo indietro. Il nostro obiettivo primario è quello di riuscire a sviluppare la ricerca italiana, afflitta da una lentezza e macchinosità che non ha uguali negli altri paesi industrializzati. Purtroppo la comunità scientifica è stata messa in allarme

dalla disinformazione che si sta facendo da più parti, come è avvenuto per le voci di soppressione dell'Istituto Galileo Ferraris. In realtà la nostra idea è quella di farne un grande istituto di ricerca meteorologica che si occupi a 360 gradi del settore insieme ad una omologa struttura interna al Cnr. Vorremmo cioè costituire l'Ente meteorologico italiano, ma anche su questa iniziativa si è fatto del terrorismo mediatico».

Il viceministro è risultato però molto meno convincente quando ha tentato di spiegare come sarà finanziata la ricerca in Italia: «Per il momento non possiamo prendere degli impegni precisi perché non conosciamo la disponibilità di cassa. Il presidente del consiglio mi ha rassicurato sulla sua volontà di tener fede agli impegni presi, continuando a seguire l'indirizzo delineato nelle linee-guida del Governo».

Nato 60 anni fa, aveva indagato sulle stragi di Capaci e di via D'Amelio dove perse la vita Borsellino. Direttore dell'Antiterrorismo, Scajola l'allontanò dopo il G8

È morto La Barbera, il poliziotto di Falcone rimosso dopo la Diaz

ROMA Il Questore Arnaldo La Barbera, numero due del Cesis, è morto, ucciso da un cancro nella serata di ieri.

«Non lo hanno fermato le palottole dei delinquenti che ha sempre affrontato a viso aperto, né i dispiaceri per la brutta vicenda dell'irruzione nella scuola Diaz durante il G8 di Genova. Lo ha fermato la malattia», è il commento di un suo collega e amico fratello. Un micidiale cancro che Arnaldo La Barbera ha affrontato con la dignità e il coraggio che hanno sempre segnato la sua esistenza di poliziotto per passione. In polizia La Barbera entrò nel 1972, e non certo per necessità, dal momento che un lavoro ce l'aveva già in una impresa importante come la Montedison. A fargli scoprire la sua vocazione di poliziotto a trent'anni suonati, fu un incontro con un suo coetaneo già poliziotto di razza: il commissario Luigi Calabresi. Poche parole, il concorso e

un incarico importante: capo della Mobile a Venezia. La mafia, erano in tanti a crederlo, era ancora considerata un fenomeno siculo, ma La Barbera capì che la «linea della palma» aveva già attraversato lo Stretto e si dirigeva a passi spediti verso il Nord. A La Barbera si devono le prime indagini sulla mafia del Brenta. Dopo la Mobile di Venezia il salto a Palermo. Anni Ottanta, anni di fuoco. Il leccese La Barbera arrivò nel capoluogo siciliano dove era già stato nell'85 dopo la morte di Salvatore Marino, ritenuto il killer del commissario Beppe Montana. «Vi porto sedici anni di esperienza - dice ai cronisti -, spero solo di avere fortuna. Palermo è una città difficile». È il pomeriggio del 2 gennaio del '92, il «commissario» si è concesso un momento di relax in un centro estetico della città, quando all'improvviso entrano due rapinatori armati. Pochi attimi, La Barbera si lancia sui due, ne disarmava uno e

spara contro l'altro: il rapinatore muore. Palermo città difficile. In molti storcono il naso e criticano quel poliziotto pistolero, pochi ricordano che appena un anno prima una voce anonima aveva lasciato un messaggio inequivocabile alla redazione dell'agenzia Ansa: «Prima c'è stato Libero Grassi (l'imprenditore ucciso dalla mafia perché si rifiutò di pagare il pizzo, ndr), adesso è il turno di La Barbera». Palermo di Falcone e Borsellino. E sempre La Barbera ad indagare a capo di un pool di investigatori.

Tenace, combattivo, arrivò a mettere le mani sui boia che premettero il pulsante che fece saltare Falcone, la moglie e gli uomini della scorta e su mandati ed esecutori dell'assassinio di Paolo Borsellino. Un poliziotto di razza sempre in prima linea. Nel febbraio del '97 arriva a Napoli, in una questura scossa dagli arresti di poliziotti e funzionari accusati di essere referen-

ti dei clan di camorra. La camorra spara per strada e ammazza anche innocenti come Silvia Ruotolo. In un mese e mezzo gli assassini vengono presi. «Era un punto d'onore», dice il questore ai giornalisti. Da Napoli a Roma per il Giubileo. Un successo: milioni di visitatori, la città blindata e nessun incidente.

Un successo portò Arnaldo La Barbera ai vertici dell'Ucigos, l'Antiterrorismo. Una pagina amara. In qualità di capo della struttura, La Barbera è a Genova nei giorni del G8, davanti alla scuola Diaz la sera del blitz. Serata di violenze, botte e prove falsificate. La magistratura indaga e accusa il superpoliziotto di concorso in lesioni.

La Barbera ha sempre respinto le accuse: «Dissi a Canterini (il capo del Reparto Mobile di Roma, ndr) di lasciar perdere che quel blitz non andava fatto», ha sempre dichiarato ai magistrati e ai parlamentari del Comitato di indagine.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publkompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6652211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.699122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Compagni ed amici dei Ds Unione S. Donato e del ristorante «Toscano» della festa dell'Unità, partecipano commossi al dolore della famiglia Lipparini, per la scomparsa del caro

PIETRO

Bologna, 13 settembre 2002

Le compagnie e i compagni dell'Unione Ds della Valpellice partecipano con affetto al dolore di Cecilia e dei suoi famigliari per la morte del marito

LUIGI BLANC

Luserna San Giovanni, 12 settembre 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publkompas

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
 14.00 - 18.00
 Sabato ore 9.00 - 12.00

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush ha annunciato ieri all'Onu che gli Stati Uniti chiederanno una risoluzione al Consiglio di sicurezza prima di attaccare l'Iraq, ma non accetteranno risposte evasive. «O le nostre giuste richieste saranno soddisfatte - ha avvertito - oppure l'azione sarà inevitabile, e un regime che ha perduto la legittimità perderà anche il potere».

Nessun capo di governo si era mai rivolto all'assemblea della Nazioni Unite con un tono così duro, dal giorno in cui il presidente russo Nikita Krushchev picchiò sul podio con una scarpa. Ai rappresentanti di 190 nazioni, Bush ha detto che la loro credibilità è in gioco: «L'Iraq ha risposto a dieci anni di richieste dell'Onu con dieci anni di sfide. Il mondo intero viene messo alla prova, le Nazioni Unite vivono un momento difficile e decisivo. Le risoluzioni del Consiglio di sicurezza devono essere rispettate e applicate, o gettate in un angolo senza conseguenze? Le Nazioni Unite serviranno allo scopo per cui sono state fondate, oppure saranno irrilevanti?».

L'ambasciatore iracheno Mohammed Al Douri ascoltava impassibile. Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, stringeva i denti in una smorfia. Prima che parlasse Bush, Annan aveva rivolto agli Stati Uniti un severo avvertimento: «Ogni governo che rispetta la legge del proprio paese deve rispettare anche le leggi internazionali... Pace, sicurezza e libertà non sono merci come il petrolio e l'oro, che si possano acquistare a spese degli altri». Nessun paese, aveva aggiunto in sostanza, ha il diritto di agire da solo quando è in gioco la pace nel mondo. Non vi è sostituto per la legittimità di cui le Nazioni Unite sono garanti.

Nemmeno il presidente che ha il potere di distruggere il mondo premendo un bottone poteva ignorare del tutto una ammonizione così chiara. Per Bush diventava impossibile invadere l'Iraq con il pretesto di far rispettare le risoluzioni delle Nazioni Unite, dopo l'esplicita diffida del segretario generale. Il discorso di Annan, letto ieri mattina, era stato diffuso la sera prima, in modo che la Casa Bianca avesse il tempo di prenderne atto. Bush ha risposto con furia, ma ha dovuto fare qualche concessione. Ha incluso nel suo intervento un'allusione alla necessità di dare uno stato ai palestinesi, e ha annunciato che gli Stati Uniti rientreranno nell'Unesco, l'agenzia per la tutela dei beni culturali da cui uscirono sbattendo la porta nel 1984. Quanto all'Iraq, l'America darà ancora - apparentemente malvolentieri - una possibilità all'Onu.

«Il mio paese - ha detto Bush - lavorerà con il Consiglio di sicurezza per una nuova risoluzione che faccia fronte alle sfide comuni. Se l'Iraq ci sfiderà ancora, il mondo dovrà reagire

“ Il capo della Casa Bianca ha ricordato che Saddam ha risposto a dieci anni di richieste del Palazzo di Vetro con dieci anni di sfide ”



Washington vorrebbe un vero ultimatum: Baghdad avrebbe tre settimane di tempo prima della dichiarazione di guerra. Francia e Russia preferiscono le promesse alle minacce ”

Bush all'Onu: o l'Iraq disarmo o agiremo

Gli Usa reclamano una risoluzione ferma. Annan ammonisce: nessun paese può attaccare da solo



Un gruppo di pacifisti protesta contro l'attacco all'Iraq davanti al Palazzo dell'Onu

Baghdad risponde e minaccia: un attacco incendierebbe tutto il Medio Oriente

Bush ha parlato all'Onu e la risposta di Baghdad è tempestiva e fortissima: «un eventuale attacco Usa contro l'Iraq incendiarebbe tutta la regione, un incendio irresponsabile che distruggerà tutto al suo passaggio e nessuno sarà in grado di spegnerlo». In questi termini si pronuncia il commentatore della tv di stato al-Iraq aggiungendo che «gli Stati Uniti sono destinati a pagare un prezzo perché l'Iraq non sarà una preda facile». Del resto già ieri mattina, prima del discorso di Bush, il quotidiano al-Thawra, organo del partito Baath al potere, titolava «Bush corteggia l'Onu» e proseguiva prevedendo che il Presidente americano avrebbe sicuramente detto menzogne alle Nazioni Unite pur di giustificare un attacco contro l'Iraq. Le accuse della stampa governativa irachena sono state poi ribadite dalle autorità statali. Il Ministro degli Esteri Naji Sabri spera ancora che il suo paese possa evitare la guerra, ma precisa che se saranno attaccati, useranno tutto quello che hanno a disposizione, persino bastioni e pietre per difendere se stessi dai sionisti. D'altra parte il Ministro del Petrolio Amir Rashid ha dichiarato alla Tv l'obiettivo strategico americano è quello di estendere la propria egemonia sulle ricchezze e le risorse petrolifere mondiali.

re in modo risoluto e decisivo per metterlo di fronte alle sue responsabilità». La Casa Bianca ha indicato che il segretario di stato Colin Powell prenderà contatto oggi con gli altri quattro membri permanenti del Consiglio di sicurezza - Russia, Cina, Francia e Gran Bretagna - per concordare una risoluzione che chieda in termini molto fermi il ritorno immediato e senza condizioni degli ispettori dell'Onu in Iraq. Ancora una volta però le grandi potenze sono divise. Gli Stati Uniti vorrebbero un vero e proprio ultimatum: Saddam Hussein avrebbe tre settimane di tempo prima della dichiarazione di guerra. Francia e Russia preferiscono le promesse alle minacce: la risoluzione dovrebbe chiarire che se tutte le condizioni dell'Onu saranno rispettate sarà posta fine alle sanzioni. Questa è anche la posizione di Kofi Annan. «Il ritorno degli ispettori - ha sostenuto il segretario generale nel discorso di ieri - è l'indispensabile primo passo per assicurare al mondo che le armi di sterminio sono state eliminate e, lasciati sottolineare questo punto, verso la revoca delle sanzioni che hanno provocato tante sofferenze».

Bush non ha dimostrato che l'Iraq sia in combutta con i terroristi o voglia fornire loro armi di sterminio. Su questo punto è stato quasi sprezzante. «Saddam Hussein - ha detto - ha presentato le prove di accusa contro se stesso». In un documento di 22 pagine distribuito ai delegati dell'Onu il governo americano elenca una serie di malefatte del regime, compresa la testimonianza di un calciatore picchiato per avere giocato male. Il presidente si è limitato a dire che non bisogna aspettare l'esplosione di una bomba atomica per essere sicuri che esista. «Accettare questa situazione senza reagire - ha sostenuto - sarebbe una scemenza azzardata che avrebbe come posta la vita di milioni di persone. È un rischio che non possiamo correre. Per tradizione e per scelta, gli Stati Uniti d'America prenderanno posizione. Delegati delle Nazioni Unite, voi avete il potere di prendere posizione a vostra volta».

L'espressione scelta dai consiglieri che hanno scritto il discorso di Bush, «make that stand», prendere posizione, è deliberatamente equivoca. Tuttavia le parole possono essere interpretate alla luce dei fatti. Ieri è cominciato il trasloco del comando centrale americano da Tampa in Florida in una base militare nel Qatar, ingrandita in previsione della guerra in Iraq. Il generale comandante Tommy Franks ha partecipato la scorsa settimana al Pentagono a una riunione in cui sono stati gli ultimi tocchi al piano di attacco, compreso un elenco particolareggiato degli obiettivi da bombardare e i preparativi per il dispiegamento rapido di 75 mila soldati. Intanto all'Iraq gli americani hanno schierato 1500 marine, 400 cacciabombardieri, 230 carri armati Abrams, 120 blindati Bradley, due incrociatori, quattro cacciatorpediniere e razioni alimentari per 30 mila soldati. Secondo i calcoli del Pentagono entro due mesi potrebbero essere in campo 150 mila militari attrezzati per l'invasione. Bush non è disposto ad aspettare a lungo.

Berlusconi si arruola con la Casa Bianca

«Ora la palla passa alle Nazioni Unite che non possono escludere l'opzione militare»

Roberto Rezzo

NEW YORK Silvio Berlusconi quasi non trova le parole per lodare l'intervento dell'amico Bush all'Assemblea generale delle Nazioni Unite: «Un discorso rigoroso ed equilibrato - dice solenne ai giornalisti mentre rientra in albergo - un elenco implacabile delle inadempienze di Saddam Hussein, delle violazioni dei diritti umani e dei reati che gli sono attribuiti». «Bush - ha osservato il presidente del Consiglio e ministro degli Esteri italiano - si è rivolto con decisione al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, chiedendo di sollecitare senza indugio e senza condizioni che l'Iraq riceva gli ispettori per accertare l'esistenza di armi di distruzione di massa, che Bush ha dichiarato esistere con assoluta certezza».

Le perplessità che l'intervento del presidente americano ha suscitato al Palazzo di Vetro, in primo luogo per la durezza dei toni e quindi per l'assenza di prove concrete a carico di Saddam Hussein, non sfiorano neppure Berlusconi: «Gli orrori commessi dal leader iracheno non possono essere contesta-

ti. Quando un presidente degli Stati Uniti denuncia fatti così precisi, non può che avere prove inconfutabili».

Sulla possibilità di una partecipazione italiana a un'eventuale attacco militare contro l'Iraq, Berlusconi fa l'americano: «Wait and see... lo vedremo. Al momento opportuno l'Italia prenderà sicuramente la decisione giusta». E intanto prova a minimizzare la differenza con i partner dell'Unione Europea, Chirac e Schröder in particolare, che sinora non hanno avallato alcuna ipotesi d'intervento militare nel Golfo. «Abbiamo una visione comune della situazione con Francia e Germania, così come è emerso dalla riunione a livello di ministri degli Esteri. Il dibattito non è andato oltre l'esame della situazione attuale e sulla base di questo chiediamo che vengano inviati e ricevuti in Iraq gli ispettori. Senza condizioni e senza attese. La stessa cosa che ha chiesto il presidente Usa».

Berlusconi cerca piuttosto di spostare il problema sulla presunta inefficienza delle Nazioni Unite, spingendosi oltre le sferzate pronunciate da Bush in assemblea: «L'Onu dev'essere all'altezza di ciò che richiede la situazione.

Noi tutti lo speriamo». Quindi prova a dettare un calendario dei lavori, come se fosse lui a dover decidere: «Ora la palla passa al consiglio di Sicurezza,

che credo non avrà esitazioni. Sarà poi Saddam Hussein a doverci comportare di conseguenza. Certamente a questo punto non si può escludere che, succes-

sivamente, con coerenza, lo stesso consiglio di Sicurezza possa autorizzare un'azione militare».

Ciò detto Berlusconi si è ritirato nella sua suite per rinfrescarsi e quindi ha preso parte al cocktail e alla colazione offerta dal segretario generale dell'Onu, Kofi Annan. Questa mattina, dopo aver partecipato all'incontro dei ministri degli Esteri europei con il segretario di Stato Usa, Colin Powell, l'intervento di fronte all'Assemblea Generale. Nulla è dato sapere degli incontri bilaterali che l'entourage del presidente del Consiglio italiano annuncia, senza meglio precisare, alla stampa. Di certo c'è solo ancora un giorno di anticamera prima di poter finalmente incontrare George W. Bush. La Casa Bianca non aveva tempo per il più entusiasta dei suoi alleati e soltanto alla fine - dopo che la nostra diplomazia ha sudato le proverbiali sette camicie - è saltato fuori un buco per Berlusconi: una veloce colazione di lavoro sabato a Camp David. Quando ormai Bush ha chiuso da tempo il primo giro di consultazioni, non solo con i Paesi europei, ma anche con l'India, Pakistan e Stati africani.

l'agenda di Bush

Domani finalmente l'incontro con mister B

WASHINGTON C'è posto per tutti. Il presidente Bush prosegue l'offensiva per convincere i capi di governo stranieri a sostenere la sua posizione contro l'Iraq.

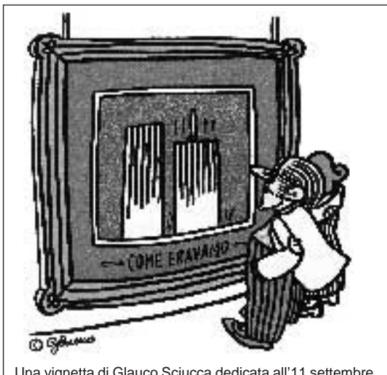
Ieri sera ha offerto un ricevimento cui erano invitati quasi tutti i capi delegazione dei 190 paesi membri dell'Onu, compreso l'italiano Silvio Berlusconi.

Nel corso della giornata aveva incontrato a quattr'occhi il segretario generale Kofi Annan, il presidente afgano Hamid Karzai, il primo ministro indiano Atal Bihari Vajpayee, il presidente pakistano Pervez Musharraf e il primo ministro giapponese Junichiro Koizumi.

Oggi, prima di rientrare a Washington, il presidente Bush incontrerà i capi di governo dell'Africa Centrale e i presidenti del Sudafrica, del Rwanda e della Repubblica Democratica del Congo. Domani riceverà a Camp David Silvio Berlusconi.

Putin chiede agli Usa mano libera contro i terroristi ceceni in Georgia. In cambio il sì contro Saddam?

«Shevardnadze sarà il nostro Saddam». Così ha scritto ieri la stampa moscovita riferendo del tacito accordo tra Russia e Usa sul fronte della guerra al terrorismo. Il Cremlino infatti sarebbe disposto a dare il via libera alla guerra americana contro l'Iraq in vista dell'appoggio degli Stati Uniti a un'azione militare russa contro i miliziani ceceni nascosti in Georgia, di cui Shevardnadze è il presidente. Il segnale in tal senso è arrivato ieri dal presidente russo Putin che ha inviato un messaggio all'Onu «per ribadire e spiegare l'ultimatum da lui rivolto alla Georgia». Putin ha accusato nuovamente l'ex repubblica sovietica guidata da Shevardnadze, ex ministro degli Esteri di Gorbaciov, di tollerare la presenza dei miliziani islamico-separatisti e di consentire i loro raid nelle regioni limitrofe della Russia. «Se la dirigenza georgiana non attuerà misure concrete per eliminare i terroristi e se le sortite dei banditi continueranno, - ha dichiarato Putin - la Russia assumerà iniziative appropriate per opporsi alla minaccia terroristica». Il Parlamento georgiano intanto teme l'aggressione e fa appello a Onu, Nato e Ue.



Una vignetta di Glauco Sciucca dedicata all'11 settembre

In tredicimila hanno già firmato l'appello. Per un sondaggio della Swg, due italiani su tre sono contrari a un intervento Usa in Iraq

Emergency in trincea contro un nuovo conflitto

ROMA Da Washington si ascolta il rullare dei tamburi di guerra all'Iraq? Gli italiani, attraverso le associazioni di volontariato, i partiti o semplicemente dicendo la loro, rispondono con la voglia di pace. Pace con la p maiuscola, come quella che aleggia sull'appello lanciato in questi giorni da Gino Strada e da Emergency. In poche ore, e dopo un guasto tecnico al sito www.emergency.it, le adesioni all'appello per spegnere i motori di una nuova guerra del Golfo hanno raggiunto quota 13mila. «Vogliamo un mondo basato sulla giustizia - si legge nell'appello - e sulla solidarietà. Ripudiamo la violenza, il terrorismo e la guerra come strumenti per risolvere le contese tra gli uomini, i popoli e gli stati. Chie-

diamo che l'Italia, di fronte alla minaccia di un attacco militare contro l'Iraq, non partecipi ad alcun atto di guerra, nel rispetto della Costituzione. Non vogliamo essere corresponsabili di nuovi lutti, né vogliamo alimentare la spirale del terrore. Basta guerre, basta morti, basta vittime».

Scorrendo la lunga lista di firmatari, risaltano i nomi di personaggi conosciuti, dell'informazione (come Enzo Biagi e Tiziano Terzani), dello sport (c'è la squadra dell'Inter al gran completo), dello spettacolo (dal regista Nanni Moretti al trio Aldo, Giovanni e Giacomo) del sindacato (Sergio Cofferati). Ma la lista delle firme comprende anche persone meno conosciute: tanti bambini, alcuni «sognatori» (come si firmano

in molti sul sito di Emergency) e impiegati.

A sostenere l'appello dell'associazione guidata da Gino Strada, è arrivato il sondaggio condotto dall'Istituto di ricerca Swg. Basandosi su un campione di 600 italiani, i risultati parlano chiaro: il 66% degli intervistati si è detto contrario a un intervento militare americano in Iraq. In altre parole, due italiani su tre non vogliono una seconda guerra contro il rais di Baghdad, mentre solo il 24% degli intervistati si è detto favorevole a un attacco all'Iraq.

Ma dal sondaggio della Swg emerge anche un altro dato significativo. Infatti, se la stragrande maggioranza degli italiani è contraria a un intervento Usa, oltre il 71% degli in-

tervistati ritiene che Saddam Hussein costituisca una seria minaccia per la pace e per la stabilità dell'area del persico. L'altro risultato evidenziato dal sondaggio - reso noto nella giornata di ieri, dopo il discorso sull'Iraq del presidente George W. Bush all'Assemblea generale dell'Onu - riguarda il diretto coinvolgimento di militari italiani in una ipotetica «Tempesta del Deserto 2». Ebbene, il 69% degli intervistati si è dichiarato contrario alla partecipazione di forze italiane alle operazioni militari.

Un messaggio chiaro, quello che emerge da quest'ultimo sondaggio. Destinatari: Bush e Berlusconi. Che dei sondaggi, ha piena fiducia.

I.s.

L'appuntamento con il suo «amico» Bush è solo domani e non ci saranno motivi d'attrito. Berlusconi non ha nulla da obiettare alle posizioni del presidente americano sull'Iraq. Si va avanti senza esitazioni, si farà quel che si deve. Il come e il quando si vedrà. Punto. L'amicizia fraterna impone degli obblighi, del resto.

Anche altri obblighi - sostiene l'Ulivo - competerebbero al Cavaliere, nel suo doppio petto a due piazze capace di albergare un premier e un ministro degli esteri, sia pure sotto una testa sola. Prima di sbarcare in America, Berlusconi avrebbe fatto bene a consultare il Parlamento italiano, dice Francesco Rutelli. Questioni di stile - stile politico, ben inteso - che sono poi anche questioni di sostanza. «È un male che il presidente del Consiglio sia andato negli Stati Uniti senza prima aver ascoltato la voce del Parlamento - dice il leader dell'Ulivo - Vorremmo che il presidente del Consiglio spiegasse la posizione dell'Italia avendo ascoltato le voci del suo paese in Parlamento e non, al contrario, che

“ **Fassino polemizza con il premier ministro ad interim**
«In politica estera stiamo perdendo peso perché non sa di che cosa parla»



Il Verde Pecoraro Scanio
«Il presidente del Consiglio ricordi che è negli Stati Uniti come capo di governo e non come maggiordomo»

L'Ulivo critica Berlusconi l'americano

No ad azioni unilaterali, Rutelli: «Prima di partire per gli Usa doveva sentire il Parlamento»

informi il Parlamento successivamente su cosa pensano gli alleati. Una questione di tempi, di prima e di poi, che vorranno pur dire qualcosa. Il verde Pecoraro Scanio è più esplicito: «Berlusconi ricordi che è negli Usa come capo di Stato e non come maggiordomo del presidente Bush».

Quanto al merito, a questa guer-

ra che aleggia nell'aria da mesi, l'Ulivo ha già detto, richiamando la centralità dell'Onu in un dibattito che nel corso dell'estate si è andato spostando sempre più sul quando che non sul perché dell'azione militare. No ad azioni unilaterali, hanno ricordato ieri sia Rutelli che il segretario dei Ds Piero Fassino, si usi «ogni mezzo» per ottenere il

rientro a Baghdad degli ispettori delle Nazioni Unite (è dal '98 che le missioni di verifica sugli arsenali di Saddam sono state sospese per la manifesta mancanza di collaborazione da parte irachena). «Bisogna farlo con l'Europa unita e senza rompere il fronte con i paesi arabi moderati», sottolinea il leader dell'Ulivo.

Ecco l'Europa appunto. Per Fassino, che considera prioritario l'obiettivo di scongiurare un conflitto dagli esiti imprevedibili sulla stabilità internazionale, il premier-missione non sembra aver ancora afferrato il concetto che l'Italia fa parte della Ue, e che non sarebbe fuori luogo promuovere una linea comune sulla crisi irachena, invece di

mantenere un atteggiamento passivo. «Stiamo perdendo peso in politica estera perché Berlusconi non sa di che cosa parla», dice il segretario dei Ds, sollevando il problema del semestre di presidenza Ue, che decorrerà dal primo gennaio prossimo. «Prendere di fare il presidente del Consiglio e il ministro degli esteri ad interim è un dan-

no per il paese» dice Fassino, che non risparmia stoccate a un Berlusconi che «confonde il bon ton con le strategie» e «crede che se viene ricevuto a Camp David invece che alla Casa Bianca si stabilisce un rapporto preferenziale con gli Usa».

Contro la guerra si mobilitano intanto i senatori del gruppo Ds Piero Di Siena e Tana de Zulueta, che propongono «una grande manifestazione nazionale». «L'attacco Usa sembra imminente e noi, che abbiamo promosso sin dal mese di luglio un appello sottoscritto da numerosi parlamentari ed esponenti politici per contrastare la guerra, pensiamo che non ci sia tempo da perdere - sostengono i due senatori -. La mobilitazione delle forze politiche del complesso dell'opinione pubblica è ancora in grado di prevenire l'esplosione del conflitto militare». Dai Verdi arriva l'appello a sottoscrivere la petizione contro la guerra, che in un solo giorno ha già raccolto oltre un migliaio di firme.

ma.m.

Wladimiro Settímelli

Quale Islam per Osama Bin Laden e gli uomini di Al Qaeda? Nel grande e complesso mondo degli uomini che pregano rivolti verso la Mecca, tra i gruppi piccoli e grandi, le «tarique», le confraternite, le tribù, le nazioni e i «mondi» tanto diversi e complessi, tra le scelte degli sciiti e dei sunniti, dei sufi o di coloro che recitano poemi il giorno del «mawlid», Osama è cresciuto, spiritualmente, alla scuola rigorista e durissima dei Wahhabiti, nata nella penisola Arabica, dal riformatore Muhammad ibn Abd al-Wahhab (1703-1792). Naturalmente sono gli europei che chiamano i credenti della Penisola Arabica, «Wahhabiti», perché loro si definiscono i «Muhawhidun» e cioè i sostenitori dell'assoluta unità di Dio e lottano, da sempre, contro le novità non codificate nel Corano, nella «sunna» (la tradizione) o dalla «sharia» (la legge).

È proprio intorno all'azione e alla predicazione di al Wahhab che nacque e si consolidò l'unità dell'Arabia Saudita, sotto la guida sapiente di re Abd al-Aziz della dinastia dei Su'ud, o Saudita. Insomma, senza il riformatore Muhammad ibn Abd al-Wahhab, l'Arabia Saudita non sarebbe mai nata e nessuno sarebbe mai riuscito a mettere d'accordo i rappresentanti delle tribù della Penisola Arabica, i Banu Khalid, gli Anayzah, gli Harb, gli Al Murrah, gli Shammar e gli Utaiba e tutti gli altri.

Colpire con troppa durezza Osama Bin Laden e i suoi uomini, per esempio, potrebbe provocare l'implosione dell'Arabia Saudita e di tutto un mondo tenuto insieme soltanto dalla religione e ora dal petrolio e dai soldi. Ecco perché il regnante di oggi Abdulrahman bin Fahd malato grave e fuori gioco, cerca di barcamenarsi tra le esigenze delle alleanze con l'Occidente e la grande attenzione dovuta a Bin Laden che si appella ai sauditi per il ritorno alla purezza della l'Islam primigenio (come al-Wahhab) e ha dato inizio alla guerra contro gli Stati Uniti, accusati di voler mettere le mani sul petrolio che «sgorga dalla terra di Dio».

Quello di Bin Laden è dunque un appello che ha grande presa e grande potere sui popoli arabi, tanto più che i «custodi dei luoghi santi», i Saud, hanno persino permesso che i miscredenti (gli Usa) calpestarsero con i propri soldati e le loro basi. La «terra sacra all'Islam», quella dove si trovano Mecca e Medina e la Ka'ba.

Wahhabiti, i maestri di Bin Laden

Osama figlio di un integralismo durissimo che ha consolidato l'unità dell'Arabia Saudita



Preghiera in una moschea

La figura del riformatore religioso al-Wahhab è dunque di nuovo una figura centrale della guerra santa dello sceicco del terrore Bin Laden. E lo è di nuovo, in modo traumatico, per i Sauditi. Gli americani e il resto del mondo, dopo le stragi alle Torri Gemelle, hanno avuto per la prima volta a che fare con quella figura ascetica e un po' nevrotica di quel predicatore che, prima del compimento del decimo anno di età, aveva già imparato a memoria il Corano e che si era sposato, una prima volta, appena compiuti i dodici anni. Il ragazzo era partito presto dal paese natale ed era finito alla Mecca. Poi era tornato ed aveva iniziato la predicazione per un immediato ritorno alla purezza della fede islamica, ormai - secondo lui - contaminata dai peccati degli uomini e dal politeismo. Era sunnita di scuola hanbalita. Le prime moschee non avevano il minaretto?

E allora le nuove moschee dovevano abbattere tutti i minareti. Detto e fatto. Si dovevano proibire il caffè e le sigarette e abolire il culto delle tombe e delle reliquie. Era pura empietà riunirsi in confraternite, pregare presso gli alberi o rivolgersi alle piante come tramite con Dio e, dunque, i seguaci di al-Wahhab si scatenarono un po' ovunque nella penisola arabica: gli alberi sospettati di raccogliere, all'ombra, la gente in preghiera, venivano segati senza pietà. La predicazione continuava a raccogliere adepti ovunque.

Una donna colpevole di aver tradito il marito raccontano gli esecuti - si presentò al predicatore confessando la colpa, ben sapendo che sarebbe stata lapidata. Cosa che avvenne puntualmente. Era la metà del 1700. I seguaci di al-Wahhab ne combinarono di tutti i colori. C'era chi aveva progettato e

realizzato degli scacchi con i «pezzi» orizzontali. Insomma che non andavano verso l'alto. Puntare qualcosa verso il cielo era considerata empietà.

I Wahhabiti presero le armi contro tutti coloro che dissentivano dalla loro interpretazione del Corano. Venivano stampati libri e manoscritti nei quali si insultavano persino i poeti e gli artisti che peccavano di superbia pensando di «creare» qualcosa. Non erano loro a creare, ma solo Dio. Il loro lavoro, dunque, non contava proprio nulla. La vita? «Era solo un abito preso in prestito», dicevano. E ancora, guai alle confraternite mistiche, alla teologia, alla adozione della logica greca, guai alle immagini, guai al lusso, guai agli sciti e a chi non rispettava le cinque preghiere canoniche, il digiuno e tutti gli «arkan» o pilastri dell'Islam.

Nel 1805, gruppi di Wahhabiti devasta-

rono, a Medina, la tomba di Maometto. Venerare il profeta e la sua tomba, nel quadro del monoteismo assoluto, veniva ritenuto gravemente blasfemo. Tra il 1811 e il 1818 i Wahhabiti furono sconfitti dagli ottomani e dagli egiziani e il loro potere ridotto ad alcune zone intorno a Riyadh.

Ma arrivò, con l'emiro Abd al-Aziz ibn Saud, la rinascita della «pura fede». L'emiro stesso, nel 1924, conquistò la Mecca, fondò il regno dell'Arabia Saudita proclamandosi «scudone dei luoghi santi».

Prima, comunque, l'emiro dei Saud, mentre in Europa si combatteva la grande guerra mondiale, poggiando sulla riforma religiosa wahhabita, continuò ad allargare la Arabia i predicatori che si erano già impegnati all'obbedienza. Si dovevano conquistare i beduini che non delegavano il potere a

nessuno e che erano abituati a schierarsi con i vincitori. Furono aperte grandi scuole coraniche e si fece di tutto per la sedentarizzazione dei più difficili e liberi. «Ordinare il bene e proibire il male», questa era la chiave di volta dell'insegnamento della «vera fede», spiegavano. Ovviamente il «male» era tutto quello che non era in regola con il Wahhabismo.

I ragazzi delle scuole coraniche furono utilizzati in guerra per le loro capacità militari, ma soprattutto per il loro ardore religioso. Come al solito, andavano a morire incitandosi a vicenda nel nome di Allah. Il re Abd al-Aziz sfruttò in tantissime occasioni la paura e il terrore che i ragazzi incutevano in tutti. Risultarono sempre necessari per completare l'unità del paese. Non si chiamavano ancora «Talebani» (da talib, studente) ma «ikhwan» e cioè «fratelli nella fede». Dunque per l'Arabia Saudita e i Saud, il fenomeno dei «Talebani» non è certo apparso come una cosa nuova. Loro ne avevano già fatto ampiamente uso tra il 1912 e il 1915.

Poi, proprio come i «Talebani», anche gli «ikhwan» erano diventati ingombranti. Nella penisola Arabica fermavano la gente dei paesi per la strada e colpivano a schiaffo e pugni chi non conosceva a memoria almeno alcune «sure» del Corano. Obbligavano le donne a velarsi e potevano arrivare ad ammazzare chi non partecipava alla preghiera collettiva del venerdì. Insomma, terrorizzavano tutti. Il re Abd al-Aziz intervenne contro gli studenti coranici addirittura con le proprie truppe. Ci furono ribellioni terribili e scontri durissimi con tanti, tantissimi morti e feriti. Alla fine, il movimento «politico» e guerriero degli «ikhwan», messo in piedi dallo stesso re, con le parole e gli atti di Muhammad ibn Abd al-Wahhab, venne definitivamente schiacciato.

Ormai, il sovrano Saudita aveva comunque assunto, come religione di stato, il Wahhabismo e aveva nominato giudici e rappresentanti della religione in ogni provincia e in ogni grande città e su quelli, la casa

regnante fondava e fonda ancora oggi il proprio potere. Sono i rappresentanti Wahhabiti che considerano lo sceicco Bin Laden uno di loro e sono sempre loro ad aver chiesto e sempre ottenuto la severissima applicazione della «sharia» in tutto il paese. Con le donne che non possono uscire da sole fuori di casa, non possono guidare e devono sempre essere accompagnate dal marito, dal padre o da un fratello. Con la lapidazione, il taglio della mano, il «prezzo del sangue» e tutto il resto. Un integralismo immobile e terribile. Ancora oggi, tra telefonini, antenne televisive paraboliche e investimenti in miliardi di dollari in ogni angolo del mondo. Nonostante questo, anche le soldatesse americane di servizio nelle basi in Arabia Saudita, non possono uscire sole e devono portare il velo.

La casa reale Saudita è ormai tra l'incudine e il martello. Gli americani vogliono di più e sempre di più, anche se hanno già avuto molte risposte negative. Anche il wahhabita e «principe del terrore» Bin Laden attacca i propri regnanti che «si sono venduti all'Occidente» e hanno permesso che i piedi impuri dei miscredenti americani calpestarsero la terra d'Arabia. Per primi, ha già «punito» proprio loro. In modo orrendo. I regnanti sauditi continuano a costruire moschee in tutto il mondo, ma ormai è chiaro che non basta più. «Al Qaeda», d'altra parte, non è stata ancora sconfitta e sta per scoppiare un'altra guerra. Che Allah ci protegga. Ne abbiamo davvero bisogno.

Pubblicità
Il nuovo ritrovato provoca un effetto tensore aumentando la resistenza dell'epidermide

Seno «rilassato»? Arriva una nuova scoperta

Disponibile in Farmacia



Le attenzioni scientifiche sul problema del rilassamento del seno hanno portato i Ricercatori dei Laboratori Sirky alla scoperta di un innovativo ritrovato contenente principi attivi filomeni che esercitano un effetto tensore ed Anti-Rilassamento sulla pelle. Il nuovo preparato contiene un complesso reagente biochimico cellulare che innesca un meccanismo astringente e di stiramento cutaneo che rinforza le strutture di sostegno dell'epidermide del seno, conferendole, sin dalle prime applicazioni, compattezza, elasticità e tonicità, contrastandone il decadimento. Il nuovo ritrovato è già disponibile nelle Farmacie Italiane con il nome di Sirky «Compact System Seno», ed è formulato nei dosaggi specifici più efficaci a seconda della misura del seno: I°, II°, III° e dalla IV° in poi, da usare con il consiglio del Farmacista. Non ha controindicazioni.

L'intervista

Nemer Hammad

Umberto De Giovannangeli

«Ciò che è emerso nei giorni scorsi a Ramallah, è la volontà del Clp, cioè del Parlamento palestinese di Gaza e Cisgiordania, di avere suoi poteri, esercitarli pienamente e controllare l'operato dell'esecutivo. In questo senso, il dibattito sviluppatosi, e le sue conclusioni (le dimissioni dei 21 ministri e la indizione delle elezioni legislative e presidenziali per il 20 gennaio 2003) sono state una prova di democrazia di cui i palestinesi devono essere fieri, perché non è semplice esercitare la democrazia sotto occupazione militare». Ad affermarlo è Nemer Hammad, ambasciatore dell'Olp in Italia. E sui venti di guerra che tornano a soffiare nel Golfo Persico, Hammad è perentorio: «Una guerra contro l'Iraq avrebbe ricadute devastanti sull'intera area mediorientale. Il Medio Oriente ha bisogno di una soluzione

L'ambasciatore in Italia commenta le dimissioni dei 21 ministri dell'Anp e prospetta un'alleanza Fatah-Labour

«Prova di democrazia del Parlamento palestinese»

di pace tra israeliani e palestinesi e non di un'altra guerra. Il terrorismo non lo si combatte con tante armi e con nuove guerre. Non ci sono prove, come riconosciuto dallo stesso Washington Post, di un legame tra Baghdad e Al-Qaeda, né che l'Iraq posseda armi di distruzione di massa. Gli Usa continuano a portare avanti in Medio Oriente una politica dei due pesi e due misure che ha alimentato l'odio nel mondo arabo-islamico verso gli Stati Uniti».

L'opinione diffusa è che le dimissioni dei 21 ministri dell'Anp segnano una pesante sconfitta per Arafat.

«Ad uscire rafforzata è la democrazia e il pluralismo che connotano la società palestinese. Quel voto è parte di una fase transitoria non conclusa. Il Clp ha inteso rivendicare la sua autonomia e l'esercizio di un potere di controllo sull'operato dell'esecutivo. A misura che i consensi al presidente Arafat saran-

no le elezioni fissate per il prossimo 20 gennaio. Oggi, riterrei più significativo sottolineare come questo dibattito si sia svolto alla luce del sole, andando oltre i personalismi ed investendo la questione cruciale...».

Vale a dire?

«La separazione tra i poteri esecutivo, legislativo e giudiziario. Ed è in questo contesto che va inserito il dibattito sulla creazione della figura di primo ministro; una soluzione auspicata dalla maggioranza dei parlamentari palestinesi. Mi lasci aggiungere che il dibattito sulla separazione dei poteri e dei ruoli non nasce oggi, e tantomeno dipende da dittati esterni, ma data dalla nascita dell'Anp e dalla separazione di funzioni esercitate dal Comitato esecutivo dell'Olp e quelle proprie del Consiglio dei ministri dell'Autorità nazionale palestinese».

Ma è innegabile che al Clp si siano confrontate e scontrate due

concezioni del potere.

«Ciò è innegabile, ma questo dibattito va calato nel contesto storico-politico del conflitto israelo-palestinese, in una emergenza permanente. Il presidente Arafat è convinto che la centralizzazione del potere è necessaria per governare al meglio questa situazione di guerra, mentre diversi parlamentari ritengono che il decentramento dei poteri può essere una risorsa preziosa per far fronte all'emergenza. Liquidare questo confronto in un inesistente referendum pro e contro Arafat è dare prova di miopia politica, sottovalutando altri e ben più importanti elementi di novità».

A quali novità si riferisce?

«Alla presa di posizione di Al-Fatah di rifiuto dell'Intifada militare e degli attacchi suicidi, considerati come atti che pregiudicano la causa palestinese».

Alla festa nazionale dell'Unità, in un dibattito con la responsabi-

le esteri del partito laburista israeliano, Colette Avital. Lei ha sostenuto che la pace è ancora possibile ma ci sono condizioni per realizzarlo. Quali?

«Con Colette Avital ci siamo interrogati sulle ragioni che hanno determinato l'ondata di violenza e il clima di sfiducia tra israeliani e palestinesi. L'errore di fondo è non aver bloccato gli insediamenti. Vede, quando chiedi a un palestinese cosa significhi per lui sopra d'ogni altra cosa la pace, risponderà la terra. E se la stessa domanda viene posta ad un israeliano, risponderà sicurezza. Ecco, una pace giusta, duratura, tra pari, nasce da un incontro tra queste due esigenze, tra due diritti ugualmente fondati. Al-Fatah e il Partito laburista devono riunirsi per mettere a punto un programma, un piano comune, un manifesto per una pace possibile fondato su alcuni punti delineati nei negoziati di Tabà: il ripristino delle

frontiere antecedenti al 1967 (la Guerra dei Sei giorni, ndr.) stabilendo che qualunque scambio di territori deve avvenire sulla base della reciprocità; Gerusalemme come capitale di due Stati, città aperta, nella quale i Luoghi santi per l'ebraismo saranno gestiti da Israele, e quelli islamici e cristiani dall'Anp. Al fondo, deve esserci la consapevolezza che il prezzo della pace non può essere pagato da una sola parte. La pace non è possibile se Israele pretende di controllare le frontiere di un futuro Stato palestinese. Siamo disposti a discutere sulla gradualità dell'attuazione di un piano di pace, ma occorre da subito indicare lo sbocco del negoziato, e l'unico sbocco possibile è quello di due Stati e due popoli in Palestina».

E nell'immediato?

«Porre fine all'occupazione delle città cisgiordane. È la condizione minima per isolare i gruppi estremisti e ridare un senso concreto alla parola pace».

L'ultima «operazione su larga scala» - spiegano i bollettini di guerra - sta avvenendo nella valle del Bernal, nella provincia di Paktika, mai pacificata ed anzi teatro di battaglie e scontri negli ultimi mesi. Strana guerra quella dell'Afghanistan, senza cronaca, invisibile, non documentata eppure violenta e senza fine. Gli americani si limitano a far sapere che centinaia di soldati delle truppe scelte stanno setacciando le montagne ai confini con il Pakistan dove si annidano gli uomini di Al Qaeda e i barbuti Taleban, che, più che dei sopravvissuti, sembrano l'avanguardia di una nuova armata guerrigliera.

Secondo le informazioni apprese dal New York Times da fonti dell'intelligence, molti miliziani di Al Qaeda stanno rientrando in Afghanistan. Per ora si tratta di piccoli gruppi in grado però di riprendere le armi nascoste e di progettare attentati e agguati. Le operazioni dei corpi speciali americani infatti non sono dirette solo alla cattura dei capi della rete terroristica, ma anche al sequestro di grandi quantitativi di esplosivi, fucili ed anche cannoni, celati nei luoghi più impervi. «Champion Strike» (colpo da campione) è il nome della nuova offensiva americana, l'ultima di una lunga serie che ha interessato le regioni dell'est e del sud-est dell'Afghanistan dove, dal Pakistan, filtrano i manipoli di Al Qaeda. Il nome col quale è stata battezzata l'operazione suona però come una beffa, dal momento che anche il comando Usa ammette che vi sono stati «pochi arresti» e molti sequestri di armi, eredità spesso della guerra contro i russi. Anche del mullah Omar si sono perse le tracce. Il capo dei Taleban si è tuttavia fatto vivo attraverso l'emittente al Jawera. Omar promette che la «guerra santa» continuerà fino alla «liberazione» dell'Afghanistan e all'instaurazione di un regime islamico.

Ad un anno dagli attentati di New York non si vede la fine della guerra che, per dirla con le parole

“ I militari americani hanno lanciato un massiccio attacco nelle montagne dell'Est Il comandante ammette: la guerra non è finita ”



“ I nostri soldati potrebbero essere schierati a Bagram l'aeroporto a nord di Kabul Messaggio del mullah Omar su Al Jazira: la Jihad fino alla liberazione ”

Gli alpini nel bunker dei marines

150mila mine vicino alla base afghana destinata agli italiani. Operazione Usa ai confini col Pakistan



Un accampamento di soldati americani a Kunduz in Afghanistan

Scott Nelson/Anp

del comandante americano Dan K. McNeill «sta per essere vinta, ma non è finita». McNeill dirige le operazioni militari dalla base di Bagram, a nord di Kabul, che oltre ospitare il più importante aeroporto militare dell'Afghanistan, è sede del comando della Combined Joint Task Force 180, la missione di Enduring Freedom. Qui, se il parlamento italiano darà il via libera, dovrebbe essere schierata la forza italiana, cioè i «mille uomini» che Bush ha chiesto a Roma. Una prima avanguardia è già sul posto. Quarantotto militari dell'Aeronautica (e quattro carabinieri) sono arrivati a Bagram alla fine di maggio. Alcuni, forti dell'esperienza realizzata in Kosovo, stanno realizzando la pista di atterraggio posando con l'aiuto di mezzi pesanti i lastroni della pista di atterraggio che ogni giorno deve sopportare il peso di grandi cargo. La base, che durante i primi mesi della guerra, era attraversata dalla linea del fronte che contrapponeva i Taleban all'Alleanza del Nord, è considerata un punto strategico importantissimo per il controllo del paese. Al tempo stesso però l'aeroporto è ritenuto un obiettivo facilmente attaccabile. Oltre al

rischio di incursioni, il pericolo è rappresentato da 150.000 mine disseminate nel terreno. Per questa ragione la vigilanza è stata estesa nel raggio di tre chilometri ed i mezzi blindati degli americani pattugliano incessantemente un'area vastissima attorno all'insediamento militare. Da qui, se sarà deciso l'invio degli alpini e dei reparti speciali, potrebbero partire le azioni affidate ai militari italiani coperte per ora da segreto, ma inevitabilmente determinate dall'andamento della guerra e dalle nuove operazioni avviate dagli americani. Molti indizi fanno ritenere che Bush abbia chiesto soldati proprio per Enduring Freedom. L'Italia infatti già schiera 440 militari nella missione di pace decisa dalle Nazioni Unite e circoscritta alla capitale Kabul. Non pare imminente un'estensione della presenza dei caschi blu nelle altre regioni dell'Afghanistan. Le pressanti richieste avanzate da Karzai per allargare il mandato dell'Isaf, non hanno trovato finora ascolto e neppure Kofi Annan è riuscito ad ottenere questo risultato. I militari schierati nella capitale sono 4.650. Alla fine di giugno gli inglesi hanno ceduto il comando alla Turchia che manterrà la direzione dell'Isaf fino al mese di dicembre. Secondo la stampa tedesca la Germania e l'Olanda potrebbero successivamente designare i comandanti della missione a Kabul. Anche in questo caso l'obiettivo è quello di permettere agli inglesi e ai turchi di richiamare i loro soldati per impegnarli in Iraq. Non è escluso che anche gli italiani venga chiesto di rafforzare la presenza nell'Isaf, ma appare più probabile che la richiesta americana si riferisca invece alle operazioni contro al Qaeda. Anche le minacce di uno dei signori della guerra, Gulbuddin Hekmatyar, che invita gli afgani ad arruolarsi nella guerra santa «contro le forze di aggressione» fanno ritenere che la guerra, come ha ammesso il comandante Usa - «non è finita».

t.fon.

l'intervista
Franco Angioni
parlamentare Ulivo

Toni Fontana

Il generale Franco Angioni, già comandante Nato e in Libano, è oggi parlamentare dell'Ulivo. Gli abbiamo chiesto un giudizio sul possibile invio dei militari italiani nell'ambito della missione Enduring Freedom in Afghanistan.

Come valuta la richiesta avanzata da Bush?

«Vorrei fare dapprima un discorso teorico. Quando si partecipa ad un'operazione internazionale si tratta sempre di iniziative di supporto alla pace, ma all'interno di questa grande gamma si va dall'attività di sola presenza, a quella di mantenimento di una pace che già esiste, all'edificazione della pace, fino ad arrivare al massimo che è l'imposizione della pace».

Non è un compito facile andare a scovare i Taleban nelle grotte. Nel paese afghano il nemico è molto preparato

”

ce. La cessione di unità ha il momento cruciale nel "passaggio di responsabilità". Quando l'autorità nazionale accetta di partecipare vi è un momento in cui, assegnato il compito, passa l'autorità ad un altro comando, sia che si tratti dell'Onu che di un'altra entità.

Dunque i militari italiani, se verranno inviati, passeranno sotto il comando americano?

«In queste operazioni il comando operativo, le modalità, l'indicazione dei rischi spettano all'autorità nazionale che ad un certo punto "passa" ad un altro comando che esercita il controllo operativo. Nell'ambito del compito assegnato e delle modalità d'azione riassunte nelle "regole d'ingaggio" questo comando ordina. Dunque hanno chiesto 1000 uomini; se devono andare con l'Isaf, a disposizione dell'Onu nell'ambito della zona di Kabul per contribuire ad edificare le nuove istituzioni dell'Afghanistan, in un ambiente rischioso ma che ha accettato di voler proseguire nella pace, si tratta di un'operazione di "peace-keeping". I soldati non debbono compiere azioni operative ad alta intensità. Per svolgere queste operazioni le Forze Armate italiane ed in particolare l'Esercito è in grado di fornire 1000 professionisti. Se invece la destinazione è per Enduring Freedom le unità non saranno sotto comando Onu, ma sotto comando americano o multiforme per attività ad alta intensità».

Questa pare l'ipotesi in campo.

«Se è così, l'Esercito, non le Forze Armate nel loro insieme, non ha 1000

uomini di un'unità organica in grado di affrontare operazioni in Afghanistan ad alta intensità. Il numero dei soldati addestrati è inferiore, forse non supera il quar-

to della richiesta».

Si parla del possibile invio degli alpini.

«Attualmente per quel tipo di opera-

radio Israele

«Lo sceicco Bin Laden ucciso il 9 dicembre»

Osama Bin Laden vivo o morto? Su questo interrogativo si sono arrovelati per mesi i servizi segreti di mezzo mondo. Ora giunge l'ennesima notizia della sua morte. La radio di Stato israeliana ha detto che sarebbe morto il 9 dicembre scorso in un bombardamento americano in Afghanistan. La fonte citata è il sito internet di al Qaeda. Ma già in passato si era detto che l'uomo più ricercato del mondo era caduto a Tora Bora. Sulla sua sorte sono state diffuse tutte le versioni possibili, senza nessuna conferma però. Tanto che poco tempo fa il segretario

Usa alla Difesa, Donald Rumsfeld, ha dovuto ammettere che, nonostante gli sforzi delle forze armate e dei servizi di intelligence americani, gli Stati Uniti non hanno idea di dove sia. Nel dicembre scorso, prigionieri catturati a Tora Bora avevano detto che era vivo e che per sottrarsi alla cattura, Bin Laden si sarebbe tagliato la barba e sottoposto a chirurgia plastica. La radio di Stato pakistana diceva, però, che Osama era morto a Tora Bora, per una complicazione cardiaca. All'inizio dell'anno i servizi segreti militari Usa, secondo il Wash-

ington Times, erano convinti che il leader era ancora vivo, ma ferito. Il presidente pakistano, Pervez Musharraf, riteneva che il capo della rete terroristica fosse morto per una crisi renale durante i bombardamenti. In aprile era dato per certo che fosse ancora vivo e in Afghanistan, in una zona di frontiera. A luglio, un alto esponente di al Qaeda aveva affermato che Bin Laden era vivo e «in buona salute». Ad agosto, sono emersi alcuni particolari sulla sua sorte durante i bombardamenti di Tora Bora. Ferito a una spalla, Osama sarebbe fuggito per cinque giorni a cavallo. A tutte queste voci, vanno aggiunti i video che lo ritraggono, l'ultimo dei quali diffuso due giorni fa, alla vigilia della peggiore tragedia per gli Stati Uniti. Ma anche questa volta, non si è potuto appurare se Osama Bin Laden sia ancora vivo.

zioni non esistono per quel terreno unità professioniste che abbiamo avuto il tempo di addestrarsi e di acquisire esperienza».

Gli americani chiederebbero truppe di montagna perché ai confini con il Pakistan si annidano forze legate ad Al Qaeda...

«Ciò aggrava il problema. Solo alcune unità hanno sostituito il personale di leva con i professionisti. Ma neppure questo è sufficiente per raggiungere quel grado di addestramento. I Gurkha (fucilieri nepalesi inquadrati nell'esercito britannico ndr) non solo hanno fatto l'addestramento di base come una brigata alpina, ma hanno potuto rodare e sperimentare le tecniche dei singoli e del collettivo in campagne che hanno formato il reparto».

Un «avvocato difensore» direbbe che per tutti c'è una prima volta...

«Certamente, ma non in Afghanistan dove il grado di alta intensità varia da un coefficiente "cinque" ad un coefficiente "dieci". Noi siamo un grado di intensità che può essere considerato "tre-quattro" per alcuni che hanno affrontato il Kosovo. In Afghanistan per andare a scovare nelle grotte i Taleban occorre il "livello dieci". I reparti collaudati, a partire dal Libano, sono solo Comsubim, Col Moschin e qualche unità della Polizia, duecento persone. Diverso il

discorso per l'Aeronautica e la Marina; i nostri piloti ad esempio sono stati già provati nel Golfo e in altre occasioni. In Afghanistan il "nemico" è molto preparato. Anche se si tratta dunque di soldati bravissimi, politicamente non si può correre il rischio. Se catapultiamo nel cuore dell'Afghanistan uomini per sostituire le forze speciali americane saremmo inscienti e presuntuosi. Se ci chiedono un numero inferiore non avremmo nulla da temere, potremmo mandare professionisti con dieci anni di esperienza. Ma se nel mercanteggiamento si decide che "ce ne date mille, ma 200 sono così... e gli altri sono artiglieri" che sparano da venti chilometri si tratterebbe di un imbroglio. L'insidia esiste, lì non c'è la "linea del Pieve", in Afghanistan non c'è una linea di demarcazione tra amico e nemico».

Se gli Stati Uniti chiedessero meno uomini potremmo mandare professionisti con dieci anni di esperienza

”

Erano arrivati a bordo di un cargo mercantile. L'arresto avvenuto ad agosto. Per i servizi segreti Usa sono guerriglieri legati a Al Qaeda. Dino Frisullo: e se fossero immigrati clandestini?

Terrorismo, 15 pakistani arrestati a Gela. Progettavano attentati?

Marzio Tristano

PALERMO Il terrore islamico di Al Qaeda lambisce la Sicilia, terra d'approdo casuale del cargo mercantile romeno Sara con a bordo un carico di piombo da portare in Libia e 15 «singolari» mozzi pakistani, secondo il servizio segreto della Marina Usa, pericolosi guerriglieri legati all'organizzazione di Bin Laden reclutati per compiere attentati in Francia o Spagna. Li hanno arrestati a Gela, luogo di attracco della nave, dirottata sulla costa meridionale della Sicilia, a metà dell'agosto scorso, dall'audacia del suo comandante che insieme ad altri sette

marittimi romeni si era accorto che quei 15 marinai taciturni, ombrosi, impegnati a parlare fra loro piuttosto che a lavorare e incredibilmente sofferenti di mal di mare, non gliel'avevano raccontata giusta.

Una segnalazione del Sismi di metà agosto ha fatto il resto, ma l'operazione è stata svelata solo ieri, in una conferenza stampa alla questura di Caltanissetta, ad un anno esatto dall'attentato alle Torri Gemelle del World Trade Center.

A Caltanissetta si sono precipitati gli uomini dell'antiterrorismo italiano, della Digos, agenti del Sismi e il responsabile a Sigonella del servizio segreto della marina Usa per racconta-

re i dettagli di un'operazione internazionale antiterrorismo in piena evoluzione, con le polizie di Francia e Spagna immediatamente allertate e spedite sulle tracce di alcuni indirizzi e numerosi telefonici di Madrid e Parigi, trovati nelle cabine dei 15 sedicenti mozzi. Che, secondo gli inquirenti, potevano vantare collegamenti importanti: tra gli effetti personali di Mohammad Akhtar, uno degli arrestati, gli agenti hanno trovato una dicidial internet di al Qaeda. Ma già in passato si era detto che l'uomo più ricercato del mondo era caduto a Tora Bora. Sulla sua sorte sono state diffuse tutte le versioni possibili, senza nessuna conferma però. Tanto che poco tempo fa il segretario

identica a quella in cui si sarebbero imbattuti gli investigatori americani investigando sull'attentato ad una delle Twin Towers nel 1993. Il termine sarebbe una espressione del fondamentalismo islamico, e «rappresenterebbe una forma convenzionale utilizzata per operazioni terroristiche».

Che in questo caso dovevano colpire l'Europa, ma sono abortite nello stesso luogo in cui sono nate, il Mediterraneo, dove dalla metà di luglio alla metà di agosto, dal porto di Casablanca a quello di Gela, un capitano avrebbe portato a spasso per il mare 15 terroristi per consegnarli poi alle autorità italiane. Viaggiavano su una nave che ha cambiato nome cinque

volte, venduta dal governo romeno a due armatori, un pakistano ed un greco, e partita dal porto di Costanza con dieci persone di equipaggio, con destinazione Nador (Marocco); due giorni dopo l'arrivo ha preso il comando della nave Adrian Pop Sorin, 49 anni, sostituendo Hussain Qureshi Sadoquat, il precedente capitano, di nazionalità pakistana. E il 17 luglio a Casablanca, salgono altri quattordici membri dell'equipaggio di nazionalità pakistana. Ufficialmente sono mariani, hanno raggiunto il Marocco in aereo, e a bordo gli agenti hanno trovato i biglietti del volo Karachi-Casablanca, costo 81 mila rupie, circa 1250 dollari. A farli imbarcare ci ha

pensato un misterioso agente, che ha consegnato tutta la documentazione necessaria per l'imbarco (passaporti, libretti di navigazione, fax dell'agenzia pakistana e biglietti aerei). Dopo avere effettuato il carico, la nave si è diretta a Ceuta, un'enclave spagnola nel Marocco, per il bunkeraggio. Poi via, in mare aperto, direzione Libia. Ma dopo qualche giorno di navigazione il comandante capisce che qualcosa non va, che i nuovi membri dell'equipaggio il mare lo avevano visto forse in cartolina, tanto da soffrire il mal di mare. Infatti, si scoprirà poi, tutti gli arrestati provengono dalle alte montagne del Pakistan. Il comandante contatta l'armatore, che gli ordi-

na di considerarli ospiti e di fare rotta verso la Libia: a largo, un'altra nave li avrebbe presi a bordo e loro avrebbero proseguito la navigazione. Ma il carico umano diventa troppo ingombrante per Pop Sorin: l'ufficiale della Sara fa rotta prima su Malta, ma non riceve il permesso di attracco, poi punta la prua verso la Sicilia, dove chiede di approdare con la scusa di una avaria ai motori. Sulla nave piombano gli esperti antiterrorismo di Italia e Usa a bloccare i 15 pakistani. La soddisfazione per l'operazione viene macchiata dai dubbi di Dino Frisullo, segretario di Senzaconfine, che, nel creare alla loro natura eversiva: «e se fossero solo immigrati clandestini?».

14 settembre 2002
Roma, Piazza San Giovanni

Per una causa giusta

Il paese ha bisogno di riforme vere:

Per assicurare ai cittadini
e alle imprese processi celeri, efficaci,
garantiti

Per assicurare i diritti delle vittime
e garantire la sicurezza di tutti

Per accrescere la competitività
del nostro sistema

Nell'ultimo anno l'azione del governo
si è mossa esattamente nella direzione
opposta:

Limitare controllo giudiziario,
autonomia e indipendenza
dei magistrati

Proteggere dai processi a loro carico
il Presidente del Consiglio
e altri esponenti della maggioranza

Tutto ciò è molto grave e ci allontana
dagli altri paesi europei. Sancisce la
diseguaglianza tra cittadini condannati
a subire lentezze e inefficienza
del sistema giudiziario e cittadini
che possono giovare del proprio
potere, anche economico, per sfuggire
al controllo penale approfittando
di norme favorevoli e costose difese.

Invitiamo i cittadini a discutere
e sostenere le proposte di riforma
che abbiamo presentato in Parlamento
nel rispetto:

del principio d'uguaglianza di tutti
di fronte alla legge

del diritto di ciascuno a un processo
equo e celere

della costruzione di uno spazio
giuridico comune al resto dell'Europa

Per queste ragioni e con le nostre proposte
partecipiamo alla grande manifestazione
di Sabato 14 settembre
a Roma, in Piazza San Giovanni



www.dsonline.it

Scattati nuovi aumenti dei prezzi della benzina

MILANO Rischia di scattare un nuovo allarme-aumenti per i prezzi dei carburanti in Italia. Con gli aumenti annunciati ieri dei prezzi nei distributori di Agip e Ip, tutte le principali compagnie petrolifere hanno in questi ultimi giorni ritoccato all'insù i prezzi dei loro listini. Un litro di benzina verde costa ormai tra 1.074 e 1.075 euro.

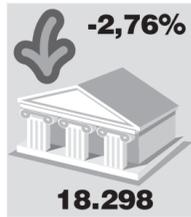
Complice l'andamento del greggio e dei prodotti petroliferi sulle principali piazze internazionali, in balzo potrebbe esserci dunque una nuova ondata di rialzi dei prezzi al consumo che, almeno sulla carta, potrebbe tradursi in un nuovo rincaro, fino a circa 18 centesimi di euro al litro.

Vale a dire, tanto per avere un ordine di grandezza più familiare, oltre 35 vecchie lire al litro di rialzo che, per ogni pieno di un'auto di media cilindrata, potrebbe

tradursi in una spesa di quasi un euro in più (circa 1.800 vecchie lire) rispetto al costo che gli automobilisti italiani sostengono attualmente per un rifornimento completo.

A riaccendere i riflettori su una possibile nuova ondata di rialzi di verde e gasolio sono i dati sull'andamento dei prezzi dei carburanti sui mercati internazionali ed in particolare sul Platt's, la piazza di riferimento europea.

Sul mercato del vecchio continente una tonnellata di benzina verde è infatti aumentata, solo negli ultimissimi giorni, di 18 dollari. Un nuovo aumento che si va ad aggiungere a quelli già registrati dall'inizio dell'anno che hanno visto il prezzo Platt's della verde aumentare, da gennaio 2002 ad oggi, di 137 vecchie lire (71 centesimi di euro).



petrolio

Londra



\$ 28,52

euro/dollaro



0,9757

mbitel

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Industria in crisi, governo assente

Crollano fatturato e ordinativi, ma D'Amato vuole colpire pensioni e contratti

Bianca Di Giovanni

ROMA L'economia è ferma, il fatturato industriale crolla, e Antonio D'Amato detta le sue condizioni a sindacati e governo: moderazione salariale ai primi e una Finanziaria «diversa da quella annunciata» («bisogna rifare il budget»), che sia di svolta (tradotto: tagli alle spese, in particolare sulle pensioni, più investimenti anche a costo di più deficit come ha fatto Reagan) al secondo. Rinnega, il presidente di Confindustria, il suo feeling filo-governativo (che alcuni suoi associati - rivelano voci - gli hanno rimproverato anche nella giunta di ieri): «Non c'è mai stato un idillio, oggi non c'è uno strappo. Misuriamo i governi dalle cose che fanno». Non dalle promesse? A Parma due anni fa sembrava così.

Intanto l'Istat rivela gli ultimi preoccupanti dati su fatturato e ordinativi dell'industria, calati a giugno rispettivamente del 7,7% e del 4,8% rispetto all'anno scorso. In rosso anche i raffronti fra i primi sei mesi dell'anno e l'analogo periodo del 2001, con un fatturato in calo del 3,5% e ordini in flessione dello 0,1%. Positivo, invece, il dato congiunturale (giugno 2002 su maggio 2002) con, rispettivamente, +0,3% e +1,4%. A determinare il cattivo risultato tendenziale di giugno del fatturato, spiega l'Istat, ha contribuito soprattutto la produzione di mezzi di trasporto (-10,6%), le raffinerie di petrolio (-14,1%) e la produzione di apparecchi meccanici (-12,1%) ed elettrici (-12,9%). L'unico settore in controtendenza è stato quello alimentare con un fatturato in crescita del 2,6%. Quanto agli ordini, vanno bene fibre sintetiche, tessile e abbigliamento.

Tognana prende le distanze gli industriali del Nordest non condividono la legge Bossi-Fini



Il presidente della Confindustria Antonio D'Amato durante la conferenza stampa al termine dei lavori della giunta a Roma Giuseppe Giglia/Ansa



mentre crollano gli apparecchi elettrici e di precisione. Scenario nero, mentre di qui a fine anno ci sono da rinnovare 18 contratti di categoria (tra cui quello dei metalmeccanici). Ci si riuscirà? «Sotto la mia presidenza i rinnovi sono stati sempre puntuali. Non usiamo tatticismi», assicura il presidente smentendo le voci che ipotizzano congelamenti in vista di una revisione del modello contrattuale, la riforma del sistema contrattuale «è ineludibile», secondo il presidente degli industriali, ma le scelte dovranno essere

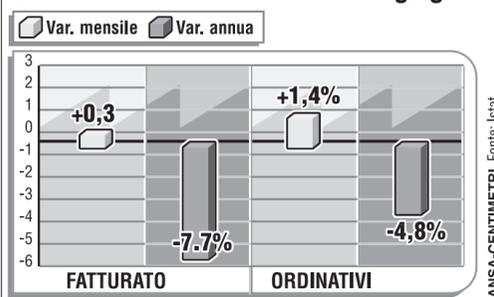
condivise. Sui conti pubblici vale dell'Astronomia chiede sostanzialmente una cosa: rispettare il Patto per l'Italia. Che vuol dire tre cose. Inflazione programmata all'1,4% («Su questo dato non c'è da trattare - dichiara - è il governo che lo dà e basta. Se si torna indietro, ritorna la scala mobile».

I lavoratori intascano già gli sgravi fiscali, meno Irpef per 5,5 miliardi e per circa tre miliardi di alleggerimento fiscale per le imprese, «sottoposte ad una pressione troppo alta». Dove si prendono? Dalla «razionalizzazione»

della spesa, in particolare dalla riforma della previdenza. Un intervento in questo senso non sarebbe secondo D'Amato una smentita del Patto di luglio, visto che la delega giace in Parlamento da prima. Quanto al fisco, Confindustria dice no ad interventi confusi e parziali (come la «scivolata incredibile» sul credito d'imposta): «Non si può pensare di fare cassa con correzioni su pezzi di riforma fiscale senza un quadro complessivo». Insomma, alleggerire le tasse e magari anche aumentare il deficit (come ha fatto Reagan) per consentire nuovi

investimenti in infrastrutture. La ricetta è questa: senza condoni e senza un tantum. Chiaro che il Patto per l'Italia per D'Amato è irrinunciabile, soprattutto nel clima pre-elettorale che già si respira in Viale dell'Astronomia. A scaldare i muscoli sarebbe Michele Perini di Assolombarda, vicino a D'Amato e anche a Berlusconi. Ma gli scontenti aumentano: pare che persino il fedelissimo Nicola Tognana si sia «raffreddato» dopo la Bossi-Fini. Insomma, la partita è tutta da giocare e senza Patto per D'Amato è già persa.

Lo stato di salute dell'industria a giugno



Duisenberg

Europa, la crescita sarà modesta

MILANO «Una crescita modesta del pil dell'area euro nella seconda parte dell'anno». È questo lo scenario più probabile indicato ieri dal presidente della Bce, Wim Duisenberg, secondo cui la forza della ripresa «è diventata più incerta». Rispetto alle precedenti analisi la Banca centrale europea ha di fatto spostato avanti di sei mesi il momento in cui ritiene possa essere raggiunta la crescita potenziale. Il rallentamento dell'economia, ha

spiegato Duisenberg, è avvenuto «tanto all'interno quanto all'estero della zona euro», ma «la graduale ripresa dell'economia dovrà continuare» e il numero uno della Bce si aspetta che la crescita potenziale (2-2,5%) possa essere raggiunta nel primo semestre del prossimo anno, «se la situazione resta quella attuale».

Duisenberg ha fatto riferimento esplicitamente alle «incertezze» pendenti sulla congiuntura mondiale per un possibile intervento armato in Iraq, un evento che potrebbe avere «conseguenze imprevedibili» sul prezzo del petrolio e quindi su inflazione e crescita. Fra i motivi alla base del rallentamento congiunturale, Duisenberg ha ricordato anche «il forte calo del prezzo delle azioni» e i suoi «effetti negativi sulla fiducia di investitori e consumatori».

Dopo le proteste di sindacati e imprese Credito d'imposta Tremonti promette di metterci una pezza

Felicia Masocco

ROMA Attaccato da tutte le parti, anche dai suoi grandi elettori come Confindustria, sul blocco del bonus per l'occupazione nel Mezzogiorno il governo è stato costretto ad ammettere che, anche in questo caso, Tremonti ha fallito. C'è stato un dietrofront, nulla di risolutivo per carità, giusto una toppa, «un tampone» come l'ha definito Antonio D'Amato: il governo troverà le risorse per il rinnovo del bonus nella Finanziaria (quindi a partire dal 2003), o meglio è sua «intenzione confermare il premio assicurandone nel contempo la copertura reale» recita una nota del ministero dell'Economia.

Poche parole per dire due cose, che siamo ancora nel campo degli annunci; e che se Tremonti anche in questo caso non ha dato una bella prova di sé la responsabilità non è sua ma di coloro che l'hanno preceduto. Le «intenzioni» del ministro non sono accompagnate da cifre, né viene detto alcunché a proposito del credito di imposta per gli investimenti nelle aree svantaggiate. Quanto alla restituzione del bonus già usufruito da chi le assunzioni le ha fatte c'è una proroga, probabilmente il termine slitterà a fine anno.

Salvi (ds): meno chiacchiere e più fatti, il ministro dove è stato per diciotto mesi?

Davvero molto poco, in compenso il solito scaricabarile da parte di Tremonti c'è tutto. «Meno chiacchiere e più fatti», gli risponde Cesare Salvi, ministro del Lavoro quando il provvedimento - da tutti riconosciuto come efficace e trasparente nel centrare l'obiettivo della buona occupazione - fece un salto di qualità, venne cioè accordato a chi assumeva a tempo indeterminato. «Il ministro Tremonti, dopo oltre 15 mesi di governo, si è accorto che il credito di imposta per i nuovi assunti deve essere finanziato - continua Salvi - noi lo facemmo a partire dalla Finanziaria del 2000 ed è falso dire che si tratta di una promessa senza copertura della sinistra». Le imprese hanno fatto ampio uso degli incentivi, specie al Sud, la stessa Confindustria riconosce che l'aumento occupazione del 2001 si deve a quel provvedimento, «ha funzionato perché lo avevamo adeguatamente finanziato». È il governo Berlusconi che ha tolto i finanziamenti», conclude Salvi. I posti di lavoro a rischio sono 300mila, lo ricordano altri esponenti dell'opposizione «la responsabilità è tutta di questo governo - afferma Marco Rizzo, Pdc - tanto bravo con le parole, tanto incapace con i fatti. Se poi ci mettono una pezza è la dimostrazione che avevamo ragione noi». Per Enrico Letta (Margherita) «Tremonti è ostaggio politico della Lega» e «la politica per il Sud di questo governo è la più disastrosa che si è potuta fare finora nel nostro paese».

Intanto la Confesercenti sta preparando una mobilitazione in tutto il Sud che prenderà le mosse da Napoli il 20 settembre. «Non ci fidiamo più degli annunci del governo. Ora vogliamo vedere i fatti», afferma il presidente Marco Venturi. Vorrebbero vederli anche Cisl, Uil e Confindustria che sul Sud hanno chiesto la convocazione del tavolo previsto nel Patto per l'Italia.

Massimo Burzio

TORINO I conti Fiat del primo semestre vanno ancora male ed è l'auto la principale imputata. A Torino, però, sperano in un'inversione di tendenza nell'ultimo trimestre mentre il piano di risanamento procede e si sostiene soprattutto sull'accordo con le banche che, ieri, ha avuto il via libera degli azionisti.

Poco prima dell'assemblea si è riunito il consiglio di amministrazione Fiat per approvare al relazione semestrale del gruppo. In dati fanno dire alla Fiat in una nota di accompagnamento che «il 2002 sarà ancora per il gruppo un anno di transizione» e che dal punto di vista della redditività operativa «L'intero esercizio del 2002 sarà negativamente segnato dal risultato di Fiat Auto e si chiuderà probabilmente con una perdita operativa in linea con quella del primo semestre» che da

Conti semestrali negativi, atteso un miglioramento nell'ultimo trimestre. A Torino questa mattina Cofferati allo sciopero della Fiom

La Fiat spera in Babbo Natale, oggi fabbriche ferme



Il presidente della Fiat Paolo Fresco

gennaio a giugno di quest'anno è stata pari a 563 milioni di euro. Scendendo nei dettagli, nel primo semestre del 2002 la Fiat ha avuto un fatturato consolidato di gruppo pari a 28.755 milioni di euro (-5,8% rispetto al primo semestre 2001), un risultato operativo in negativo per 426 milioni di euro (rispetto all'utile precedente di 528 milioni di euro), un risultato netto di competenza di Gruppo negativo per 563 milioni e un indebitamento netto di 5.788 milioni di euro a fronte dei 6035 del dicembre 2001.

Le difficoltà dell'auto, quindi, pesano tutt'ora sui conti della Fiat che hanno ricevuto nel loro com-

plesso e negli ultimi tempi una almeno temporanea iniezione di energia grazie all'accordo con le banche. È proprio questa operazione finanziaria era all'esame dell'assemblea che si è aperta con il saluto di Paolo Fresco all'avvocato Agnelli «che ho sentito stamattina - ha detto il presidente e amministratore delegato - e che mi auguro sarà presente al prossimo nostro incontro». Il CdA, ieri, ha quindi ricevuto l'approvazione dei soci per il contratto di finanziamento da 3 miliardi di euro sottoscritto nel mese di luglio con gli istituti di credito. In merito sono state anche approvate alcune operazioni collegate e cioè: gli eventuali

accordi per elevare al 5% la soglia delle partecipazioni reciproche con le banche finanziatrici del piano e ad elevare a 8 miliardi di euro gli eventuali aumenti di capitale. Nel consiglio d'amministrazione è poi entrato, in sostituzione del dimissionario Paolo Cantarella (40 miliardi di vecchie lire di liquidazione), Ugo Draetta che dopo aver lavorato alla Fiat alla fine degli anni 70 è stato per un lunghissimo periodo in quella General Electric da cui arriva proprio Paolo Fresco.

Durante l'assemblea, proprio il presidente della Fiat, rispondendo alle tradizionali domande degli azionisti, ha definito come «un buon

affare per Fiat» l'accordo con gli istituti bancari. L'amministratore delegato Galateri ha annunciato che non essendo, quello attuale, un momento favorevole ad altre dimissioni, la Fiat potrebbe eventualmente cedere altri asset ma «nell'ottica di un interesse strategico». Anche se - ha aggiunto - con le operazioni finanziarie che sono state fatte abbiamo ridotto la necessità di dimissioni che era stata inizialmente più pressante». Per ora, ma la porta è sempre aperta non ci saranno, quindi, ulteriori cessioni dopo il 35% di Ferrari a Mediobanca, parte della Marelli, alcune attività immobiliari e la Teksid Divisione Allumi-

nio che sta andando al Fondo Questor. Ancora in piedi, invece, la trattativa per il 51% della Fidis alle banche partecipanti al prestito di risanamento per la quale ci sono trattative ma anche contatti con altri potenziali acquirenti.

Intanto oggi la Torino della Fiat si fermerà per lo sciopero indetto dalla Fiom. A Mirafiori, dalle 9.00 e davanti alla Porta 5 confluiranno tre cortei e ci sarà anche Sergio Cofferati che successivamente parteciperà ad un Attivo regionale della Cgil. L'astensione dal lavoro, tra l'altro, coinvolgerà anche le aziende della componentistica e gli stabilimenti Iveco di Suzzara e New Holland di Jesi. A Mirafiori ci saranno tre ore di sciopero (8.00-11.00) e 2 all'Iveco e alla Fiat Hitachi. Quattro ore, invece, alla Marelli, alla Comau e alla Teksid e 2 ore e mezzo all'Avio. In totale la Fiom stima che i lavoratori coinvolti dalla protesta saranno più di 35.000.

Per le associazioni dell'Intesa nelle principali città adesioni tra il 20% e il 40%. Confcommercio: «Numeri al lotto»

Sciopero della spesa, la rivincita dei consumatori

All'uscita di supermercati e negozi la rabbia dei cittadini contro il caro vita

Livio Muratore

MILANO Il giorno dopo lo sciopero della spesa si fanno i primi bilanci. E come era logico attendersi immediata scoppia la polemica sulle adesioni. Tantissime per le associazioni dei consumatori dell'Intesa. Ininfluente a far registrare una flessione nei consumi per la Confcommercio e la grande distribuzione, tra cui Carrefour (che gestisce i supermercati Gs), ma anche Coop.

I dati forniti dall'Intesa parlano di «venti milioni di italiani che hanno evitato almeno un acquisto» con adesioni che variano da un minimo del 20% per Milano ad un massimo del 40% per Catania. All'interno di questa forbice - secondo i consumatori - le città che hanno risposto con maggiore entusiasmo sono state Roma, Napoli, Torino e Bari. Le rilevazioni sono state realizzate dalle strutture periferiche delle stesse associazioni che hanno monitorato l'afflusso dei cittadini (dalle 8 alle 9 e dalle 12 alle 13) davanti a bar e centri commerciali, confrontandolo poi con quello fatto registrare l'altro ieri. Per il presidente del Codacons, Carlo Rienzi: «Una adesione di decine di milioni di persone come quella che noi stiamo verificando a questa iniziativa è una cosa che non si era mai vista in Italia, è un passo molto importante che porterà ad un miglioramento della vivibilità».

Sull'altro fronte, invece, si fanno conti diversi. I due grandi gruppi della distribuzione in Italia, Coop e Carrefour (che gestisce, quest'ultimo, la catena Gs) sono di parere uguale. Infatti, nei rispettivi punti vendita «non si riscontrano - fanno sapere - elementi tali da poter dichiarare che lo sciopero sia avvenuto. Il



Un supermercato vuoto durante lo sciopero dei consumatori contro il rincaro dei prezzi

Andrea Lucariello/Ap

Sciopero di 24 ore dei macchinisti del Comu. Il 25 settembre blocco totale del trasporto pubblico

Oggi si fermano le metropolitane

MILANO Oggi lo sciopero di 24 ore del trasporto pubblico locale indetto dai macchinisti del Comu interesserà le metropolitane, ma il 25 settembre si fermeranno per 24 ore autobus, tram e metropolitane per lo sciopero nazionale indetto da Cgil, Cisl e Uil e dagli autonomi di Ugl e Faisa-Cisal. Il presidente dell'Asstra Mingiardi critica gli scioperi e scarica le colpe: «Non possiamo parlare di rinnovo contrattuale senza le risorse che ci erano state garantite da Regioni e governo». L'aumento lordo è di 106,39 euro, ossia il recupero dell'inflazione 2002-2003. Si chiede anche la riduzione dell'orario a 38 ore settimanali, come da contratto, e il diritto dei 120 mila addetti al rinnovo del contratto e alla tutela del reddito. Infine «regole per il trasporto pubblico locale in vista

in delle gare e della liberalizzazione del settore». Infine si respinge «l'attacco delle controparti al contratto collettivo e alle clausole sociali» e criticano l'inerzia di Regioni e governo. Dice il leader Filt Guido Abbadessa: «Dopo dieci mesi dalla presentazione della piattaforma per il rinnovo del secondo biennio economico e dopo due scioperi (il primo di quattro ore il 17 maggio e il secondo di otto ore il 21 giugno), le controparti si rifiutano ancora di aprire il negoziato e governo e Regioni non fanno nulla per favorire l'avvio del confronto. A chi c'invita ad avere più buon senso e a maggior rispetto dei cittadini, chiediamo cos'altro possiamo fare: certo non ci si può chiedere di rinunciare al contratto e agli aumenti salariali».

flusso delle persone è normale». Insomma, un giorno come un altro. Secco il commento di Confcommercio, secondo cui si tratta di «numeri al lotto, perché non hanno riscontri reali di carattere statistico e hanno scarsa attendibilità».

Su un punto però si riconosce in maniera unanime ai consumatori dell'Intesa di aver centrato in pieno l'obiettivo. E cioè quello di aver sensibilizzato l'intera opinione pubblica sul caro vita e gli euro rincari. A detta degli organizzatori ciò che emerge è la figura del consumatore «pentito». Che tradotto significa «arrabbiato». Lo confermano le centinaia di persone incappate nei picchetti delle associazioni all'uscita di ipermercati e negozi, ma anche semplicemente fuori dal bar. Tra questi la maggior parte si è detta d'accordo con le motivazioni e gli scopi della protesta. «C'è coscienza, - riassumono le associazioni di utenti e consumatori - e questo in fondo è già un successo per la nostra iniziativa». Ciò che si coglie nei cittadini è un senso di fastidio per essere stati raggraziati dalla maggior parte dei negozianti, magari proprio da quelli di fiducia, che avrebbero approfittato dell'arrivo dell'euro.

Quindi, non solo meno clienti. Ma anche minor propensione a spendere. E questo l'altro dato che emerge dalla giornata di ieri e che non fa che confermare il risvolto della medaglia degli eurorincari: la crisi generale dei consumi. Nessuno scandalo. Aumentano i prezzi e tutti sono più attenti a cosa acquistano e a quanto spendono. La conferma dal gruppo Gs: «Oggi c'è solo il 5%-6% di gente in meno, ma è la propensione alla spesa che sta costantemente diminuendo, tutti i giorni, insieme al potere d'acquisto delle famiglie».

CREMONINI

Fatturato in crescita di 740 milioni

Il gruppo Cremonini ha chiuso il primo semestre 2002 con un fatturato di 740 milioni di euro, in crescita del 16,1%. Il risultato ante imposte ha registrato un incremento di 12,3 milioni di euro, passando da una perdita di 11,8 milioni di euro al 30 giugno 2001 ad un utile di 0,5 milioni.

SAIAG

Pesa sui conti il prezzo dei metalli

Fatturato in calo nel primo semestre di quest'anno per il Gruppo Saiag (prodotti in alluminio, cordini e cavi elettrici): i ricavi sono stati pari a 239,5 milioni di euro (-5,4% rispetto allo stesso periodo del 2001) per effetto principalmente della diminuzione del prezzo dei metalli. Migliorata la posizione finanziaria netta passata da 168 milioni di euro al 31 dicembre scorso a 90,4 milioni.

GRUPPO SAI

Utile netto in calo nel primo semestre

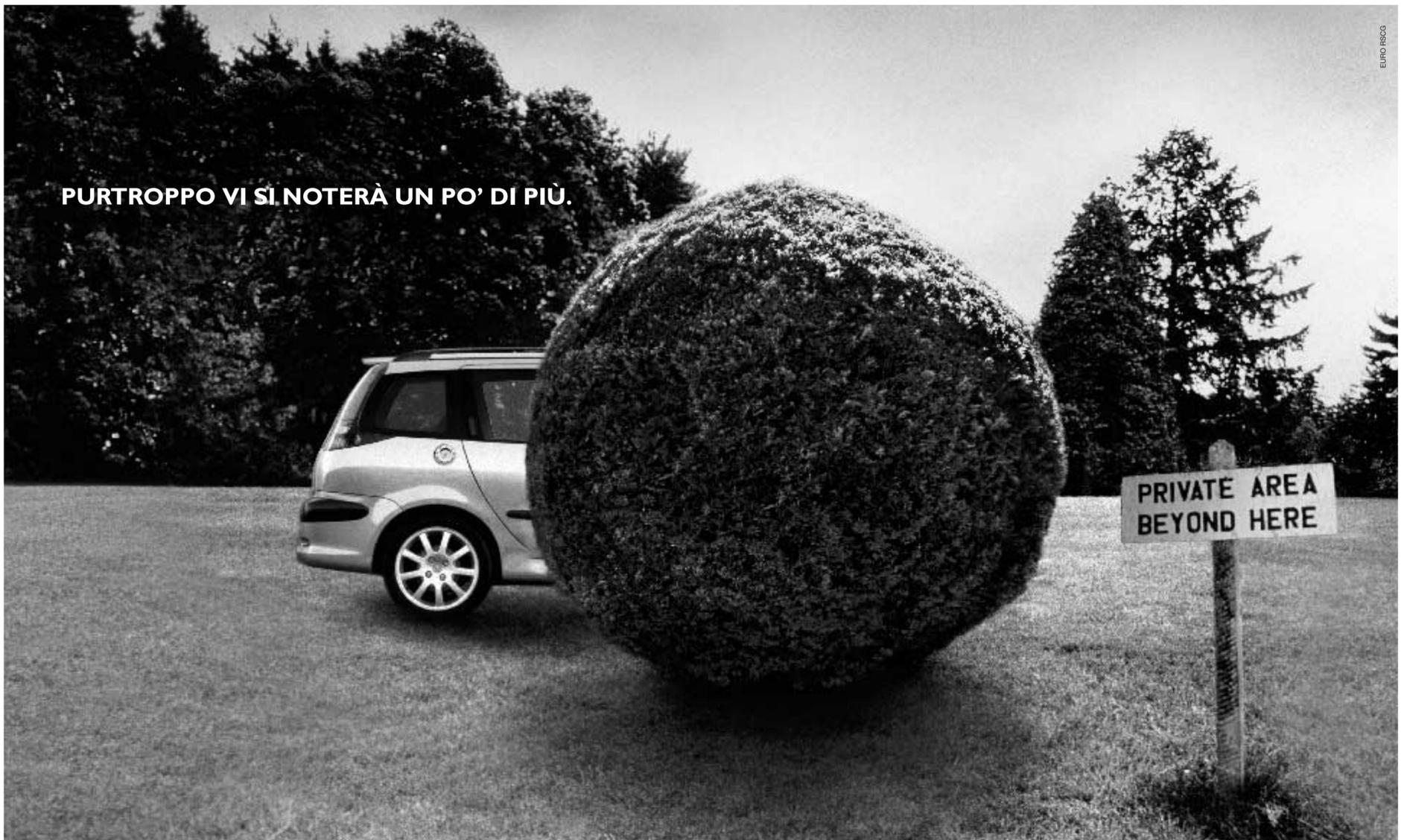
Il Gruppo Sai ha chiuso il primo semestre 2002 con un utile netto di 34,5 milioni di euro, in calo rispetto ai 42,4 milioni del 2001. La raccolta premi complessiva è cresciuta del 9,6%.

UNICREDITO

Il risultato di gestione aumentato dell'8,6%

Chiude con un utile netto di 849 milioni di euro la semestrale del gruppo Unicredit, con un +5,7% sullo stesso periodo dell'anno scorso. Il risultato di gestione ha raggiunto i 2.545 milioni di euro nella prima metà dell'anno, con un incremento dell'8,6% rispetto al 30 giugno 2001.

PURTROPPO VI SI NOTERÀ UN PO' DI PIÙ.



Sabato 14 e domenica 15 in tutte le Concessionarie Peugeot.

NUOVA PEUGEOT 206 SW. ENFANT TERRIBLE.

206 
PEUGEOT

L'amministratore delegato annuncia: ci concentreremo nell'energia, Wind deve vivere da sola. Preoccupazione nei sindacati

Enel stile Scaroni: Tatò ha sbagliato, taglio i costi

MILANO Un taglio al passato, alla strada che aveva intrapreso la precedente amministrazione (leggi Franco Tatò). Ma anche un taglio ai costi, pesante, che sarà affiancato da un programma di investimenti nel *core business* della società. E questo il futuro dell'Enel presentato ieri alla comunità finanziaria milanese dal nuovo amministratore delegato Paolo Scaroni. Un corso che si riassume in poche parole. «Nel giro di 4-5 anni intendiamo ridurre del 25% i costi totali nei settori della produzione e distribuzione».

La si potrebbe definire una cura dimagrante per la società elettrica. Una cura che allarma soprattutto i lavoratori, spaventati dalla possibilità di finire sotto la voce "riduzione costi". «Dalla presentazione delle linee strategiche - ha detto Giacomo Berni, segretario generale della Federazione dell'energia Cgil - non abbiamo

sentito alcuna opinione del nuovo amministratore in relazione al futuro del personale. Efficienza e qualità non si raggiungono pensando di ridurre il personale». Nei giorni scorsi erano circolate voci allarmanti. Si ipotizzava tagli al personale per circa 17mila unità. Scaroni al riguardo non ha dato numeri. Ha detto che la questione non è nell'agenda della società. Ma poi ha rimandato il tutto alla presentazione del vero piano industriale che avverrà forse alla fine dell'anno.

Per quella data il sentiero dell'Enel sarà tracciato. Un percorso che non conterà più Wind. Perché fra due anni, «quando sarà raggiunta la sua indipendenza finanziaria», la società telefonica con tutta probabilità sarà venduta. O comunque vivrà di vita propria. In questo lasso di tempo Enel, che ha deciso di svalutare la sua partecipa-



Paolo Scaroni Andrea Merola/Ansa

zione del 73,4% per un valore pari a 1.511 milioni di euro, provvederà a dare un sostegno finanziario che si attesta a «circa 1 miliardo di euro». Al proposito non sono mancate le frecciate alla vecchia gestione Tatò. «La strategia seguita dal gruppo nel periodo '99-2002 - ha polemicizzato Scaroni - non ha creato molto valore per gli azionisti. Non è un'opinione solo fatti».

Dove punterà allora Enel? «Intendiamo concentrare le nostre risorse - ha detto Scaroni - nel mestiere che sappiamo fare bene e cioè l'energia, l'elettricità e il gas. Con l'obiettivo di diventare entro il 2007 il produttore più efficiente del mercato italiano». Il passaggio per ottenere il risultato sperato sarà costruito su un piano di riconversione delle centrali. Un investimento pari a 3 miliardi di euro. Questa, ha spiegato Scaroni, è il mezzo attraverso il

quale si «potrà mettere mano a questa gigantesca anomalia italiana, di avere i prezzi dell'energia più alti d'Europa, migliorando nel contempo l'ambiente».

In verità il passaggio logico di Scaroni appare un po' arduo. Perché la riconversione delle centrali Enel prevede la trasformazione di 5mila MW da olio combustibile e carbone pulito e orimulsion e la conversione di altre 5mila MW a cicli combinati. Non proprio fonti alternative e pulite. Ma Scaroni ha assicurato che al giorno d'oggi «qualsiasi nuova centrale a carbone ha un minore impatto ambientale rispetto a una vecchia centrale a olio combustibile». E comunque «i prezzi dell'energia non caleranno in maniera significativa finché non cambierà il mix di combustibili utilizzati per la generazione elettrica». ro.ro.

I tabaccai in corsa per l'acquisto dell'Eta

MILANO *Ultime battute per la presentazione della manifestazione di interesse, la cui data è fissata per lunedì prossimo 16 settembre, per concorrere all'acquisizione dell'Eta, la società che ha ereditato l'attività industriale e distributiva degli ex monopoli.*
Tre le sicure concorrenti: il gruppo franco-spagnolo Altadis, il colosso del settore tabacco British American Tobacco Plc e, come annunciato ufficialmente ieri dalla Federazione Italiana Tabaccari (Fit), la cordata Tabaccari Associati 2001.
Altadis, che già all'inizio del mese aveva dichiarato il suo interesse per l'Eta, potrebbe presentarsi con un'offerta insieme al fondo chiuso Equinox, partecipato al 35% da IntesaBci. Ma l'alleanza Equinox sembra fare gola anche all'altro colosso in gara, la British American Tobacco, che si sta muovendo in cerca di alleati per partecipare alla privatizzazione.

Più difficile invece una partecipazione alla partita della Philip Morris. Il colosso del tabacco, grazie ad un contratto con l'Ente tabacchi, detiene infatti già una quota che si aggira attorno al 62% del mercato. Posizione che potrebbe comportare anche problemi di Antitrust.
Sul fronte italiano sicura sarebbe la presentazione di una manifestazione di interesse da parte di Imprenditori Associati, gruppo di cui fanno parte Luca Cordero di Montezemolo, Alessandro Benetton e Diego Della Valle, mentre 5 sono invece le società della Fit che formano la cordata dei tabaccari: Arianna 2001, Money Flash 2001, Press & Image 2001, Rete Base 2001 e Servizi Base 2001. Una compagine, quest'ultima, che dispone di un capitale versato di 15 milioni di euro ed un giro d'affari che lo scorso anno ha superato i 2.100 milioni di euro.

Ribaltone alle Generali, torna Bernheim

Mediobanca licenzia l'ex fedelissimo Gutty. Scontro con Unicredit e Capitalia. Crolla l'utile

Roberto Rossi

MILANO «L'unico obiettivo nella vita di Bernheim è tornare alle Generali come presidente». Non si può dire che il finanziere bretone, Vincente Bolloré, non abbia avuto la vista lunga. La sua confessione fatta nell'aprile del 2001 al settimanale economico Business Week si è avverata. Antoine Bernheim ce l'ha fatta. Il settantottenne banchiere francese è riuscito a ritornare ad occupare quella poltrona che aveva dovuto lasciare appena tre anni addietro per volere di Mediobanca. E pazienza se i nemici di allora sono gli amici di oggi. L'importante è raggiungere lo scopo.

Gianfranco Gutty, quindi, ha mollato. Si è dimesso da una carica che piano piano stavano sfilandogli dalle mani. Meno potere, meno autonomia. Soprattutto per volere del primo azionista, Mediobanca, e del suo amministratore delegato, Vincenzo Maranghi. Incompatibilità nella gestione del Leone triestino si potrebbe dire. Maranghi non avrebbe sopportato le posizioni di Gutty, la sua opposizione a un possibile matrimonio con la Mediobanca di Doris e Berlusconi, il suo rifiuto ad acquistare una quota della Swiss Re, società assicurativa partecipata da La Fondiaria.

Il distacco tra due è aumentato anche per i risultati poco brillanti del gruppo, con l'utile netto semestrale di Generali che è sceso a 51 milioni di euro contro i 724 dei primi sei mesi 2001. La forte flessione del risultato, si legge nella nota, «è stata determinata dagli effetti dei mercati finanziari, ma anche da

Sindacati, subito un incontro

MILANO *Le segreterie nazionali del settore assicurativo Fisac-Cgil, Fiba-Cisl, Uilca-Uil, Fna e Fnsnfia hanno espresso «preoccupazione per le dimissioni del presidente delle Generali, Gianfranco Gutty, che - aprono un'ulteriore fase d'incertezza e instabilità nel primo gruppo assicurativo italiano».*

Le stesse segreterie - ha riferito Roberto Treu, segretario nazionale della Fisac-Cgil - anche in considerazione «dei problemi organizzativi che coinvolgono tutte le società del Gruppo», hanno chiesto un incontro urgente con i vertici della compagnia assicurativa.

A parere delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, il cambio al vertice delle Generali «è tanto più grave e preoccupante perché avviene mentre è aperta un'importante e delicata fase di riorganizzazione del Gruppo, che - hanno ricordato i sindacati - in questi anni ha segnato una crescita straordinaria in Italia e all'estero».

Le segreterie sindacali nazionali - ha riferito Treu - hanno dato atto che «questo complesso processo di consolidamento e sviluppo è stato gestito fino a oggi senza ricadute traumatiche sui lavoratori e nel rispetto di un corretto rapporto con le organizzazioni sindacali», rapporto che - secondo le stesse organizzazioni sindacali - deve «essere garantito anche in futuro, così come è nella tradizione delle relazioni sindacali all'interno delle Generali». Motivo di preoccupazione per le organizzazioni sindacali - hanno evidenziato le segreterie nazionali - sono anche «i ripetuti tentativi e gli interventi esterni volti a mettere in discussione e a limitare l'autonomia gestionale delle Generali».

una significativa contrazione delle plusvalenze realizzate dalle attività di trading e una flessione delle componenti straordinarie».

E così a Mogliano Veneto, dove era in corso il consiglio di amministrazione, si è compiuto il nuovo ribaltone. Il terzo in tre anni. Nel 1999 fu proprio Bernheim a subire l'affondo di Mediobanca. Al suo posto venne chiamato Alfonso Desiato, che durò poco più di due anni. Diciotto mesi fa l'ingresso di Gutty, con il quale si pensava che i giochi fossero chiusi almeno per un po'. Anche perché a condurre le

danze è stata sempre e solo Mediobanca forte del suo 13,6 per cento nell'azionariato.

Ma neanche Gutty ha resistito, nonostante la transizione verso un presidente non operativo. «Lo scorso aprile avevamo fatto un primo importante passo sulla strada della crescita del management col passaggio alla figura di un presidente non esecutivo e l'arrivo di Sergio Balbiano come amministratore delegato al mio fianco - ha spiegato l'altro amministratore Giovanni Perissinotto - L'intenzione era di passare la gestione a un team nuovo. Ma

questo non è stato semplice come speravamo».

L'uscita di Gutty ha creato anche tensioni fra i soci. Forti sono state le resistenze al ribaltone di Unicredit e Capitalia (soci di riferimento di Mediobanca), ma soprattutto di Bankitalia (azionista delle Generali alle spalle di Piazzetta Cuccia) stanca delle continue rivoluzioni in un gruppo che avrebbe bisogno soprattutto di stabilità.

La decisione di Gutty, ha ancora spiegato Perissinotto «è stata dettata dal suo desiderio di risolvere la situazione nell'interesse del gruppo

e la decisione si colloca in una linea di continuità con quella presa ad aprile». Ora la gestione verrà portata avanti dai due amministratori delegati col supporto del presidente non esecutivo, Antoine Bernheim.

L'uomo che ha saputo aspettare di nuovo che la ruota girasse. Pare che nel giorno della nomina di Gutty come presidente, e del suo ingresso come vice presidente, Bernheim abbia detto, prendendo a prestito una frase cara a Enrico Cuccia e scordando i rancori passati con Maranghi: «sono qui perché gli assenti hanno sempre torto».



Antoine Bernheim

Carlo Carino

giochi di potere

La nuova guerra per bande si sposta in piazzetta Cuccia

Rinaldo Gianola

I presidente delle Assicurazioni Generali, la più nota potenza finanziaria italiana, ormai resta in carica più o meno un anno, la media di un governo democristiano della Prima Repubblica. Le dimissioni di Gianfranco Gutty, una vita passata nella compagnia di Trieste, confermano la fase, ormai pluriennale, di profonda instabilità dell'unico vero gioiello finanziario nazionale.

Gutty, si dice, ha pagato il pessimo andamento dei risultati delle Generali - e in effetti i dati semestrali non sono soddisfacenti -, ma soprattutto è vittima di uno scontro con Mediobanca e il suo amministratore delegato, Vincenzo Maranghi, l'azionista principale del Leone. Maranghi non si è fermato nemmeno davanti all'opposizione della Banca d'Italia, il secondo azionista delle Generali, e di Unicredit e Capitalia, cioè i maggiori soci di Mediobanca. Gutty lascia perché ci sono state le alluvioni a Praga e in Germania, perché il mercato è difficile, perché il crollo di Borsa ha eroso le plusvalenze, ma soprattutto perché è entrato in rotta di collisione con Maranghi e le sue strategie. Tra queste anche l'opzione di un ingresso della Mediobanca di Silvio Berlusconi nelle Generali. Tutto vero, poi c'è dell'altro. Gutty è stato vittima di un gioco troppo grande per lui, e davvero troppo rilevante

era il ruolo che stava ricoprendo. Gutty paga la sua cieca subalterità, aveva eseguito per anni gli ordini di piazzetta Cuccia, dimostrando una fedeltà funzionale solo alla crescita del suo potere personale. Sinceramente il siluramento di Gutty non suscita alcuna pena: egli stesso era uscito altre volte vincitore dai torbidi giochi di potere di Trieste, come quando appoggiò nel 1999 il licenziamento, voluto sempre da Mediobanca, di Antoine Bernheim che oggi si prende una bella rivincita personale e torna presidente. Pensare che Bernheim, come dicono a Trieste, possa essere solo un presidente di rappresentanza e senza deleghe è illusorio, così come, tanto per fare un paragone di questi giorni, si illude chi pensa che Franco Tatò sarà un presidente inattivo di Hdp.

Bernheim, 78 anni, unico sopravvissuto della sua famiglia alle stragi naziste, per decenni guida della Lazard, è una personalità straordinaria, un banchiere internazionale. Da trent'anni frequenta il nostro Paese, di cui ama l'arte e la cucina. Conobbe Enrico Cuccia nel 1965, presentatogli da un altro famoso banchiere, André Meyer. Ora torna in piazza, a fianco di Maranghi col quale in passato si è scontrato e non è sicuro che ci rimanga. Sullo sfondo si gioca una partita di potere feroce che da Trieste si sposta Milano dove si sta apre un altro fronte caldo: quello del controllo e del presidente di Mediobanca.

Tra pochi mesi il marchio prenderà definitivamente il posto di Omnitel. Interesse anche per il mercato francese dove si guarda alla Sfr

Telecomunicazioni, Vodafone punta sull'Italia

Laura Matteucci

MILANO Vodafone punta all'Italia, e in capo a qualche mese (entro la prossima primavera) il marchio prenderà definitivamente il posto di Omnitel.

Anche in Italia, dunque, dopo qualche rimando dovuto al radicamento del marchio Omnitel, ormai è arrivato il momento del cambio della guardia, e del passaggio definitivo a Vodafone. Così come per la campagna pubblicitaria, che sempre di più affiancherà alla modella australiana Megan Gale (peraltro amatissima dagli italiani, e che quindi

non è facile mettere da parte) il team Ferrari.

Quanto ad Omnitel, non ci sono né cifre né commenti diretti sui risultati della semestrale, ma l'amministratore delegato Vittorio Colao si è detto «soddisfatto dell'andamento dei conti della società fino ad oggi». «E in genere - ha aggiunto - mi ritengo soddisfatto quando andiamo sopra il budget».

Il colosso britannico Vodafone conferma anche l'interesse per il mercato francese. «I negoziati con Sfr (la rete di telefonia mobile che copre oltre un terzo degli abbonati francesi, ndr) stanno proseguendo. A questo punto, tutto dipenderà dal

loro risposta». Christopher Gent, presidente e amministratore delegato di Vodafone, conferma così l'offerta del gruppo britannico per la controllata del colosso multimediale francese Vivendi. Ma, allo stesso tempo, non sembra intenzionato a premere troppo sull'acceleratore: «Non lo facciamo per bisogno - dice infatti - ma per volontà. Rientra nei nostri desideri, ma non ne abbiamo la necessità».

Come a voler dire: non alzeremo la posta più di tanto per il mercato francese. Ancora: «Abbiamo fatto un'offerta che riteniamo molto interessante, ora attendiamo le reazioni. Comunque, è certo che cercheremo

di trovare un accordo».

Vivendi, che in seguito alle pesanti perdite di fatturato ha avviato una politica di dismissioni, al momento controlla la maggioranza di Sfr, ma anche Vodafone si difende visto che, tra partecipazioni dirette e indirette, detiene già il 32% della rete.

Intanto, sul mercato delle telecomunicazioni francesi pesa soprattutto la crisi dell'ex monopolista France Telecom (il cui debito è ormai vicino ai 70 miliardi di euro), per la quale è già previsto un piano finanziario di salvataggio senza precedenti. Ieri sui mercati finanziari i titoli France Telecom hanno perso nuova-

mente terreno, sull'onda di una ridda di voci circa le decisioni del consiglio di amministrazione che si è tenuto in serata.

All'ordine del giorno, oltre all'aumento di capitale per 15 miliardi di euro, la sorte del presidente di France Telecom Michel Bon (che nato per dimissionario a favore di Thierry Breton, patron di Tmm), nonché di Mobilcom, la filiale tedesca in crisi di liquidità. Mobilcom, infatti, indebitata per 6,5 miliardi di euro, ha già deciso che chiederà l'apertura della procedura fallimentare se France Telecom non dovesse più fornire sostegno finanziario al gruppo.

I Unità Abbonamenti		
Tariffe 2002		
Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		
sconto		
12 MESI	7GG € 267,01 £ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG € 229,31 £ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG € 137,89 £ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG € 118,79 £ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivici a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

I CAMBI

Table showing exchange rates for various currencies like the Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table showing bond rates for 3, 12, and 24 months.

Borsa

La paura della guerra, rafforzata dalle parole del presidente Bush, ha affossato i mercati, e le considerazioni del presidente della Fed sulla ripresa dell'economia Usa non hanno contribuito a rasserenare il clima. Piazza Affari ha perso il 2,76% con il Mib30, anche se il mercato milanese ha contenuto la perdita più degli altri mercati europei. Le vendite, che già si erano affacciate nella mattinata, hanno accelerato dopo l'apertura di Wall Street, e hanno riguardato un po' tutti i settori del listino. Scambi complessivi per poco più di 4.200 miliardi delle vecchie lire. Titoli tecnologici in caduta con il Numtel che ha chiuso a -3,33%.

Mps, in crescita utili e raccolta

I dati del primo semestre. Banca 121 si specializzerà nella promozione finanziaria. MILANO Risultati positivi nel primo semestre dell'anno per il gruppo Mps. L'utile netto è stato pari a 318 milioni di euro, in crescita del 2,9% sulla media dei due semestri 2001. I dati semestrali, approvati ieri dal consiglio d'amministrazione dell'istituto senese, evidenziano inoltre un buon andamento del margine di interesse salito a 1.193 milioni di euro (+7,5%). Anche il patrimonio clienti ha visto una ulteriore crescita (+208.000) e la raccolta complessiva è salita del 2,9%. Ottima la performance della Bancassurance: i nuovi premi sono saliti del 130% rispetto al primo semestre 2001 raggiungendo i 2.482 milioni di euro con una quota di mercato in crescita al 13,2%. E' cda del gruppo senese ha dato anche il via libera alla trasformazione di Banca 121 (per il gruppo Mps) in banca specializzata per la promozione

finanziaria e le sue filiali verranno integrate nella Banca Mps. La nuova banca avrà sede a Lecce, assumerà la denominazione di Banca 121-Promozione finanziaria e potrà disporre di 1.500 promotori e 250 negozi finanziari. La Banca Monte dei Paschi di Siena assorbirà i 74 sportelli della 121 con lo scorporo della rete di promozione finanziaria e la costituzione di una nuova società. Previsto anche lo scorporo, mediante il conferimento al Consorzio operativo di gruppo, degli asset finanziari e strumentali di Banca 121. Gli azionisti di minoranza della controllata salentina riceveranno, in cambio delle azioni possedute di Banca 121, nuove azioni ordinarie di Bmps in ragione di due azioni Mps per ogni azione della 121 e tre azioni ordinarie Mps per due azioni privilegiate di Banca 121.

Caffaro Energia passa interamente alla Edison

MILANO Edison ha acquisito da Snia la quota del 50% detenuta in Caffaro Energia, joint venture detenuta finora pariteticamente dai due gruppi. Il valore della transazione è pari a 150 milioni di euro, a fronte di un conguaglio di prezzo della prima quota del 50% (acquistata da Sondel nel 1999), dell'acquisto da parte di Edison del residuo 50% della joint venture e dell'acquisto da parte di Caffaro Energia della centrale termica di Torviscosa nel 2006.

Lieve calo del fatturato per Benetton Distribuiti dividendi per 75 milioni

MILANO Benetton registra fatturati in lieve calo, ma gli utili crescono e l'autofinanziamento aumenta. Questi, in sintesi, sono gli elementi più rilevanti emersi dai risultati del gruppo nel primo semestre 2002 e resi noti nella giornata di ieri, subito dopo l'approvazione da parte del Consiglio d'amministrazione. Da gennaio a giugno di quest'anno, secondo la nota informativa diffusa, i ricavi consolidati sono stati di 1.002 milioni di euro, con un calo del 4% rispetto all'analogo periodo del 2001 (1.044 milioni). Nel corso di questi mesi, infatti, Benetton ha portato a termine la cessione di Color Service, la società del settore manifatturiero che da sola aveva contribuito per circa 10 milioni di euro al fatturato del gruppo. Ma all'origine di questo dato si colloca soprattutto la riorganizzazione del settore sportivo che, a

fronte di un'attesa diminuzione del fatturato per circa 22 milioni di euro, ha però prodotto un sensibile miglioramento dell'efficienza aziendale e dei margini del comparto. L'utile netto del primo semestre, infatti, è salito a 60 milioni di euro, mentre nel medesimo periodo di riferimento del 2001 ne erano stati registrati solo 54 milioni. Nel primo semestre sono così stati distribuiti dividendi per complessivi 75 milioni di euro, e sono stati effettuati investimenti per oltre 85 milioni per il potenziamento delle attività commerciali e degli impianti produttivi. Nel complesso, tenuto anche conto dell'andamento negativo dei consumi nel panorama internazionale, Benetton prevede per la fine dell'anno ricavi in linea con quelli conseguiti nel 2001 e utili netti in crescita moderata.

AZIONI

Main table listing various stocks with columns for name, price, and other financial metrics.

Table listing stocks under the heading 'NUOVO MERCATO' with columns for name, price, and other financial metrics.

Table listing stocks with columns for name, price, and other financial metrics.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Government bonds)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Government bonds)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Government bonds)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Government bonds)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Government bonds)

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro (AZIONARI ITALIA)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro (AZIONARI ITALIA)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro (AZIONARI ITALIA)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro (AZIONARI ITALIA)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro (AZIONARI ITALIA)

AZIONARI ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro (AZIONARI ITALIA)

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro (OBBLIGAZIONI)

BILANCIATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro (BILANCIATI)

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro (OB. AREA EURO A BREVE TERMINE)

OB. AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro (OB. AREA DOLLARO)

AZ. AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro (AZ. AMERICA)

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro (OB. AREA EURO A BREVE TERMINE)

BIL. AZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro (BIL. AZIONARI)

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro (OB. AREA EURO A BREVE TERMINE)

OB. AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro (OB. AREA DOLLARO)

AZ. EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro (AZ. EUROPA)

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro (OB. AREA EURO A BREVE TERMINE)

BIL. AZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro (BIL. AZIONARI)

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro (OB. AREA EURO A BREVE TERMINE)

OB. AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro (OB. AREA DOLLARO)

AZ. EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro (AZ. EUROPA)

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro (OB. AREA EURO A BREVE TERMINE)

BIL. AZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro (BIL. AZIONARI)

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro (OB. AREA EURO A BREVE TERMINE)

OB. AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro (OB. AREA DOLLARO)

08,35	Newcastle-Leeds Tele+
10,30	Atletica, Grand Prix Eurosport
11,00	Sport estremi Stream
14,00	Golf, European Tour Stream
15,30	Golf, German Master Tele+
16,00	Vuelta di Spagna, Jaen-Malaga Rai3
18,00	Motonautica RaiSportSat
18,30	Boxe, pesi mosca RaiSportSat
19,30	Sci nautica, Coppa Italia RaiSportSat
21,00	Motociclismo, Enduro RaiSportSat



Il medico del Real su Ronaldo: «Non tornerà più quello di prima»

MADRID «Ronaldo non potrà tornare ad essere quello di prima». Il responso è pesante, anche per l'autorevolezza della fonte: Alfonso del Corral, capo del servizio medico del Real Madrid, il responsabile medico delle "merengues" non teme danni gravi, ma sostiene che per la complessità della sua situazione fisica Ronaldo alternerà grandi prestazioni a infortuni "di assestamento". Alfonso Del Corral spiega così la situazione del giocatore: «All'inizio non pensavo che l'acquisto di Ronaldo sarebbe stato conveniente. Quando mi dissero del suo acquisto mi preoccupai - ha confessato - anche se poi in parte la mia ansia diminuì dopo aver esaminato il suo ginocchio».

«Con l'articolazione, infatti, è stato fatto un lavoro eccellente, ma Ronaldo non può tornare ad essere quello di prima. Farà delle giocate fantastiche, 40 o 50 partite certamente, ma poi sono sicuro che soffrirà di nuovo per piccole lesioni che lo terranno lontano dalla squadra per una settimana o una decina di giorni. Bisognerà stare molto attenti». A Milano Piero Volpi e Franco Combi, medici dell'Inter, la pensano diversamente. «Rispetto le opinioni di del Corral - ha dichiarato Combi - ma Ronaldo sta bene e non ha problemi. Dicono che non tornerà quello di prima? È già quello di prima, è già un giocatore recuperato e farà una grande stagione». Intanto Ronie continua a lavorare per prede-

re confidenza con compagni e schemi nuovi. Per la prima volta ha giocato insieme a Morientes, a lungo in predico di passare all'Inter come parziale contropartita di Ronaldo. E l'attaccante spagnolo, autore di tre gol, non si è lasciato scappare l'occasione per mostrare grinta e grande forma fisica. Tanto da indurre il quotidiano *Marca* a titolarlo: «Morientes 3-Ronaldo 0». L'allenamento ha anche fornito a Vicente del Bosque l'occasione per cominciare a rendersi conto di quali possano essere le combinazioni vincenti per la squadra madrilenia: ottima come al solito si è dimostrata l'intesa tra Raul e Morientes, così come quella tra Hierro e Roberto Carlos, e tra Zidane e Guti.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Abbonati in aumento, ma cos'è questa crisi?

Centralini in tilt per Stream e Telepiù: boom di richieste per non perdere l'inizio del campionato

Edoardo Novella

ROMA Meno uno al calcio d'inizio, domani si parte. Sulla febbre per un campionato atteso 19 settimane non si scherza. Un po' perché, in fondo, si tratta di una "passione primaria". Un po' perché, meno poeticamente, ci sono di mezzo tanti milioni. Quelli che, come sempre, dovranno sborsare i tifosi, divisi in reali e virtuali. I primi affollano gli spalti, gli altri affondano nelle poltrone. Certe volte i due "tipi" non si stimano: «Pantofolati» è l'accusa di chi domenica perde il fiato a sgolarsi dalle gradinate. «Ultrà facinorosi» la risposta di chi preferisce avere lo stadio in fondo al salotto. Ma le parti alla fine sono costrette a riunirsi: (poco gioiosamente) nella folla dei clienti paganti.

In queste ore è boom abbonamenti. All'Inter hanno superato quota 47mila. Curioso entusiasmo del dopo-Ronaldo, quasi che la partenza del fragile Fenomeno abbia dato al tifo nerazzurro una nuova spensieratezza. A Modena, che si prepara alla A con lo stadio ampliato a 17.000 posti, le tessere vendute sono oltre 12.000, quattro volte più dell'anno scorso quando gli emiliani erano in B. Entusiasmo pure a Como, dove i 4.300 abbonati potranno salire gratis - grazie all'iniziativa promossa dalla Società Pubblica Trasporti, dal Comune e dalla Provincia - su tutti i bus in occasione delle gare interne degli azzurri del presidente Preziosi. Altro che crisi: i tifosi allo stadio sbuffano, protestano «contro il calcio moderno», ma alla fine stanno lì, dentro la pancia calda delle curve. Dove saranno il 4,3% in più rispetto all'anno scorso.

E la pay tv? L'effetto slittamento del campionato non ha lasciato tracce di disaffezione: pure nei giorni in cui sul calcio aleggiava la nube dell'incertezza Telepiù e Stream vendevano pacchetti tv.

«Nessun blocco, assolutamente».



Tutto pronto per il grande inizio: con quattro anticipi domani parte il campionato

te, - confermano dalle due piattaforme - solo fisiologici rallentamenti. E dopo il via libera al campionato deciso martedì, la corsa all'abbonamento è ripresa frenetica». Infatti: centralini in tilt e personale potenziato ai call center. Il tutto per accendere **Campionato Stream (39,90 euro al mese)** e **+Calcio Gold (24)**, ovvero gli abbonamenti "minimi" per abbandonarsi alla visione dei rimbalzi dalla poltrona di casa. Ma chi deve procurarsi tutto il kit satellitare dovrà spendere

qualcosa in più: l'attivazione della smart card (70 euro), il noleggio del decoder (da 6,49 a 7,30 euro al mese), la parabola (da 40 euro) e una mancia per l'installazione, il campionato del telelavoratore costa un po' meno di due milioni di vecchie lire all'anno. Una cara passione, non c'è che dire.

Poi c'è il canone Rai, ovviamente per **Novantesimo minuto**. I network si rifanno con la pubblicità, e pure per loro la torta del calcio è sempre gustosa. L'impero Me-

diaset ha ormai una tradizione di trofei estivi, più il talk show **Controcampo**, senza contare le gare di Champions League "lasciate" da Stream. Agguerritissime anche le private: dai successi estivi di Telelombardia per l'Inter dei preliminari europei, fino a Odeon Tv che trasmetterà l'Uefa della Lazio.

Ma se i numeri sono questi, se il calcio è ancora in pienezza salute, di quale malattia si è parlato per tutta l'estate? La crisi non sta dalla parte della domanda, bensì dell'of-

Moratti attacca il "patto-salvacampionato" «Una soluzione facile, inutile per il futuro»

MILANO Neanche il tempo di annunciare, di ritirare le pellicole dal fotografo che hanno immortalato la soddisfazione per lo scampato pericolo, che il "patto per il calcio" siglato davanti al ministro Urbani martedì scorso già scricchiola.

Il picconatore, a sorpresa, è Massimo Moratti presidente dell'Inter, anche lui ufficialmente firmatario dell'ennesimo "contratto con gli italiani".

Ma quella sigla, apposta solo indirettamente (all'incontro nella sede del Ministero dei Beni culturali il patron nerazzurro non era presente, come non lo erano gli altri "federati" Cragnotti e Tanzi), non lo convince affatto.

Perché i grandi club dovrebbero donare circa 5,5 milioni di euro alle piccole della serie A in difficoltà per i diritti tv? «È una soluzione facile», accusa Moratti, «va bene per tirare avanti, ma non mi sembra un riferimento importante per il futuro».

Infatti l'accordo-tampone è valido solo un anno. Un vero e proprio bonus in attesa di una soluzione di sistema che riveda

la contrattazione per i diritti televisivi.

«Non è certo la mia ricetta - prosegue il presidente nerazzurro - costringere squadre con contratti reali a passare i loro soldi a società che hanno sbagliato o non hanno avuto modo di rinnovare vantaggiosamente i loro vecchi accordi con le pay-tv».

Proposte? Moratti non ne fa e rimane fedele al "chi fa da sé fa per tre": «Ognuno vada avanti con i propri bilanci, per quello che è in grado di fare. L'Inter ha i suoi problemi, se li hanno anche gli altri ognuno cerchi di salvarsi come può».

Oltre lo sfogo, resta da chiedersi perché il presidente del club nerazzurro "esterni" i suoi dubbi solo a cose fatte. Come se dalla riunione con Urbani dei vertici del calcio fosse dovuta uscire comunque una intesa. Una qualunque.

Per far sì che il calcio d'inizio fosse assicurato. Perché ai tifosi, all'ennesima domenica senza pallone, non venisse il grillo di imprecare: «Non si gioca, governo ladro...».

e. n.

La crisi in Grecia I club chiedono aiuti al governo

I principali club di calcio greci hanno chiesto di poter accedere ad una quota dei profitti derivanti allo stato dalle scommesse, per uscire dalla difficile situazione finanziaria in cui li ha gettati il crollo delle entrate derivanti dalla Tv digitale.

L'unanimità richiesta d'aiuto è giunta al termine di una riunione d'emergenza della Lega professionistica ellenica (Epae). «Con la nuova situazione - ha commentato il presidente della Lega Thanassis Kanellopoulos - le entrate delle società professionistiche sono prossime allo zero».

Attualmente le squadre greche ricevono l'8 per cento delle entrate derivanti dalle schedine, mentre non hanno alcuna partecipazione nell'altro gioco, che si chiama "Pame Stoichima", nel quale si può scommettere su un solo incontro e che riscuote ben più successo.

Gli incontri della serie A non sono più inclusi in quest'altro tipo di scommessa dopo che, due anni fa, il ministro dello sport George Floridis l'aveva definita «poco pulita».

L'appello segue il fallimento dell'emittente Alpha Digital che ha lasciato 10 delle 16 squadre della serie maggiore senza i ricavi attesi dalla cessione dei diritti per la trasmissione delle loro partite. Tra essi alcune società di fama europea: Olympiakos e Aek Atene, che parteciperanno alla prossima Champions League (l'Aek è inserita nel girone della Roma); Panathinaikos e Paok, inserite nella Coppa Uefa.

Lodovico Basalù

F1, GP D'ITALIA Il pilota tedesco analizza il nuovo circuito. Un caso di doping nella F.3000: il ceco Thomas Enge positivo in Ungheria

Schumi frena: «Monza è più adatta alle Williams»

MONZA Monza si è adeguata alle esigenze delle moderne multinazionali e si presenta oggi al pubblico con una nuova palazzina, costata, pare, più di 50 miliardi delle vecchie lire e un nuovo podio circolare che farebbe gola a Spielberg per uno dei suoi film. Un «sacrificio» richiesto a uno dei pochi «monumenti» da corsa rimasti al mondo, insieme alla pista belga di Spa e al nostalgico tracciato cittadino di Montecarlo. Proprio in questo week-end Monza taglia il traguardo degli 80 anni, il primo Gran premio si tenne il 3 settembre del 1922, quando a imporsi fu Pietro Bordino, con una Fiat 501. Oggi, sempre di Fiat parliamo, anche se il marchio della casa torinese compare sulle fiancate delle irraggiungibili F2002 di Schumacher e Barrichello, le rosse che stanno dominando il mondiale in lungo e in largo per la gioia dei numerosi sponsor. Tra questi la Vodafone, che ieri ha illu-

strato i propri numeri: 2 miliardi di passaggi del marchio in tv, oltre 8 miliardi di uscite stampa e circa 100 milioni di contatti on-line sul sito ufficiale Ferrari e sullo stesso sito Vodafone.

Al di là della crisi di alcune squadre, con l'esempio eclatante di una Arrows ancora assente, uno dei top team del circus grida alleluia. «Non è colpa nostra se adesso dominiamo - ha spiegato Schumacher - E non credano, gli altri, in un mio rilassamento. Correre è sempre una cosa eccitante, anche se qui non sarà così facile come in Belgio. La pista è molto adatta alle Williams-BMW. I tifosi? Sì, arriveranno qui in massa, per festeggiare un'annata di trionfi, cercherò di soddisfarli, anche se non



Michael Schumacher con la moglie Corinna

potrà certo fermarmi a bordo pista per offrirgli della buona birra». In mattinata il kaiser si era anche recato all'inaugurazione del nuovo negozio Fila di Piazza Liberty, a Milano. L'altro sponsor delle rosse ha infatti presentato una scarpa realizzata con la consulenza del 5 volte campione del mondo. E l'occasione è stata propizia per esternare su Ronaldo: «È mio amico, lo conosco bene. Almeno la metà di quello che hanno scritto i giornali su di lui, sul suo rapporto con l'Inter, è falso».

Anche Sergej Zlobin, pilota russo impegnato in F3000, continuerà a imparare, ma a guidare una F.1. Dopo l'esperienza fatta a Fiorano, la Minardi gli metterà ancora a disposizione una monoposto per un an-

no intero di test per cercare il potenziale di questo 32enne moscovita, semmai ci fosse. In onore al nuovo sponsor russo, beninteso. E sempre dalla F.3000, palestra per la F.1 insieme alla F.Renault, arriva la notizia choc: il ceco Thomas Enge (già pilota per qualche gara della defunta Prost) è stato trovato positivo al controllo antidoping effettuato in Ungheria e dovrà comparire di fronte al tribunale FIA di Parigi il prossimo 1 ottobre (anche Frenzen e Barrichello lo imitarono anni fa, venendo poi scagionati perché dimostrarono di aver preso farmaci contro il raffreddore). Una chance in più per Giorgio Pantano, l'italiano che domenica potrebbe così conquistare il titolo F.3000. E potrebbe essere il solo azzurro soddisfatto... Nella gara principale Trulli (Renault) e Fisichella (Jordan) hanno poche chance. L'ultimo italiano trionfatore a Monza fu Lodovico Scarfiotti, con la Ferrari, nel 1966. Prima ci riuscirono due volte Ascari e una volta Farina.

flash

PALLAVOLO FEMMINILE, MONDIALI
Semifinale Italia-Cina
Appuntamento con la storia

L'Italia rosa della pallavolo affronterà oggi (ore 18,00) la Cina nella prima semifinale dei mondiali (l'altra è Usa-Russia). Della forza della Cina parla il tecnico Marco Bonitta: «Abbiamo centrato l'obiettivo della vigilia: arrivare tra le prime 4 al mondo. Da questo momento tutto quello che verrà sarà guadagnato. Ma una medaglia vogliamo portarla a casa». Finora l'Italia ha disputato 9 incontri: 7 vittorie (tutte 3-0) e due sconfitte (con Russia e Cuba).

**CICLISMO, VUELTA ESPAÑA****Tappa a Heras, maglia a Sevilla**
E si rivede Gilberto Simoni

Lo spagnolo Roberto Heras (Us Postal) si è imposto nella 6ª tappa della Vuelta (Granada-Sierra de la Pandera) con 16" di vantaggio sul connazionale Oscar Sevilla, nuovo leader della corsa. Con lo stesso tempo di Sevilla hanno tagliato il traguardo Gilberto Simoni (Saeco-Longoni) e lo spagnolo Iban Mayo. In classifica Sevilla ha ora 14 secondi di vantaggio sul kazaco Alexandre Vinokourov e 39 su Heras. Zarrabeitia ha accusato un distacco di ben 2'35" dal vincitore della tappa.

TENNIS, TORNEO DI TASHKENT**Sanguinetti in semifinale**
Oggi incontra Voltchkov

Davide Sanguinetti (testa di serie n.8) si è qualificato per la semifinale del torneo Atp di Tashkent, in Uzbekistan. Il tennista azzurro, attualmente n. 53 della classifica (Entry System), ha battuto in tre set il danese Kristian Pless per 4-6, 7-6 (7-1), 6-2. In semifinale Sanguinetti affronterà il bielorusso Vladimir Voltchkov (n.153) che ha approfittato del ritiro del tedesco Tommy Haas. Nell'altra semifinale si affronteranno il thailandese Paradorn Srichaphan (testa di serie n.5) e il russo Yevgeny Kafelnikov (n.3).

VELA, SWAN CUP**Re Juan Carlos a Porto Cervo**
per la Volvo Ocean Race Day

Anche il re di Spagna Juan Carlos ha partecipato alla regata della Swan Cup di Porto Cervo. Il sovrano spagnolo, che come consuetudine parteciperà alla Sardinia Cup (in programma da lunedì prossimo), ha raccolto l'invito di Leonardo Ferragamo, Presidente di Nautor's Swan, che gli ha ceduto il timone del suo Swan 82RS «Solleone». La «Volvo Ocean Race Day», terza giornata di regata della Swan Cup organizzata dallo Yacht Club Costa Smeralda, si è conclusa nella notte.

Aspettando la Spa, il Coni naviga a vista

Non arriva dal governo il nuovo statuto. Ma Petrucci rassicura: «Lunedì il Cda»

Max Di Sante

ROMA Incertezza, confusione, ritardi: il Coni vive un'altra giornata delicata, con il mancato arrivo (in mattinata) dello statuto della nuova Spa, e l'assicurazione (in serata) che non slitterà oltre lunedì la nomina del consiglio di amministrazione. Non bastano però le rassicuranti decisioni conclusive della Giunta per scacciare, sospetti, veleni, e soprattutto, il grande clima di inquietudine che aleggia intorno a tutta questa vicenda.

La convulsa giornata di ieri comincia con la convocazione del consiglio nazionale al quale il presidente, Petrucci, avrebbe dovuto illustrare lo statuto della nuova spa (società nella quale confluirà il Coni). Ma il governo fatica a mantenere anche queste promesse e lo statuto non arriva nella mani del presidente. Doveva partire dal ministero dell'Economia (che diventerà il tutor del Coni del futuro) la linea guida con le modalità per le designazioni del Cda della nuova azienda dello sport. E invece il documento non c'è, nonostante il Consiglio dei ministri avesse fissato al 16 settembre il termine ultimo per tutte le procedure. Un segnale inquietante che costringe il Coni ad operare senza indicazioni e soprattutto senza sapere come dovrà essere strutturata la società per azioni. Sulla nomina dei membri del Cda c'è, tra l'altro il timore che possano arrivare indica-



Una veduta del palazzo dove ha sede il Coni al Foro Italico

zioni dall'alto per designazioni esterne al mondo dello sport, fatto, questo, che metterebbe a serio rischio l'autonomia dell'Ente, condizione ritenuta indispensabile dal Coni stesso per l'avvio della trasformazione.

Proprio per la gravità della situazione, Petrucci decide di convocare, per giovedì prossimo, tutte le componenti del comitato olimpico, comprese le organiz-

zazioni periferiche, per discutere della vicenda.

Dopo la riunione della Giunta, Petrucci annuncia che ha avuto assicurazioni dal capo di Gabinetto del ministero delle Finanze, Enzo Fortunato, sulle linee guida dello Statuto. Lunedì, dichiara il presidente del Coni, saranno nominati (dalla Giunta) i cinque membri del consiglio di amministrazione (tra questi ci

saranno, sicuramente, l'attuale segretario generale, Raffaele Pagnozzi, e lo stesso presidente, Petrucci).

Ma la preoccupazione resta. E i problemi anche. «Non è possibile - dice Petrucci - che lo sport viva giorno per giorno. Dobbiamo dare atto a chi ci ha convocato garantendoci che nello statuto ci sono i presupposti che ci hanno fatto fare l'intesa un mese e mezzo fa. Li rin-

Il ddl sul dilettantismo? A Montecitorio non pervenuto...

Ricordate il famoso disegno di legge per le società sportive dilettantistiche, annunciato in pompa magna al Consiglio dei ministri del 2 agosto, magnificato da Giuliano Urbani e da Mario Pescante? Ebbene, non esiste o, almeno non ce n'è traccia nel Parlamento della Repubblica. E anche possibile che il testo sia stato steso, che i sudati studi degli esperti, chiamati a raccolta dal sottosegretario delegato allo sport, abbiano prodotto i loro frutti, ma gli uffici della Camera e del Senato, quel testo non lo hanno mai ricevuto. Motivo accertato? Il veto del solito Giulio Tremonti. Non c'è la copertura, ammonisce il cerbero del bilancio, non se ne fa niente, figuriamoci se, con questi chiari di luna dei conti pubblici, ci mettiamo a tagliare le tasse agli sportivi. Per capire l'ennesima bella che si sta preparando per le migliaia di dirigenti delle società sportive, bisogna fare la storia di questo provvedimento. Un anno fa, Pescante preparò un testo che andò ad illustrare agli sportivi di mezza Italia. Non era male. Anche l'opposizione si apprestava a discuterlo nelle Camere, senza alcun pregiudizio. Il fatto è

che alle Camere il ddl non arrivò mai, per le stesse ragioni. Non c'era, per Tremonti, ovviamente, la copertura. Arrivò, invece, il decreto-omnibus, quello che ammicchisce il Coni, per capirci, e le norme sul dilettantismo diventarono l'art. 6 del provvedimento. Un decreto? Non c'è niente di meglio. Subito operativo. Trovata anche la copertura, togliendo qualche soldo, pensate un po', all'Università e alla ricerca. Gli sportivi non avevano però fatto i conti con la siccità. Servivano soldi per alleviare i disagi del Mezzogiorno e dove sono andati a prenderli? Dai fondi destinati ai benefici fiscali e tributari per le società dilettantistiche. Risultato? Stralcio dell'art.6 dal decreto, con promessa di presentare una proposta di legge ad hoc. Quello del 2 agosto, appunto. Non aveva la celerità di un decreto, ma, tutto sommato, era pur sempre una legge a favore dello sport più diffuso, quello, in genere, più bistrattato. Ma agli annunci, non ha fatto seguito alcun fatto concreto. E ora? Qualcuno dice che se ne potrebbe parlare nella finanziaria. Non vi viene da ridere?

n.c.

le scommesse sportive: si tratta degli ormai noti 52 milioni di euro che la Federcalcio reclama dall'ente. La giunta però non ha deliberato il pagamento perché ritiene, come precisa Pagnozzi, «che quello che è stato fatto dal Coni dal 1997 è nella legittimità». Sarà la Coni spa a pagare qualora ci fosse una sentenza sfavorevole al Foro Italico.

La situazione di precarietà viene ag-

gravata dalla crisi finanziaria e peggiora la situazione il cattivo andamento del Totocalcio. «Le prime giornate con il rinvio del campionato non ci hanno aiutato - dice Petrucci - ma ora si sta accelerando il passaggio dei concorsi pronostici sotto l'egida del ministero dell'Economia». La giunta si è aggiornata a lunedì. Da quella riunione dovranno uscire cinque nomi. Sarà una giornata lunga.



FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'

MODENA, PONTE ALTO, DAL 29 AGOSTO AL 23 SETTEMBRE 2002

Il programma di oggi

18.00 PalaConad
Quale modello di difesa?
con

Marco Minniti
Antonio Martino
conduce Vincenzo Nigro

18.00 Sala conferenze
Disagio mentale, giovani e famiglie:
quale futuro?
con

Livia Turco
Antonio Guidi
Franco Nardocci
Ernesto Muggia
Ernesto Caffo
Anna Andretta
coordinano Giovanni Neri
e Mauro Mariotti

18.00 Sala Libreria
Presentazione della rivista
"Le ragioni del socialismo"
con **Emanuele Macaluso**

18.00 CTM Robintur - ARCI
"Perché non crescano soli: una
famiglia in più su cui contare"
incontro sugli affidi a cura di
Centro per le Famiglie e ARCI
con
Rita Bondioli e una famiglia
affidataria

21.00 Favolando... il fantastico
planeta dei bambini
Il microcirco
spettacolo circense

21.00-23.00 Stand META
Laboratorio di riciclaggio creativo
per adulti / Rigiochiamoci:
laboratorio giocattoli

21.00 PalaConad
Confronto sulla sanità
con **Livia Turco**
Roberto Formigoni

21.00 Sala conferenze
Argentina, un Paese in bilico
con Mario Baccini, Victor Uckmar
José Luis Rhi-Sausi, Claudio Fava,
Elena Cordoni,

21.00 Sala Libreria
"Macchie di giallo"
incontro con
Andrea G. Pinketts, Daniele G.
Genova, Gianfranco Nerozzi
conduce Flavio Isernia

21.00 Arena del liscio
Musiclandia

21.00 Spazio "l'Unità"
in collegamento da Roma
il direttore illustra la prima pagina
del giornale di domani

21.30 CTM - Robintur
Da Moscovia alla Neva. La Russia
oggi fra tradizioni e modernità
a cura di Columbia Tour Operator

21.30 El Baile
Musiche e balli latinoamericani

21.30 Officina Wor(L)d live
Arena sul lago
Irene Grandi
Ingresso gratuito
a seguire DJ set
All'alba i giovani si incontrano
per parlare del nuovo mondo

22.00 Piazza "L'ombelico del
mondo"
Presentazione del film di
Francesco Conversano
e **Nene Grignaffini**
"Nell'anno 2002 di nostra vita, io,
Francesco Guccini"
Saranno presenti gli autori
e **Francesco Guccini**

22.00 Piano Bar
Luca e Catia



Anticipazioni di domani

18.00 PalaConad
Il volontariato e l'Italia della
solidarietà del nuovo welfare
con **Mimmo Luca**
Tom Benettolo
Grazia Sestini
Maria Guidotti
Maria Eletta Martini

21.00 PalaConad
Il nostro tempo tra angoscia
e speranza
Sandro Veronesi intervista
Walter Veltroni

21.30 Officina
Wor(L)d live
Arena sul lago
Daniele
Luttazzi
Ingresso
gratuito
a seguire DJ
set
All'alba i giovani si incontrano
per parlare del nuovo mondo



Le iniziative del PalaConad in diretta internet sui siti: www.festaunita.it - www.dsmodena.it - www.dsonline.it

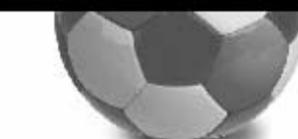
Andy Warhol

Alla Festa nazionale un evento artistico internazionale. Oltre cento opere del padre della Pop Art



Il calcio nello stivale

32 approfondimenti sul gioco degli italiani. Una grande mostra multimediale



NY 11 settembre 2001

Un fotografo italiano testimonia con 100 foto, l'evento che sta cambiando il mondo



Le seduzioni del razzismo

Pregiudizi e stereotipi nei mass media. Una mostra, divertente e spregiudicata, ci aiuta a capire



CLERC, LA STELLA DI BEJART ALLA GUIDA DI MAGGIODANZA
 Florence Clerc è il nuovo direttore della compagnia di ballo del Maggio musicale fiorentino. La Clerc, nata a Parigi, étoile dell'Opéra de Paris dove dal 1996 è professeur de Ballet, ambasciatrice della danza francese prediletta dai maggiori coreografi fra cui Balanchine, Petit, Bejart, Nureyev, e in particolare Polyakov, insignita dell'onorificenza di Officier des Arts et Lettres. L'incarico a Florence Clerc, che è già al lavoro al Teatro Comunale di Firenze, è frutto dell'accordo raggiunto a fine luglio fra la Direzione del Teatro del Maggio e il Corpo di Ballo, volto ad una «forte soluzione-ponte», in attesa di un assetto definitivo dei problemi della Compagnia.

ELETTRONICI OBLIQUI, ROCKER CATANESI E JAZZISTI LIOFILIZZATI: «ENZIMI» È CASA VOSTRA

Mauro Zanda

Serviva proprio l'enzima della musica per accelerare le reazioni chimiche di una città a tratti sonnolenta. Prima la sbornia estiva, con un fitto e diversificato succedersi di eventi come non succedeva da anni; ora la settima edizione di «Enzimi - Festival internazionale di musica, arte e spettacoli pop» - che con più di 400 artisti spalmati su 12 giorni di musica gratuita proietta ancor di più Roma nell'olimpo delle grandi capitali europee. La qualità del cast artistico quest'anno rispetta in pieno le ambizioni transnazionali della rassegna: ci sono i principi dell'ibrido dance/rock Underworld (di scena stasera), c'è il funk dal respiro orchestrale e cinematografico degli Herbaliser, c'è Herbert, demiurgo di un'elettronica jazzy e liofilizzata. Gli assalti techno-punk digitali di Alec

Empire, l'intelligente istrionismo di Gonzales, le ballate noir dei Tindersticks, quelle neo-folk dei Belle & Sebastian. Tanti appuntamenti cui val la pena certamente di aggiungere la serata dedicata ai dieci anni della Thrill Jockey; seminale etichetta di Chicago, mercoledi prossimo sarà rappresentata più che onorevolmente da Sea & Cake, Bobby Conn e soprattutto dai più noti della ciurma, i Tortoise: suoni che guardano tanto ad Ennio Morricone quanto alla lezione del minimalismo, ma che nelle loro mani prendono una forma al contempo libera e rigidamente algebrica. Precettato anche il meglio degli autori di casa nostra: ieri sera hanno aperto le danze il «clan dei catanesi», gli ex Denovo Mario Venuti e Luca Mado-

nia, più ovviamente la regina, Carmen Consoli. Martedì tocca invece al talentuoso e bizantino Max Gazzè, fino alla gran chiusura affidata ai Subsonica, la più generosa e appassionata delle band italiane nella dimensione live. La band torinese ha saputo col tempo conquistarsi spazi di pubblico e mercato con una crescita esponenziale proprio in virtù della sua irriducibile attività concertistica, premiata la scorsa stagione da due tournée sold out. Parallelamente, stasera e domani apre le ali anche la terza edizione di «Dissonanze» - Festival internazionale di musica elettronica e arte digitale - che quest'anno dividerà equamente la sua programmazione tra il palco di Enzimi a Grottarossa e il Chiostro del Bramante. I big nel primo e i musicisti dall'attitudine

più sperimentale nel secondo: in particolare si segnalano tra questi ultimi i norvegesi Biosphere e l'americano Prefuse 73, uscito lo scorso anno con un notevole disco di hip hop elettronico targato Warp, l'etichetta inglese che da un decennio detta le coordinate dell'elettronica intelligente. E poi il fiore dell'elettronica made in Italy, che vedrà Max Durante affiancare lo stesso Prefuse 73, il veterano dell'electro Marco Passarini, la techno napoletana dei Retina.it e i romani Jolly Music, gli unici in grado di movimentare persino il diffidente mercato anglosassone, che chiuderanno le danze proprio l'ultimo giorno dopo i Subsonica. Ravvivate i tessuti delle vostre cellule, due settimane di musica enzimatica vi attendono al varco.

l'Unità
 ONLINE
 nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
 www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
 ONLINE
 nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
 www.unita.it

Segue dalla prima

Schifano, l'artista che più d'ogni altro l'aveva scelta come esempio di realtà, fino al punto di consegnare il ruolo di «musa ausiliaria». Magari perfino Schifano, dopo un'estate di programmazione segnata ora da una dichiarazione dell'avvocato Taormina ora dalle assillanti notizie sui viaggi all'estero del Papa, avrebbe probabilmente consegnato tutti i suoi televisori allo sfasciacarrozze. Proviamo allora, per dovere di cronaca, a compilare un sommario elenco dei supplizi subiti. Un lavoro a futura memoria.

Incubi slurp & spot

Per cominciare, sorvolando sul diluvio di repliche di vecchie fiction - un condominio preso in affitto da poliziotti, medici, anatomopatologi, cani, semplici afflitte, manigoldi, caricature di vecchi italiani immigrati in Brasile, portinai, preti, UFO, ecc. - e sulla opacità, se non peggio, dei telegiornali, dirò dell'incubo che, sebbene in apparenza secondario perché affidato alle emittenti locali, ha perseguitato come un sicario il telespettatore fissatocon lo zapping. Parlo di un programma commerciale dove vengono offerti loghi o suonerie «da sbalzo» per telefonini. «Vuoi fare un regalo a un amico che ama la velocità? Dai, componi il numero visualizzato e scarica il logo della Ferrari... Oppure preferisci un bel topless? Se sei invece un ragazzo sensibile scegli l'orsacchiotto...» Alcuni di quei loghi, durante le terribili notti d'afa, ho dovuto ospitarli perfino dentro i sogni; nel mio caso, doveva trattarsi del pipistrello, del logo «Mafia» (sic) o dello «slurp», non so più. Gli spot? A quelli del ragù, del pesto e dell'amatriciana pronti devo il colpo di grazia: «Insomma, vi piace il mio ragù?» «Buonissimo!» «È un ragù pronto?» «No!» «È vero, è vero!» Impossibile, ancora adesso, rimuoverlo. Non è andata meglio con Cannavaro che implora la restituzione del pallone: «Capo, ce lu putite da' u pallone, ah?» Per l'angolo dell'apologia istituzionale, per i fortunati che l'hanno mancata, sarà opportuno citare l'intervista di Emilio Fede a Mariano Apicella, il cantante ufficiale dal presidente del Consiglio. Per l'intera durata del colloquio, allo stesso modo del logo pipistrello, abbiamo visto volteggiare lo spettro di Berlusconi, opportunamente chiamato «Lui», un soprannome che la storia d'Italia fin qui nota aveva riservato soltanto al duce e uno scooter di modesta fortuna. Se mi chiedessero invece di un canotto da salvataggio, tanto per cambiare, riferirei soltanto il caso fortuito di alcuni vecchi film.

Confermo, perfino una pellicola per definizione ignobile come *Mondo cane* di Gualtiero Jacopetti, almanacco-cinegiornale degli orrori planetari filmati negli anni Sessanta, è sembrata edificante rispetto al pastone dei palinsesti estivi dove, prima o poi, mentre meno te l'aspettavi giungeva l'implacabile avvocato Taormina. Un attimo, un attimo, ora che ci penso, giusto per qualche ora. La 7 mi ha fatto dono di un documentario sull'Italia in bianco e nero di De Sica e Zavattini, De Gasperi e Togliatti, Coppi e Bartali, «la saponifi-



Un momento della trasmissione di Davide Mengacci. A sinistra, Anna La Rosa, conduttrice di «Telecamere»

catrice» e Rina Fort, materiali d'archivio spesso già visti, tutto vero, eppure capaci di svegliare ancora il pensiero nonostante la pellicola avariata e il montaggio rimaneggiato.

SuperMengacci

Poi, il ritorno alla doverosa normalità di Davide Mengacci, l'unico essere umano capace di sembrare un muppet. Mengacci vestito da yachtman davanti ai fornelli, Mengacci e le forme di parmigiano, Mengacci che spiega cos'è un totano, Mengacci e la pasta con le sarde alle saline di Trapani. Un'apoteosi delle pro-loc, con l'assessore «azzurro» il accanto che gode come una bisaccia. A fargli da traino, le repliche di *Il trucco* c'è, raro simposio filosofico curato dal visagista Diego Dalla Palma e Rita Dalla Chiesa. In un quadro generale simile, anche i promo del ritorno all'ordinaria programmazione autunnale mettono paura, perfino le immagini di Gianni Morandi dei giorni del suo servizio militare ad Arma di Taggia

fanno temere il peggio, la saponificazione, una Rai da tempo di Luigi Tenco che si toglie la vita a Sanremo. Un vero peccato essere costretti a dubitare perfino di Gianni, temere di non riconoscerlo più neppure sul biglietto della lotteria Italia. Ma stavo dicendo dei vecchi film come

Gli spot sul ragù e Apicella, Mengacci ai fornelli, estetica Mediaset a 360 gradi, visagisti, veline & Miss Italia: cronaca (disperata) di una stagione spaventosa



unica salvezza. Una sera, forse la più torrida, un leggendario Mario Pisu (chi lo ricorda?) nei panni di Giorgio, il marito galante, in *Giulietta degli spiriti* di Fellini, mi ha ricordato che da qualche parte esiste la possibilità di interpretare il mondo o magari migliorarlo con l'immaginazione, con una scrit-

tura che non sia quella del nuovo varietà. Lo stesso è accaduto davanti al Sor-di di *Riusciranno i nostri eroi*, dove Ettore Scola tratteggia un imprenditore fra il manigoldo e l'amabile. Non saremo però onesti fino in fondo se dimentichiamo di ringraziare anche Totò, Salvo Randone, Franchi e Ingrassia, Ti-

cosa spiacevole». Conduttore unico degli eventi dove si fa ritorno alla diretta, un Gigi Marzullo dimagrito in viso dell'apoteosi, divenuto da qualche tempo l'uomo immagine ufficiale della Rai. Neppure il comunista Fausto Bertinotti, come ci ha mostrato proprio *Blob*, ha più intenzione di battersi contro la sua egemonia.

Nell'estate delle terribili inondazioni di Praga e Dresda, di Miss Italia e del terremoto di Palermo, ha brillato un meteo dove per la prima volta - sia pure in presenza delle nuvole, del sole, della pioggia, del diluvio, di tutto, del suo contrario e dell'avvocato Carlo Taormina - gli uomini in divisa scuotendo le spalle confessavano: carissimi telespettatori, non prendeteci sul serio, davvero non sappiamo più da dove iniziare le nostre rilevazioni, dove spedire i nostri satelliti... Se le cose stavano così, non resta che pretendere un autunno caldo.

Fulvio Abbate

Nell'estate delle inondazioni di Praga e Dresda, ecco lo speciale di Anna La Rosa che parlava di «disfunzioni erettili»...

ugole catodiche

E intanto Morandi canta aspettando il sabato sera

Erika Saggiorato

ROMA Alla vigilia dell'uscita del suo ultimo album, *L'amore ci cambia la vita*, da oggi nei negozi, Gianni Morandi si prepara in vista della sfida più attesa dell'autunno televisivo. L'artista è infatti impegnato a Cagli, nelle prove di «Uno di noi», lo show del sabato sera di Raiuno abbinato alla Lotteria Italia che partirà il 28 settembre. Il programma lo vedrà opporsi a

Maria De Filippi, che va in onda in prima serata dal 21 settembre con il collaudatissimo «C'è posta per te». Morandi ritiene comunque che il successo dipenderà molto dall'affiatamento con le sue compagne di viaggio, Lorella Cuccarini e Paola Cortellesi. «Ci stiamo preparando a stare insieme sul palco - dice l'artista - ed abbiamo provato anche con il pubblico. Sono due ragazze straordinarie e sono certo che se faremo squadra, le cose andranno sicuramente bene». Gli ospiti dello show spazieranno dal rocker Johnny Halliday (già presente alla Mostra del cinema di Venezia con *L'homme du train*) alla presenza di protagonisti della musica giovane come Carmen Consoli e la newyorkese Norah Jones. Morandi definisce il suo ultimo lavoro musicale «un disco diverso, che dimostra che si può sempre imparare qualcosa, sperimentare, pensando alle stagioni che stai vivendo». L'eterno ragazzo della musica italiana ha scritto alcuni pezzi che rappresentano la sua evoluzione di artista e di uomo: *Il mio amico*,

dedicata ad un ragazzo down e *Americana*, un omaggio al grande Renato Carosone. Nel 32° disco della sua carriera, Morandi raccoglie grandi autori italiani: da Mogol a Lavezzi e Marco Falagiani, che poi proporrà durante le puntate di «Uno di noi». «Un modo - commenta - per far vedere al pubblico che sono un artista ancora in corsa». Le prove gli impediranno invece di partecipare alla manifestazione di sabato a Piazza San Giovanni, anche se lui dice diplomaticamente di «apprezzare l'iniziativa» e di essere favorevole «alla libertà di opinione». Quanto all'appello lanciato da Emergency «Fuori l'Italia dalla guerra», si mantiene sulle generali: «Il dialogo è sempre meglio di un'aggressione».

«Molto incuriosito» si è intanto definito Panariello, l'ex conduttore del sabato sera che passa idealmente il testimone a Morandi, ma tiene a precisare che «sicuramente il sabato di Morandi sarà molto diverso da mio e lui non avrà nessuna difficoltà a riportare la televisione in mezzo alla gente».

ARRESTATO NICK NOLTE PER SOSPETTO USO DI DROGA
L'attore americano Nick Nolte è stato arrestato per sospetto uso di droga. Il protagonista di *Su e giù per Beverly Hills* è stato fermato nei pressi di un'autostrada di Los Angeles. L'attore si trovava a bordo della sua Mercedes nera a grande velocità nei pressi di un semaforo. Il poliziotto che lo ha fermato ha spiegato che Nolte «sembrava completamente fuori di testa, con la bava alla bocca e gli occhi sbarrati come quando si è sotto l'effetto della droga». Non è la prima volta che Nolte è coinvolto in storie di alcool e droga: infatti in passato è già stato per lunghi periodi in centri di disassuefazione.

festa dell'unità

IL SUONO DOLOROSO DELL'11 SETTEMBRE: ECCO LO «STABAT MATER» DI PIOVANI

Tullia Fabiani

Per un giorno la Festa nazionale dell'Unità ha cambiato programma. Nessun dibattito, nessun concerto rock, pop e niente comici. Per una sera al Palaconad, gremio, non era di scena la politica ma la musica. E la poesia. Sul palco: un'orchestra l'«Ara Coeli», due splendide voci, Rita Cammarano ed Amii Stewart, una voce recitante, quella di Mariano Rigillo. E il direttore: Nicola Piovani. Il tema: «La Pietà», uno Stabat Mater firmato da Vincenzo Cerami. Perché non era una sera come le altre. Era l'11 settembre e l'appuntamento principale della giornata era quello con la memoria. «Abbiamo voluto esprimere la nostra solidarietà al popolo americano - ha detto Ivano Miglioli, segretario provinciale dei Ds di Modena nel suo discorso

di apertura - e ricordare le vittime dell'11 settembre con questo spettacolo. E il ricordo prima di essere affidato alla voce della musica e alla lirica dei versi è stato affidato al silenzio. Tutti in piedi, in silenzio per un minuto e poi un lungo applauso. Si comincia. In scena la Pietas e il racconto del dolore. Un dolore che è sempre uguale che è quello delle madri che perdono un figlio.

Non c'è differenza fra il dolore di Maria sotto la croce, narrato nella Stabat Mater di Jacopone da Todi e quello raccontato dai versi di Cerami e dalle musiche di Piovani. Una «Pietà» attualizzata, se così si può dire, nella forma, ma uguale appunto nella sostanza. Il pianto di Maria è quello di due donne di questo tempo. Del nostro tempo. Due

madri, una bianca e una nera, piangono il proprio figlio morto. La prima madre (il soprano Rita Cammarano), in un paese opulento e consumista, ha visto suo figlio ucciso dalla droga, vittima di una società smarrita nei miti sbagliati del benessere e nella perdita del sentimento della trascendenza. La seconda (la voce soul di Amii Stewart) ha perso il figlio ucciso dalla fame: la carestia di un paese del terzo mondo non ha risparmiato il ragazzino che si è smagrito, ha mangiato la terra e davanti agli occhi di lei si è spento. Due madri addolorate, due cause di morte opposte, ma vittime dello stesso modello di sviluppo planetario. Lo spettacolo ha regalato al pubblico due ore di grande emozione, bis compreso. «Sono

rimasta fortemente colpita da questa rivisitazione di un tema tanto antico come quello dello Stabat Mater - ha commentato Elena, una signora arrivata da Mantova per assistere all'evento - l'accostamento di queste due figure femminili, di due madri diverse ma unite dallo stesso dolore è stato bellissimo». Così come le parole che lo hanno accompagnato. «L'Occidente è un sogno che ha risvegliato i remoti... - ha recitato Mariano Rigillo - ancora una volta in Occidente il pianto si volge in melodramma...». L'Occidente con i suoi chiassi, col suo «dolore frenato e gretto così che al mattino già scende la sera...» È questo l'Occidente che ricorda, che è ferito e che cerca un nuovo risveglio. Dopo l'11 settembre.

Muccino sul set con la famiglia al collasso

Eleganti, benpensanti e naturalmente in crisi: il regista dell'«Ultimo bacio» racconta il suo nuovo film

gli altri film

Si, la stagione è proprio ripartita alla grande. E se qui accanto vi parliamo di un film che uscirà il 14 febbraio 2003 (Ricordati di me, di Muccino), vi segnaliamo anche un film assai atteso (About a Boy, tratto dal romanzo di Nick Hornby). E per orientarvi fra le molte uscite, eccovi alcune dritte: tra film «veneziani», uscite agostane e novità.

MIIB L'acronimo sta per *Men in Black*, con la «i» centrale che diventa un «i» romano: è comunque il seguito del fortunato film di Barry Sonnenfeld interpretato da Tommy Lee Jones e Will Smith. Smith (l'agente J) lavora ancora per l'agenzia, Jones (l'agente K) si è ritirato e ha perso la memoria, ma dovrà rientrare in servizio per salvare la terra da un'orda di alieni «illegali». Dirige sempre Sonnenfeld. Molti fans sostengono che è meglio del primo. E ha un pregio: dura solo 88 minuti.

WASABI Poliziotto manesco con antico amore giapponese scopre di avere (forse) una figlia a Tokyo. Scopre anche altre cose. Il wasabi è quella salsa verde da mangiare col sushi, piccantissima: Jean Reno la ingoia a cucchiainate, voi non imitatelo. Il film (prodotto da Besson) è una mezza fesseria.

L'IMBALSAMATORE Anche se arriva da Cannes (Quinzaine) e non da Venezia, è il film italiano da vedere: storia simile al vero di un nano che di mestiere imbalsama animali, e si innamora di un bel ragazzo che però ama una ragazza. Melodramma torbido: Matteo Garrone scava in un'Italia che ci circonda, ma che ci rifiutiamo di vedere. Un gioiello.

VENEZIANI NO Diamo conto dei tanti film reduci dalla Mostra di Venezia. Oggi escono *Cuori estranei* e *Il bacio dell'orso*. Il primo è l'ormai famoso film con Sofia Loren diretto da suo figlio Carlo Ponti: il secondo è una fiaba firmata Sergej Bodrov, che segue un orsetto dalla Siberia alla Spagna raccontandoci la sua metamorfosi (diventa uomo) per amore.

Entrambi perdibili. Al vostro posto, non faremmo follie nemmeno per *La forza del passato* di Piergiorgio Gay, con Sergio Rubini e Bruno Ganz. Anche se il tema (un quarantenne scopre che il padre appena morto, da lui creduto fascista, era un agente del Kgb) vi incuriosirà, comunisti che non siete altro.

VENEZIANI SI I due film lidensi da vedere sono ovviamente il Leone d'oro, *Magdalene* di Peter Mullan (sugli schermi già da due settimane) e il collettivo *11 settembre 2001* del quale vi abbiamo già parlato. Da tenere d'occhio anche tre italiani: *Velocità massima* di Daniele Vicari, *Un viaggio chiamato amore* di Michele Placido e l'opera prima *Due amici*, di Scimone e Sframelli.

Alberto Crespi

ROMA Mucciniani di tutto il mondo, riunitevi a Roma. Più precisamente al quartiere Trieste, in una palazzina di viale Gorizia dove la Pandango (la casa di produzione di Domenico Procacci) ha costruito il quartier generale di *Ricordati di me*, nuovo attesissimo film del regista di *L'ultimo bacio*. Invece di costruire a Cinecittà la casa della famiglia Ristuccia, protagonista del film, la troupe ha pensato bene di recarsi «in loco»: il quartiere Trieste è poco lontano dai Parioli, è una delle zone più borghesi e «perbene» di Roma, e anche stavolta Gabriele Muccino racconterà «quella Roma lì», elegante benestante benpensante e naturalmente in crisi. Al pianterreno della palazzina c'è dunque casa Ristuccia, cosparsa di cavi e riflettori come ogni set che si rispetti: al primo piano bivaccano la sartoria, i camerini, gli uffici della produzione; al secondo piano si mangia. Casa & bottega nel senso più pieno del termine. Per cui, cari mucchiniani, se capitate da quelle parti potreste incrociare Fabrizio Bentivoglio o Laura Morante tra un ciak e l'altro (meno probabile un incontro ravvicinato con Monica Bellucci: perché ha quasi finito le sue scene, e perché lei non fa parte della famiglia Ristuccia, anzi, contribuisce a distruggerla e si muove quindi in altri ambienti del film).

Le cifre da memorizzare a proposito di *Ricordati di me* sono il 14, il 2 e il 400. Il 14

Laura Morante, Fabrizio Bentivoglio e Monica Bellucci: tutti al lavoro nel quartiere Trieste a Roma per «Ricordati di me»



Monica Bellucci e Gabriele Muccino ieri a Roma

febbraio del 2003 il film uscirà nelle sale: la data è stata decisa da Domenico Procacci prima ancora che venisse girato un solo ciak. «Quando ho visto che San Valentino cadeva di venerdì non ho avuto dubbi. Fa parte di una strategia di lancio che inventeremo strada facendo. Qualcuno mi prende in giro: mi dicono, chi credi di essere, *Matrix*? (la Bellucci, che in *Matrix 2* c'è davvero, sorride). Non siamo *Matrix* ma non siamo nemmeno un film qualsiasi». E a testimonianza di ciò, il numero 400: tante saranno le copie del primo week-end, un'occupazione a tappeto del mercato (complice la distribuzione Medusa) degna di un kolossal americano. Ma funziona così, quando una coppia produttore-regista (Procacci & Muccino) è partita da piccoli film come *Ecco fatto* e *Come te nessuno mai* ed è approdata a una corazzata come *L'ultimo bacio* che, costato 5 miliardi di vecchie lire, ne ha incassati - solo in Italia - 32! Muccino ne è cosciente: «Il successo del film precedente mi ha dato più sicurezza che serenità. In un certo senso me ne sono liberato solo quando *L'ultimo bacio* è finalmente sparito dalle sale, almeno in Italia (attualmente è sugli schermi Usa e sta per uscire in Francia, ndr). Solo allora ho recuperato quella beata incoscienza che ti permette di concentrarti su una storia nuova». E vediamo, dunque, questa storia, che la pubblicitaria cinematografica da strapazzo aveva sintetizzato nella facile formula «stavolta Muccino parla dei quarantenni». In realtà, se prima si parlava di una famiglia in fieri, stavolta si parla di una famiglia apparentemente solida: Bentivoglio e la Morante sono marito e moglie, con due figli grandi (Silvio Muccino e Nicoletta Romanoff). Tranne il ragazzo, tutti entrano in crisi: Bentivoglio incontra un'ex fidanzata (la Bellucci) che gli ridà la voglia di cimentarsi come scrittore, la Morante tenta di fare l'attrice di teatro e si innamora del suo regista (Gabriele Lavia), la figlia sogna di sfondare in tv con ogni mezzo. «È come se tutti i personaggi avessero un collasso - spiega Muccino - e finissero vittime di forze centrifughe che li allontanano dal nucleo familiare. Cercano la felicità altrove.

Solo che, per tutti loro, la felicità è apparire, rendersi gradevoli al prossimo, soddisfare la propria vanità. Non mi sono ispirato a storie particolari, ci tengo a dire che le «veline» non c'entrano niente e «Striscialanotizia» non viene mai nemmeno citata: in realtà basta accendere la tv, qualsiasi tv, per vedere simili storie. Viviamo in una società dove si vale solo in quanto merce, dove i nostri dolori sono reali solo se li raccontiamo in televisione».

Raccontato così, *Ricordati di me* sembrerebbe un viaggio nella mediocrità contemporanea, il ritratto di una borghesia senza cervello, ma Muccino cerca di evitare proclami: «Non giudico i miei personaggi. Li ho inventati io assieme alla sceneggiatrice Heidrun Schlef, quindi mi ispirano anche tenerezza e comprensione. Non ho giudizi morali da imporre al prossimo. Quando la stampa mi dipinge come un «guru» della mia generazione, non so di che parla: è un ritratto nel quale non mi riconosco». Non vi meravigliate, quindi, che Muccino glissi anche su una frase che è nel film, in una delle scene che ci ha mostrato (in un montaggio/missaggio ancora provvisorio), e che parla di «una destra che ci porta nell'abisso culturale»: «Ci sono molte cose che non mi piacciono oggi, ma ce n'erano molte anche dieci anni fa». E alla domanda maligna di un collega (sabato ci vai ai girtondi?), risponde buttandola sul privato: «Ci devo pensare. Ma sabato è il compleanno di mio figlio...». Moretti lo sapeva, quando ha scelto il 14 settembre?

Dice il regista: «Io il guru di una generazione? Ma quando mai: vi mostro la ricerca vana della felicità»
Il film uscirà il giorno di San Valentino

La star Hugh Grant presta il suo volto alla gradevole commedia dei fratelli Weitz tratta dall'omonimo romanzo di Nick Hornby

«About a boy»: ricco, bello e sulla via della redenzione

Dario Zonta

Sogni mediocri di una ricchezza anonima, neanche principessa o nobiliare, come poteva essere quella della Hepburn romana, bensì altamente borghese e figlia spregiudicata degli anni ottanta, imperniati di individualismo sfrenato, fatto sistema. Questo è il cuore di *About a boy* dei fratelli Weitz, tratto dall'omonimo romanzo di Nick Hornby. Il boy è Hugh Grant, in cerca di una nuova verginità, dopo l'anonimo alcolista abisso in cui è piombato, o dice di essere piombato

per risorgere da altro e vero abisso, quello della dimenticanza. E non poteva che avere la sua faccia il personaggio principe della saga-manifesto scritta con abile arguzia dall'abilissimo Hornby, capace di affascinare le platee di mezzo mondo con la sua prosa intelligente che butta ami persuasivi come esche soporifere. Lo scrittore inglese sforna libri che nascono perfetti per diventare gradevoli film. Tre su tre: *Febbre da cavallo*, *Alta fedeltà* e ora *About a boy*. Una volta gli scrittori venivano, con conseguenze disastrose, assoldati dalla Hollywood in cerca di talenti proprio per le virtù squisitamente lette-

rarie della loro prosa. Ora gli scrittori di talento fanno di questa virtù un mestiere, evitando lo scontro che ha lasciato sulla strada fior fior di romanzieri: inventano storie perché diventino pellicole, descrivono personaggi perché ricordino. Will Freeman, il boy di Hornby, è nell'essenza il Hugh Grant del film. La traduzione letterale del nome del protagonista è già manifesto della sua psicologia: Will Freeman è un uomo che vuole mantenere la sua libertà. Un trentottenne ricco che vive con gli utili della canzone natalizia scritta dal padre e suonata in tutto il mondo, uno scapolo ultraconvinto

che non vuole avere vincoli di nessuna sorta, ma solo relazioni temporanee con belle coetanee. Per scovare la femmina di turno, si iscrive a una associazione di genitori divorziati con figli a carico. Corteggia una di queste ma gli rimane incollato il figlio dodicenne che troverà in lui un simbolo e un'ancora, provocandone una lenta trasformazione verso il «generosismo» buonista. Hugh diventerà un bravo ragazzo.

Insomma una commedia da favola, la versione al maschile di *Il diario di Bridget Jones*, ed è tutto dire. Si ride e si piange quando è previsto. Ma nulla ci libera dal

pensiero che la favola abbia, per sua natura, modelli alti, o bassi, e che quello rappresentato dallo scapolo ultramilionario annoiato non può e non deve essere considerato un modello. Un conto è la principessa Hepburn innamorata di un reporter in una Roma da sogno, un conto è una pretty prostituta baciata dal principe Richard, ovvero l'alto e il basso, altro conto, e di nessun conto, è lo scapolo ricchissimo e anonimo salvato dalla petulanza di un bambino folk, ovvero l'eterno medio che salva se stesso. Si spera che anche il pubblico culli favole migliori di questa ricca mediocrità.

numeri

FARMACIE DI TURNO

APERTE 24 ore su 24:
DA PORTA SARA-GOZZA Via Saragozza, 1
S. ESTER Via Bentini, 1

1 SPARTACO Via del Parco, 1
COMUNALE Piazza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
ZARRI Via Ugo Bassi, 1
COMUNALE Via S. Donato, 24
S. ANDRA ALLA BARCA Via Tommaseo, 2
COMUNALE Via Toscana, 32
Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle

15,30 alle 19,30.

CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE
Centralino 051/526911
VIGILI URBANI
Informazioni 051/266626
Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
- UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI 051/233535
EMERGENZA TRAFFICO
Informazioni sulle misure antinquinamento
Centro di Informazione Comunale
Bologna 051/232590
051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888
PREFETTURA:
051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti

800257777
Acquedotto e Gas
- Pronto intervento
800250101
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali
800900800

SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (Lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00)
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112
CASA DELLE DONNE PER

NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700
SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661
ALCOLISTI ANONIMI 335/820228
FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE
Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118;
Ambulanza "5" 051/505050
Bellaria 051/6225111;
Beretta 051/6162211;
Rizzoli 051/6366111;
Maggiore 051/6478111;
Malpighi 051/636211;

Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282;
Reperti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111;
S. Camillo 051/6435711;
S. Orsola 051/6363111;
Centro antiveneni 051/6478955;
Villa Olimpia Cdn 051/6223711;
Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881;
Centro raccolta sangue 051/6363539

GUARDIA MEDICA PUBBLICA
Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831
Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefa-

no, Savena 848832832
GUARDIA MEDICA PRIVATA
COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi); G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616
Guardia medica veterinaria: 051/246358

TRASPORTI
AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615

ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141
051/372727
FS Ferrovie dello Stato 051/372727

TURISMO
www.nettuno.it/bologna/touringbologna
CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411

FIERE DI BOLOGNA
www.bolognafiere.it
informazioni 051/282111

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 250 posti
Magdalene 20.20-22.30 (E 6.50)

APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 450 posti
Lilo & Stitch 16.00-18.00 (E 7.00)
Casomai 20.30-22.30 (E 7.00)

ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227 700 posti
1 Stuart Little 2 15.30-18.30-19.30-21.00 (E 7.50)
Men in Black II 20.30-22.30 (E 7.50)
2 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 15.00-16.30-18.00-19.30-21.00 (E 7.50)
Bad Company - Protocollo Praga 22.30 (E 7.50)

ARLECOCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285 460 posti
Cinema Un viaggio chiamato amore 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002 450 posti
1 Un viaggio chiamato amore 15.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
2 Wasabi 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
3 A time for dancing 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
4 Velocità massima 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)

EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563 620 posti
Bad Company - Protocollo Praga 20.15-22.30 (E 7.50)

FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034 450 posti
Sala Federico Men in Black II 20.30-22.30 (E 7.50)
Sala Giulietta A time for dancing 20.30-22.30 (E 7.50)

FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 813 posti
Al vertice della tensione 20.00-22.30 (E 7.00)

FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 438 posti
About a boy 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)

GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441 650 posti
Men in Black II 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.50)

IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732 550 posti
Formula per un delitto 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.50)

ITALIA NUOVO Via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188 190 posti
About a boy 20.30-22.30 (E 7.00)

JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 580 posti
About a boy 16.30-18.30-21.00-23.00 (E 7.50)

MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 500 posti
Men in Black II 20.30-22.30 (E 7.50)

MEDICA CIN. TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901 1150 posti
Men in Black II 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.50)

MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511 600 posti
Men in Black II 15.10-17.00-18.50-20.10-22.30-0.20 (E 7.25)

223 posti
About a boy 16.05-18.15-20.25-22.35-0.45 (E 7.25)
Al vertice della tensione 15.00-17.35-20.00-22.30-0.55 (E 7.25)
Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 15.50-17.30-19.10 (E 7.25)

198 posti
Frailty 20.45-22.50-1.00 (E 7.25)
Stuart Little 2 15.05-16.50-18.35 (E 7.25)
Wasabi 20.20-22.20-0.25 (E 7.25)

198 posti
About a boy 15.30-17.40-19.50-22.00-0.10 (E 7.25)

198 posti
Formula per un delitto

198 posti
17.05-19.35-22.05-0.35 (E 7.25)
Bad Company - Protocollo Praga 15.25-17.50-20.15-22.40-1.00 (E 7.25)

223 posti
A time for dancing 16.20-18.20-20.20-22.00-0.15 (E 7.25)

METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 980 posti
Al vertice della tensione 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)

NOSADDELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506 350 posti
Sala 1 L'imbalzamatore 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
Sala 2 La captiva 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)

ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916 350 posti
La forza del passato 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
Cuori estranei 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
Nessuna notizia da Dio 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

150 posti
Il bacio dell'orso 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

100 posti
OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 600 posti
11 settembre 2001 20.00-22.30 (E 7.00)

RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 300 posti
1 Magdalene 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
2 Il principio dell'incertezza 17.30-20.00-22.30 (E 7.00)

ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 208 posti
11 settembre 2001 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)

SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959 600 posti
About a boy 20.30-22.30 (E 7.00)

TIFFANY D'ESSAI P.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253 189 posti
Cuori estranei 20.30-22.30 (E 7.00)

VISIONI SUCCESSIVE
BELLINZONA D'ESSAI Via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
Chiuso per lavori

CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
Prossima apertura

PARROCCHIALI
ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/3940212
Chiusura estiva

ANTONIANO Via Guinizzelli, 3 Tel. 051/3940212
Riposo

DEHON Via Libia, 59 Tel. 051/344772
Prossima apertura

GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408
Chiusura estiva

ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/352906
Prossima apertura

PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241
Chiusura estiva

TIVOLI Via Massarenti, 418 Tel. 051/532417
Il più bel giorno della mia vita 20.30-22.30 (E 4.50)

CINECLUB
LUMIERE Via Pietralata, 55/a Tel. 051/523812
L'inventario 18.00 (E 5.50)
Che ora è l'aggiù? 20.20 (E 5.50)
Carlo Giuliani, ragazzo 22.30 (E 5.50)

PROVINCIA DI BOLOGNA
BARICELLA
S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104
Riposo

BAZZANO
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174
Sala 1 Un viaggio chiamato amore 20.40-22.30 (E 7.00)
Sala 2 The Experiment 20.20-22.30 (E 7.00)
150 posti

MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
Men in Black II 20.40-22.30 (E 7.00)

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
560 posti
About a boy 20.40-22.30 (E 7.00)

CA' DE FABBRI
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013
We were soldiers 20.10-22.30 (E 6.50)

CASTEL SAN PIETRO
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
We were soldiers 21.00 (E 6.20)

CASTEMASO
ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660
We were soldiers 20.30-22.45 (E 6.50)

CASTIGLIONE DEI PEPOLI
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
Men in Black II 20.30-22.30 (E 5.50)

CREVALCORE
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
486 posti
Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 21.00 (E 6.50)

IMOLA
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
Men in Black II 20.30-22.30 (E 6.70)

CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
600 posti
About a boy 20.40-22.30 (E 6.70)

LAGARO
MATTEI Via del Corso, 58
The Experiment 20.35-22.40 (E 6.20)

LOIANO
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569
Chiusura estiva

PORRETTA TERMIE

KURSAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
316 posti
Men in Black II 17.50 (E 6.20)

LUX P.le Prochie, 17 Tel. 0534/21059
221 posti
We were soldiers 21.00 (E 6.20)

RASTIGNANO
STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641
Sala 1 Men in Black II 20.30-22.30 (E 7.00)
Sala 2 Al vertice della tensione 20.10-22.30 (E 7.00)
Sala 3 Formula per un delitto 20.00-22.30 (E 7.00)
Sala 4 A time for dancing 20.20-22.30 (E 7.00)
Sala 5 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 20.40 (E 7.00)
Bad Company - Protocollo Praga 22.30 (E 7.00)

SAN GIOVANNI IN PERSICETO
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
860 posti
Men in Black II 20.40-22.30 (E 6.70)

GIADA Via Circone Dante, 12 Tel. 051/822312
514 posti
Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30 (E 6.70)

SAN PIETRO IN CASALE
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
450 posti
Men in Black II 21.00 (E 6.50)

SASSO MARCONI
MARCONI P.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850
Prossima apertura

VERGATO
NUOVO Via Garibaldi, 5
Riposo

VIDICIATICO
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641
Riposo

FERRARA	
ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300 860 posti Men in Black II 20.30-22.30	
APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265	
Sala 1 Al vertice della tensione 20.00-22.30	
Sala 2 Men in Black II 20.30-22.30	
Sala 3 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 20.00	
 Formula per un delitto 22.30	
Sala 4 Velocità massima 20.00-22.30	
EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424 610 posti A time for dancing 20.30-22.30	
MANZONI via Montara, 173 Tel. 0532/209981 585 posti Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30	
NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 840 posti About a boy 20.30-22.30	
RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879 670 posti 11 settembre 2001 20.00-22.30	
RIVOLI via Boccalone, 20 Tel. 0532/206580 600 posti Bad Company - Protocollo Praga 20.00-22.30	
S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884 Spider-Man 21.00	
SALA BOLDINI via Prevati, 18 Tel. 0532/247050 Magdalene 21.30	

PROVINCIA DI FERRARA

ARGENTA	
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344 681 posti We were soldiers 21.00	
BONDENO	
ARGENTINA via Matteotti, 18 A time for dancing 21.15	
CENTO	
ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 620 posti About a boy 20.30-22.40	
ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 400 posti Men in Black II 20.30-22.30	

CODIGORO	
CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212 A time for dancing 21.00	
COPPARO	
ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816 A time for dancing 20.30-22.30	
ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19a Tel. 052/2870631 750 posti Men in Black II 20.40-22.30	

FRANCOLINO	
NAGLIATI via Calzoli, 474 Tel. 0532/723247 Riposo	
LIDO ESTENSI	
DUCALE Viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249 Sala A Men in Black II	
Sala B About a boy	
350 posti	
REVERE	
DUCALE Tel. 038646457 A time for dancing 21,15	

FORLÌ

ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684 380 posti Men in Black II 20.30-22.30	
APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118 360 posti The Experiment 20.20-22.30	
ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040 500 posti Bad Company - Protocollo Praga 20.15-22.30	
CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956 432 posti A time for dancing 20.30-22.30	
MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417 About a boy 20.30-22.30	

Sala 2 Formula per un delitto 20.30-22.45	
Sala 3 Cuori estranei 20.30-22.30	
Sala 4 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 20.30	
 We were soldiers 22.30	

ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369 520 posti Men in Black II 20.30-22.30	
---	--

SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070 Magdalene 88 posti 20.30-22.35	
Sala 300 Un viaggio chiamato amore 232 posti 20.30-22.30	

TIFFANY via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419 200 posti Al vertice della tensione 20.30-22.30	
--	--

PROVINCIA DI FORLÌ

CESENA	
ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126 Sala 100 Stuart Little 2 20.30 (E 6.20)	
 Cuori estranei 22.40 (E 6.20)	

Sala 200 Al vertice della tensione 20.20-22.40	
Sala 300 Men in Black II 202 posti 20.40-22.40	
Sala 400 About a boy 358 posti 20.30-22.40	

ASTRA viale Ossenzanza, 190 Tel. 0547/22317 400 posti A time for dancing 20.30-22.30	
---	--

AURORA via Monteletto, 2934 Tel. 0547/324682 Chiusura estiva	
CAPITOL DIGITAL via V. di Gallolino, 20 Tel. 0547/383425 Sala 1 Men in Black II 437 posti Sala 2 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 120 posti Bad Company - Protocollo Praga 22.30	

ELISEO Via Carubucci, 7 Tel. 0547/21520 Sala 1 Un viaggio chiamato amore 700 posti Sala 2 Formula per un delitto 320 posti 20.15-22.30	
JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504 546 posti Men in Black II 20.30-22.30	

CESENATICO	
ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340 494 posti We were soldiers 21,15	

FORLIMPOPOLI	
VERDI piazza Fratti, 4 Tel. 0543/744340 200 posti Spider-Man 21.00	

PREDAPPIO	
COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438 200 posti We were soldiers 20.00-22.30	

SAVIGNANO A MARE	
UGC ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541321701 1 Wasabi 15.30	
2498 posti Formula per un delitto 17.20-19.40-22.15	
 Al vertice della tensione 17.00-19.30-22.20	
3 Stuart Little 2 15.30-17.15-19.00	
 Frailty 20.45	
 The Experiment 22.45	
4 About a boy 15.50-17.55-20.05-22.45	
5 Men in Black II 17.00-19.00-21.00-23.00	
6 Men in Black II 16.00-18.00-20.20-22.40	
 Cuori estranei 20.15-22.30	
7 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 15.30-17.10-18.50	
8 Magdalene Un viaggio chiamato amore 20.30-22.45	
9 Un viaggio chiamato amore 15.50-17.50-20.00-22.45	

10 Bad Company - Protocollo Praga 15.40-17.55-20.10-22.35	
11 11 settembre 2001 17.00-19.35-22.10	
12 A time for dancing 15.45-17.45-20.05-22.30	

MODENA

ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712 Multisala Sala 1 500 posti Men in Black II 20.30-22.30	
Multisala Sala 2 L'imbalsamatore 20.30-22.30	
Multisala Sala 3 About a boy 20.30-22.30	
Multisala Sala 4 Velocità massima 20.30-22.30	
ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110 Sala Rubino 11 settembre 2001 20.00-22.30	
 Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30	
Sala Smeraldo Men in Black II 20.30-22.30	
Sala Turchese Men in Black II 20.30-22.30	
CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411 Cuori estranei 20.30-22.30	

CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211 Last resort 20.30-22.20	
EMBASSY via Albegno, 8 Tel. 059/225187 200 posti 11 settembre 2001 20.00-22.30	

FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291 250 posti Magdalene 20.20-22.30	
--	--

METROPOL via Cherarda, 10 Tel. 059/223102 Sala 1 The Experiment 20.10-22.30	
Sala 2 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 20.30	
 Bad Company - Protocollo Praga 22.30	
MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662 500 posti Al vertice della tensione 20.10-22.30	

NUOVO SCALA via Cheradi, 34 Tel. 059/826418 Sala Rosa About a boy 396 posti 20.30-22.30	
Sala Verde We were soldiers 110 posti 20.00-22.30	

RAFFAELLO via Formigna, 380 Tel. 059/957502 Stuart Little 2 18.50	
 Bad Company - Protocollo Praga 20.10-22.30	
 Men in Black II 18.40-20.35-22.30	
 Formula per un delitto 20.05-22.30	

Splendor via Madonella, 8 Tel. 059/222723 515 posti A time for dancing 20.30-22.30	
---	--

Salampia 505 posti 18.40-20.35-22.30	
Salasu 252 posti Formula per un delitto 20.05-22.30	

SPLENDOR via Madonella, 8 Tel. 059/222723 515 posti A time for dancing 20.30-22.30	
---	--

PROVINCIA DI MODENA

CARPI	
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546 Chiusura estiva	
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113 614 posti About a boy 20.30-22.30	
CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341 816 posti Al vertice della tensione 20.00-22.30	
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571 350 posti Cuori estranei 20.30-22.30	

SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257 Sala Luna 180 posti 20.30-22.40	
Sala Sale Men in Black II <	

scelti per voi

FEBBRE DA CAVALLO Raiuno 14,05
Regia di Steno - con Gigi Proietti, Enrico Montesano, Catherine Spaak. Italia 1976. 100 minuti. Commedia.
Mandrake, Pomata e Felice sono tre amici con il culto delle corse ai cavalli e il vizio delle scommesse clandestine. Un giorno cercano di truccare una corsa per dare una svolta alla loro vita. Film senza grandi pretese diventato un cult per modi dire e gag. E a distanza di 26 anni arriva il sequel.

LO STRANIERO CHE VENNE DAL MARE Rete4 20,50
Regia di Beeban Kidron - con Vincent Perez, Rachel Weisz, Joss Ackland. Usa 1997. 114 minuti. Drammatico.
In uno sperduto villaggio inglese sulla costa dell'Atlantico vive Amy, una ragazza introversa e silenziosa, tenuta a margine della comunità perché figlia di un incesto. Ma un giorno arriva Yanko, un avventuriero ucraino che s'innamora di lei.



L'ALBERO DEL MALE Canale5 23,10
Regia di William Friedkin - con Jany Jeny Seagrove, Dwier Brown, Carey Lowell. Usa 1990. 89 minuti. Horror.
Una coppia affida ignara il proprio figlioletto a una babysitter che appare premurosa e gentile. In realtà è una sacerdotessa di una setta dedicata ai sacrifici di bambini. Fortunatamente la madre percepisce qualcosa di strano e interviene. Fiaba nera e sinistra ben affrescata.

TAKING OFF Rete4 2,15
Regia di Milos Forman - con Lynn Carlin, Buck Henry, Linnea Heacock. Usa 1971. 93 minuti. Commedia.
Per capire meglio la turbolenta figlia Jeannie, che è scappata di casa, mamma e papà si iscrivono a una «Società Genitori Figli Scappati». Qui imparano a tirare spinelli e a organizzare festuciole allegre. Forman al suo debutto americano con un graffiante ritratto degli Usa anni Sessanta.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

giorno

- 6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNO MATTINA ESTATE. Contenitore. Conducono Sarah Felberbaum, Paolo Gian, Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 1. Telegiornale
9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale
9.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA
10.00 LO SPIRITO DEL LUPO BIANCO. Film (USA, 1998). Con Mercedes McNab, Mick Cain, Margaret Howell, Rodney A. Grant. Regia di Victoria Muspratt
11.30 TG 1. Telegiornale
11.40 LA SIGNORA DEL WEST. Telegiornale. "Una nuova vita" - "Un gioco di squadra". Con Jane Seymour, Joe Lando, Chad Allen, Shawn Toovey
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 FEBBRE DA CAVALLO. Film (Italia, 1976). Con Enrico Montesano, Luigi Proietti, Catherine Spaak, Mario Carotenuto. Regia di Steno
16.00 INCANTESIMO 5. Serie Tv. Con Giuseppe Pambieri, Della Boccardo, Paola Pitagora, Lorenzo Flaherty. Regia di Alessandro Cane. Leandro Castellani
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - COSS VIAGGIARE INFORMATI. News
17.00 TG 1. Telegiornale
18.00 LA SIGNORA IN GIALLO. Tf. "Fiera elettorale". Con Angela Lansbury
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conducente Amadeus. Regia di Stefano Vicario

- 7.00 SPELLBINDER - LA TERRA DEL SIGNORE DEL DRAGONE. Telegiornale
7.25 GO CART MATTINA. Contenitore
9.50 TRIS DI CUORI. Telegiornale. "Il ritorno del fratello prodigo"
10.15 UN MONDO A COLORI. Rubrica "Nonni volontari"
10.30 TG 2 10.30. Telegiornale
10.45 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ
10.45 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
11.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
11.15 ELLEN. Sitcom. "Tutta colpa della bombolletta". Con Ellen De Generes
11.40 STREGA PER AMORE. Telegiornale. "La ragazza che non ha mai avuto un compleanno". Con Barbara Eden 2ª parte
12.05 JAKE & JASON DETECTIVES. Telegiornale. "Per un amico"
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ
13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
14.05 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telegiornale. "Il programma rubato"
14.50 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducente Monica Laofreddi
15.45 DA UN GIORNO ALL'ALTRO. Telegiornale. "Dieci giorni? Siete impazziti?"
16.30 CUORE E BATTICUORE. Telegiornale. "Che fine ha fatto Andrew Thomas?"
17.20 FINALMENTE DISNEY. Contenitore
17.50 TG 2 FLASH I.I.S.
18.00 SPORTSERA. News
18.20 PALLAVOLO FEMMINILE. Campionati mondiali. Italia - Cina. Da Berlino

- 6.00 RAI NEWS 24. Contenitore. "Morning News"
8.05 QUESTO È IL MIO PAESE. Documenti. "Quasi un diario di vita italiana (dal 1955 al 2000). Controspettivo"
9.05 PANE E CIOCCOLATA. Film (Italia, 1974). Con Nino Manfredi, Paolo Turco, Tano Cimarosa, Johnny Dorelli. Regia di Franco Brusati
10.55 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Maria D'Amico, Con Marco Di Buono. Regia di Marco Bazzi. All'interno: Tg 3; Rai Sport Notizie; Tribuna politica; Messaggi autogestiti
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 VELISTI PER CASO. Rubrica. Con Susy Blady, Patrizio Rovessi
15.10 LA TELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore
16.00 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno. Ciclismo. Vuelta de España. 7ª tappa: Jaen - Málaga. Malaga
17.30 GEO MAGAZINE. Documentario. "Mongolia, il popolo delle renne" - "L'ultimo dei Moicani"
18.05 LA SQUADRA. Serie Tv. Con Massimo Bonetti, Luca Venantini, Gaetano Amato, Mario Porfito
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG 3 REGIONE. Telegiornale

- 6.00 MILAGROS. Telenovela
6.40 LA MADRE. Telenovela
7.25 SABU PRINCIPE LADRO - BUONGIORNO, ELEFANTE! Film (Italia, 1951). Con Vittorio De Sica, Sabu, Maria Mercader, Nando Bruno. All'interno: Tg 4 Rassegna stampa (R)
9.35 INNAMORATA. Telenovela
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORNELLI D'ITALIA. Rubrica. Conducente Davide Mengacci
12.35 BEHA A COLORI
12.40 RADIOJUNO MUSICA
13.24 GR 1 SPORT
13.35 HODO
14.05 RADIOJUNO MUSICA
16.03 BABOB ESTATE
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
21.05 RADIOJUNO MUSIC CLUB
22.33 UOMINI E CAMION. A cura di Massimo Quaglio
23.35 SPECIALE BARBORNAM 0.33 BRASIL
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.01 IL GAMMELLO DI RADIO2. Con Mike e Maria Vittoria Scartozzi
7.54 GR SPORT
8.47 102 MINUTI A GROUND ZERO. Regia di Vissia Bachioca
9.00 IL GAMMELLO DI RADIO2
11.00 3131 COSTUME E SOCIETÀ
12.00 IL GAMMELLO DI RADIO2
12.47 GR SPORT
13.00 DETTO FATTO. Regia di Vittorio Altamante. A cura di Ermanno Antoschi
13.40 IL GAMMELLO DI RADIO2
15.00 ATLANTIS. Conducente Luciana Biondi
17.00 L'ULTIMA SPIAGGIA
19.00 FUORI GIRL. A cura di C. Di Gennaro
19.54 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA. Regia di Giancarlo Simoncelli
20.37 DISPENSER ESTATE. Conducente Ferrato
21.00 IL GAMMELLO DI RADIO2. Regia di Mauro Convertito
22.00 BRAVO RADIO2 ITALIA
1.00 BRAVO RADIO2 MEDITERRANEA
2.00 INCIPIT (Replica)
2.01 ALLE 8 DELLA SERA (Replica)
2.29 ATLANTIS (Replica)
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 MATTINOTRE LUCIFERO
7.15 RADIOTRE MONDO
7.30 PRIMA PAGINA
8.02 MATTINOTRE. Con Guido Zaccagnini
8.45 RADIOTRE MONDO. Con Luigi Spinola
10.15 MATTINOTRE. Con David Riondino. All'interno: A cura di Mattinotre
11.45 PRIMA VISTA
12.15 STORYVILLE
13.00 IL GIUOCO DELLE PARTI
14.00 COSÌ RIDEVANO...
14.15 BUDDHA BAR. Regia di G. Rossi
14.45 FAHRENHEIT. Conducente Felice Cimatti e Felice Liperi. A cura di Susanna Tartaro. All'interno: Le oche di Lorenz
18.15 LA STRANA COPPIA
19.10 RADIOTRE SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conducente Guido Barbieri. Regia di Stefano Roffi. A cura di Emma Cagiano. All'interno: 19.30 2002 Haydn Days
21.15 Biennale Teatro
0.15 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

- 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO / METEO 5
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.30 LA GRANDE VALLATA. Telegiornale. "Poker a due". Con Barbara Stanwyck
9.30 UN PICCOLO RAGGIO DI SOLE. Film Tv (USA, 1993). Con Sam Hennings, Claude Akins, Yvonne De Carlo. Regia di T.C. Christensen. All'interno: Navigare informati
11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telegiornale. "Iniezione letale". Con Dick Van Dyke, Victoria Rowell, Barry Van Dyke, Charlie Schlatter. 2ª parte
12.30 VIVERE. Telegiornale. Conducente Paola Perego. Con Tina Lagostena Bassi, Santi Licheri, Pasquale Africano, Marco Bellavia
13.00 TG 4 - TELEGIORNALE
13.40 UNO STRANO CASO. Film commedia (USA, 1989). Con Cybill Shepherd, Robert Downey jr, Ryan O'Neal, Mary Stuart Masterson. Regia di Emile Ardolino. All'interno: Tgcom
23.10 L'ALBERO DEL MALE. Film (USA, 1990). Con Brad Hall, Carey Lowell, Jenny Seagrove, Dwier Brown. All'interno: Navigare informati
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
2.00 VELINE. Show (Replica)
1.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO
2.30 LO STIVALE DELLE MARAVIGLIE ESTATE. Rubrica

- 7.02 BABY SITTER. Situation Comedy. "Viva la confusione". Con Scott Baio
10.00 ROBIN HOOD. Telegiornale. "Robin Hood e il suo sosia". Con John Bradley
11.00 HERCULES. Telegiornale. "Hercules e il primo amore". Con Kevin Sorbo
11.55 AGLI ORDINI PAPA. Telegiornale. "Un regalo a sorpresa". Con Gerald McRaney, Chelsea Herford, Jon Cypher, Marlon Arcey
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 HAPPY DAYS. Telegiornale. "Buone notizie". Con Ron Howard, Henry Winkler, Tom Bosley, Marion Ross
14.30 OPERAZIONE TRIONFO. Real Tv. Conducente Miguel Bosé
15.00 BEVERLY HILLS 90210. Telegiornale. "I mitici anni '60". Con Luke Perry, Jennie Garth, Jason Priestley, Tiffany Amber-Thiessen
17.25 SABBINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Scienziati per un giorno". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick, Nick Bakay
18.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Una diretta per due". Con Will Smith, Janet Hubert-Whitten, Karyn Parsons, Alfonso Ribeiro
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 OPERAZIONE TRIONFO. Real Tv. Conducente Miguel Bosé
19.30 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "Emergenza osteria". Con Jenna Elfman, Thomas Gibson, Alan Rachins, Joel Murray

- 6.00 METEO / OROSCOPO / TRAFFICO
7.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica
7.15 OMNIBUS LA7. Contenitore. Con Marica Morelli, Carlo Pizzatti. Regia di Alessandra Gigante, Danilo Di Santo
7.45 LA7 DEL MATTINO. Rubrica di attualità. Conducente Andrea Pancani
8.15 OMNIBUS LA7. Contenitore
9.50 LINEA MERCATI. Rubrica
9.55 ISOLE. Documentario
12.25 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telegiornale
12.00 TG LA7. Telegiornale
12.25 LINEA MERCATI. "Collegamento con Class Financial Network"
12.30 TRIBU'. Rubrica. A cura di Paolo Argentin
12.45 SISTERS. Tf. Con Noelle Parker
13.35 SNAC THE PONY. Show
13.45 CAROLINE IN THE CITY. Situation Comedy. Con Lea Thompson
14.10 UNO SQUARCIO NEL CIELO. Film Tv (USA, 1995). Con Sam Elliott. Regia di John Kent Harrison
15.50 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Tf. Con Dennis Franz
16.55 TREND. Rubrica. Conducente Tamara Donà. Regia di Andrea Tagliabue. A cura di Tommaso La Branca
17.20 MISSION: IMPOSSIBLE. Telegiornale. Con Greg Morris
18.20 LINEA MERCATI. Rubrica
18.25 CHEERS - CIN CIN. Sitcom
18.50 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. "Adventure Zone" (R)
19.45 TG LA7. Telegiornale

- 20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 SUPERVARIETA'. Videoframmenti
20.55 DON MATTEO. Miniserie. "Mossa d'azzardo" - "Moglie e buoi dei paesi tuoi". Con Terence Hill, Nino Ferrico, Gastone Moschin, Flavio Insinna. Regia di Enrico Oldoini
23.00 TG 1. Telegiornale
23.05 FRONTIERE. Rubrica
23.35 SPECIALE 7 GIORNI PARLAMENTO
24.00 MESSAGGI AUTOGESTITI
0.10 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.00 LA FARINA DEL DIAVOLO. "Incontro con Roberto De Simone"
1.35 SOTTOVOCE. "Vincenzo Salemme"
2.15 KISS OR KILL. Film (Austria, 1997). Con Frances O'Connor, Matt Day, Chris Hayward, Barry Otto

- 20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 LA FORZA DELLA PACE (NAPOLI - NEW YORK). Musicale. Conducente Paola Sabuzzi. Regia di Rita Vicario
23.10 NIKITA. Telegiornale. "Ogni cosa a suo tempo". Con Peta Wilson, Roy Dupuis, Don Francis, Matthew Ferguson
24.00 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.40 I DELITTI DI LENNOX. Film (USA, 1997). Con Mädchen Amick, Chris Mulkey, Sam Stone, Bruce Dinsmore
2.10 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
2.20 ANIMA E L'OMBRA. Rubrica
2.30 MAGICA TERRA DEL SIKKIM. Documentario
2.55 NOTTEITALIA. "1963"
3.20 CERCANDO CERCANDO. Varietà

- 20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
20.50 LA GRANDE STORIA. "Prigionieri di Stalin". Di L. Bizzardi, F. Cirafici
23.00 TG 3 / TG REGIONE
23.15 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.
23.35 AFGANISTAN - DANNI COLLATERALI. Film documentario. Di Fabrizio Lazzaretti e Alberto Vendemmiati
0.40 KABUL - LE DONNE INVISIBILI. Doc
0.50 TG 3. Telegiornale
1.00 LE INTELLIGENZE SCOMODE DEL NOVECENTO. "Renato Ricci"
1.35 VELISTI PER CASO. Rubrica
1.40 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. All'interno: Una pallottola per Roy. Film (USA, 1941). Con H. Bogart

- 20.50 LO STRANIERO CHE VENNE DAL MARE. Film drammatico (GB, 1997). Con Vincent Perez, Rachel Weisz, Ian McKellen. Regia di Beeban Kidron
23.05 WEST WING - TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE. Telegiornale. "Buon Natale, presidente!". Con Martin Sheen, Rob Lowe, Stockard Channing, Dule Hill
0.05 THE INTRUDER. Film (USA, 99). Con Charlotte Gainsbourg, Charles Powell, Nastassja Kinski, Molly Parker. All'interno: Tg 4 Rassegna stampa
2.15 TAKING OFF. Film (USA, 1971). Con Lynn Carlin, Buck Henry, Linnea Heacock, Georgia Engel
3.40 POCHI DOLLARI PER DJANGO. Film (Italia, 1967). Con Anthony Steffen, Frank Wolff, Gloria Osuna

- 20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 VELINE. Show. Conducente Teo Mammucari. Con il Gabibbo. Regia di Fabio Galvi. A cura di Marco Campione
21.00 UNO STRANO CASO. Film commedia (USA, 1989). Con Cybill Shepherd, Robert Downey jr, Ryan O'Neal, Mary Stuart Masterson. Regia di Emile Ardolino. All'interno: Tgcom
23.10 L'ALBERO DEL MALE. Film (USA, 1990). Con Brad Hall, Carey Lowell, Jenny Seagrove, Dwier Brown. All'interno: Navigare informati
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
2.00 VELINE. Show (Replica)
1.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO
2.30 LO STIVALE DELLE MARAVIGLIE ESTATE. Rubrica

- 20.00 CANDID CAMERA. Show
20.30 OPERAZIONE TRIONFO. Real Tv.
20.45 C.S.I. - SCENA DEL CRIMINE. Telegiornale. Con William L. Petersen, Marg Helgenberger, Gary Dourdan, Jorja Fox
22.35 MILANO - ROMA. Talk show. Con Alessia Marcuzzi, Fabio Volo
23.40 GRAND PRIX MOTO. Conducente Claudia Peroni. Con Alberto Porta, Paolo Bettarino, Loris Regnier, Guido Meda
0.10 STUDIO APERTO - LA GIORNATA
0.20 STUDIO SPERTO
0.50 CODE NAME: ETERNITY. Telegiornale. "Sepolti vivi". Con Cameron Bancroft, Ingrid Kavelars
1.45 OPERAZIONE TRIONFO (Replica)
2.20 APPARTAMENTO PER DUE. Sitcom. "Effetto boomerang"

- 20.20 SPORT 7. News
20.30 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telegiornale. Con Jerry Orbach
21.30 SFERA. Rubrica. Conducente Andrea Monti
23.40 SPECIALE TG LA7. Attualità. "Future Center Telecom Italia"
0.10 TG LA7. Telegiornale
0.25 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telegiornale. Con Brent Spiner
1.25 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telegiornale. Con Alfred Hitchcock. (R)
2.25 CNN INTERNATIONAL. Attualità

cinema
13.45 LA STRATEGIA DELLA MASCHERA. Film giallo. Con Rocco Mortellitti
15.30 RITRATTO. Rubrica di cinema
16.00 SING SING. Film commedia (Italia, 1983). Con Adriano Celentano. Regia di Sergio Corbucci
17.45 SPECIALE. Rubrica di cinema
18.15 COSÌ LONTANO COSÌ VICINO! Film drammatico (Germania, 1993). Con Otto Sander. Regia di Wim Wenders
20.30 TROPPO CORTI. Rubrica
21.00 SCANNERS 3. Film horror. Con L. Komorowska. Regia di C. Duguay
22.45 NERONE. Film commedia (Italia, 1976). Con Enrico Montesano. Regia di M. Castellacci, P.F. Pingitore
0.30 CINEGIORNALE. Rubrica

NATIONAL GEOGRAPHIC (L'ANNO)
14.00 SCIENTIFIC FRONTIERS. Doc.
15.00 MITI E LEGGENDE. Doc.
16.00 MITI E LEGGENDE. Documentario
17.00 NAVI DA GUERRA. Documentario
18.00 NATURA. Documentario. "Pinguini sulla spiaggia"
19.00 I SEGRETI DELLA NATURA. Documentario. "I giganti dei ghiacci"
19.30 TREKKING IN UN MONDO SELVAGGIO. Doc. "I nomadi del Niger"
20.00 SCIENTIFIC FRONTIERS. Doc. "I grandi interrogativi della vita"
21.00 MITI E LEGGENDE. Doc. "Labominevole uomo delle nevi"
22.00 MITI E LEGGENDE. Doc. "Incontri ravvicinati con strani felini"
23.00 NAVI DA GUERRA. Documentario. "I sottomarini"

TELE +
11.25 LA MOGLIE DEL SOLDATO. Film (GB, 1992). Con Jay Davidson
13.15 TICKER. Film azione (USA, 2001). Con Steven Seagal. Regia di Albert Pyun
14.45 CINEMA SECRETS. "Natura ribelle"
15.10 SENZA FILTRO. Film commedia (Italia, 2001). Con J. Ax (Alessandro Aleotti). Regia di Mimmo Raimondi
16.40 PASSIONE RIBELLE. Film drammatico (USA, 2000). Con Matt Damon
18.40 TWO MUCH - UNO DI TROPPO. Film commedia Con Antonio Banderas. Regia di Fernando Trueba
20.40 PRIMA SERATA. Rubrica
21.00 WILL & GRACE. Sitcom
21.25 SPECIALE VENEZIA 2002. Rubrica
22.55 THE MEXICAN. Film (USA, 2001). Con Brad Pitt. Regia di Gore Verbinski

TELE +
12.20 TENNIS US OPEN 2002 (Replica)
13.45 F1 MAGAZINE. Rubrica (Replica)
14.15 SPORT NEWS. Rubrica di sport
14.30 US@SPORT. Rubrica di sport
15.00 NFL GAME DAY. Rubrica di sport
15.30 GOLF. LINDE GERMAN MASTER. 2ª giornata
18.00 MOTORI. Rubrica di motori
19.15 SPORT NEWS. Rubrica di sport
19.30 ZONA. Rubrica. "Pavel Nedved"
21.00 ZONA GOL. Rubrica di sport
22.50 PREVIEW SHOW PREMIER LEAGUE. Rubrica di sport (Replica)
23.20 GOLF. LINDE GERMAN MASTER. 2ª giornata (Replica)
0.55 SPORTHANDICAP. Rubrica (R)
1.25 NFL GAME DAY. Rubrica di sport (Replica)

TELE +
11.30 LA MASCHERA DI SCIMMIA. Film giallo (Aus, 2000). Con Susie Porter
13.00 L'UOMO IN PUI. Film drammatico (Italia, 2001). Con Andrea Renzi
14.45 TRUFFA AL LICEO. Film Tv drammatico (USA, 2000). Con Jeff Daniels
16.30 BORN ROMANTIC. Film commedia (GB, 2000). Con Craig Ferguson
18.05 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema. "Italiani a Venezia"
18.40 L'INFEDELE. Film drammatico (Svezia/Italia/Germania, 2000). Con Lena Endre. Regia di Liv Ullmann
21.15 NO MAN'S LAND. Film commedia (Belgio/Fra/Ita/Slovenia/GB, 2001). Con Branko Djedjic. Regia di D. Tanovic
22.55 NONHOSONNO. Film horror (Italia, 2000). Con Max Von Sydow

14.00 AZZURRO. Musicale
15.00 PLAY.IT. Musicale
16.30 TGA FLASH. Telegiornale
16.35 ALL MUSIC CHART. Rubrica
17.30 CALL CENTER. Musicale
18.30 TGA FLASH. Telegiornale
18.35 MUSIC MEETING. Musicale. Conducente Iario Albertani
19.35 MUSIC. Musicale. "La nostra musica i vostri sms"
20.30 CHART.US. Rubrica "La classifica dei più venduti ed apprezzati in Usa"
21.30 100% OLDIES. "Una selezione di video a tema - I successi del passato"
22.30 MUSIC LINK. Rubrica. Conducente Sara Valbusa. Regia di La Pina
23.30 NIGHT SHIFT. Musicale. "I video della notte"

IL TEMPO VENTI MARI TEMPERATURE IN ITALIA TEMPERATURE NEL MONDO
Oggi: Nord: da parzialmente nuvoloso a molto nuvoloso con locali rovesci o temporali. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare. Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare, con locali addensamenti che potranno dar luogo ad isolati brevi rovesci.
Domani: Nord: da parzialmente nuvoloso a molto nuvoloso con locali rovesci o temporali. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare, con annuolamenti localmente intensi su regioni adriatiche, Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare, con locali addensamenti che potranno dar luogo ad isolati brevi rovesci.
La situazione: Pressione in aumento al nord, mentre le restanti regioni continuano ad essere interessate da una circolazione depressionaria.

ex libris

La gente
che non ha mai tempo
fa pochissimo

Georg Christoph Lichtenberg
Aforismi

microbi

QUANDO LA MAMMA FINISCE IN UNA NUVOLE

Manuela Trinci

S spesso quella scena lì, quella in cui mamma cerbiatto non fa ritorno alla tana e Bambi si ritrova da solo, gli under-sei non la vogliono proprio vedere. D'altra parte la letteratura per l'infanzia ha sempre esasperato la figura dei «poveri bambini» senza mamma, incompresi, maltrattati dalle matrigne, affidati alle cure di malandante nonne o di perfide balie avidi di denaro. Bambini, al fondo, senza speranza, il cui possibile riscatto e redenzione erano affidati a un impasto di magia e religione, masochismo, cuore puro e fatalismo. Certo, dagli anni '40, le guerre e le stragi dei civili, che si susseguono, hanno posto non pochi quesiti su quella che è stata definita «la psicologia della reazione alla perdita» nei suoi molteplici nessi fra infanzia deprivata e psicopatologia. Di sicuro sappiamo che un bambino piccolo, un lo immaturo, non è capace di lutto; quel processo non semplice che consente di riappropriarsi internamente

dell'affetto scomparso, rendendolo vivo nella memoria. Per un latitante, o per un piccino non ancora giunto alla soglia dei tre anni e il cui riconoscimento di sé è in divenire, la perdita della mamma si presenta soprattutto come strappo di una continuità, anche corporea. Così la disperazione, sperimentata troppo precocemente, può trasformarsi nell'incapacità di uscire da sé per cercare, con fiducia, un oggetto nel mondo esterno, divenuto precario e inaffidabile. Con i suoi primi conflitti nei confronti della mamma, desiderando ora di possederla totalmente ora di annientarla, dovrà invece fare i conti il bambino appena più grande, il cui pensiero onnipotente, potrà addirittura attribuire il terribile evento alla realizzazione concreta di un proprio mortifero desiderio. Rifiuto del cibo, del gioco, degli amici, o la maschera d'indifferenza, potranno essere nei fatti l'espressione di una conseguente, inconfessabile, colpa. In realtà,



sono tutti alla ricerca di dipanare un tal groviglio d'affetti. Rompere quella che può apparire agli occhi dei bambini una congiura del silenzio, è compito degli adulti. E forse in una tristezza condivisibile e non negata si potranno trovare le parole-che-fanno-bene. «Ho paura di scordarmi il profumo della mamma», spiegava Angela, mentre poggiava sulla tomba l'ennesimo disegno. Regali estremi che riattualizzano antiche cerimonie funebri, mentre le stelle e le nuvole, dimore predilette di tante mamme volate troppo presto in cielo, si riempiono, nei pensieri infantili, di letti, scale, armadi e tortiere. Ma la mamma potrebbe essere rimasta, invece, nel vento, elastico, che carezza le guance, che a volte s'infuria e altre sa essere tanto dolce. E con gli amici più cari, raccontano due coniglietti, si può rimanere ad ascoltarne le risate, nel vento. (*Una mamma come il vento* di Bertrou, Ed. Mottajunior)

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

Biagio De Giovanni

IL LIBRO

Perché non possiamo non dirci riformisti



Il risveglio della sinistra nell'Europa del 2002 si rivela di una imprevista durezza. Solo qualche anno fa, sembrava che l'opinione pubblica europea con solitarie eccezioni intendesse affidare alle diverse forme del centrosinistra la risposta alle nuove insicurezze e all'irrompente problema della riforma degli stati sociali. Oggi, lo scenario è cambiato dovunque o quasi, e tutti sono in attesa di quel 22 settembre che deciderà del governo di Germania. Anche lì, la lotta sembra essere all'ultimo voto; anche lì, dopo cinque anni di governo della più forte socialdemocrazia europea. Se anche la Germania dovesse cedere ai nuovi populisti, il ciclo sarebbe concluso, con una prima riflessione da fare che peraltro percorre tutto il volume di Massimo D'Alema (*Oltre la paura*, Mondadori, pagine 190, euro 13,00): non vale più parlare di cicli politici esclusivamente nazionali, e pur salvando la specificità di ciascun paese (ogni paese, si potrebbe dire, ha la destra, e anche la sinistra, che si merita) è del tutto evidente che ci troviamo di fronte a veri e propri «risultati» europei, che non diminuiscono certo le responsabilità delle singole classi dirigenti nazionali ma le obbligano a un più di riflessione e di capacità d'azione, non potendo ciascuna di esse pensare con l'occhio rivolto soltanto al proprio orticello.

Nel volume di D'Alema questo sforzo c'è in pieno, e non certo per caso è tutto occupato dal tema «Europa», non nel modo un po' canonico per cui - vecchia tradizione Pci - si incomincia dal mondo per giungere a noi, ma per una ragione ben più cogente, che è quella indicata: senza Europa il tema del nuovo riformismo neanche decolla, giacché l'Europa è ormai dentro la nostra quotidiana esperienza, e probabilmente condiziona le opinioni pubbliche assai più di quanto non immagini l'europeismo di maniera che vede sempre «vuoti» dove già i «pieni» si vanno delineando. Altrimenti, come mai si va designando un vero e proprio ciclo politico europeo? E mi piace anche sottolineare che nel libro c'è uno sforzo rilevante - opportunamente sottolineato nell'intervento di Eugenio Scalfari su *la Repubblica* del 7 settembre - di misurare la presenza di Europa sui grandi temi e fonti della sua civiltà (esso incomincia con la citazione di quelle straordinarie lezioni di Lucien Febvre dedicate negli anni quaranta al tema della civiltà europea), altra riflessione oggi necessaria se è vero che il tema storico-filosofico, che sta diventando stringente tema politico, è quello dell'Europa «potenza civile» come possibile risposta all'irrompente e inevitabile globalismo.

Oltre la paura, è la prima risposta di D'Alema. Il nuovo riformismo si disegna solo «oltre la paura», come risposta alle nuove insicurezze, «le paure interiori di milioni di persone», ed è dunque difficilissimo da rimettere in moto, giacché se la politica ha

Uscire dalle logiche localistiche e ultraliberistiche alla ricerca di un nuovo crogiuolo delle forze riformatrici

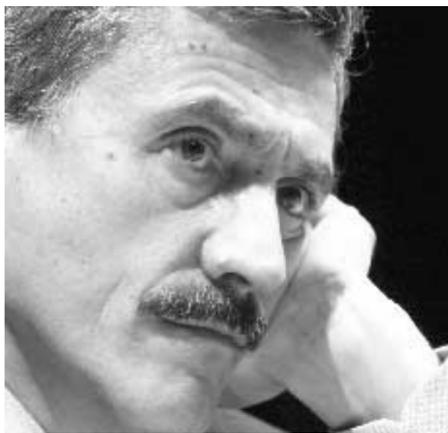
”

Più politica e più Europa:
in «Oltre la paura»
Massimo D'Alema lancia
il manifesto di una nuova sinistra

toccato la vita al punto da far disegnare le risposte su una dimensione che diventa schiettamente antropologica, ciò vuol dire che questo senso di paura va anzitutto rimosso, questa insicurezza e mancanza di senso del futuro va rovesciata in progetto politico. Grande tema della modernità peraltro, se si pensa che la politica di Hobbes (il nuovo contratto che egli disegnò alle origini dello Stato moderno) volle esser proprio ed esplicitamente una risposta alla paura, che allora era nel terrore che le guerre di religione avevano disseminato in Europa. E verrebbe da dire: *mutatis mutandis*.

Ma perché questa paura sposta verso destra la scelta politica? La domanda, finalmente, percorre tutto il volume, e dico «finalmente» giacché il riformismo italiano - facilitato in ciò dai caratteri «eccezionali» del berlusconismo - si è spesso negato a una analisi della propria crisi e delle ragioni di quella che fu giudicata inopinata sconfitta. Ora io vorrei sintetizzare in un punto la risposta di D'Alema, pur consapevole che opero una riduzione rispetto a una analisi che ha molte facce. Il punto essenziale è che la sinistra (il centro-sinistra) ha dispiegato i lati più conservatori della sua cultura politica, e pur governando «bene» (si pensi alla Francia, ma tutto sommato anche all'Italia) ha perso consenso; e che la destra, a modo suo, ha interpre-

Qui accanto
Massimo D'Alema
e, sopra
manifestazione
a Piazza
San Giovanni
a Roma



tato da un lato il desiderio di cambiamento (e dunque, si potrebbe dire, il «riformismo» necessario) e dall'altro si è più direttamente calata in quella confusa dimensione antropologica prima ricordata, dando vita a un inedito blocco di sensazioni e di interessi, un nuovo senso comune, che nel suo insieme e nelle sue varie forme è alla guida del populismo europeo. Conservatorismo, dicevo, rispetto alla sensazione che molto va cambiato delle forme di organizzazione di quello stato sociale che ha retto i destini dell'Europa lungo quarant'anni circa, e che vedeva insieme, anche se divise nel governo, forze oggi spesso ridotte in angolo: dalle socialdemocrazie - anche la nostra, erede del Pci - a quelle democrazie cristiane che avevano abbracciato un disegno tutto sommato non completamente diverso da quello indicato. Per dirla in una sola espressione, che ancora una volta mette al centro l'Europa: ha ceduto la logica dei «riformismi nazionali» che implicavano l'esclusiva forza legittimante dello

Stato-nazione; e a quella logica era legata la storia di quelle forze politiche. Nell'irrompente globalismo, le logiche localistiche o ultraliberistiche hanno preso il sopravvento, e nel caso italiano Lega e Forza Italia hanno preso nelle loro mani il governo del paese. Ma non è difficile scorgere una punta polemica del discorso di D'Alema, e credo che sia opportuno che un luogo di discussione come questo lo metta in evidenza: una polemica contro quel conservatorismo sindacale che spesso sembra immaginare che il mondo sia sempre lo stesso, e che fece da ostacolo ad alcune ipotesi di riforma «D'Alema consule», e dunque quando potevano non sussistere le preoccupazioni di «quadro» che oggi certamente hanno ben altra consistenza. Ma tant'è, anche su questo è bene che la discussione continui nello stesso momento in cui ci si prepara a rinnovare l'azione politica.

I criteri di un nuovo riformismo, dunque, sono: più Europa politica, ma sapendo

che i sogni del vecchio federalismo non sono all'ordine del giorno e che lo sforzo di un pensiero costituente è nel ritrovare i legami fra legittimazioni nazionali e sovranazionali; più capacità di trasformare i valori irrinunciabili della sinistra, libertà, solidarietà, uguaglianza, adeguandoli alle nuove condizioni del mondo; allargamento del «campo riformista» oltre i confini tradizionali del socialismo europeo; unità e distinzione delle forze del riformismo in un nuovo crogiuolo sul quale dappertutto si deve lavorare e in Italia particolarmente, in assenza di una socialdemocrazia storicamente consolidata; rivendicazione della cultura liberale sottraendola alla voragine del liberismo secondo una non dimenticata lezione di Benedetto Croce. Ma lo sforzo deve partire da un nuovo punto d'unità, giacché se così non sarà il vero rischio è che si mettano insieme forze storicamente eredi di un'altra esperienza, consumate dalle parole pronunciate, esaurite da una storia troppo lunga e lontana. Non è anche per questo che il centro-sinistra italiano ha perduto?

E qui, nell'intreccio della discussione, vorrei rispondere alla osservazione centrale di Barbara Spinelli (su *La Stampa* del 7 settembre): D'Alema non ha toccato il tema centrale della sconfitta italiana che fu il «complotto» anti-Prodi con le conseguenze a catena che fu capace di produrre. La brevità obbliga a un massimo di chiarezza, e ad abbandonare i chiaroscuri. Condivido l'osservazione che il volume di un protagonista come D'Alema, su un tema di straordinaria delicatezza, avrebbe potuto dire qualcosa di più di quel fugace accenno che pur nel libro si ritrova. Se mi è

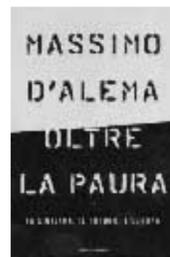
consentito un ricordo personale, allora componente della segreteria nazionale di ds, partecipai a due riunioni di intellettuali a Torino e a Milano, numerosi e di quelli «che contano», e furono fra le riunioni più difficili nella mia esperienza politica: un fuoco di fila di critiche e di rigetti, tutti legati alla questione Prodi. Eppure il mio parere dissente da quello della Spinelli. Le ragioni della crisi venivano da assai più lontano di quanto lasci pensare l'ipotesi complottaria, e furono legate all'evidente impasse del governo Prodi nel tentativo di avviare una strategia riformista dopo la conquista dell'euro, alla rottura del fronte governativo, al delinarsi di una sinistra antagonista che poi è cresciuta nuovamente in tutto il paese, e anche dentro i ds, tutte cose alle quali si poteva anche rispondere «andando alle elezioni» quando forse però questa risposta era ultradifficile (impossibile?) subito dopo l'ingresso nell'euro e in vista delle scelte necessarie nell'incipiente crisi jugoslava. Come sempre, la politica richiede analisi e non solo appassionata parzialità.

A proposito di questi temi, va pur detto che il libro di D'Alema va visto oggi come il manifesto di una sinistra riformista che si muove in un arcipelago senza confini precisi, dove naviga - con un suo fondamento nel sentimento generale - un'altra sinistra, un altro modo di vedere il mondo e di proporre risposte ai suoi grandi travagli. La dialettica fra queste due visioni va ben mantenuta aperta, e ritengo che questo sia il principale contributo politico del libro. Non negata, né annegata in un comune sentimento di critica contro lo stato di cose esistente. Niente di più esiziale ci sarebbe per il futuro della sinistra e per il suo tentativo di riproporsi come forza di governo in Italia. E qui condivido D'Alema e i ripetuti avvertimenti di Emanuele Macaluso sui limiti di una visione che assolutizzando la protesta demonizza l'avversario politico senza infine comprendere le ragioni che lo hanno condotto a vincere.

Mi ha colpito l'obiezione di Scalfari: tutto bene, ma quale praticabilità ha questo progetto? «Il discorso è chiaro, la sua fattibilità è dubbia» scrive Scalfari. Da un certo punto di vista, come gli si può dar torto? Qualche volta, leggendo il volume, si ha l'impressione di una riflessione troppo compiuta, troppo a tutto tondo, qualche volta usurata da un linguaggio che fa fatica e seguire l'ansia di innovazione. Peraltro si sa che il pensiero in un certo senso è sempre un scorcio dinanzi alla realtà, e alle dure repliche che provengono da essa. Ma il pensiero è anch'esso politica; oggi paradossalmente più di prima, quando il nesso fra le due cose era talmente intrinseco da diventare l'uno specchio dell'altra. Oggi non è così, ma proprio per questo un libro che cerca di pensare è già atto politico, diventa, si potrebbe dire, un elemento della fattibilità, alla condizione che i gruppi dirigenti che si riconoscono in quella visione riprendano a far politica dopo una stagione di confusione e di rassegnazione che nessuna astratta e agitata opposizione fra società civile e politica potrà aiutare a superare.

Il saggio è un contributo a mantenere aperta la dialettica tra le diverse visioni che attraversano la società civile e quella politica

”



Oltre la paura
di Massimo D'Alema
Mondadori
pagine 190
euro 13,00

pillole di medicina

Scoperto dall'Oms

Un nuovo virus influenzale registrato lo scorso inverno

Un nuovo tipo di virus influenzale, legato alla combinazione dei due virus dell'influenza che sono circolati negli ultimi 30 anni, è stato registrato lo scorso inverno. Il nuovo sottotipo è stato esaminato e discusso dagli esperti nella conferenza dell'Istituto per la Salute pubblica (Phls). Dal 1970 sono circolate due tipologie di influenza da virus A, conosciute come H1N1 e H3N2. Durante lo scorso inverno, i due virus si sono unificati dando vita ad uno nuovo, l'H1N2. Il virus è stato scoperto dal Phls e dal Programma di sorveglianza globale dell'influenza dell'Organizzazione mondiale della Sanità. «Il virus è nuovo, ma è molto simile a quelli che sono circolati fino ad ora», ha spiegato la dottoressa Maria Zamboni, capo dell'unità respiratoria del Phls nel nord di Londra. Ciò significa che la popolazione ha già una buona immunità al virus.

Da «Nature»

Nickel a rischio allergia per le monete da 1 e 2 euro

La vicinanza tra la piastrina centrale e l'anello esterno delle monete da 1 e 2 euro favoriscono la corrosione del nickel, che viene accelerata se a toccare la moneta è una mano sudata. È questa la causa per cui soltanto gli euro e non altre monete che contengono la stessa quantità di nickel, come il Franco svizzero, provocano reazioni allergiche. Questa la spiegazione di un gruppo di ricercatori dell'Università di Zurigo, in uno studio pubblicato su «Nature». Secondo gli specialisti, inoltre, la particolare lega delle monete favorisce, a contatto con la pelle, il rilascio di una quantità di nickel fino a 320 volte maggiore di quella consentita dalla European Union Nickel Directive. La lega gialla e quella bianca delle monete contengono differenti quantità di nickel, rame e zinco: caratteristica che favorisce la corrosione, perché si crea un flusso continuo di ioni fra le due parti.

la salute



Da «Science»

La proteina codificata da BRCA2 ripara il Dna danneggiato

Un gruppo di ricercatori di tre università di New York ha ottenuto un'immagine cristallografica della struttura della proteina codificata da BRCA2, un gene che se mutato favorisce l'insorgenza di diversi tumori, fra cui quello della mammella. Secondo i ricercatori, capitanati da Haijuan Yang, la struttura mostra che la proteina ha la funzione di riparare il Dna danneggiato. Quando una mutazione la mette fuori uso, i danni sul Dna vengono riparati da sistemi meno precisi, che non sempre svolgono correttamente il compito. Una cellula con il patrimonio genetico danneggiato può crescere in modo incontrollato e dare origine a un tumore. Per questo, se il sistema di riparazione è imperfetto, come quando la proteina è modificata, è più facile che si sviluppi la malattia.

Negli Usa

I dentisti sconsigliano di sostituire le otturazioni al mercurio

L'American Dental Association ha lanciato una campagna per scoraggiare i pazienti dal sostituire le otturazioni contenenti amalgama al mercurio. La sostanza è sotto accusa da diversi anni, perché accusata di provocare malattie a carico del sistema nervoso centrale e periferico. L'associazione però sottolinea che quando il mercurio è mescolato ad altri metalli presenti nell'amalgama, come l'argento, forma un composto inerte e non pericoloso. Gli esperti statunitensi riconoscono che una piccola parte del mercurio può essere rilasciato nel cavo orale, ma sottolineano che per resistere agli effetti nocivi una persona dovrebbe avere in bocca circa 500 otturazioni. Anche le persone più sensibili non correrebbero rischi. Quando si sostituisce un'otturazione invece si rischia di danneggiare il dente, perché la cavità che ospita l'amalgama deve essere allargata.

Una camminata, e l'infarto si allontana

Nelle donne in menopausa riduce del 30% il rischio di malattie del cuore. Ma le giovani sono sempre più sedentarie

Elisabetta Tola

Che muoversi faccia bene alla salute non è una novità. Ma oggi, a sostenere questa tesi è anche uno studio di eccezionali dimensioni che dimostra come il movimento, qualsiasi forma di movimento dalla camminata alla corsa, permetta di ridurre del 30 per cento l'insorgenza di malattie cardiache nelle donne. E anzi, soprattutto per le donne adulte, camminare o fare comunque dell'attività fisica moderata ogni giorno è molto più efficace che non esercitarsi intensamente due volte la settimana.

Questo è l'importante risultato di una ricerca condotta negli Stati Uniti su oltre 73.000 donne in età di postmenopausa, dai 50 ai 79 anni, nell'ambito dell'Iniziativa di osservazione sulla salute delle donne, e pubblicato dal gruppo di JoAnn Manson sul «New England Journal of Medicine».

Se ci sono già numerosi studi che da anni correlano il mantenimento di un buon livello di attività fisica alla prevenzione di diverse malattie come obesità, diabete e l'insorgenza di alcune condizioni cardiovascolari, ora per la prima volta si stabilisce che il camminare, attività fisica prevalente tra le donne adulte, è importante ai fini preventivi e che la sedentarietà è invece un fattore di rischio elevato.

La sedentarietà è invece condizione assai comune tra le donne, che fin dalla giovane età tendono ad abbandonare qualsiasi forma di attività fisica, come dimostra una seconda ricerca, portata a termine dal gruppo di Sue Kimm, dell'Università di Pittsburgh, pubblicata anche questa dal «New England Journal of Medicine». I risultati sono piuttosto preoccupanti: seguendo per dieci anni 1213 ragazze di colore e 1166 ragazze bianche, dall'età di 9 o 10 anni a quella di 18 o 19, si è visto che una buona parte (56 per cento delle ragazze nere e il 31 per cento di quelle bianche) ha interrotto qualsiasi tipo di attività fisica entro i 17 anni.

Quello che accumuna le due ricerche è il metodo. Entrambe hanno preso in considerazione una popolazione multietnica e hanno usato lo strumento tipico dell'indagine socio-

a scuola

La proposta è nata negli Stati Uniti, e coinvolge ormai più di 25 paesi. Il 2 ottobre sarà la Giornata internazionale «Andiamo a scuola

a piedi», un'idea per spingere genitori e figli a camminare un po' di più, almeno lungo il tragitto casa-scuola. «Fare un minimo di esercizio quotidiano tutti i giorni, è più utile per la salute dei bambini che un'attività sportiva organizzata due ore a settimana» è quanto sostiene Pier Luigi Tucci, presidente della Federazione italiana dei medici pediatri e organizzatore dell'iniziativa. «Ormai per motivi legati alla gestione familiare i bambini non fanno più esercizio quotidiano, non corrono né giocano all'aperto e l'attività fisica è un altro impegno da svolgersi in giorni ben precisi». Con il risultato che, grazie anche al contributo di una notevole sovralimentazione e numerose ore passate davanti alla TV, i bambini italiani stanno ingrassando sempre più. Per esempio uno studio svolto a Catania, dal laboratorio di Epidemiologia dell'Istituto superiore di sanità su circa 600 ragazzi delle scuole medie inferiori ha rilevato che il 27% è soprappeso e il 7% obeso e l'obesità è ormai considerata un'epidemia globale dall'Organizzazione mondiale della sanità, che stima che siano già più di 300 milioni le persone obese nel mondo. Solo in Italia, secondo la Società Italiana di Igiene e Medicina Preventiva e Sanità Pubblica, più del 40% della popolazione è in soprappeso e l'8% dei giovani risulta obeso. «La giornata del 2 ottobre è ovviamente solo un piccolo passo - continua Tucci - ma è importante far capire che almeno alcune risposte al problema si possono dare anche senza grossi problemi organizzativi». Quello che viene proposto è che studenti, genitori e insegnanti si diano appuntamento in un punto di raccolta per poi camminare insieme verso la scuola.

e.t.

logica, il questionario. Con i limiti e i vantaggi di questo metodo. Gli autori infatti ammettono che non c'è massima accuratezza nella descrizione delle quantità di attività fisica svolta, perché le donne che praticano sport forniscono descrizioni molto più precise rispetto a quelle che non svolgono attività regolare (e le quantità e il tipo di attività fisica, convertite in opportune unità di misura costituiscono la base per fare analisi statistiche). Però il questionario permette la rilevazione di altri fattori, come quelli culturali, e di eventi che caratterizzano la vita delle persone.

Così nello studio svolto sulle adolescenti si scopre che le ragazze nere tendono ad abbandonare qualsiasi forma di attività sportiva più rapidamente di quelle bianche, raggiungendo già entro i 14 o 15 anni di età indici di massa corporea (l'unità di misura che può definire se una persona è o meno obesa) significati-

vamente più elevati. Ma tra i fattori esterni che sono causa dell'abbandono, le ragazze nere spesso indicano una gravidanza precoce, mentre le ragazze bianche l'inizio di una carriera di fumatrici. I risultati confermano che la quantità di giovani donne obese negli USA è raddoppiata dal 1960 a oggi.

Inoltre lo studio mette in risalto una correlazione tra il declino dell'attività fisica e l'istruzione, che si rivela ben più importante del fattore economico. Infatti, soprattutto nel caso delle adolescenti di famiglie bianche, c'è una corrispondenza tra il livello di istruzione dei genitori e l'abitudine a praticare sport: come a dire che genitori meno istruiti danno minore importanza all'attività fisica. «È però fondamentale considerare anche il fattore genetico. Nel caso delle popolazioni nere nordamericane, per esempio, la provenienza originaria è importantissima», sostiene Angelo Dal Monte, della Commissione medi-



ca del Comitato olimpico internazionale. «Infatti, le popolazioni nere che originano dai paesi dell'Africa occidentale tendono a sviluppare molta potenza muscolare ma di breve durata. Le popolazioni africane della costa orientale invece sono molto più simili alla popolazione bianca, e quindi uno studio che correla attività fisica e gruppo etnico deve tenere conto anche di queste differenze biologiche. In ogni caso è importante sottolineare che anche un'attività fisica moderata ha grandi effetti sulla salute. Anzi, è sicuramente più utile nella donna adulta un lavoro lento e prolungato nel tempo, non necessariamente intenso, che utilizzi diciamo il

30% della forza corporea». Meglio quindi una camminata tutti i giorni che due ore settimanali di aerobica. «L'attività intensa, quella che per esempio si pratica in palestra, è più indicata per le donne giovani - continua Dal Monte - ma con il passare del tempo è più importante mantenere una moderata attività fisica continua. Inoltre, è chiaro che non si può prescindere dalla dieta. Da uno studio fatto all'Istituto di Scienza del Coni, si è visto che le donne che svolgono i lavori domestici, lenti ma continui, bruciano molte più calorie di uomini attivi nello sport. Se però non si segue una dieta appropriata, il solo esercizio non è

sufficiente». E, a giudicare dai dati più recenti, la tendenza a non muoversi quotidianamente e l'accesso a cibi sempre più calorici, lontani dalla sempre citata dieta mediterranea, sta cominciando a creare seri problemi anche nel nostro paese.

clicca su

www.nhlbi.nih.gov/whi/
www.who.int/nut/db_bmi.htm
www.ben.iss.it/

lanci.it

Antonella Marrone

Portare più umanesimo negli ospedali, in particolare quelli che si occupano di piccoli affetti da tumori. Secondo l'oncologo pediatra Riccardo Riccardi basterebbe poco...

Che errore fare del bambino malato un «paziente»

Umanesimo, ovvero riportare alla sua centralità l'uomo, la sua dignità, la sua libertà. Si è parlato di bambini e della loro «centralità», anche in caso di malattia, nel convegno «Univer-

so minori: percorsi per un nuovo umanesimo», una lunga tavola rotonda di due giorni con interventi a carattere medico, filosofico, religioso, artistico promossa dall'associazione onlus «Ali di scorta», dall'Assessorato alle politiche sociali e promozione alla salute del comune di Roma e dalla Società di San Vincenzo de Paoli Consiglio Centrale di Roma.

Bambini e malattia, allora, malattia «brutta» si direbbe, quella che è seconda causa di morte (dopo gli incidenti) tra i bambini tra i 1 e 14 anni, il tumore e il tumore cerebrale in particolare. In casi così, viene da pensare, il piccolo sarà certamente centrale, con la sua sofferenza, con l'angoscia della famiglia. Invece, racconta il professor Riccardo Riccardi, pri-

mario della divisione di oncologia pediatrica del Policlinico Agostino Gemelli, di Roma, non è sempre così. Anzi. «Se consideriamo i tre cardini dell'umanesimo, centralità, dignità e libertà dell'individuo, vediamo che, purtroppo, nel caso dei bambini siamo ancora lontani dal raggiungere questo obiettivo».

Come dire che le cure mediche, i medici non danno queste garanzie.

«La medicina dovrebbe mettere il bambino al centro del percorso di guarigione, dalla diagnosi al trattamento fino al reinserimento nella vita normale. Dovrebbe essere una medicina compatibile con la libertà di «essere bambino», di andare a scuola, di giocare, di mantenere i contatti

con tutti i suoi cari. Sarebbe auspicabile una medicina attenta alla privacy, al dolore fisico, al legame con i genitori e i fratelli, alla spiritualità, alla religione e al rapporto con la morte».

Come viene «negato» secondo la sua esperienza, questo umanesimo?

«Faccio solo qualche esempio. Intanto ritenendo il piccolo un «paziente» e non un malato: mi sembra un paradosso chiedere pazienza a dei bambini che soffrono. Inoltre il dolore in Italia è ritenuto sempre sopportabile e quindi si ha la tendenza a non cercare di lenirlo. Non è un caso se nel nostro Paese il consumo di morfina è 1/10 rispetto al resto d'Europa. Lei sa che spesso arrivano in

ospedale bambini da soli che hanno fatto un viaggio in autoambulanza senza genitori? Questo accade, perché i genitori non sono coperti da assicurazione e sono costretti a viaggiare al seguito sulla propria auto. Inoltre l'ospedale è diventato luogo di accertamenti per cui per fare una risonanza magnetica ad un bambino, esame che richiede circa un'ora, è necessario un ricovero di 5 giorni, ovvero 10 pasti. E mangiare in ospedale, sa... non è il massimo. Potrei dirle che si svegliano i bambini alle due di notte per misurare la febbre, solo perché lo richiede una procedura d'ospedale. Oppure che la cena è servita alle sei del pomeriggio e che quindi è ovvio che la sera, alle nove o alle dieci il bambino può avere nuovamente fa-

me, ma non c'è niente da mangiare. Non sono previste strutture di assistenza per i genitori all'interno dei reparti: una piccola cucina, ad esempio, per preparare un po' di latte...».

Come potrebbe essere un ospedale «modello» che ponga il piccolo malato al centro della cura e delle attenzioni?

«Credo che si possano fare alcune cose, importanti e poco onerose. In primo luogo garantire una continuità scolastica attraverso un distacco della scuola statale in ospedale. Inoltre è necessario rendere disponibile un buon supporto psicologico, sia alla famiglia che al bambino, per aiutare entrambi a superare l'impatto con tutti i problemi che la malattia comporta... Nel corso del rico-

vero è importante che il bambino ed i genitori possano disporre di spazi quali una terrazza attrezzata, un salotto in cui poter trascorrere parte del tempo guardando la tv o giocando e, per i bambini più grandi, l'accesso ad un laboratorio di informatica. Proposte che spezzano la triste monotonia della vita in corsia. Nella nostra Divisione siamo riusciti a realizzare questi obiettivi anche grazie alla disponibilità mostrata dal Policlinico Gemelli alle nostre richieste. Sarebbe poi ideale poter ricoverare i bambini in stanze singole per permettere la presenza continua dei genitori».

Sembrano proposte irrealizzabili in un mondo in cui, come ha dimostrato questo convegno, i bambini e in genere i

soggetti più deboli della società, sono senza tutela, poveri di relazioni e ben lontani dall'essere al centro delle politiche dei governi.

«Sono proposte che non richiedono grandi somme di denaro, ma una razionale riorganizzazione di spazi e risorse umane già disponibili. L'adozione di queste semplici misure renderebbe più umano l'ospedale, metterebbe il bambino malato al centro dell'attività medica. La riorganizzazione deve essere sempre per affiancata da una estrema attenzione alle necessità del bambino e della sua famiglia da parte dei medici e delle infermiere. I bambini che soffrono negli ospedali hanno bisogno di tempo per comprendere e farsi comprendere. Non possiamo passare su queste sofferenze come un rullo compressore pensando solo ai nostri tempi, adattati su un'attitudine mentale che consuma tutto velocemente senza considerare quanto tempo occorre perché certi eventi della vita possano essere elaborati e compresi».

IL GENERALE CONFORTI
PASSA LA MANO A ZOTTIN

Undici anni passati a difendere l'arte. Il generale Roberto Conforti, capo da oltre due lustri del Comando dei carabinieri addetti alla tutela del patrimonio culturale, ha passato la mano ufficialmente ieri lasciando il testimone al colonnello Ugo Zottin. La cerimonia solenne si è svolta alla presenza, tra gli altri, del ministro per i Beni Culturali, Giuliano Urbani. In undici anni della indiscussa leadership di Conforti il Nucleo si è trasformato in Comando, i carabinieri addetti alla tutela sono passati da 60 a 270, mentre i Nuclei territoriali sono diventati 11, presenti in tutte le Regioni.

SCENE DI DEPORTAZIONE NEL ROMANZO DI ELIZABETH ROSNER

Sergio Pent

ROMANZO fortemente psicologico, questo esordio della statunitense Elizabeth Rosner. A voce piena (Mondadori, pagine 301, euro 16,40). Ma ricco di quella determinazione analitica in grado di affrontare - e non solo tra le righe - temi assoluti come l'Olocausto e le stragi perpetrate dai governi militari in certi paesi latinoamericani. Argomenti forti, dunque, già ampiamente - talora superbamente - trattati da scrittori di primissimo piano, ma derivati, qui, da una scelta stilistica improntata al graduale passaggio dalla situazione privata a quella generale, etica. Tant'è che, almeno nel corso delle prime pagine, si ha l'impressione di accostarsi a un romanzo soffuso e un po' manierato, dove le figure dei protagonisti emergono con peculiarità più narrative che realistiche. C'è questo giovane uomo, poco più che trentenne, Julian, che vive da sempre relegato nei confini ristretti di un alloggio di San Francisco in cui undici televisori mandano costantemente i loro segnali luminosi da un mondo che lui rifiuta. Geniale in campo scientifico - stila, da casa, voci enciclopediche di argomenti vari, tra chimica, fisica e genetica - Julian è invece un essere insicuro, smarrito, quasi autistico nei suoi inesistenti rapporti sociali, limitati alla spesa nel quartiere. Adora, invece, la sorella minore Paula, assai più estrover-

sa, votata al mondo del canto lirico, persa in una sua ostinata ricerca di carriera e di perfezione. Julian e Paula sono orfani, si sorreggono a vicenda nel ricordo di genitori morti portandosi dietro - soprattutto il padre - tragici segreti legati all'esperienza della deportazione. Qualche flash di ricordo, le visite di altri fantasmi superstiti, la consapevolezza di vivere accanto a un uomo che si muove portandosi dentro il peso della morte. Poi, un giorno, Paula parte per l'Europa dove l'aspetta una serie di audizioni. Julian resta solo, affidato alle cure discrete di una giovane donna sudamericana. Sola, che pulisce la casa di Paula e si occupa di lui con la cautela raccomandata dalla sorella. E qui, nel coro di voci alternate dei tre protagonisti su cui si muove il romanzo, prende corpo una coscienza diversa, che cresce nel corso della storia insieme alle rivelazioni, gradualmente, atroci, relative al passato del padre di Julian e a quello - più recente, ma altrettanto spaventoso - di Sola. Voci di dolore che maturano mentre Julian si scuote gradualmente dal suo isolamento, attratto dal sorriso e dalle gentilezze della donna, che capisce profondamente ferita da qualche oscuro segreto. E verranno a galla, questi segreti, legati a stragi da cui la memoria non riesce a staccarsi: Sola vive nel ricordo di un dramma

indicabile in cui ha perso tutti i suoi affetti e la sua gente, e in questa nuova parentesi di storia, Julian riesce a dominare le sue fobie, a stare accanto a una donna che - salvandosi dal dolore, dopo aver cercato più volte la morte - può salvare lui stesso. Su un altro versante troviamo Paula che, dall'Ungheria, torna a casa col fardello delle rivelazioni sul passato del padre: torna senza più voce, senza più voglia di osare per vincere, all'apparenza distrutta da un dolore che è giusto non spegnere. Ma insieme, lei, Julian e Sola, riusciranno forse a trovare la strada di un affetto essenziale che torni a farli gridare al mondo la loro presenza «a voce piena». Costruito con la scelta di un'escalation narrativa ben controllata, il romanzo della Rosner è perfettamente riuscito nella sintesi psicologica dei tre protagonisti narranti, e aggiunge una commossa nota di dolore a temi risaputi ma sui quali è giusto, più che mai, non far cadere il silenzio. Nella sua intensa determinazione, cresce e si sviluppa intorno alla consapevolezza che la Storia, coi suoi errori, passa attraverso il destino sconosciuto di tante insignificanti figure che, insieme, intonano il grido di dolore di un'umanità violata, torturata, mandata in fumo.

esordi

Buzzati, lo scrittore prese la matita

Belluno ricorda il suo autore con una mostra su «Poema a fumetti» e un convegno

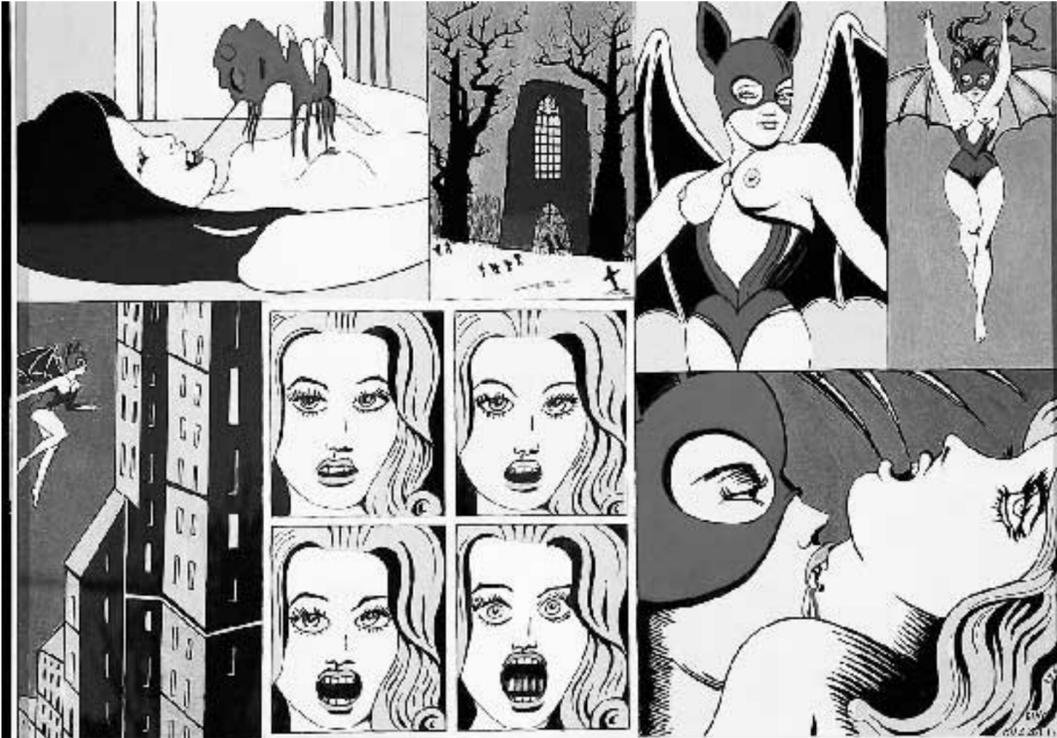
Marco Bevilacqua

A trent'anni dalla morte di Dino Buzzati la sua città natale, Belluno, propone un articolato programma di iniziative intorno al titolo *Buzzati, fumetti e altre visioni*. Il progetto, che comprende una mostra, un convegno condiviso con Feltre (di cui riferiamo a parte) e una serie di quattro incontri di studio, è imperniato su *Poema a fumetti*, storia ideata, sceneggiata, disegnata e scritta da Buzzati nel 1969, quando in Italia fumetti e fotomanzoni costituivano fonti primarie della cultura popolare.

Ieri a Palazzo Crepadona, a Belluno, si è inaugurata la mostra *Buzzati 1969: il laboratorio Poema a fumetti*, curata da Maria Teresa Ferrari e Alessandro Del Puppo (fino al 31 ottobre, catalogo Mazzotta). L'esposizione documentale le principali tappe del processo creativo che ha condotto alla nascita del libro. Vi sono innanzitutto un centinaio di tavole originali a china (in tutto erano 213) e i quaderni su cui Buzzati raccoglieva appunti e schizzi preparatori. L'itinerario prosegue con le fotografie scattate nel 1968 dallo stesso scrittore cadorino, dall'amico Rolly Marchi e da Franco Gremignani, in quegli anni capo dei servizi fotografici del *Corriere della Sera*; come in una sorta di fotomanzoni, attraverso queste immagini Buzzati mise preventivamente in scena le differenti situazioni della narrazione.

Il libro esce negli anni d'oro di *Diabolik*, *Kriminal*, *Valentina*, *Barbarella*, *Linus*, *Tex*, che popolano l'immaginario degli italiani di nuove frontiere, reali e simboliche. Attraverso i comics (che spaziano dall'horror all'erotic al fumetto d'autore) si sperimentano nuove modalità espressive, si trasferiscono su carta i sogni di trasgressione e di rinnovamento della società. Con *Poema a fumetti* Buzzati fa un vero e proprio salto nel vuoto: scrittore e giornalista affermato (ma lui amava considerarsi un pittore prestato alla letteratura), decide di imboccare la via del fumetto. La critica più paludata non capi questa scelta, conside-

Una tavola a fumetti di Dino Buzzati e, sotto, lo scrittore mentre disegna nel suo studio



pagine come fotogrammi di una storia

Contemporaneamente alla mostra, ieri a Palazzo Crepadona ha preso il via anche il convegno «Il Poema a fumetti di Buzzati nella cultura degli anni Sessanta tra fumetto, fotografia e arti visive», curato da Nella Giannetto. L'incontro, che si svolge in tre giornate tra Belluno e Feltre (dove è stata allestita anche la mostra collaterale «Dopo Buzzati: artisti tra pittura e fumetto»), vede la partecipazione di disegnatori, storici editori e giornalisti tra cui Gillo Dorfles, Lorenzo Mattotti, Sergio Bonelli, Vincenzo Mollica, Ferruccio Giromini, Ranieri Carano, Giorgio Soavi. Per Roberto Roda, etnoantropologo e curatore della mostra felterina: «Il «Poema» è un'opera geniale, che nasce

in un periodo altrettanto geniale. Buzzati aveva capito che il fumetto era diventato adulto, uscendo dal ghetto della sottocultura». Sull'attualità e sulla forza innovativa di quest'opera non ha dubbi anche il critico Ferruccio Giromini: «In realtà Buzzati ha anticipato i tempi di trent'anni. Solo oggi riusciamo a cogliere la pulizia del suo segno narrativo. Ogni sua immagine è il frame, il fotogramma di una storia». Ma come è nato il *Poema*? «In un clima di complicità e amicizia - ci dice il pittore Antonio Recalcati, al cui volto si ispirò Buzzati per creare la figura di Orfi -. Tutto è cominciato come un gioco, perché talvolta a Dino piaceva non prendersi sul serio».

ma. bev.

rata non «consona» a un letterato. Anche se qualcuno fu più lungimirante, come Montanelli, che attribuì alla versatilità di Buzzati un carattere catartico e sul *Corriere* scrisse: «Questo sconfinamento non è, per Buzzati, una novità (...). È la sua psicanalisi, la tenaglia che gli consente di afferrare il mostro che si porta annidato nelle viscere e di liberarsene». Dai materiali esposti emerge quanto il *Poema* sia un'opera disseminata di rimandi, di incroci, di citazioni e contaminazioni. E dunque una storia di grande modernità, dove la cultura «alta» del mito di Orfeo e Euridice si mescola con l'arte classica, ma anche con la pop-art, l'art déco, l'illustrazione contemporanea, il cinema, il fotomanzoni, l'arte seriale, i graffiti e tutta la cultura figurativa metropolitana e industriale. Lo stesso Buzzati cita espressamente una ventina di fonti di ispirazione grafica e letteraria, tra cui Dalì, Fellini, F. W. Murnau, Achille Beltrame, Wilhelm Busch.

Nel *Poema* c'è tutto il mondo del Buzzati narratore: i paesaggi lunari, le montagne protetriche e minacciose, gli angoli bui dell'inconscio, gli incubi e i miraggi metropolitani, le attese vane del tenente Drogo, i mostri in agguato nell'oscurità. Le immagini notturne anticipano le atmosfere gotiche di *Dylan Dog*, anche se lo stile di scrittura è squisitamente buzzatiano («si favoleggia che nella villa abiti un ricco signore misantropo e dissoluto. Si racconta che in certe notti escano dalla villa grida disperate, la fantasia dei vicini fa il resto»). L'impianto estetico di queste tavole tradisce, specie nei primi piani, echi di Roy Lichtenstein; ma in certi volti scavati, nelle orbite vuote e nelle bocche spalancate si ritrovano anche le ossessioni di Munch. Tuttavia il caleidoscopico melting pot che Buzzati ci offre non si esaurisce qui: il suo Inferno, una Milano industriale grigia ed efficiente, ma anche carica di enigmi, di zone d'ombra, ci ricorda *Metropolis* di Fritz Lang. Talvolta la

pagina esplose in inattesi squarci apocalittici alla Bosch. Anche Dino Battaglia compare in filigrana, tra i profili gotici di guglie e palazzi turchi, così come nello spazio deserto di una piazza illuminata dalla luna aleggia la suggestione metafisica di de Chirico.

La mostra ripercorre passo passo i quattro capitoli del libro. La vicenda narrata da Buzzati prende avvio in via Saterna, un'immagineria strada del centro di Milano. Da qui il protagonista, Orfi, partirà per un viaggio senza speranza nell'oltretomba, alla ricerca della compagna stroncata da un male oscuro. Il ragazzo conoscerà «l'Aldilà, il pallido Averno, il Giosafab, dove strada facendo incontrerà un diavolo custode («io sono un vecchio demonio corrotto e piuttosto krusciovianno»), donne lascive che sembrano uscite dalla matita di Milo Manara, masse di infelici prive di emozioni e di sentimenti. Non visto, Satana viene soltanto evocato; si è adeguato ai tempi, Lucifero: il nuovo capo è tipo elettronico robot manageriale dirigenziale esecutivo...».

L'ade immaginato da Buzzati è la fotocopia della Milano dei vivi, ma è un luogo in cui tutto è prevedibile e uniforme, dove non esistono ricordi, misteri, angosce, ma soprattutto non c'è la prospettiva della morte, che in fondo «è la bellezza, la luce, il sale della vita». Ma nel *Poema*, che questa mostra ci restituisce così vivido e sensuale, l'enigma della morte non viene sciolto, nonostante l'escamotage narrativo finale (che qui riveliamo). Buzzati non ci dice insomma dove sono diretti i treni dei morti, gli «espressi dell'eternità» che hanno già portato via Toscanini, Marilina, Einstein, Magritte... Anche Eura, nonostante il disperato tentativo del suo innamorato, dovrà partire. Forse, come scrisse Cesare Garboli ne *Il Mondo* (4 dicembre 1969), con questo ennesimo enigma Buzzati ha voluto consegnarci una dolorosa verità, e cioè che «la morte e il nulla non esistono. Siamo tutti vivi, e forse lo saremo per sempre, ma questa grazia è orribile. Forse saremo sempre vivi perché da sempre, in realtà, siamo già tutti morti senza saperlo».

Nel 1969 quel libro spiazzò la critica e rappresentò il coraggioso tentativo di far uscire la scrittura dagli steccati letterari

”

Massimiliano Melilli

Domani con «l'Unità» un classico della letteratura poliziesca di Gaston Leroux, il celebre autore de «Il fantasma dell'Opera»

Un delitto e una camera chiusa. Ed è subito giallo

Il 25 ottobre del 1892, a Parigi, sull'edizione serale del *Temps*, tra le ultime notizie di cronaca appare questo trafiletto: «Un orrendo delitto è stato appena commesso a Glandier, ai confini della foresta di Saint-Geneviève, sopra Epinay-sur-Orge, in casa del professor Stangeron. Questa notte, mentre il padrone di casa lavorava nel suo laboratorio, hanno tentato di assassinare la signorina Stangeron, che riposava in una camera attigua allo stesso laboratorio. I medici non rispondono della vita della signorina Stangeron». La porta chiusa a chiave dall'interno. Le serrande dell'unica finestra sbarrate. Il cammino con una cappa davvero piccola. E allora chi ha cercato di uccidere la signorina Mathilde, figlia del noto scienziato impegnato nelle sue importantissime ricerche e soprattutto, come si può fuggire dalla camera gialla? Diventato immediatamente un classico della letteratura poliziesca, *Le mystère de la chambre jaune* (Il mistero della camera gialla) pubblicato nel 1908 rivela al lettore la versatilità di un autore come Gaston Leroux (1868-1927), prima ricco ereditario, poi avvocato quindi cronista di nera, di giudiziaria e infine corrispondente di guerra del *Matin*. Un po' come il protagonista di questo fortunatissimo giallo e di altri in verità: Joseph Rouletabille, giornalista investigativo, a tratti spocchioso e arrogante ma dotato di un gran bel fiuto quando c'è da

indagare sui delitti difficili da decifrare. È un Leroux prima maniera questo che domani propone *l'Unità* nella serie dedicata alla «Nascita del Giallo». Un Leroux al debutto nei panni di autore di gialli, prima de *Il castello nero* (1916) e il famosissimo *Il fantasma dell'Opera* (1911), da cui sono stati tratti un paio di film d'epoca, importanti edizioni teatrali, poi recentemente, l'omonimo film dell'orrore del regista Dario Argento e una curiosa lettura di Brian De Palma in chiave rock, alcuni musical e persino un balletto.

Considerato uno dei romanzieri più fantasiosi del primo Novecento, Leroux deve la sua educazione letteraria alla tradizione melodrammatica del feuilleton francese. Vita inquieta quella dell'autore, come la società del suo tempo. Terminati gli studi in legge nel 1889, inizia a svolgere tirocinio di avvocato in un avviato studio legale. Alla morte dei genitori, scopre di aver ereditato quasi un milione di franchi. Segue un anno di vita dissoluta: donne, alcool, gioco e debiti. Questa fase durerà un anno. Gaston ha già abbandonato la carriera di avvocato quando un giorno, casualmente, dopo aver divorato i giornali, scopre la pas-



La copertina del libro di Gaston Leroux

sione dell'informazione: riscrive ad uso privato la critica di un soggetto teatrale visto la sera precedente. È la vocazione del giornalista. Per Leroux sarà il trampolino di lancio di una brillante carriera che lo porterà ad essere, di volta in volta, critico teatrale, cronista di giudiziaria, abile reporter d'inchiesta quindi inviato in Russia, Marocco, Italia, come corrispondente di guerra e infine, nel 1919, fondatore e titolare della Cinéromans, casa di produzione di pellicole cinematografiche, guidata con alterne fortune, sino alla sua morte, a Nizza, il 16 aprile 1927.

La produzione letteraria di quest'autore è estremamente variegata e fa riferimento a precisi filoni: dal romanzo d'avventura storico-epico a quello d'anticipazione alla Verne fino al romanzo dell'orrore (*Il fantasma dell'Opera*) e al poliziesco: fra i suoi «ispiratori» segnalò Eugene Sue, Emile Gaboriau, Dick Donovan e Arthur Conan Doyle. Già, Doyle e il Mistero della camera gialla. Un autore come Conan Doyle approda allo stesso genere di mistero nel racconto intitolato *La Banda maculata*. In una camera chiusa si compie un inquietante omicidio. Che ne è stato dell'autore? Sher-

lock Holmes non tarderà a scoprirlo, poiché nella camera, c'è un particolare apparentemente senza importanza che altri investigatori non hanno neanche notato. I romanzi di Leroux sono impastati di una vena romantica molto sentimentalista e illanguidita anche se offrono una violenta complessità di trame che s'intrecciano naturalmente l'una all'altra, come in una sciarada. I suoi libri finiscono per rivelare un' apprezzabile ingenuità e un'ispirazione anti-academica che valgono all'autore la dichiarata simpatia di un intellettuale come Jean Cocteau. Del resto, l'effettivo contributo di Leroux alla narrativa gialla si deve praticamente al *Mistero della camera gialla*, un best-seller che resiste fino ai giorni nostri, tanto che John Dickson Carr, si spinse a giudicarlo come «il più bel romanzo poliziesco mai pubblicato».

Occorre però sottolineare il fatto che la maggior parte dei romanzi successivi alle avventure del cronista rampante Joseph Rouletabille, esulano da una vera e propria problematica poliziesca anche se spesso l'assetto generale del thriller è conservato. Accade in *Rouletabille in Russia*, *Il profumo della dama in nero*, *Le strane nozze di Rouletabille*. Que-

sto perché nella Francia di Leroux il romanzo poliziesco non poggia ancora su formule completamente sue. Infatti, nello stesso periodo, la letteratura gialla di marca inglese è già ad un punto di sviluppo più avanzato: i «giallisti» anglosassoni possono contare sui modelli di Poe, Dickens, Collins, Stevenson. Ma è al *Fantasma dell'Opera* che Gaston Leroux deve la sua popolarità. Fra cunicoli, laghi sotterranei e labirinti nel dedalo di corridoi dell'Opera di Parigi si aggira questa creatura, il Fantasma, figura deforme e solitaria ritenuta colpevole di una serie di misteriosi delitti commessi all'interno dell'edificio. L'autore prende spunto da una leggenda che circolava negli ambienti teatrali francesi - oltre che dal Quasimodo di Victor Hugo - e la trasforma in un romanzo originalissimo, sospeso tra il gotico e il poliziesco. Sullo sfondo, il teatro al posto del castello del mostro Eric.

Così, in queste pagine, voci-ombre-volti-musiche s'inseguono tra gallerie e palchi in un raffica di colpi di scena. Il Fantasma uccide gli spettatori (l'umanità che lo respinge) ma come ogni mostro che si rispetti, finisce per innamorarsi di una fanciulla. Leroux, che nel prologo al testo si dichiara convinto della reale esistenza del Fantasma, pubblica il romanzo nel 1911: otterrà un successo mondiale.

Ma per scoprire le «origini» di questo maestro del noir, bisogna partire da un altro libro, il primo che lo fa conoscere e apprezzare: *Il mistero della camera gialla*. Buona lettura.

Il meccanismo infernale della Cirami

Segue dalla prima

La Corte Costituzionale, infatti, «vieta di emettere sentenza, a meno che l'istanza di remissione non sia stata presentata solo a fini dilatori». Così letta la pronuncia della Corte, l'on. Previti sfida chiunque a negare che l'intervento del legislatore è costituzionalmente legittimo «per rimediare ad una situazione paradossale, nella quale un'interpretazione di convenienza delle norme in vigore, troppo generiche porterebbe alla macellazione giudiziaria di un imputato che dopo la condanna potrebbe sentirsi dire dalle Sezioni Unite della Cassazione che questa è opera di giudici non imparziali».

Accetto volentieri la sfida. E non tanto per rispondere all'on. Previti, quanto per segnalare ancora una volta le aberrazioni, distruttive dello stato di diritto, contenute nella concezione della giurisdizione che egli e la Casa delle Libertà manife-

stano. L'on. Previti, e la maggioranza che ha fatto quadrato intorno a lui e all'altro imputato, Silvio Berlusconi, pretendono che la sentenza della Corte Costituzionale 22 dicembre 1996 n. 353 si applichi solo alle istanze presentate per fini dilatori. Invocano, a fondamento della pretesa, la motivazione della pronuncia. Leggiamo dunque questa motivazione nei suoi passi significativi sul punto e compariamo i principi enunciati dalla Corte con il disegno di legge Cirami.

Scriva la Corte che «nel pur apprezzabile disegno di razionalizzazione del processo davanti al iudex suspectus il legislatore ha voluto che l'effetto sospensivo (del processo) si produca automaticamente ... ma nell'innovare non si è tenuto conto degli eventuali abusi derivanti dalla riproposizione della richiesta su cui la Cassazione si sia già espressa con una declaratoria di inammissibilità e di rigetto». Ed ha

Salta il principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, per i potenti c'è una sistematica e complessa azione di paralisi della giustizia

ANTONIO SODA

aggiunto che «posto che il possibile abuso processuale determina la paralisi del procedimento, tanto da compromettere il bene costituzionale dell'efficienza del processo, occorre rimuovere la fonte di tali rischi, dichiarando l'illegittimità costituzionale dell'art. 47, primo comma, del codice di procedura penale, nella parte che fa divieto al giudice di pronunciare la sentenza fino a che non sia intervenuta l'ordinanza che dichiara inammissibile o rigetta la richiesta». E quindi, come risulta evidente dalla motivazione, la Corte ha dichiarato illegittimo l'art. 47 per il solo possibile abuso derivante dalla riproposizione della ri-

chiesta già rigettata, sicché, contrariamente a quanto sostiene l'on. Previti, la sentenza, in pendenza del giudizio di remissione non solo può ma deve essere pronunciata in forza della legge vigente. E a quali abusi poi si riferisce la Corte è scritto nella stessa sentenza, che muove dal caso di un imputato che aveva, dopo il rigetto di precedente istanza, reiterato la richiesta di remissione sulla base «di fatti nuovi».

E cosa fa il disegno di legge Cirami? Ripropone esattamente il possibile abuso e l'uso distorto dell'istituto. L'art. 49 della proposta di legge, approvata dal Senato, prevede che «la richiesta di remissione non impedi-

sce che questa sia nuovamente proposta purché fondata su elementi nuovi» con la conseguenza che la nuova istanza, proprio perché fondata su motivi nuovi, ha l'effetto di sospendere il processo. Questa disposizione, collegata al ripristino della formula generica e indeterminata del «legittimo sospetto», apre evidentemente il campo alla più ampia e infinita ricerca di nuovi motivi, ovvero di motivi «altri», diversi da quelli precedentemente proposti.

Di modo che, essendo infinita la fantasia degli avvocati dei potenti, possono proporsi, secondo il disegno di legge Cirami, infinite istanze

di remissione sulla base di ricercati nuovi motivi, con l'effetto di paralizzare il processo e rinviare all'infinito la decisione.

È dunque evidente la ribellione della proposta Cirami alla sentenza della Corte Costituzionale.

E d'altra parte, il disegno di legge Cirami prevede, nuovamente, la possibilità per l'imputato, anche in caso di accoglimento dell'istanza, di riproporre altra richiesta di remissione per la designazione di altro e diverso giudice, anche se stabilisce che quando i motivi sono apparentemente nuovi il processo non si sospende. In realtà le istanze di remissione avanti il secondo giudice (nel caso Previti-Berlusconi da Milano a Brescia), sono necessariamente fondate su motivi nuovi e quindi paralizzanti il processo e la decisione. Per questa ipotesi non troverebbe mai applicazione la norma che esclude la sospensione del processo quando la nuova istanza di remissione sia fondata sui medesimi motivi della precedente.

Il disegno di legge Cirami, come si vede, garantisce un meccanismo infernale che distrugge la giurisdizione, fondamento dello stato di diritto fondato sulla separazione dei poteri.

Orbene se consideriamo, da ultimo, questo disegno di legge in collegamento con le altre proposte della Casa della Libertà, che moltiplicano le cause paralizzanti il potere del giudice di pronunciare sentenza, comprendiamo in pieno la concezione della giustizia che sorregge la pretesa riforma dei nuovi legislatori.

Viene disegnata una giustizia che non rispetta più il principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, approntando per i potenti una sistematica e complessa azione di paralisi della funzione giurisdizionale.

È questa in fondo la questione democratica che la proposta Cirami solleva, al di là delle vicende personali degli onorevoli Previti e Berlusconi.

Itaca di **Claudio Fava**

DA ATENE AD ARCORE

C'erano tutti, l'altra sera a Bruxelles. I peones di Berlusconi con le giovani assistenti appese al braccio, i funzionari in carriera con l'abitino scuro, i vicequalcosa, i mezzicapi, gli aspiranti... Insomma, il colorito mondo di Forza Italia convocato, anzi preannunciato come ai derby del Milan. Per l'occasione si esibiva Marcello Dell'Utri, e fin qui niente di straordinario: l'onorevole Dell'Utri a tempo perso fa pure il parlamentare europeo, e ritruoversi a Bruxelles, con quel suo sorriso pensoso e un po' sfoffante, non è proprio una novità. Solo che stavolta, prometteva l'invito, Dell'Utri avrebbe recitato. L'apologia di Socrate, ricordate? le ultime riflessioni del filosofo prima di ingurgitare la cicuta. A cospetto dei suoi caporali azzurri, Dell'Utri ha intrattenuto la platea su quel precedente spiacevole della storia, il senso ottuso della giustizia che si rovescia sui giusti, il sospetto che si fa norma, la condanna della piazza... Un numero ad effetto, ricambiato da molti affettuosi applausi soprattutto quando l'onorevole, concludendo, spiegava

che lui la cicuta non l'avrebbe bevuta mai. Ma la verità, l'onesta verità, è che l'altra sera in molti erano venuti ad ascoltare non tanto la maieutica di Dell'Utri quanto la garbata lezione del professor Massimo Cacciari. Che assieme all'amico Marcello fa ormai coppia fissa, con parecchie serate già alle spalle proprio come una rispettabile compagnia di giro. Il compito del professor Cacciari è quello appunto di fare il professore: introduce, spiega, illustra. Crea la magia di un'attesa che raccolga in sé, senza mai nominarle, Atene e Arcore, Dell'Utri e la filosofia della Magna Grecia. Per un po' gioca d'erudizione: poi dà la parola all'amico, come faceva Peppino con Totò. E Dell'Utri attacca a raccontare la sua cicuta.

Fatti loro, viene da dire. Di chi recita e di chi applaude. Fatti suoi, del professor Cacciari, così innamorato di sé da amare perfino queste ribaltine di regime. Affar suo portare in giro la propria sapienza in compagnia dell'onorevole Dell'Utri: se non fosse che in questa cella, in questo sfoggio un po' supponente di storia e di

filosofia fianco a fianco con il signor Dell'Utri si percepisce anche il fastidio per quell'Italetta minore che s'affanna a far quadrare i conti fra menzogne e verità. Come se i processi siciliani a Dell'Utri fossero solo parte d'un altro canovaccio, uno spettacolo che laggiù si replica solo per giacobino puntiglio, uno zelo da protestanti, una persecuzione... Chi scrive ha rinunciato da tempo a comprendere certi narcisismi intellettuali, l'aristocratico distacco con cui taluni, pur dotati di senso etico, decidono di sospendere il giudizio morale su uomini e cose. Non mi stupisce più. Veniamo da vent'anni consumati a incensare il senatore a vita Andreotti e a invitarlo come ospite d'onore in tutti i salottini tivù: qualunque cosa abbia fatto o permesso nel suo tempo più oscuro, di lui oggi si parla solo come uomo di spirito arguto e di fine oratoria. Anche Dell'Utri, in tempi di goliardico revisionismo, sembra avviato alla medesima beatificazione. Proprio come Socrate. Peccato che dell'onorevole ci resti impresso un solo osceno sofisma: quando qualcuno gli chiese, in diretta, se esisteva la mafia: e lui allargando lo sguardo in un sorriso arreso spiegò che forse esiste davvero, visto che esiste anche l'antimafia...

Maramotti



Bipolarismo sì. Ma non lo dicono tutti...

UMBERTO RANIERI

La discussione a sinistra è condizionata da un dilemma irrisolto: siamo ad una fase di «emergenza democratica» in cui l'azione del governo sta alterando sostanzialmente i connotati della dialettica parlamentare fino a configurare quella che Asor Rosa ha chiamato un'azione «tecnicamente eversiva» oppure il quadro è quello di uno svilimento e svuotamento delle promesse elettorali e delle aspettative alimentate dal centrodestra che chiama l'opposizione ad un salto di qualità della sua proposta ed iniziativa politica? Non è un interrogativo peregrino o astratto. In coloro stessi che, «da sinistra», si collocano in una posizione critica verso la condotta dell'Ulivo e dell'opposizione c'è un'oscillazione evidente circa le conseguenze che discendono dalla risposta a quell'interrogativo. Come definire diversamente, ad esem-

pio, da un lato le ragionevoli considerazioni svolte recentemente da Cofferati sui tempi di maturazione di un'alternativa credibile al centrodestra e sull'irrealismo della prospettiva di «spallate» al governo e le posizioni, che pure mostrano di richiamarsi al leader della Cgil, che invece dipingono una condizione di «emergenza democratica», per usare i termini di Asor Rosa, in cui il problema sarebbe quello di puntare alla caduta del governo «prima» della normale scadenza della legislatura? Far finta di minimizzare le differenze lascia il tempo che trova! Qui non siamo a qualche diversità di accenti ma a prospettive divergenti in termini di analisi della situazione e dei contenuti, tempi e sbocchi dell'azione dell'opposizione. Se ho capito bene l'insistenza recente di Cofferati è sulle conseguenze che l'Ulivo dovrebbe trarre da una com-

piuta e non reticente assunzione della «definitiva scelta del maggioritario». Le affermazioni del leader della Cgil a riguardo sono inequivocanti. Proviamo a riassumerle in alcuni punti chiave: l'Ulivo deve «dotarsi di un progetto di medio-lungo termine» su cui selezionare la leadership e che diventi la base del «programma elettorale» di uno «schieramento largo» che punti «a vincere» le elezioni del 2006; a questa prospettiva non è assimilabile la sinistra che si riconosce in Rc che persegue «un progetto diverso»; a delineare il progetto è necessaria una costruzione «per gradi» che garantisca il concorso di forze, movimenti, associazioni che vadano oltre il recinto delle forze politiche. Insomma la preoccupazione fondamentale di Cofferati sembra quella di un lavoro di lunga lena che è l'esatto opposto delle posizioni che

puntano ad una radicalizzazione del confronto in nome di una resa dei conti qui e subito con un governo che avrebbe, per dirla ancora con Asor Rosa, ampiamente superato i limiti della «legalità». Attenzione: il nodo non è tanto e solo il giudizio sulla natura del governo Berlusconi. Si può essere, come vi è ragione di essere, critici risoluti dei metodi e dei contenuti dell'azione di governo senza arrivare alla disarmante e paralizzante definizione della situazione italiana come «eversiva», non più democratica e avviata verso uno sbocco, dice Asor Rosa, di «partito unico». Questo è il giudizio di gruppi e personalità che, disinvoltamente, si auto proclamano rappresentanti di preoccupazioni e inquietudini diffuse nella società civile in opposizione alla condotta parlamentare del centrosinistra. Credo che occorra contrastare l'in-

conclusione di tale giudizio. Dove porterebbe questa conclusione se non a concentrare l'azione dell'opposizione sulla ricerca, con tutti i mezzi, di una «spallata» ad un governo «illegale»? Una politica che segnerebbe la sconfitta sicura, e la fine di ogni ambizione maggioritaria dell'Ulivo. E sia chiaro, sostenere ciò non vuol dire né escludere confronti duri sulle questioni di fondo della vita del Paese, né che il centrosinistra si chiuda alle domande e alle iniziative della società civile. Ma il punto, come dicevo, non è solo il giudizio sul governo e sull'analisi della situazione italiana. Il vero nodo è quello della prospettiva strategica che si delinea per la sinistra e per l'Ulivo. La verità è che la sinistra radicale è intimamente in contrasto con l'approdo maggioritario e con le conseguenze strategiche che ne derivano per l'Ulivo e per i

caratteri dell'opposizione. La linea di condotta che essa propone condurrebbe ad approfondire e amplificare le distanze tra la sinistra e le componenti politiche di centro, anche dell'Ulivo, per ricollocare la politica dei DS su un terreno che anticipa il disegno, improbabile, di una «riunificazione della sinistra» alla costruzione di un'alleanza organica di centrosinistra. Per questo la prospettiva maggioritaria e bipolare non può appartenere alle aspettative, velleitarie, della sinistra radicale. Mi sembra che questo sia il nodo che le recenti prese di posizione di Cofferati fanno emergere. Se le cose stanno così credo si possa sostenere che la prospettiva che egli delinea di uno schieramento largo, di un programma di lunga lena e di contenuti che rendano un'alleanza elettorale vincente non sia compatibile con gli orientamenti di quella parte

della sinistra che ha fatto finora delle posizioni del leader della Cgil la propria bandiera. Siamo di fronte ad un paradosso? Lo vedremo dagli sviluppi della discussione e della iniziativa politica a sinistra nei prossimi tempi. In ogni caso a me pare salutare e positivo che questa diversità strategica si faccia strada nelle forze che sinora hanno avvertito il corso riformista della politica dei DS dal congresso di Pesaro ad oggi. Il gruppo dirigente del partito dovrebbe trarre da queste considerazioni maggiore convinzione sulle possibilità di un'iniziativa dinamica ed attiva che riaffermi con forza e senza imbarazzi il nesso ineludibile che passa tra prospettiva maggioritaria, tempi di costruzione e di maturazione di un'alternativa vincente al centrodestra e i caratteri che ne derivano per il profilo riformista e la credibilità dell'Ulivo.



cara unità...

Cantiere di Livorno, possiamo farcela

Gianfranco Lamberti, Sindaco di Livorno

A volte una parola pesa a tal punto da cancellarne in un solo colpo tantissime altre, magari ben dette e ben scritte. Per il Cantiere di Livorno parlare di una situazione «verso il fallimento», come avviene sull'Unità di ieri, non è giusto, fa male e non corrisponde alla realtà dei fatti. Per la verità non corrisponde nemmeno al senso complessivo dell'articolo, che sottende quel titolo. Ed allora, fidando sulla pazienza dell'Unità e dei suoi lettori, vorrei dire che è proprio questo il momento in cui, viste le scadenze che ci attendono, imminenti e delicatissime, bisogna capire che non è questo lo scenario che ci attendiamo, anzi. Le possibilità di farcela ci sono davvero e non dobbiamo sottovalutarle attenuando tensione, fiducia e voglia di lottare. Non si tratta solo di ottimismo della volontà. La città ed il Cantiere hanno idee precise e percorsi scadenzati. Difficili certo, ma superabili. Del resto, se così non fosse, sarebbero giorni diversi da quelli che stiamo vivendo, pieni di idee e progetti.

Siamo persino convinti di essere nelle condizioni di non abbandonare la speranza di recuperare le commesse di navi da costruire, acquisite prima dell'amministrazione controllata.

Così come riteniamo sia possibile rilanciare quel Polo toscano della cantieristica, di cui ancora oggi, in un aereo per Bruxelles, ho parlato con il Presidente della Regione Toscana, Claudio Martini.

Nell'articolo di ieri si parla correttamente degli obiettivi che ci siamo prefissi per rilanciare l'attività produttiva, non li riprendo. A questi, tuttavia, bisogna aggiungere il grande progetto di riqualificazione urbana nel cuore del Porto Mediceo.

Idee, prospettive, risorse da attivare. Un vero mosaico che potrebbe non solo salvare l'attività cantieristica, ma anche qualificare e modernizzare una parte preziosa del nostro centro cittadino.

Di tutto ciò stiamo parlando con imprenditori e sindacati, con il Governo e con la Regione, con i lavoratori e con chi guida, oggi, la fabbrica. Livorno non può e non vuole rinunciare o rassegnarsi, non l'ha mai fatto. La condizione per riuscire è che tutti facciano fino in fondo e con lealtà la propria parte.

Tireremo in fondo le conclusioni e faremo le valutazioni necessarie, ora è tempo di giocare la nostra partita più importante e difficile con fermezza e convinzione.

Partecipo, mi ha convinto Emilio Fede

Palmarino Di Agostino

Il 14 settembre sarò a Roma per la manifestazione. Il merito (o la colpa) va attribuito a Emilio Fede il quale con i suoi continui attacchi ai girotondini, mi ha convinto che è non solo necessario, ma anche doveroso nei confronti di coloro che non hanno voce nel campo dell'informazione. P.S. Se fossi patron Berlusconi, lo licenzierei.

Le adozioni al tempo del signor Bossi

Maurizio Capuano

Ho appreso stamattina che il sig. Bossi (mi riesce difficile chiamarlo e ancor di più dargli l'appellativo di onorevole), vista la sua quota di responsabilità del 50% sulla legge per l'immigrazione, ha dichiarato che le impronte digitali vanno prese solamente agli «extracomunitari». Come se il male fosse sempre solo da una parte e noi cherubini incapaci anche solo di pensare al male, e in questi anni non fossero mai esistite state stragi sia di mafia sia di Stato! Questa

piccola precisazione solo per avere più chiara la mia situazione personale che, brevemente vorrei illustrare. Mia moglie ed io dopo un percorso a ostacoli chiamato «adozione» stiamo per partire, destinazione San Paolo per andarci a prendere i nostri due figli.

A proposito tra le offerte che il «supermercato della libertà» ci ha propinato c'era anche il famoso prodotto «adozioni più facili» che è subito sparito dagli scaffali! I due bimbi sono di colore e per cause burocratiche italiane, che sarebbe lungo spiegare, al nostro ritorno, per un periodo «beneficenziario» del permesso di soggiorno. Quello che, appunto, volevo chiedere al sig. Bossi e al sig. Fini (l'altro 50%) è se, al mio ritorno, sarò obbligato a passare nella questura di zona con i miei figli per le impronte digitali. Pronto a obbligarli gli impiegati addetti a far prendere anche le mie e quelle di mia moglie se la risposta dovesse essere affermativa!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Segue dalla prima

Ebbene, domani piazza San Giovanni sarà una specie di autobiografia della democrazia italiana: delle sue tradizioni e dei suoi valori più radicati, della sua voglia di rinnovamento, dei suoi tanti, vecchi e nuovi, protagonisti individuali e collettivi, dai partiti della Resistenza ai girotondi. Nel 2002 questa autobiografia è stata completata una manifestazione via l'altra, in un fluire ininterrotto di scelte di partecipazione, di moti di rivolta civile, di assunzioni di responsabilità. Professori universitari, professionisti di ceto medio, giornalisti, parlamentari, studenti esperti in siti e telematica, giovani avvocati, magistrati; e popolo, tanto popolo nella sua accezione più ampia. Come dimenticare la marea di appuntamenti che da gennaio hanno costellato la vita del paese, con obiettivi diversi ma sempre in difesa dei grandi principi costituzionali, in un crescendo di partecipazione? Piazza Navona, Palavobis, il 2 marzo dell'Ulivo a San Giovanni, il circo Massimo di Cofferati, il Senato a luglio. Fino a domani. Quando a Roma si unirà l'Italia che crede che la legge debba essere uguale per tutti. Idealmente tutta intera, lei vera protagonista dell'evento. Sarà lei a celebrare una sorta di «messa sul campo» della democrazia. Proprio così. La messa è, per usare un'immagine di Emile Durkheim, un rito attraverso il quale la società, pur messa davanti all'altare, celebra in realtà se stessa. Ebbene, sono i valori calpestati o addirittura perseguitati che spingono questa grande comunità na-

S. Giovanni, autobiografia democratica

NANDO DALLA CHIESA

Che cosa sarà domani la piazza? E che cosa rappresenterà il popolo che la riempirà in questo 14 settembre 2002?

Basta con le amenità: là ci saranno tradizioni e voglia di rinnovamento, vecchi e nuovi protagonisti individuali e collettivi

zionale a volersi oggi riconoscere e celebrare. E questo non ha, come qualcuno ritiene e ripete, una mera funzione consolatoria, priva di influenza sul mondo intorno. Ha invece una potente funzione di affermazione di identità, capace di propagare le sue onde per cerchi concentrici sempre più vasti. Non ebbero affatto funzione consolatoria le messe (vere, ma con ugual funzione politica) dei polacchi cattolici sotto il regime comunista. In questi casi tutto diventa secondario, tutto diventa «accidente della storia». Tutto tranne questa identità. Nella quale sarà bello riconoscersi. Ed è proprio su tale identità che vale la pena riflettere. Intendiamo, è sempre l'evento nella sua compiutezza (slogan, volti, gesti, quantità) che consente le analisi più precise. Ma già ora qualcosa si può dire, ed è bene dirlo per evitare che da

domani sera si parta in quarta con raffigurazioni fantasiose e alla fine nocive proprio per gli sviluppi ulteriori del movimento. Domani, voglio dire, non sarà il trionfo della società civile che si mobilita in assoluta autonomia. Questo schema occulto una preziosa realtà di fondo: i movimenti di quest'anno si sono costantemente alimentati di una componente civile e di una componente politica, tra loro intrecciate. Nacque da un gruppo di parlamentari la celebre manifestazione dell'urlo di Moretti, quella di piazza Navona, organizzata proprio per portare (superando diverse ostilità) l'Ulivo sulle posizioni reclamate dal regista. Allo stesso Palavobis, pur chiuso agli interventi dei politici sul palco, la folla che si accalcava fuori si commosse al discorso tenuto sulla pensilina da Giovanni Berlinguer e accolse con entusiasmo Ro-

dy Bindi. Al Senato fu un gruppo di parlamentari che decise la resistenza a oltranza sulla Cirami e che, per non rivivere la mortificante indifferenza dei giorni delle rogatorie, si rivolse ai «girotondi» (già dati per finiti dalla stampa e non solo). Ne ottenne un sostegno clamoroso alla propria battaglia istituzionale; e in quel clima, lì davanti a Palazzo Madama, non altrove, nacque l'idea di questo appuntamento. E anche ora: chi abbia partecipato direttamente ai preparativi del 14 ha ben visto l'impegno delle sedi locali dei partiti, della loro gente, delle loro feste. Credo cioè che la novità di questa giornata straordinaria venga da un fenomeno evidente e carico di implicazioni positive: la fluidificazione dei partiti, il loro essere comunità sempre larghe di persone, mobilitabili però su obiettivi generali, non di singola bandiera. Insomma,

l'assottigliarsi dei confini tra partiti e società civile. Il che spiega come alla riduzione dei militanti tradizionali non corrisponda affatto una riduzione della capacità di mobilitazione collettiva. E spiega perché l'Ulivo, ben più che essere coalizione di sigle o organizzazione autonoma, sia oggi uno stato d'animo anzitutto. Profondo, sentito, che tiene le due dimensioni - la civile e la politica - insieme in misure variabili ma mai troppo distanti tra loro. O non fu proprio la grande manifestazione del 2 marzo a San Giovanni a dare in questo senso il primo inequivocabile segnale, sgombrando il campo dalle liti degli stati maggiori dei partiti?

Ecco, San Giovanni e l'Ulivo. Il quale non si costruisce con riunioni a tavolino o con dichiarazioni alla stampa ma dentro la storia concreta del paese. A volte più lentamente, a volte assai più velocemente (e durevolmente) di quanto si immagini. Che ha i suoi sentimenti e i suoi valori. Una campana ha suonato, di rimando a un gioco continuo di campane, e l'Ulivo, quando la vergogna è al colmo, arriva per dire che Italia vuole rappresentare. Parlando in questo modo anche ai cittadini che non l'hanno votato, comunicando con loro, pure con le notizie e le immagini che verranno. Sfondando uno dopo l'altro pregiudizi e convenzioni posti a sbarramento: dalle becere e scontate battute sui (rarissimi) «girotondi» alle accuse di tic totalitario. Portando in piazza la sua storia complessa. Che sulla legalità è anche storia di persone non di sinistra. Storia ricca di niti- ti- ti- ti. Lontane e recenti. Anche (perché negarlo?) il triplice «resistere» di Borrelli che va in pensione. Anche lo stra-

ordinario protagonismo femminile di questa stagione che domani purtroppo sarà - nei segni esteriori - un po' appannato e andrà rivalorizzato già dal giorno dopo (su questo deve scusarmi con Adriano Sofri: aveva ragione lui in febbraio, il rischio purtroppo c'era).

Noi parlamentari del Comitato «La legge è uguale per tutti» cercheremo di mettere in questa grande autobiografia collettiva anche il nostro piccolo segno. Per questo diamo appuntamento alle 13.30 nello slargo tra viale Manzoni e via Emanuele Filiberto, a ridosso di San Giovanni. Un appuntamento in «stile Senato». In piedi su una scaletta: per fare sapere che cosa sta accadendo in parlamento (domani alla Camera ci sarà il primo voto in commissione); per annunciare il direttamente, prima che alla stampa, le nostre nuove proposte di legge sulla giustizia; per prendere con la «nostra» gente, in quella che abbiamo perciò ribattezzato «piazza della Promessa», l'impegno solenne di continuare a batterci per il principio di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge. Ci saranno Giuseppe Ayala, Rosy Bindi, Tana De Zulueta e molti altri. Poi andremo tutti in corteo, al suono della banda, davanti al grande palco in tempo per l'inizio della Festa. Dal 15 l'Italia che crede nella giustizia giusta e nella libertà d'informazione avrà un'identità più forte. Che continuerà a camminare. E che occorrerà rispettare nel suo cammino. Senza ridurla a oggetto di illusioni e forzature che, se l'esperienza insegna qualcosa, potrebbero farle solo del male.

Tu, da che parte stai?

TOM BENETOLLO*

In questo autunno caldo che inizia c'è grande impulso al fare. Ma vedo anche, nel centrosinistra e nella sinistra, serpeggiare una discussione piuttosto primitiva, in tema di rapporti tra i movimenti e i partiti. Questo provoca un guasto nella spinta propulsiva dei movimenti, e indebolisce le radici e le ragioni sociali dei partiti. Non vorrei che l'obiettivo di alcuni di noi fosse il «retour a la normale» secondo la stolida scolistica politicastica: i partiti fanno la politica vera dando risposte realistiche e temperate, ovviamente nelle sedi istituzionalmente preposte; i movimenti rappresentano uno stimolo, pongono domande, svolgendo un ruolo magari utile, se al governo ci sono gli avversari (grandi scioccorati, invece, nel caso che al governo ci siamo «noi»). Avverto inoltre un venticello trasformista, tra qualcuno di noi. Non riesce però a nascondere l'obiettivo di riciclare politiche logorate e fuori posto. Ecco, il vero conservatorismo, dalle nostre parti. Mentre c'è bisogno di un progetto politico drasticamente nuovo, e di un disegno sociale innovativo.

Spero che le lotte sociali e civili spezzino irrimediabilmente questo conservatorismo, aprano la via a una radicale riforma della politica (quella che fu strozzata nel decennio passato). Molto dipenderà dalla forza delle idee, dalla forza politica e culturale dei movimenti d'autunno, che con grande autonomia dovranno impegnarsi anche sul terreno della lotta al terrorismo, irriducibile nemico della politica e della partecipazione.

Il 14 settembre è una grande sfida. Il tema è quello della giustizia e garanzie uguali per tutti (anche nelle carceri). Con un'idea discriminante in testa: la democrazia partecipativa. Ciò che davvero disturba la realpolitik, basata sull'autonomia del politico, è proprio il fatto che la cittadinanza attiva entra in gioco, direttamente muovendosi da protagonista. I Girotondi hanno agito bene, facendo di questa manifestazione una scadenza inclusiva. Occorre andare avanti in questa direzione.

A metà ottobre, lo sciopero generale promosso dalla Cgil, sarà un momento cruciale, che segnierà tutta la fase. Sapremo essere a fianco della Cgil in questa sfida? Con quali scelte, con quali azioni? Subito dopo, si terrà l'Assemblea del Forum del Terzo Settore, che deciderà nuove scadenze. Ancora: nei giorni 7-10 novembre toccherà al Forum Sociale Europeo, a Firenze - che vedrà ampie mobilitazioni. Saranno inoltre mesi segnati da una fortissima iniziativa nella scuola contro la dissenzata linea Moratti (siamo tutti sinceri alleati dei movimenti degli studenti e dei docenti?). Ci saranno forti lotte per i diritti e i valori del Welfare - dalla sanità alle pensioni. La Legge Bossi-Fini crea già problemi gravi (si protesta, si agisce per nuove prospettive). E si va verso la Madre di tutte le Finanziarie di destra, che può portare allo sbandito del paese. Altro tema da inserire nell'agenda d'autunno è quello della lotta al terrorismo, principale nemico della politica e della partecipazione: i movimenti devono sviluppare una propria autonomia politica e culturale.

Ci sono le condizioni per saldare uno schieramento, sui contenuti, non limitato all'usuale cerchia. Torna attuale la domanda di una ballad sindacale americana: Which side are you on? Da che parte stai? Vale anche per chi, nell'associazionismo e nel volontariato, ha scelto il (trop-

po) basso profilo con il governo.

Il mondo si presenta ancora grande e terribile, con la prospettiva di una nuova guerra in Iraq. Una guerra sbagliata e devastante, sia per le conseguenze geopolitiche, sia in termini di sofferenze - mentre il Medio Oriente è stretto in una spirale di orrori, e manca un credibile progetto di pace. Spero che le forze politiche del centrosinistra e della sinistra si oppongano, con un No di merito, per costruire la pace, nello scenario mondiale. Per i movimenti italiani e per le forze legate al Forum di Porto Alegre, ciò rappresenta una discriminazione fondamentale. Da anni la guerra è entrata nel modo di essere della politica, dell'economia, della cultura. Ben poche saranno le possibilità di una azione comune, questo autunno, senza l'opposizione alla guerra. Questo «migliore dei mondi possibili» che si vuole maniacalmente imporre a tutti i costi vede mancare quote crescenti di consenso - di consenso al modello. La discussione a Johannesburg ha portato a risultati che sarebbero stati di qualche soddisfazione, in altri lontani anni. Ma il collasso ambientale è cominciato. E quindi scocciato l'inizio di un drammatico conto alla rovescia che riguarda né più né meno che la natura, cioè la vita. La risorsa-tempo non è illimitata. È diventata un fattore politico, di sopravvivenza. Non lo sappiamo forse tutti, vorrei dire in modo innato, cosa significa «collasso ambientale»? Questo, e molto altro, fa crescere l'urgenza di strumenti inediti, di governo internazionale e sovranazionale, che siano indirizzati al bene comune, alla comune salvaguardia. Strumenti politici, scientifici, culturali.

Ecco, mi pare che in queste immense dinamiche non siano trascurabili le scelte di soggetti-paese importanti, come l'Italia. È penoso guardare al nanismo politico del paese, alla striminzita (da anni) opera di cooperazione internazionale, a vicende (vedi il Medio Oriente, o i Balcani) in cui il ruolo dell'Italia è delegato a pochi, lasciati soli. Amareggia, tanta ignavia nelle sedi internazionali. Anche per questo serve un'alternativa. Una grande speranza viene dall'Europa. Sappiamo che una forte spinta di cittadinanza potrà fare la differenza. Non deleghiamo. Perciò i movimenti di questo continente, che torna ad essere uno spartiacque fondamentale nel sistema-mondo, hanno una loro importanza. Spingono il modello europeo a trovare la sua autonomia, la sua libertà d'azione - non cedendo al liberismo, e valorizzando i valori democratici, del Welfare, della solidarietà, della pace, dell'equità - costruendo così fondamentali precondizioni per alternative possibili allo stato di cose presenti.

L'Europa di destra non ha solo la faccia di Chirac. Ha anche quella del populismo feroce. E qualche radice è perfino a forma di svastica. È interesse di tutti i cittadini liberi, costruire l'Europa sociale, democratica, di pace.

È essenziale costruire un nuovo progetto per l'Italia, un nuovo programma. Ma come cominciare? Una scrittura collettiva è imprescindibile. Alla metà degli anni Ottanta, le donne del Pci elaborarono una Carta itinerante, confrontandosi con il territorio, con i soggetti interessati. L'innovativo Manifesto Pacificista della Fgci di quel periodo nacque nello stesso modo. Molti documenti di Sindacati, di Enti locali, di forze sociali e civiche hanno iter articolati e partecipati. Non è prescritto che un programma nasca, o trovi

la foto del giorno



La bandiera della Svizzera, 190° Stato entrato a fare parte delle Nazioni Unite, ora sventola accanto alle altre

Girotondi differenti

LETIZIA PAOLOZZI

Abassa voce. E sommessamente. Sapete cosa accade a una signora antica (che ai suoi tempi fu femminista) quando tira fuori un vestito di più di venti anni prima? Lo guarda. Lo palpeggia. Si domanda se ancora potrebbe metterlo. Lo ripone con un sospiro. Cambiata la moda, cambiato il contesto. Soprattutto, cambiato il suo corpo. A me succede un po' così di fronte ai girotondi. Li ho fatti, quelli delle donne. Erano una reazione al machismo del «Chi prende la testa del corteo». Non furono però solo reazioni. Diedero luogo a una pratica politica. Il movimento delle donne è stato una cosa seria. Ha cambiato molto. Nei rapporti tra i sessi. Nella testa degli uomini e delle donne.

E gli odierni girotondi? Ma sì. La loro è una cultura dignitosa. Anche se ovviamente da soli non bastano (l'ha detto anche Moretti) a cambiare la situazione politica. Ma no. Sbaglia Massimo Teodori nel ritenerli un pericolo «per la civile convivenza democratica del nostro Paese», con il «nannimoretismo» che vuole abbattere l'avversario politico Berlusconi attraverso «la delegittimazione personale e l'uso surrogatorio del sistema giudiziario». Ci sono rimasta male. Teodori è studioso troppo serio per lasciarsi accapillare da quei tropismi che riducono i fenomeni, la loro lettura, ai furori della cronaca, all'agitazione dell'attualità.

L'oltranzismo non alligna nei girotondi. Se ci fosse, bisognerebbe interrogarsi sul punto dolente, anzi, il punto d'onore che ha determinato forte scontento sociale e culturale a sinistra. Tra persone di piccola e media borghesia benpensante. Magari fino a quel momento liberale e liberista. Come avrete capito, il punto dolente corrisponde al conflitto d'interesse del premier. Quel conflitto d'interesse ha addensato il disagio. L'ha, praticamente, svezato e cresciuto a forza di rogatorie, falso in bilancio, Patrimonio Spa, dll Cirami. E' anche vero che questa è stata la reazione spontanea di chi non aveva

colto reazioni sufficienti da parte della sinistra. Dunque, molto (o tutto) si è messo a girare intorno a quel punto, elemento, problema. Una singola questione; grossa, però come una casa? Lo guarda. Il seguito è stato una specie di sondaggio: sei pro o contro il conflitto d'interesse? Le risposte, evidentemente, hanno sfiorato il plebiscito. Operazione puramente demagogica, commentano i critici implacabili. Be', una democrazia senza qualche spruzzo demagogico, sarebbe da sbadigliare. Soprattutto per i media. Altra obiezione: il movimento dei girotondi sfrutta il punto dolente. Troppo poco, probabilmente, per produrre politica. Tuttavia, siamo in una situazione agra, nella quale più si allarga il ventaglio delle «issues», meno si riesce a trovare l'accordo. Perciò si ricomincia da una singola questione: ristabiliamo il diritto e la legalità. Peccato, dico io tra me e me, che sia caduto un singolare silenzio nei confronti dei disperati detenuti, d'estate ancora più disperati (con un ministro della Giustizia che ci spiega: il carcere non deve essere un albergo a cinque stelle) o sulle storture nel modo in cui viene applicata la giustizia (il caso Surace docet).

Ma si tratta di fessime tutte mie. Un segno, probabilmente, di quella «femminea compassione per il corpo del delinquente» (Adriano Sofri in «Altri Hotel») che Bismarck rimproverò alla suocera. Un attacco di nostalgia per quella sinistra che non stava al singolo obiettivo (i guai cominciarono con il Partito della fermezza negli «anni di piombo»). Invece, è andata male. Se si allenta, come si è allentato, il legame simbolico che tiene insieme gli uomini e le donne, se la politica viene affidata alla buona volontà di politici all'inseguimento della società civile, un movimento, dei movimenti rischiano di produrre una certa idea del bene, imposta sul moralismo. Ma questo è ciò che offre il convento. Poco rispettato al bisogno che avvertiamo di nuove pratiche politiche. Che però non si intravedono ancora, né nei movimenti né nel centro-sinistra.

la sintesi, nei quartieri generali. Una stesura fondamentale, certo, è necessaria. Viene bene la proposta di Sergio Cofferati. Di lì, il confronto apra agli interlocutori disponibili a impegnarsi. I partiti non bastano. Un «programma partecipativo» non è amato da chi guarda alla partecipazione come a un problema, a una minaccia alla propria Radicofani. Ma rispetchia lo spirito del tempo. E la via maestra per costruire un nuovo campo di forze politiche, sociali, civili capace di resistere nella prossima fase - perché questo governo ha numeri solidi, muscoloso attaccamento al potere, radici di rappresentanza (anche culturali) tutt'altro che labili nell'economia e nella società. Resistere, per domani vincere. Non per restaurare il vecchio Ulivo e la sua macchina barocca (voglio dire: sistema di alleanze), ma per una sobria, profonda, creativa proposta di qualità della democrazia e della vita. La Costituzione (tanto più nel nuovo articolo 56) consegna questo al paese, ai suoi soggetti, ai suoi cittadini.

*Presidente nazionale Arci

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Telestampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari (CI)

STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 12 settembre è stata di 143.524 copie

United Colors of Benetton
and Colors Magazine
present

Visions of Hope

September 11, one year later

The Italian Cultural Institute
686 Park Avenue
New York

September 9 to 21, 2002

A quiet life and
that people be good
and don't throw trash
in the street.

Zeus Saceda Arnáiz, 12,
student and flower vendor, Spain

UNITED COLORS
OF BENETTON.

As exhibited in
THE
NEW YORKER

Visions of Hope is a project conceived
by **COLORS** Magazine, at Fabbrica
the Benetton Communication Research Center.

Share your vision of hope
with us at
www.fabbrica.it/hope/